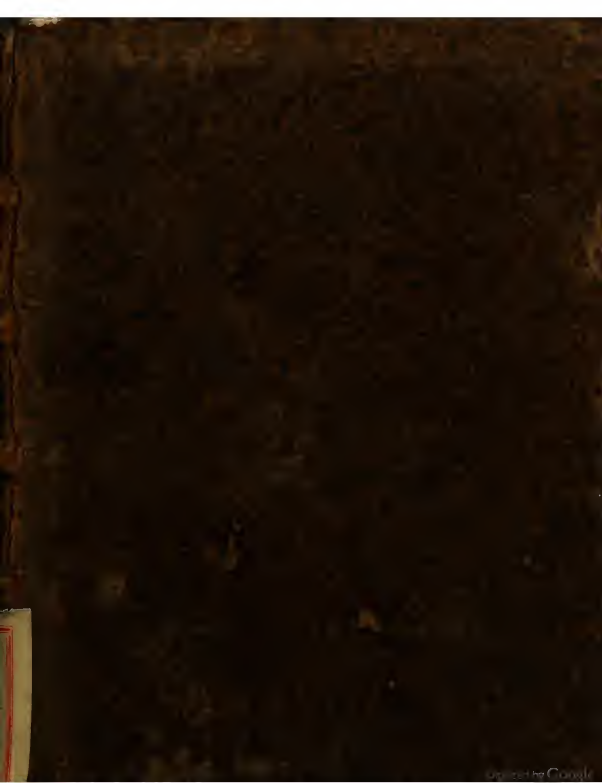




LIV 7 42.

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

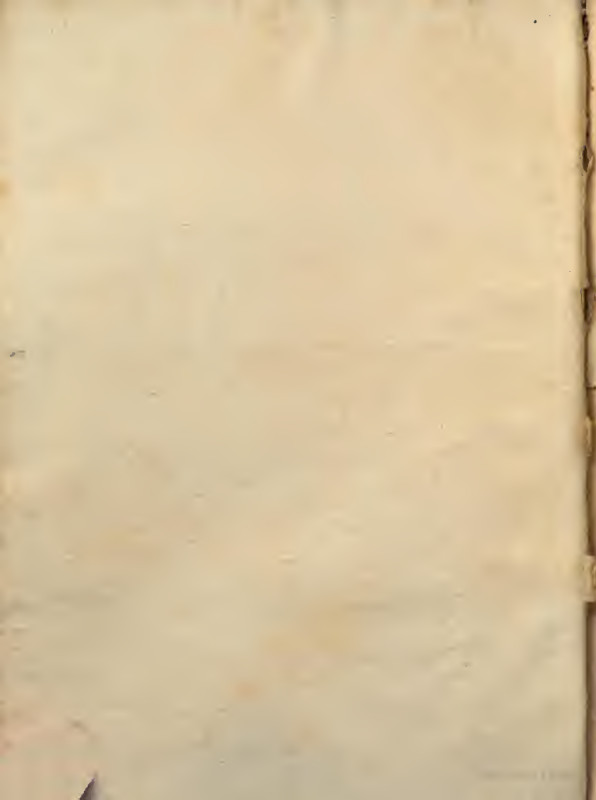
LIV

F

42

NAPOLI





ISTORIA

DELLO STATO PRESENTE

DELL' IMPERIO

OTTOMANO.

ISTORIA

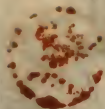
DELLO STATO PRESENTE

DELL'IMPERIO

OTTOMANO

ISTORIA
dello stato presente
dell'Imperio Ottomano





ISTORIA

DELLO STATO PRESENTE

DELL' IMPERIO

OTTOMANO.

NELLA QUALE SI CONTENGONO

Le Massime Politiche de' Turchi . I punti principali della Religione Mahomettana . Le Sette , le Eresie , e gli ordini diversi de' suoi Religiosi .

La Disciplina militare , il conto essatto delle forze per Mare , e per Terra , e delle rendite dello stato loro .

Composta prima in lingua Inglese dal Sig. Ricaut , Scudiere , Segretario del Sig. Co. di VVinchelsey Ambasciadore Itraordinario del Rè d'Inghilterra Carlo secondo , al Sultan Mahometto Han IV. che al presente Regna .

Tradotta poscia in Francese dal Sig. Briot , E finalmente trasportata in Italiano

Da COSTANTIN BELLI Accademico Tassista .

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

BATTISTA NANI

CAVALIER PROCVRATOR MERITISSIMO

DI S. MARCO .



VENETIA MDC LXXII.

Presso Combi, & La Noù .

CON LICENZA DE' SUPERIORI , E PRIVILEGIO .

ISTORIA

DELL'IMPERIO

DELLA QUARTA E CONTEMPORANEA

BATTISTA



VENEZIA



ILLVSTRISSIMO

ET ECCELLENTISS. SIG.



CHi non offre la propria ser-
uitù all'E.V., ò non sà il suo
douere, ò non conosce il
merito. Hauendo io dun-
que trapportato questa Storia in Italia-
no, veggo non douersi ad' altri che à
V.E., come quella, che non solo con
la penna, e con le Eroiche azioni inco-
rona le Istorie di questo secolo; ma

che per li maneggi de' Confini vltima-
mente aggiustati co' Turchi, insegna a'
posterii metodi più sicuri per sottopor-
re alla prudenza le Massime Politiche
di que' Barbari. Vnita però ad' vn
grand'ossequio la dedico alla singolar
benignità di V. E., dalla quale spero
non esser istimato troppo ardito in pre-
sentarle dono tanto inferiore alla sua
grandezza. Goderò che la mia deuo-
zione esca dall'oscurità, protetta da co-
sì eccelso nome, e stimerò felice la mia
perpetua offeruanza, Douendo sul
frontispicio pubblicarmi.

Di Vostra Eccell.

Veneziali 30. Genaro 1671. M. V.

Humiliss. Denotiss. Osseq. Seruid.

Costantin Belli



LETTORE



Vuerti ch'essendo questa Istoria stata composta in lingua Inglese , forse la più difficile dell' Europa , e poi passata nella Francese , hauerà perduto non poco del suo naturale : venuta alla fine in lingua nostra parerà in parte diuersa dal suo principio , hauendole conuenuto prender varij sapori dà diuerse miniere per le quali è passata ; ma in fatti è la stessa.

Noi Reformatori dello Studio di Padoua .

H Auendo veduto per fede del Padre Inquisitore , nel Libro intitolato Istoria dello stato presente dell' Imperio Ottomano tradotto dal Francese da Costantin Belli , non esserui cosa alcuna contro la Santa fede Cristiana , e parimente per attestato del Secretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza ai Combi, e La Nouà di poterlo stampare , Offeruando gli ordini &c.

Data 10. Agosto 1671.

{ Nicolo Sagredo Proc. Ref.
Pietro Basadona Cau. Proc. Ref.

Angelo Nicolosi Seg.

PRE



P R E F A Z I O

*Mon.
sur.
Nan.
de.*



N'huomo dotto del vostro secolo disse in vna delle sue opere , ch'egli non hauerebbe giamai conosciuto là Turchia, se non hauetse letto quello, che ne scriue il Postello . Parlando in cotai guisa bisogna senza dubbio, che si persuadesse, che'l suo trattato della Republica, e della Religione de' Turchi fosse vn'opera perfetta, alla quale non si potesse aggiunger altro . Però s'egli viuesse oggidì trouerebbe dà disingannarsi nell'Istoria dello stato presente dell'Imperio Ottomano, che'l signor Rycaut hà composto in Inglese . Egli vedrebbe che'l trattato del Postello hà quasi tutti gli errori, che si trouano nelle relazioni de' viandanti ; i quali per non hauer fatto lunga dimora ne' luoghi per quali passano, per obseruare quello, che v'è d'importante, e di considerabile; non ci dicono la verità in altro, che nelle cose comuni, non sapendo le altre, che per relazione di quelli, che incontrano nel loro cammino, li quali non sono sempre à bastanza pratici, ò sinceri, per dir loro la verità . Il signor Rijcaut non è stato soggetto

getto à tal mancamento . Egli hà soggiornato cin-
qu'anni continui in Costantinopoli; sapeua là lingua
del paese; hà fatto molti viaggi in diuersi luoghi del-
la Turchia; e la qualità che haueua di Segretario del
signor Conte di VVinchelsey Ambasciadore del Rè
della Gran Bertagna, gli hà dato modo di fare molte
osseruazioni essenziali; oltre la perfetta conoscenza di
quel paese; cose che sono state dà tutti gli altri trascu-
rate . Egli hà penetrato, con le frequenti conferenze,
che hà hauuto con li principali Ministri della Porta ,
fino nelle viscere d'vna Politica, che à noi sembra così
strana, e barbara, e che nulla di meno così bene riesce
à coloro, che se ne seruono . Egli hà cauato dalli Re-
gistri dell'Imperio il conto esatto, che ci presenta del
valore delle prime Cariche dello stato, delle forze per
Mare, e per Terra, e del numero de' Soldati, ch'ogni
Città, e ch'ogni Prouincia deue contribuire . Egli hà
saputo tutto quello che ci dice della loro Religione, e
de gli Ordini Religiosi, che sono frà di loro, dalli più
sapienti Dottori della loro Legge, e dalli Superiori di
questi Ordini, che s'haueua acquistati à forza d'oro,
e di presenti . Egli hà appreso quello, che riguarda
l'interno del Serraglio, dà persone le più pratiche, e le
meglio instrutte nelle scienze de' Turchi . Mà sopra
tutto egli n'è stato diligentemente informato dà vn
abilissimo Pollacco, ch'era visuto dicenou'anni nella
Corte de' Principi Ottomani, co'l quale haueua con-
tratta vna strettissima amicizia : Onde si può dire con
ragione, che noi non habbiamo mai veduto rappre-
sentata la Turchia, meglio ch'in quest'opera . E per-
che

che frà Turchi li Turbanti , e gli abiti sono li segni principali delle differenti condizioni, egli hà hauuto cura di farle disegnare sopra i luoghi, per darci vna perfetta notizia di tutte le cose . Io ne hò fatto osservare e(sattamente le Linee, e li Contorni dal signor lo Clerico , che molto degnamente riesce in ogni cosa, ch'intraprende . E perche le figure sarebbono state troppo nude , se fossero state totalmente sole ; loro hò fatto aggiungere nelle lontananze alcuni ornamenti aggiustati alla condizione di quelli, che rappresentano : E però non bisogna immaginarsi, che le cose siano intieramente ; come sono state delineate, perche non vi sono state poste per altro, che per compiacere alla vista .

Per quello che s'aspetta alla mia traduzione dirò in poche parole, ch' ella è fedelissima, e che non hò fatto dir cosa alcuna all'Autore nella nostra lingua , che non l'habbi detto nella sua ; e che se non l'hò seguito parola, per parola , è stato per rendermi più intelligibile , e per non dare al Lettore vn' ingrata idea , d'vn' opera , che non hò intrapreso, che per compiacerlo .

TAVOLA

DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

DELLE MASSIME POLITICHE DE'TVRCHI.

CAP. I.

H'essendo il Governo de' Turchi differente da tutti gli altri del Mondo ; bisogna , ch'egli habbia Massime particolari , per sostenersi , e conservarsi . Pag. 1

CAP. II.

Che l'assoluta potenza dell'Imperadore è il principal sostentamento dell'Imperio de' Turchi . 5

CAP. III.

Li Turchi insegnano l'obbedienza , che deuesi al loro Imperadore , più tosto come vn principio di Religione , che di stato . 13

CAP. IV.

Vera relazione de' disegni della Regina vecchia moglie di Sultan Ammet , e Madre di Sultan Morat , e di Sultan Ibrahim , contro il suo picciol figliuolo Sultan Mahomet , che al presente regna , e della morte di questa Regina , e suoi complici . 19

CAP. V.

Dell'educazione de' Fanciulli del Serraglio ; da doue vengono presi

quelli , che deuono occupare le gran Cariche dell'Imperio ; E che è Massima della politica Turchesca , che'l Principe sia seruito da persone ; che possa inalzare senza inuidia , e rouinare senza Pericolo , 46

CAP. VI.

Del modo di studiare de' Turchi nel Serraglio . 56

CAP. VII.

Dell'Amore , e dell'amicizia fra li Paggi del Serraglio . 61

CAP. VIII.

De' Muti , e de' Nani . 63

CAP. IX.

Degli Eunuichi bianchi , e degli Eunuichi neri , e dell'appartamento delle Donne . 64

CAP. X.

Delli Agiam-Oglani . 70

CAP. XI.

Del Visir Azem , ouero primo Visir , della sua carica , e de' gli altri sei Visiri del Consiglio , e del Diuano , ò luogo , oue si rende Giustizia . 74

CAP.

CAP. XII.

Delle Cariche, delle dignità, e de' Governi differenti dell'Imperio.
86

CAP. XIII.

De' Tartari, e del Tartaro Han, ed in qual modo dipendono da' Turchi.
96

CAP. XIV.

De' Principi, che sono tributarij del Granfignore, cioè di quelli di Moldavia, Transilvania, di Ragusi &c.
101

CAP. XV.

Che'l guasto, che danno li Turchi alle Provincie, che loro appartengono nell'Asia, e ne gli altri luoghi lontani dalla Sede Imperiale, è una delle cagioni della sua conservazione.
111

CAP. XVI.

Che è contrario alle Massime de' Turchi di concedere li Governi in successione, e di conservare l'antica Nobiltà.
114

CAP. XVII.

Che la frequente mutazione de gli Officiali, che si fa in Turchia,

inalzando gli vni, e rouinando gli altri, fu sempre praticata da' Turchi, come cosa vtile, ed avanzaggiosa al' henc dell'Imperio.
128

CAP. XVIII.

Che li modi differenti de' quali si servono li Turchi per accrescere li loro popoli sono vn'essenziale Politica, senza la quale non potrebbe durare la grandezza del loro Imperio,
137

CAP. XIX.

Di qual maniera li Turchi ricevono gli Ambasciadori stranieri, e quale stima, ne fanno.
147

CAP. XX.

Come deuono negoziare con li Turchi gli Ambasciadori e li Ministri forastieri.
163

CAP. XXI.

In Che riputazione sono tra' Turchi li Principi Forastieri ogn'vno in sua specialità.
169

CAP. XXII.

Il riguardo, che hanno li Turchi alli trattati, ed' alle Leghe, che fanno con li Principi forastieri.
198

LIBRO SECONDO

Della Religione de' Turchi.

CAP. I.

Della Religione delli Turchi in Generale. Pag. 1

CAP. II.

Che li Turchi nel principio promissero di tollerare tutte le altre Religioni; ed in qual maniera l'hanno osservato

osservato nel progresso del tempo.

5

CAP. III.

Con quali modi, e con quali artifizj è accresciuta la religione de' Turchi. 20

CAP. IV.

Della Carica, e della autorità delli Mousti, e di qual maniera si governano ne gli affari della Religione. 26

CAP. V.

Dell'Entrata del Musti, e da dove deriva. 36

CAP. VI.

Delli Emiri. 38

CAP. VII.

Delle Fondazioni, e delle Entrate delle Moschee Reali, ed in qual modo si paghino le Decime che servono a mantener li ministri di quelle. 40

CAP. VIII.

Della natura della Predestinazione, conforme li Dottori Turchi. 49

CAP. IX.

Delle Sette differenti, che in generale sono fra i Turchi, e de' loro differenti sentimenti circa la Religione. 53

CAP. X.

Delle due principali Sette di Mahometo, ed' Hali, cioè de' Turchi, e de' Persiani. Errori delli Persiani confutati dal Musti di Costantinopoli. 56

CAP. XI.

Delle Sette, e delle Eresie antiche de' Turchi. 65

CAP. XII.

Delle Sette, e delle moderne Eresie de' Turchi. 77

CAP. XIII.

Delli Deruis. 95

CAP. XIV.

Dell'Ordine delli Religiosi Turchi, che sono chiamati Ehrbuharij. 104

CAP. XV.

De' Nimetulabis. 107

CAP. XVI.

Delli Kadris. 109

CAP. XVII.

Dell'ordine de' Kalenderi. 114

CAP. XVIII.

Delli Edhemis. 117

CAP. XIX.

Dell'ordine delli Bekassî. 119

CAP. XX.

Dell'ordine delli Herenis, ouero Hizrenis. 122

CAP. XXI.

De' Matrimonij, de' Diuorcij, e sino a qual segno è concesso il Concubinato fra Turchi. 125

CAP. XXII.

Delle altre parti della Religione de' Turchi. 136

CAP. XXIII.

De' cinque punti, che sono necessarj per fare vn vero Mahomettano. 138

CAP. XXIV.

Del Bairam, e delle ciuità che rendono in quel tempo li principali Officiali al Gran signore. 150

CAP. XXV.

Della proibizione del mangiare la Carne

LIBRO TERZO

Nel qual si tratta della Milizia de' Turchi.

CAP. I.

Dello stato presente della disciplina militare de' Turchi in generale. Pag. 1

CAP. II.

Della Milizia de' Turchi. 8

CAP. III.

Calcolo delle forze, che pronunzono dalli Zaimi, e Timarioti. 15

CAP. IV.

Di certi costumi, che si praticano fra gli Zaimi, e li Timarioti. 36

CAP. V.

Dello stato della Milizia del Gran Cairo, e dell'Egitto. 39

CAP. VI.

Degli Spahis. 43

CAP. VII.

Delli Gianizzieri. 55

CAP. VIII.

Se la Politica moderna de' Turchi permette di mantenere un'armata di Gianizzieri, che sia conforme alla loro prima istituzione. 70

CAP. IX.

Delli Chiaoux. 77

CAP. X.

Delle altre parti della Milizia de' Turchi. 78

CAP. XI.

Alcune osservazioni sopra il Campo de' Turchi e li successi dell'ultimo combattimento con li Cristiani. 85

CAP. XII.

Delle Forze de' Turchi per mare. 112

F I N E.



ISTORIA

DELLO STATO PRESENTE

DELL'

IMPERIO OTTOMANO

LIBRO PRIMO.

MASSIME POLITICHE DE' TURCHI.

CAP. I.

Che essendo il governo delli Turchi , differente da tutti gli altri del Mondo ; bisogna ch'egli habbia Massime particolari , per sostenersi , e conservarsi .



Difficilissima impresa il mostrare quali sono le massime certe de' Gouerni Politici ; ò siano conformi , ò contrarie alla dritta regola . Hanno hauuto (al mio parere) ragione molti celebri Autori d'assomigliare gl' Imperij, ei Regni ad'vn Vascello in Mare ; perche se con applicazione consideriamo , che queste case vaganti non lasciano dopo di sè alcuna traccia delle vie che

fanno ; essendo soggette all'incostanza , de' venti ; e che per arriuare al destinato Porto , è necessario , che formino cento , e cento differenti giri , noi lo troueremo vn perfetto Emblema delli moti diuersi d'vn buon Gouerno Politico , perche non lascia alcun segno , ò certezza delle sue Massime , che si cangiano conforme le differenti circostanze de gli affari , e de' tempi ; e secon-

A do,

do, ch' accadono prosperi, ò infelici gli auuenimenti. Bisogna pertanto, che vi siano alcune regole fisse, e costanti, per le quali si gouernano gli stati, e ch' esse siano così proprie, ed' essenziali, che non possono mutarsi, che per moti violenti, che le scuotono sino dalli fondamenti come sono le Guerre Ciuili, e le nuoue leggi che vengono imposte dal Vincitore.

Di queste massime immutabili, che sono particolari nel Governo de' Turchi io hò fatta in questa opera vna raccolta; e vi hò aggiunto del mio diuerse riflessioni Politiche, raddizzate più che m'è stato possibile alle regole della virtù, e della ragione, paragonandole à quelle delli più grandi Imperij del Mondo.

Ma con tutto ciò quando esaminò da vicino la costituzione del gouerno de' Turchi, e che miro vna potenza totalmente assoluta in vn Imperadore senza ragione, senza virtù, e senza merito; li comandamenti del quale, per ingiusti, che siano, sono leggi; le azioni ancorche irregolari sono esempi; e i giudicij (particolarmente ne gli affari di stato) risoluzioni alle quali non si può opponere. Quando anco considero, che trà quelli si troua sì poca ricompensa per la virtù, e tanta impunità per li vizij, da' quali il Principe caua anco profitto; In qual forma gli Huomini sono inalzati per l'adulazione, per la sorte, e per lo solo fauore del Sultano alle più grandi più importanti, e più onorate cariche dell'Imperio; senza hauer nascita, merito, ne alcuna esperienza de gli affari del Mondo.

Quando considero la poca dimora che fanno ne' posti, così eminenti, ch' il Principe gli fa morire con vn sol batter d'occhio, che s'affrettano con tutto lo spirito (più che gli altri popoli della Terra) à prontamente arricchirsi; ancorche sappiano, che le loro ricchezze sono le loro catene, e che deuono al fine esser la cagione della loro ruina, ancorche haueffero per lui ogni fedeltà, ed onestà morale, che sono doti molto rare in vn Turco. Quando infine considero vn' infinità di cose simili, delle quali parlerò ampiamente nel progresso di questo Discorso; non posso se non ammirare la durata di questo grand' Imperio; ed' attribuire la sua fermezza al di dentro, e i felici successi al di fuori, più tosto ad' vna causa fouranaturale, che alla sapienza di quelli che l' gouernano. Come s' Iddio, che opera tutte le cose per lo meglio, haueffe suscitato difeso, ed' aggrandito questa potente nazione per illustrar con la loro persecuzione la Chiesa, e per punire li Cristiani delli loro vizij, e peccati.

Ma quel che ripara tutti questi difetti, e che guarisce tutte le piaghe

ghe di questo gran corpo Politico è la prontezza seuera con la quale s'essercita la Giustitia; perche senza considerare punto la diuisione, ch'ordinariamente si fa di Giustitia Distributua, e Commutatiua, fanno tutti i casi eguali (intendendosi di quelli che riguardano lo stato o'l publico interesse) e li puniscono con l'estremo supplicio. Senza il qual rimedio (che considero come l'vnico mezzo di preuenire li più gran disordini) questo corpo potente perirebbe, per la malignità de' suoi cattiuu vitori, e si diuiderebbe in più signorie, ogni volta che li Gouernadori delle Prouincie lontane dalla Dominante ritrouassero l'occasione di ribellarsi, per sodisfare alla loro ambizione, e per rendersi assoluti.

La seuerità, la Crudeltà, e la Violenza sono così naturali à questo gouerno, che sarebbe vna così gran pazzia il voler leuar questi popoli dal giogo sotto il quale sono assuefatti sin dalla loro nascita; come l'essercitare vn Dominio Tirannico sopra la vita, e beni di quelli che sono nati liberi; e poner fra ceppi, e seruitù le nazioni, che hanno sempre vissuto sotto d'vn Principe dolce, virtuoso, e Cristiano, e retti sempre con le leggi giuste, e ragioneuoli.

Perch' il Gouerno delli Turchi hebbe origine in tempo di Guerra; bisogna supporre, che quando uscirono armati dalla Scithia, e che si sottoposero ad'vn Generale, non haueuano alcuna sorte di leggi, che non fossero puramente Marziali, ed arbitrarie, aggiustate alli disegni che haueuano, quando *Tangrolipe* dissece il Sultan di Persia impadronendosi de' suoi stati, ed aprendosi il camino per tirare i suoi seguaci dell' Armenia.

Nel mentre, che la potenza delli Turchi era fanciulla, la famiglia dei Principi *Seleuci* si rese debole perdendo il vigore con le guerre tra essi, e con le partuggioni de' beni: di modo tale che l'anno 1300. Ottomano con vn'extraordinaria felicità, e con molto deboli principij tranguggiò (per modo di dire) tutti gli stati loro nella famiglia de' gli *Ogusiani*, vnendoli sotto ad'vn capo ch'al fine è peruenuto al sommo della potenza, ch'al giorno d'oggi si mira.

La condizione di que' Popoli all'ora non era altro, che vna comitina di Guerra, onde non bisogna stupirsi, se le loro leggi sono seueri, e in molti luoghi arbitrarie; Se'l loro Imperadore è assoluto, e se la maggior parte delli loro costumi passano per vn canale, che corrisponde alla grandezza, ed alla possanza senza termini di colui, che li gouerna, e ch'esse tendino per consequenza all'oppressione de' popoli, ch'in ogni luogo è inuitabile, oue la potenza del Sourano non è limi-

tata, che dalla sua sola volontà.

Non bisogna ne anco stripirsi se nella servitù sono felici, e se sotto la Tirannia viuono contenti, poiche ciò loro riesce così naturale, come il viuere ad'vn Corpo che s'alimenti de' cibi usati sino dalla fanciullezza. Là Tirannia non è solamente necessaria trà essi, per tenerli in freno, ed impedirgli da deuenire insolenti, se gustassero d'vna libertà, che loro è incognita; mà ancora perche la vastità di questo Imperio vuole che s'effleguiscano le cose con celerità in ogni luogo; ed in particolare ne' più lontani, per preuenire in tal modo (senza

pensare ad'alcuna formalità) le sedizioni che potrebbero concitarsi, ed intorbidare la quiete dello stato; cosa che non si

potrebbe fare, quando il Principe non fosse total-

mente assoluto. E perche li Turchi si

mantengono nella loro

grandezza, e

con

questa potenza Sourana, ch'è il principal ap-

poggio del loro stato, ne formere-

mo il soggetto del se-

guente Capi-

tolo.



C A P. II.

*Che l'assoluta potenza dell'Imperadore, è il principal
sostentamento dell'Imperio
de' Turchi.*

Sultan Mahomet Han oggi di Imperadore de' Turchi
in età d'anni 29 nel 1671.

Per Libella Turco Monarca in S.C.d.V.



H

Auendo i Turchi gettati li Fondamenti del loro Gouerno (come nel Cap. precedente è stato descritto) sopra certi principij , che s'addattauano alla meglio con la disciplina Militare ; li loro Generali , ò Principi , alla volontà de' quali s'erano sottomeffi , diuenero assoluti padroni delle loro vite , e sostanze . Tutto quello ch'acquistauano con la punta della spada , e co'l rischio delle proprie vite , era applicato all'vso , ò al profitto del loro signore ; in modo che le grate Campagne dell'Asia , le Pianure deliziose di Tempi , e di Tracia , la fertilità del Nilo , il lusso di Corinto , l'abbondanza del Peloponefo ,

Atene, Chio, Lenno, e Mitilene, con altre Isole del Mare Egeo, le Droghe dell'Arabie, le ricchezze d'vna gran parte della Persia, tutta l'Armenia, le Prouincie di Ponto, Galacia, Bithinia, Frigia, Licia, Panfilia, Palestina, Celestira, e Fenicia, Colettri, e vna gran parte della Georgia; gli Principati tributarij di Moldauiia di Vallacchia, di Romania, di Bulgaria, e di Seruia, e la più gran parte dell'Ongaria concorrono al giorno d'oggi tutti insieme, per sodisfare il genio d'vna sola persona; Tutta la vastità di questi gran paesi, tutte le Eredità, tutti li Castelli, tutte le Fortezze, e tutte le Armie, e Munizioni, che vi sono appartengono in al Gran Signore; Egli solo ne dispone, alcuno non possiede niuna cosa, che nõ la riconosca dalla sua pura liberalità, eccettuate le Terre e rendite, che sono destinate per le cause pie, nelle quali punto non s'ingerisce: e ciò s'offerua così religiosamente, che s'vn Basilica, benchè continto di Lesa Maestà dona qualche Terra, ò rendita ad'vna Moschea, la sua donazione vale, ed' il Gran Signore non ne può disporre. Ritrouandosi dunque in tal guisa le Terre tutte nella possessione del Sourano, doppo che furono ben assicurate le sue conquiste, egli cominciò à distribuirle fra le genti di guerra, per ricompensa del loro valore, e delle loro fatiche ch'è quello per appunto, ch'al giorno d'oggi li Turchi chiamano *Timar* per lo qual sono obligati mantenere vn prefisso numero d'huomini, e Caualli, per marciare alla guerra, ogni volta che'l comanda il Gran Signore; Così ritrouandosi i Paesi nelle mani de' Soldati, le Piazze sono meglio fortificate, e meglio guardate, e li popoli vinti più facilmente impediti dalle rebellioni, e nouità.

Questi *Timari* s'assomigliano molto alle possessioni, che sono godute in Inghilterra con la condizione d'assistere in guerra al loro Signore; con questa differenza però, che vengono possedute in virtù d'vna legge costante, ed' immutabile, ne giamai possono esser leuate a gl' inuestiti se non per colpa di Tradigione, ò ribellione. Non restà però, che le terre possedute dalli Turchi non passino dal Padre alli Figliuoli; mà non le godono come proprietarij, bensì come vsufruttuarij solamente, e Per quel tempo che piace al Sultano, il qual sempre si riserva il Dominio, leuandole molte volte à gli antichi possessori, per inuestirne vn Forastiere. Io hò vdito raccontare, sospirando, e giurando diuersi Turchi, ch'il Gran Signore per remunerare vn Contadino del soccorso apportatoli con vn bicchier d'Acqua nel tempo ch'ardeua della sete per lo calore della Caccia, l'hauua non solo disobligato di pagare quello ch'era debitore al suo Padrone; mà ancora inuestito di

tutte

tutte le Terre, che lauoraua, delle quali per la sola parola dell'Imperadore diuenne così assoluto possessore, come se ne hauesse hauuto il miglior titolo del mondo; senza che quegli, che per auanti le possedea hauesse potuto dolersi d'ingiustitia, perche anch'esso in altro modo non le possedea, che sotto la stessa conditione. Anzi quanto più le Terre continuano ad esser possedute da vna famiglia, tanto più si credono li Turchi obbligati alla bontà del Principe, che così lungo tempo li hà sostenuti; hauendo potuto per auanti trasferirle in vn'altra. La potenza assoluta di questo Principe rassembra anco maggiore; per gli auantaggiosi titoli, che gli danno li suoi sudditi, come quello di Dio in Terra, d'ombra di Dio, di fratello del Sole, e della Luna, di distributore di tutte le corone del Mondo &c. E se non gli drizzano altari, come faceua il popolo Romano (quando degenero dalla sua prima virtù) alli suoi Imperadori, l'opinione che hanno della sua gran possanza, è vna specie d'Idolatria, che gl'induce à riguardarlo come vn Dio.

Li loro *Cadis*, e Legisti dicono, ch'egli è sopra le leggi, cioè che le esplica, le corregge, e le annulla quando gli piace, e che quello ch'ei pronuncia è la stessa legge, e che è infallibile, quando l'esplica.

Ancor ch'egli per contentare il popolo, e per addattarsi al consueto consulti qualche volta co' l' *Musli*; Io ne hò veduti molti deposti dalle loro cariche, per non essersi conformati col suo parere, ponendoui tosto in vece loro de gl' altri, che meglio il compiaceuano con le risposte.

Visono ancora alcune genti che sostentano, ch'il Granfignore può dispensarsi dalle promesse ch'egli fa con giuramento, quando per essequirle fosse d'vopo ristringere la sua autorità. E mi souuicene, che quando Monsignore l'Ambasciatore si doleua delle contrauenzioni che molte volte si faceuano alli nostri trattati, allegando ch'il Granfignore non poteua rompere con vn semplice comando vna pace che haueua solennemente giurata; bisognaua ch'il Trucimano mascherasse queste parole prendendole in maniera diuersa, e gettandole dalla parte del punto d'onore rappresentasse, che v'entraua della Sapienza, della prudenza, e della giustitia di sua Altezza, di far essequire la pace col Rè d'Inghilterra; Non bisogna in tali incontri esser meno rispettosì à parlare della Sua potenza, come s'vsa trà noi à parlare di quella di Dio.

L'Imperadore Giustiniano diceua con molta ragione, parlando della prerogatiua delli Principi Sourani: Ancorche noi non siamo soggetti alle leggi, noi viuiamo per tanto secondo le leggi, e la necessitā d'

hauere vn capo fourano in tutti li gouerni, gli effenta dalli gaftighi, e li difpenfa dalla correzione ftabilita dalla legge, e che non c'è alcuna poſſanza nel Mondo, che lor poſſa far render conto de gli exceſſi che commettono; a l'ogni modo è neceſſario allo ſtato d'vn Monarca aſſoluto di far feueramente eſſequire le leggi del paefe nel quale comanda, perciòche è meglio per ſuo intereſſe, e ſicurezza d'operare in tal modo più toſto, che paſſarla ſenza regole, e ſempre ſcruirſi della ſua poſſanza, che mai non deue eſſer impiegata, che per vna medicina; quando l'ordinaria forza della natura non può ſuperare la malignità de gli viori, e purgarli da ſe ſteſſa.

Il Granſignore tutto aſſoluto ch'egli è non reſta; che non ſij in qualche modo ritenuto dalle leggi, ſenza però che l' autorità ſua reſti in alcuna forma pregiudicata. È coſtume quando ſi fa vn nuouo Imperadore di condurlo ad'vn certo luogo ſuburbano di Coſtantinopoli chiamato *Iob* nel qual ſi troua vn ſepolcro, che rappreſenta vn Profeta, ò Sant'huomo; Che per non hauere li Turchi alcuna conoſcenza dell' antichità, credono ſij quel *Iob*, del qual fù tanto parlato, e ch' è ſtato perfetto modello della virtù, e della pacienza; perche conſondono in guiſa tale l'Iſtoria, e la Cronologia, che dicono, che quel *Iob*, era giudice della Corte di Salomone, e ch' Aleſſandro il grande era Generale delle ſue armate.

Quando il Sultano è gionto in quel luogo ſi fanno publiche preghiere, chiedendo à Dio, che ſi compiacia riempire di Sapienza coſui, che deue eſſercitare vna carica coſi glorioſa, ed' importante; Doppo queſto il *Muſſi* abbracciandolo gli da la ſua benedizione; ed' il Granſignore promette giurando ſolenneamente di difendere la fede delli Muſſulmani, e le leggi del Profeta Mahometto. In virtù di che li Viſiri del Banco, e gli altri Baſcià fanno vna profonda riuerenza, e doppo hauer bacciata la terra, e l' eſtremità della ſua veſte, il riconoſcono per loro vero, e legitimo Imperadore. Finita tal cerimonia vien condotto con la ſteſſa pompa, e magnificenza al Serraglio, ch' è ſempre l'ordinaria dimora delli Principi Ottomani. In tal modo adunque s'impegna il Granſignore di gouernare conforme alle Leggi e di non trapañare li confini; mà queſti tanto ſi ſtendono che non c' è punto di verità à dire ch' egli è obbligato, come quegli, che potendo paſſeggiare à ſuo capriccio per tuto il mondo ſi chiamaffe prigione, perche non può hauer libertà di paſſar più oltre. Se bene egli è obbligato d'eſſequire la legge di Mahometto, queſta ſteſſa non laſcia di dire, che l'Imperadore è l'Oracolo, e l'infallibile Interpretate

terprete ornandolo dell'autorità del poterne cangiare, ed annullare le regole migliori, ouero dispensarle, e trascurarle, quando sono contrarie alla sua forma di gouerno ò à qualche disegno dell'Imperio.

Ma li più Sapiienti Dottori fra li Turchi ne parlano più apertamente, e non danno altro confine alla possanza dell'Imperadore, che l'osservanza delle cose religiose contenute nella legge di Mahometto; sostenendo ch'è arbitraria nelle cose ciuili, e Politiche, e che la medesima non hà alcun altro Giudice, ò Interpretete, che la sua sola volontà. Onde per questo dicono che giamai il Granfignore non può esser deposto per cagione de' suoi falli, e ch'alcuno non hà autorità di fargliene render conto, ancorche rouinasse mille de' suoi sudditi senza ragione.

Per tal causa noi siamo rimasti d'accordo nelli nostri trattati, (non ostante che la legge di Mahometto ordini, che due soli Testimonij di questa religione siano sufficienti per terminare tutte le differenze) che non s'habbino li detti Testimonij in alcuna considerazione ne gli affari con gl'Inglese; perche quando sono Ciuili l'Imperadore può concederne la dispensa; ma credo che se n'hauessimo de' Criminali, che per grazia di Dio non ce ne sono ancora accaduti, bisognerebbe per li nostri trattati sottoponerli alla legge di Mahometto, come religiosa, e diuina dalla quale il Sultano non può dispensare.

E facile à conoscere, dalla grand'ampiezza di questo Imperio, e dalli felici successi delle sue Armi, quanto sij vtile, ed'auantaggiosa alli Turchi questa assoluta potenza. Perche purche il granfignore riesca grato alle Genti di guerra, non si cura (come scriue il Segretario Fiorentino nel Cap. 19. del suo Principe) ch'il populo sij contento, ò nò.

Veramente è vna cosa molto auantaggiosa, per colui che gouerna, quando quello ch'egli comanda sij insieme vtile ed'onesto, e che non incontri ostacoli, che gli ritardino li suoi gran disegni. L'Imperadore d'Alemagna hauerebbe senza dubbio precorso li Turchi, ed'impedito l'ingresso, che così felicemente fecero in Ongaria il primo anno di quest'ultima guerra, s'egli fosse stato assoluto padrone dell'Imperio, e se non fosse stato obbligato ad'attendere il consentimento de gli altri Principi, e le deliberazioni d'vna Dieta: Perche quando s'hà bisogno di più teste, e di più mani per essequir vn disegno, gli affari caminano sempre tardi, e vien'impiegato più tempo à discutere la forma d'operare, che non se n'impiega per l'esecuzione.

Sarebbe veramente in vn grand'imbarazzo il Granfignore se fosse obbli-

obligato à dipendere dalla buona volontà de' suoi sudditi quando vuol far guerra ; ouero dal parere d'un Iurifconsulto , che s'indican-
do le sue azioni direbbe, che trapassano li suoi priuilegi , e le sue prerogative .

È difficile à comprendere , come vno stato , ò vna Città possa con tali impedimenti inalzarsi al punto di farsi padrona d'un grand'Imperio ; ò come si possa dire ch'un Principe ha le braccia lunghe , e che con quelle cinge vna gran parte del Globo terrestre , sino a tanto ch'egli stesso le tiene legate con le sue proprie leggi . Ma dall'altra parte bisogna accordarsi ch'è vna gran felicità d'un popolo , l'esser suddito ad un Principe dolce , ed umano , che limita con giuste , ed oneste leggi la sua autorità , che conosce nelli suoi sudditi , come fa in se stesso vna legitima proprietà de' beni ; che non punisce indifferente-
mente gl' innocenti , e li colpeuoli , che non opprime alcuno senza distinzione , e che non fa le azioni di quel Rè , che diede altre volte Dio quand'era irato . Ch'in tal caso bisogna che li popoli si contentino di quello che possiedono , e di quello che possono acquistare , che vale ancora più , ch'essere schiaui , e ministri dell'ambizione , e dell'autorità del più gran Monarca del Mondo .

C A P. III.

Li Turchi insegnano l'obbedienza , che deuosi al loro Imperadore , più tosto come vn principio di Religione , che di stato .



A potenza assoluta in un Principe statuisce vna perfetta obbedienza nelli sudditi : e perciò vien' impegnata ogni industria , ed artificio , per infonder questo dogma à quelli che s'alleuano nel Serraglio , e che sono destinati alle più gran cariche dell'Imperio . Gli voti solenni d'obbedienza , che fanno li Monaci a' loro superiori quando riceuono l'abito , non s'offeruano trà quelli così religiosamente come li precetti della cieca sommissione , che vengono insegnati alla gioventù del Serraglio . Lor viene insinuato che non c'è martirio più glorioso , che quello di morire per la stessa mano , ò per comando del Gransignore ; e che quelli , che giungono à tal felicità sono immediatamente portati in Paradiso .

Karà

Karà Mustafa Bassà Gran Visir felice in tutti li suoi impieghi, ed'istromento merauiglioso della grandezza del suo signore vedendosi vn giorno applaudito da gli amici, per le Vittorie, ch'in molti incontri haueua ouenute, per li segnalati seruigi prestati al suo Principe, e per le gran cose che haueua operaro nel tempo della sua amministrazione; si persuase di chiamarsi contento della sua condizione, e delli fauori, che riceueua dal Sultano; ch'era veramente arriuato al colmo delle felicità, e della gloria; ch'in questa vita poteua pretendere; ma che per la confirmazione di tutti quegli onori, e per la giusta ricompensa della sua fedeltà gli mancava ancora il Santo Martirio, e la felicità di morire per comando del Gran signore.

Fra gli Turchi si chiamano *Kuli* cioè schiaui del Principe, quelli, che riceuono stipendij dal Publico erario, e che hanno qualche carica dipendente dalla corona. Il Gran Visir, e tutti li Bassa sono di quel numero, e tal qualità è più stimata, ed'onorata, che quelle de gli altri sudditi. Quelli che ne sono ornati possono impunemente e con autorità diuorare, battere, e maltrattare il popolo, e non v'è alcuno che habbi ardire d'intrapendere contro essi, ne far loro minimo dispiacere, senza metterli a rischio d'esser seueramente punito.

La persona di Schiauo, trà essi significa vna persona disposta intieramente alla volontà, e comandamenti del Gran signore, cioè di fare ciecamente tutto ciò ch'egli ordina, e se possiuil fosse tutto quello, ch'ei pensa, ancorche comandasse all'Armata intiere di precipitarsi dall'alteze de' Monti; di fargli vn Poire de' loro corpi per passare vn fiume ò d'ammazzarsi vno con l'altro per suo diuertimento.

Quelli che sono stati in quel Paese, e che hanno osseruato questa cieca obbedienza possono ben con ragione gridare, O huomini nati per la seruitù. Non è anco da dubitare, che l'adulazione, con la quale sono educati nel Serraglio quelli che stanno vicini al Principe, non sia eguale, e proporzionata alla condizione delli schiaui. In guisa tale, che quel nome non ci può rappresentare altro ch'vn'Idea perfetta del più grand'ossequio del Mondo à tutte le sue voglie.

Quando gl'Imperadori Ottomani sono stati Principi generosi, si staccarono da questa debole compiacenza seruendosi (ancorché non amassero la publica libertà) d'altri modi più sicuri per istruirsi de' propri affari e per apprendere lo stato del loro Imperio, senza prestar fede à quelli che non conoscendo altra maniera di viuere, che quella della sua Corte, ignorano intieramente quelle de gli altri Principi stranieri. Questa bassa adulazione, e questo eccessiuo ossequio cagiona-

rono

rono il rilasciamento nella Militar disciplina al tempo d'Ibraim le cui femine gouernauano l'Imperio, ed' è lo stesso anco Oggidì per cagione della tenera età di Sultan Mahometto, che non hà altri consigli, che quelli che gli vengono dati dalla Madre, dalle Negre, da gli Eunuchi, ò da qualche giouine fauorito: Perche di rado è permesso à quelli che non sono del Serraglio di dire la verità; e mai vengono ricercati de' loro pareri sopra gli affari d'importanza; che quando ciò accadeffe giamai nõ si trouerebbe vno, che hauesse tanto coraggio per dire arditamente il suo pensiero. Questa cieca obbedienza, ch'altre volte fù di tanto vtile à gli Saggi, e valorosi Imperadori, per terminare le loro gloriose imprese; Oggi è vn'ostacolo alla grandezza di quelli che sono effeminati, e ch'altro non amano, che l'adulazione. Perche se ben consideriamo la qualità della Corte di Turchia; si vedrà ch'è propriamente vna prigione piena di Schiaui, che non hanno altra differenza da quelli delle Galere, che la polizia del luogo, e la ricchezza delle Cattene. In questa stessa prigione s'alleva seueramente la gioventù, della quale haueremo occasione di parlare nelli seguenti Capitoli. Gli due fratelli del Gran Signore non riceuono trattamento migliore; hanno le guardie, che mai non gli perdonano di vista; e di rado loro è permesso di veder il fratello, di bacciargli l'estremità della veste, e di testificare la loro osseruanza. Le Dame del Serraglio non hanno maggiore libertà, perche sono diligentemente osservate da gli Eunuchi Neri; ne mai escono da' loro appartamenti, se non ottengono la permissione di portarsi à prender l'aere nelli Giardini, le Muraglie de' quali sono più alte, che quelli delli Monasterij delle Religiose più riformate. In somma bisogna dire, ch'in quell'Imperio non ci sono altri che Schiaui, e sarebbe vn prodigio, se vi fosse qualche anima ch'amasse la libertà. Tutti li Sultani vengono di Schiaue. Là Madre di questo ch'oggi regna è Circassa, forse presa dalli Tartari nelle scorrerie che fanno in quel paese. Gli Visiri non sono sempre di nascita libera dalla parte del Padre, e della Madre; hauendo ordinariamente li Turchi più figliuoli delle loro Schiaue, che delle Mogli; e la quantità grande di Schiaui di nazioni diuerse, ch'ordinariamente li Tartari inuiano per lo Mar negro à Costantinopoli, l'ha ripieno di così strane, e confuse generazioni, ch'è vna spezie di miracolo il ritrouare molti Turchi, che per dritta linea vengano di Padre, e Madre liberi; sì che non bisogna stupirsi se trà essi si ritroua disposizione così naturale alla Seruitù. Ma sarà con ragione richiesto, da doue deriuano tante tante ribellioni trà queste genti alle quali viene con tanta cura insegnata

gnata fino dall'infanzia l'obbedienza; perche certamente non habbiamo essempli in tutte le Istorie che possano paragonarsi con la violenza, con la quale queste vengono essequite. Per mostrarle non mi terrò à narrar quelle che già arriuarono nel Campo stesso de' gli Ottomani, ne quelle delli tempi antichi, che così frequenti accadeuano; mà che tosto s'auuiano: Parlerò solamente delli principij, e delle cagioni di due grandi auuenimenti successi nel nostro tempo; per la strauaganza ò più tosto per la furia de' Soldati, perche meritano d'esser alla posterità tramandati.

L'obbedienza dunque che s'insegna, e che s'insinua con tanta diligenza nelle genti dà Guerra, cioè alli *spahì* nelli loro Serragli, ed' alli Gianizzeri nelle loro Camere, qualche volta si scorda all'ora che le passioni della Corte (ch'ordinariamente seruono di regola à gli altri) corrompono quella disciplina, che la ragione, e la politica haueuano stabilita; e souente cagionano la rouina dell'Imperio, e la Morte delli Ministri più grandi. Lo stesso accade, quando il mal gouerno, ò gl'infelici successi delle imprese militari danno occasione alli Soldati di resistere, e non obbedire alli comandi de' loro superiori; perche in simili incontri gli mal contenti, e quelli, che sono gelosi della grandezza de' gli altri fomentano la disobbedienza, e procurano di tirarli à se stessi, ò impiegarli nel partito delli loro amici. N'habbiamo veduto vn terribile essemplio nel principio del Regno di Sultan Mahomet.

Eraui nel Serraglio vna giouine ardita, e temeraria chiamata *Mulki Kadin* nelle mani della quale era tutto il gouerno dell'Imperio, concessole dall'amore, ed'extraordinario affetto che le portaua la Regina Madre. Li Visiri, e Bascià non dauano alcun ordine, se prima non era da quella approuato. Gli Eunuchi Neri dauano la legge à tutt'il Mondo, e gli consigli segreti si teneuano ne gli appartamenti delle femine. Iui si faceuano le proscrizioni, e si cassauano gli più considerabili Officiali, riempendo le cariche di soggetti più proprij à mantenere quel gouerno. Successe infine, che le genti da guerra, che non sono assuefatte alla Tirannide femminile, ne ad vn sì debole gouerno, si risolsero in vn momento di rimediarui. Si portarono tumultuariamente al Serraglio, e mandarono à dire insolentemente al Granfigliore che si douesse trouare al *Kiosch*, cioè alla Casa delli Festini, senza porre alcun tempo à ragionare gli addimandarono bruscamente le Teste de' gli Eunuchi fauoriti. Non accettarono alcuna proroga per l'essecuzione, e non vi fù Rettorica sufficienre per trattenerne la furia di quella moltitudine. Bisognò dar loro le Teste che richiedevano,

uano, conforme al Rollo, che haueuano fatto. Furono subito strangolati quegli Infelici, e gettati i loro corpi dalle Muraglie del Giardino, per saziare la vendetta di questi arrabbiati, li quali doppo hauere li strascinati all'Ippodromo, gli tagliarono in minuti pezzi dirimpetto alla nuoua Moschea, ed'arrostirono la carne, e la mangiarono. Il giorno dietro presero ed'uccisero *Mulki*, e *Scaban Kalfà* suo marito; e questo tumulto non sarebbe così tosto finito, ne così facilmente fermato, se non fosse stata seminata la diuisione tra gli Spahi, e li Gianizzeri, che diede luogo alli maggiori Officiali d'interporre la loro autorità, ed'acquetare questa sedizione con la morte di molti Spahi, con qualche altro essemplio di Giustitia. Così molte volte l'ordine nasce dal disordine, e la confusione, e le reuolte producono de gli effetti buoni, e raddrizzano i mali gouerni.

Questa sedizione delli Gianizzeri fu seguita dà molte altre, mà come non ci fu la maggiore di quella; che cagionò la morte di *Kiossem Aua* del Sultano ch'al presente regna, non farà cosa fuori di proposito di lasciarne memoria alla posterità.

C A P. IV.

Vera relazione, delli disegni della Regina vecchia Moglie di Sultan Ammet, e Madre di Sultan Morat, e di Sultan Ibraim, contro il suo picciolo figliuolo Sultan Mahomet, ch'al presente regna, e della Morte di questa Regina, e suoi complici.



Auendo li Gianizzeri ammazzato Sultan Ibraim, salì al Trono in età di noue anni Sultan Mahometto suo figliuolo, e fu data la regenza nella di lui minorità à *Kiossem* sua Aua; Donna che l'età, e la grand'esperienza ne gli affari haueuano renduta capacissima dell'impiego. Essendo così disposte le cose fu condotto il giouine Sultano alla Moschea d'*Eiub* e postali la Spada al fianco nella solita maniera, fu dichiarato Imperadore in tutti i Regni, e Prouincie dell'Imperio Ottomano.

Gouernò per qualche tempo assolutamente la vecchia Regina, e dispòse à suo piacere di tutte le cose; ma la Madre di questo giouine Sulta-

Sultano rappresentandosi incessantemente auanti gli occhi la Morte del Marito, cominciò à temere, che questa astuta Politica, che ne fù la cagione, non intraprendesse ancora di far morire suo figliuolo, per regnare continuamente. Questa diffidenza la rese accurata oltre l'ordinario della vita, e sicurezza di questo giouine Principe. La conoscenza che haueua dell'vmore ambizioso, e superbo di questa vecchia Regina, e le strette, e segrete pratiche, che teneua con li Gianizzeri che gli haueuano ucciso il Marito, accresceuano in lei giustamente li sospetti. Per spezzare adunque colpo così funesto, si risolse di fare vna contralega con gli Spahi, e li Bascià, e Pej, ch'erano stati nudriti nel Serraglio, come quelli, che sempre sono contrarij alli Gianizzeri. Gli ricercò con lettere, e con frequenti ambasciate: Si querelò con li medesimi della morte del Sultano suo Marito, e dell'insolenza de' Gianizzeri. Rappresentò loro con vigore la poca stima che faceuano di suo figliuolo, ch'era loro legitimo Principe; aggiongendo di più, che se per tempo non pensauano a' casi loro, la vecchia Regina gli hauerebbe assolutamente rouinati, e per sempre abolito l'ordine, e nome delli Spahi. Questi auisi appoggiati al verisimile, infiammarono li Spahi dell'Asia, li quali prendendo l'Armi marchiarono à drittura à Scutari, con vna considerabile Armata, diretta da *Georgio Nebil*. Gionti ch'iuì furono richiesero le Teste de gli autori della morte del loro Sourano, li quali viueuano sotto la protezione delli Gianizzeri, ed'assistiti con tutta la forza della Regina.

A tal rumore Morat Gran Vir nodrito frà li Gianizzeri, alquale haueuano vn'extraordinaria venerazione, e ch'era con essi complice della Morte del Sultano passò in deligenza da Costantinopoli a Scutari, con vn'Armata composta di Gianizzeri, ed'altri della sua fazione, ben fornita d'Artigliarie, e Monizioni da guerra, ed'ogn'altra cosa necessaria per attaccare, e per difendere Vicine che furono le Armate ne segui qualche scaramuccia fra la Vanguardia delli Spahi, e li Delij, che sono la Guardia del Gran Visir, che certo le hauerebbono impegnate in vn'generale Combatimento, se gli prefetti della Giustitia nell'Anatolia, e nella Grecia non hauessero fatto loro comprendere l'empietà ch'erano à rischio di commettere in spargere da loro stessi il sangue delli Mussulmani, che doueuan con tanta solecitudine conseruare, per distruggere gl'Infedeli; soggiungendo loro ancora, che s'haueuano fra essi qualche differenza, poteuano dolersene, che pacificamente gli ascolterebbono, e ch'ad'ogn'vno in conformità della legge hauerebbono somministrata Giustizia. Fecero breccia tali discorsi

Scorsi nell'animo di *Georgio Nebil*, e de gli altri Spahì, e la prontezza al Combattere ch'offeruaron nelli loro inimici li persuase ad'udir volentieri le proposizioni d'accominodamento. Ma quel che maggiormente li fece auuilire fù che li Prefetti della Giustitia, dissero loro, che quando non si ritirassero alle loro Case, haueua determinato il Gran Visir d'abbruggiare tutti li loro registri, e di far publicare per tutto l'Imperio vn *Nesiron*, cioè vn'editto à nome del Sultano, e del Mufti, in vigor del quale, tutti li Turchi, che passano l'età di sett'anni sono obbligati à prender l'armi e di seguirlo alla guerra. Ciò udito si separarono li Spahì da loro stessi, e maggiormente s'augumentò per tal ritirata la ferezza, ed'insolenza delli Gianizzeri, e loro partigiani; ma sopra tutti de' maggiori Officiali; cioè di *Beftas Agà*, che dalla Regina era estremamente stimato; di *Kul Kiabia* Luogotenente delli Gianizzeri, e di *Karà Chiaux* compagno di *Beftas Agà*; formalizzando questi che hauendo fatto cader le Armi dalle mani di quelle genti, erano rimasti soli, ed'assoluti padroni dell'Imperio. Questi tre huomini maneggiarono per auuenire tutto à loro capriccio, e s'adopero segretamente à rouinare li Spahì, particolarmente quelli ch'erano in credito d'hauer ricchezze, ed'in riputazione d'huomini valorosi; come *Georgio Nebil*, che di tal numero era il più qualificato, diedero ordine al Bascià dell'Anatolia di farlo Morire, che fù in breue eseguito, perche hauendolo il Bascià sorpreso vn giorno nel suo quartiere abbandonato dalle sue genti con vn colpo di pistola l'ammazzò, e f'pedì la di lui testa à Costantinopoli.

Questa azione irritò estremamente li Spahì, li quali fecero nell'Anatolia diuerse assemblee segrete, oue risolsero di vendicarsi delli Gianizzeri, e per venirne più commodamente all'effetto impegnarono nel loro partito molti Beij, e Bascià dell'Asia, e frà gli altri vn certo *Ipsir* Circasso di nascita, nudrito nel Serraglio, huomo valoroso, ricco, e potente. Assalirono subito diuersi Quartieri di Gianizzeri nell'Asia, e loro tagliarono le braccia, e'l naso, uccidendo crudelmente tutti quelli che poterono hauere.

Dall'altra parte *Beftas Agà* assicurato nella sua condizione accumulaua per ogni mano Tesori, particolarmente con rapine, ed altre inuentioni. Fece batter à Belgrado 300000. Aspri, che non haueuano ch'vn terzo d'Argento, e gli altri due terzi di stagno; feceli distribuire frà la Plebe, e gli Artigiani, obbligando gli altri à darli in cambio di questa falsa Moneta tanto oro in ragione di centosessant'Aspri per vn Ducato d'Ongaria. Il popolo che non poteua soffrire tal per-

dita senza dolore, cominciò in Costantinopoli nella Contrada delli Sellari à muttinarsi, e corse con tanta furia questa sedizione, ch' in vn'istante si vide sconvolta tutta la Città; Ma lo sforzo maggiore fù nel Quartiere del *Musli* il qual fù sforzato col *Seigte*, ch'è il Predicatore del Granfignore, ed' il *Nakib Efref* ò capo della stirpe di Mahometto ad andare con loro al Serraglio. Subito ch' iui furono giunti, cominciarono con gran gridi à fare le loro doglianze auanti l'appartamento del Granfignore. In questa fastidiosa congiuntura gli capi Agazi, Soliman Aga, e *Kutslir Aga* primo Eunuco delle Femine, consigliarono il Granfignore à Scruirsi di sì fauorabile occasione, per rouinar *Beffàs*, e li suoi adherenti. Fù giudicato all'ora, ch'era opportuno, per dar sodisfazione à questa Plebe irritata di leuar la carica di primo Visir à *Melek Ahmet* Bascià, ancorche fosse intieramente inclinato alli Gianizzeri; che fù subito essequito, è'l Sigillo, che teneua fù consignato à *Sians* Bascià huomo coraggioso, e risoluto.

Questo nuouo Visir geloso del proprio onore, ed' affezionato al suo Principe s'applicò incontanente à reprimere l'insolenza di *Beffàs*, ed à distruggere la di lui fazione; per timore che non gli auuenisse lo stesso che à *Morat* Bascià il quale similmente qualche tempo auanti era stato primo Visir, e per non esser dell'opinione di *Beffàs* hauerebbe perduto la vita, se non si fosse saluato in Grecia.

Essendo dunque in tal modo confusi gli affari li Gianizzeri faceuano la guardia nelle strade, e non sofferiuano di veder due Cittadini insieme, tanto temeuano, che non venissero fatte segrete conferenze, ò che comunicassero l'vno con l'altro li loro disegni, e pensieri. Furono imprigionati molti Artigiani creduti autori dell'ultimo sussuro, senza permissione, e contro gli ordini del primo Visir. La Corte non si trouaua in più tranquillo stato; mentre era diuisa, e gli amici del Sultano vegliauano à distruggere li ribelli Capi delli Gianizzeri: Il Luogotenente delli *Baltagi* (cioè quelli, che portano le Scuri) doueua il seguente giorno ammazzare *Kul Kiabid* nel venire, conforme il costume dal Diuano; e l'hauerebbe essequito se la vecchia Regina, ch'era del partito contrario, non l'hauesse fatto con le minacce cangiar pensiero. Le due Regine erano estremamente arrabbiate vna contro l'altra, la giouine per sostenere l'autorità del figliuolo, e la vecchia per conseruar la sua: Nella Città cresceua ad'ogni momento la confusione; e l'elezione di *Sians* Bascià non piaceua punto alli Gianizzeri, perche sapeuano ch'egli non era loro suo partito. In tanto non mancauano (in questo stato di cose) di far tutto il possibile per ti-

rarlo con gran promesse al loro partito. La vecchia Regina dalla
 sua parte auuifaua *Beffàs* di tutto quello che nel Serraglio s'operaua;
 gli iscrisse che la Regina giouine era cagione di tutti li torbidi, e che
 per rimediarci era necessario deporre Sultan Mahometto, ed'inalzare
 al Trono Solimano suo fratello, che haueua la Madre, e sarebbe stato
 totalmente somnesso alla sua tutela; aggiungendoli ancora che Soli-
 mano, era benfatto, che nella sua età era possente, e pieno di maestà;
 Che Sultan Mahomet'al contrario era debole, e mal sano, ed'in vna
 parola poco atto à portare la corona. Letti che hebbe *Beffàs* quegli
 auisi, radunò l'assemblea à *Ortagiami*, ch'è la Moschea delli Gianizze-
 ri, per configliarli; vi si trouarono quantità di Soldati, e molti Leg-
 gisti, che hanno cura trà essi delle cose spiritali; gli vni per l'affetto del
 loro partito, e gli altri perche temeuano la loro possanza. Il primo
 Visir non vi si trouò, mà gl'inuiarono preghiere, perche douesse ca-
 pitarui pensando, od'impegnarlo per li loro interessi, ò vero priuarlo
 di vita, quando non hauesse adherito alle loro opinioni. Erano in-
 circa due hore di notte, quando gli spedirono le suppliche, e benchè
 quell'ora fosse impropria, e poco decante alla dignità di primo Visir
 d'andare à ritrouare alcun'altra persona fuorch'il suo Padrone, non-
 dimeno pensò ch'in tal congiuntura bisognaua dissimulare, ed'andar-
 ui, malgrado la grandezza della sua carica, e del suo coraggio. Par-
 ti dunque dal suo alloggio con poco seguito, e la prima cosa, che
 nell'andarui incontrò fu vna Guardia di 10000. Gianizzeri col Mo-
 schetto in Spalla, e la corda accesa da tutte due li Capi: Restò sorpre-
 so di questo inaspettato incontro; voleua ritornare adietro; ma rientra-
 to in se stesso, e pensando a' casi suoi, continuò il camino. Giunto al-
 la Moschea, *Beffàs* non fece motto alcuno d'andargli incontro, com'-
 era tenuto; ma si compiacque solo d'inuiarli con fierrezza vn'Officia-
 le, per far la cerimonia. Benche il gran cuore del Visir sofferisse tal
 disprezzo, per tanto non ne diede alcun segno; ma continuàn-
 do à dissimulare come haueua principiato, s'auuicinò à *Beffàs* ch'à
 pena si leuò per salutarlo; il fece però sedere à man sinistra, che frà gli
 Soldati di Turchia è'l luogo d'onore. Tosto che fu seduto gli dissero,
 che per più cose s'erano iui radunati; ch'era prima necessario di de-
 porre il Rè; e metter in sua vece Solimano; Che doppo bisognaua ri-
 formare gli ordini del Serraglio, e che se bene erasi costumato di rac-
 cogliere ogn'anno fanciulli di nazioni differenti, per seruire il Gran-
 signore, non voleuano, ch'inauenire ne fossero ammessi d'alcun'altra
 sorte, se non che li figliuoli de' Gianizzeri. Condescese il Visir à tutto

ciò che *Beſtas*, e li ſuoi ſeguaci propoſero, aſſicurandoli, giurando ſopra l'Alcorano, e facendo orribili imprecazioni contro ſe, e tutta la ſua famiglia, di non contrauenire alla parola, e di ſeruirli con tutto l'affetto, e tutto lo ſpirito. Queſto tratto ſoddiſcece in modo tale *Beſtas* ch'ei cominciò à credere di poter ſicuramente fidarſene, e ch'era veramente entrato à parte de' loro intereſſi; onde parte per queſta conſiderazione, e parte nella conſidenza, che haueua delle proprie forze, e la debil poſſanza del Viſir per fargli del male, preſe congedo, e diſciolſe coſi il ſuo *Kalaba Diuan*, ouero conſuſo, e tumultuoſo conſiglio; *Chiachia Beij* Luogotenente Generale delli Gianizzeri, e *Karar Chiaux* biaſimarono molto *Beſtas* per hauer laſciato fuggire il Viſir dicendoli, che haueua malſatto à laſciarſi vſcir l'uccello dalla Gabbia, e che haueua laſciato andare vn huomo, con la teſta ſopra le ſpalle, ch'in poco tempo hauerebbe leuate le loro; con molte altre coſe ſimili; Ma *Beſtas* ſi burlò di tali rimproveri, dicendo loro, che parlauano come genti priue di coraggio, che non conoſceuano le proprie forze, e che poco tempo ſi fraponeua ſino il giorno à venire, che quando anco il Viſir gli mancaſſe di parola, non hauerebbe potuto eſſer in iſtato di reſiſterli, non hauendo, ne forza, ne conſiglio.

Il Viſir, che nodriua penſieri differenti; ſubito che ſi vide in libertà, andò con due perſone ſolamente al Serraglio, ringraziando Iddio con tutto il cuore, che l'haueua cauato dà coſi imminente pericolo. Giunto alla Porta di ferro, con diſegno d'attrauerſare il Giardino reſtò marauigliato ritrouandola aperta contro il coſtume; ricercò alli *Boſtang*, ò Giardinieri la cagione; i quali riſpoſero ch'era ordine della vecchia Regina, la quale (come dall'eſito ſi conobbe) attendeua gli ſuoi confidenti, che quella notte doueuan leuarla, e condurla in luogo di ſicurezza. Subito che fù entrato il Viſir ſi portò ſenza alcuno ſtrepito all'appartamento del Sultano, incontrando felicemente nel camino *Kutſir Agàs* Soliman Agà Capo de gli Eunuchi delle Donne, che faceua la ronda attorno l'appartamento della vecchia Regina; il qual riconoſcendo toſto alla voce il Viſir reſtò ſorpreſo à vederlo in quel luogo ad'vn hora coſi impropria. Mà quando vdi lò ſtato nel quale ſi trouauano le coſe, il ringraziò della deligenza che vſaua, e'l lodò della ſua vigilanza; aggiungendo, che haueua anch'egli oſſeruato che la Regina vecchia non era ancora andata à letto, e che ſ'era diuertita con gli ſuoi Eunuchi, e le ſue Donne à cantare, ballare, e far ſuonare gl'ſtromenti contro il ſuo coſtume, ch'ordinariamente ſi portaua à letto alle due ore di notte. Queſti atteſtati induffero

(dopo qualche breue consider azione) il Visir, Soliman Agà; e qualch'altro Eunuco del Rè à trasferirsi tutti insieme all'appartamento della Vecchia Regina, nel quale tentando d'entrare con la forza furono dalli Eunuchi rispinti; Ma Soliman Agà huomo fiero, e risoluto, non potendo tollerare che gli fosse vietato l'ingresso, diede vn colpo nella faccia con vn pugnale a Bascà *Kapà Oglar* Gran Ciamberlano della Regina, ed'essendo veduto da gli altri Eunuchi che l'accompagnauano, entrarono col Pugnale alla mano, e posero in fuga tutti gli Eunuchi della Regina; in modo tale, che restò sola nella propria camera, ed'iuì fù fatta custodire dà gli Eunuchi del Rè. Gli altri Eunuchi di questa Principessa ch'erano fuggiti, volendo vscire del Serraglio ritrouarono le Porte chiuse per ordine di Soliman Agà, onde furono presi con tutto il resto delli loro officiali, e posti in loco sicuro. Queste azioni segairono con tanto poco rumore, che non fù vdità cosa alcuna nell'appartamento del Rè, ancorche fosse molto vicino. Essendosi dunque in tal maniera felicemente compito l'affare; il Visir e Soliman Agà andarono insieme nella Camera, oue era coricato il Re, ed'aprendone dolcemente la Porta, diedero ad'intendere co' cenni alle Dame, ch'erano in guardia di non far alcun motto; ma che solamente suegliassero la Regina giouine; perch'è costume nella Corte del Gran Signore di parlare con cenni, perisfuggire l'occasione di far strepito, e ciò per onestà, e maestà, le persone della Corte hanno così souente praticato questo muto linguaggio, che hanno potuto raccontarsi l'vno con l'altro le Istorie intiere senza parlare. Subito quelle Dame grattando soauemente li piedi à la Regina, la suegliarono, e le dissero, che Soliman Agà desideraua parlarle. Leuosi dal letto vn poco sorpresa per intendere quello che gli haueua à dire. A' pena haueua cominciato à raccontarle ciò che vertiua, che ne fù in guisa tale atterrito, che non potendo contenersi entro i limiti della moderazione, corse gridando, come forsennata à prendere il figliuolo, e gli disse abbracciandolo, ò Figliuol mio siamo morti! Il Gran Signore che non era ch'vn fanciullo, si diede à piangere, e gettandosi alli piedi di Soliman Agà, disse *là là Kuşarà beni*, cioè saluami mio Governadore. A' tali parole non potè far di meno Solimano di non gettar da gli occhi le lagrime, e prendendolo fra le braccia, insieme col Gran Visir confortarono al possibile la Madre, ed'il Fanciullo, e protestarono, che più tosto mille volte morirebbono, che sofferrire, ch'à loro, fosse fatto alcun male; poi al lume di qualche torcia portata dalle Dame il condussero all'*Hazodà*, ch'è vna Camera nella quale ordinariamente si trouano
gli

i primi Officiali della Corte . Le Guardie della Camera furono sorprese da questo lume, mà restarono attonite , conoscendo che lo stesso lume era seguito dal Gran signore , onde corsi subito verso le stanze procurarono di svegliare li loro compagni, accioche si ponessero in istato , di fargli il debito incontro . Tosto ch'uii arriuò il Gran signore ascese vn Trono , che sempre si troua in questa Camera ; e presentaronsi auanti di lui li quaranta Officiali della stessa Camera , supplicandolo humilmente à dirli se v'era occasione d'impiegarli in suo serui-
uigio , ed'esperimentare il loro coraggio , e la loro fedeltà . Alle quali parole Soliman Agà rispose : Quegli che mangia il pane del Rè , deue vnirsi inuiolabilmente al Seruigio del Rè . Abbiamo sofferto fin'ora che li traditori habbino ammazzato Sultan Ibraim ; ora vogliono leuarci anco questo dalle mani : tocca à voi, che siete suoi principali Officiali di soccorrerlo vigorosamente , e d'assisterlo fino che vi sarà possibile .

Eigiusi Mustafà Bascià Capitano di questa Camera , quegli che porta la spada del Gran signore ardito come vn Leone , e d'vn inuincibile coraggio , che già haueua vdito qualche cosa delli sinistri disegni della vecchia Regina in quell'istante rispose : Gran signore vi uete lieto , che dimani se piacerà à Dio , vedrete à uostri piedi le teste de' vostri inimici .

Il Gran Visir , e gli altri doppo hauer consultato vn sol momento , non permettendo la necessitá de gli affari di deliberare , cominciarono ogn'vno dalla sua parte ad'operare . La prima cosa fecero portar Carta , e Calamaro , per far segnare vn'ordine dal Gran signore , per l'arresto di *Bostanzì* Bascià , come traditore , per hauer di notte tempo lasciate aperte le porte del Giardino ; che fù subito essequito . Fù dato quel carico ad'vn altro , che dopo hauer prestato il giuramento di fedeltà se lo fece anco prestar subito à nome del Gran signore à tutti li Giardinieri del Serraglio, che trouaronsi al numero di 500. e furono distribuiti alla Guardia delle Porte , e sopra le Muraglie del Giardino . Dopo furono fatti venire gli *Ecoglani* , che sono li Paggi del Gran signore , ed'à fine che ciò seguisse senza alcuno strepito, ò confusione, fù spedito subito alla Camera del *Capà Agasi* , ch'in virtù della sua carica hà la souraintendenza di tutta la giouentù del Serraglio , e leggiermente vtando alle finestre, vennero le Guardie à dimandar che cosa era; alli quali fù detto che svegliassero il *Capà Agà* , e che venisse alla finestra ; ed'egli in luogo di portaruisi, volse sapere chi erano quelli che l'addimandauano; gli fù risposto ch'era il Visir, e *Kuslir Agà*; a quali te-

ce dire che si trouaua indisposto, e che non potendo leuar di letto gli douessero far sapere dalla finestra quello, che gli haueuano à dire. Tal risposta gli obligò à dire con voce assai alta; Noi ti comandiamo à nome di sua Maestà di far prontamente leuare tutti gli *Icoglani* del Serraglio, per vn'affare d'estrema importanza; mà ne anco per questo egli obbedì; per lo che diede à credere, ch'egli ancora fosse della Congiura; se bene la verità era, ch'era vecchio di nouant'anni indisposto, e che à gran fatica poteua mouersi. Vedendo Soliman Agà, che non si metteua in stato d'obbedire, gridò la seconda volta con tutta la forza; Agà fate subito leuare gl'*Icoglani*; ci vogliono leuare il nostro Rè; mà s'ostinò egli nella risoluzione, e rispose che mai non gli farebbe leuare, se prima non vedesse vn'ordine scritto dal Sultano. Si svegliarono al rumore di tal contesa li Seruidori domestici dello stesso Capà Agà, li quali hauendo vditò, che v'andaua la vita del Principe andarono senza alcun ordine, ò comando ad'vrtare alle Porte delle grande, e picciole camere de gl'*Icoglani*. Il Prefetto andò alla più grande, e v'entrò circa le cinqu'hore di notte; e quando fù nel mezo si diede, à batter con tutta la forza d'vna mano con l'altra, se bene è vn grand'errore far'aleun strepito di notte nel Serraglio. A così fatto rumore ve ne restarono d'ispauentati, non potendosi imaginare d'oue proueniva questa rouina. Dimandarono che cosa era, ed' il Prefetto battendo ancora più forte le mani rispose. Leuateuì siamo in procinto, che'l Gran signore ci venga rapito. A' così fatte parole tutta la Camera in vn'istante si leuò; ed hauereste veduti tutti quegl'*Icoglani* al numero di 600. correr confusamente, gli vni senza vesti, gli altri senza Armì, e la maggior parte per nascondersi, pensando, che, li Gianizzeri già fossero impadroniti del Serraglio. Mentre che si trouauano in tale spauento giunse vna Guardia d'Eunuchi bianchi, e neri, che gli assicurarono, dicendo, che douessero armarsi alla meglio che poteuano, e fermarsi iui sino à nuouo ordine. Nella stessa confusione erano le altre Camere degl'*Icoglani*, li quali, come li primi, furono assicurati, con ordine pui d'armarsi di tutto ciò, che fosse loro venuto alle mani. In questo mentre era inconsolabile il Gran signore temendo d'esser ammazzato, come suo Padre. Ma *Mustafà* Bascià che porta la sua spada prendendolo per la mano, e mostrandoli tutte quelle genti armate, e pronte à morire per suo seruigio, il consolò. Nel punto che seguiva questa reuista, auuene vn caso, che disseminò lo spauento in ogni loco; perchi'essendo

veduto

veduto dà vno di que' giouini passare auanti le fenestre della sua Camera il Granfignore si mise à gridare con tutta la forza, Dio conceda 10000. anni di vita al nostro Imperadore, e doppo gli altri tutti ad'vna voce risposero *Allahà, Allahà*, ch'è frà gli Turchi vn grido di guerra; onde essendo in vn momento penetrato fino alli luoghi più lontani del Serraglio, fece prender l'Armi alli Consetturieri, Cuochi, Falconieri, portatori di Scuri, ed'altri minuti Officiali.

Non solamente si disponeuano in tal guisa le cose del Serraglio, ma con la stessa accuratezza, e diligenza s'applicaua al di fuori. Il Visir diede ordine sotto pena della vita à tutti li Bascià, e *Beiglerbegi*, ed à tutti gli altri amici suoi di ridursi senza alcun indugio al Serraglio co'l numero maggiore di gente, che loro fosse possibile di radunare, e che portassero seco dà viuere per tre giorni. In vn'istante fù così grande il concorso di quelle genti, che tutti li Giardini del Serraglio, tutti li Cortili di fuori, e tutte le strade vicine furono riempite d'huomini armati. Arriuarono Naui, e Battelli di Galatà, e Tossanà carichi di Polueri, monizioni, ed'altre cose necessarie; in modo tale, che all'apparire del giorno si vide nelle strade vn'armata di fanteria, e Caualleria, ed'in Mare tanti Vascelli, e tante Galere, che ciò era bastevole per apportar terrore alli Gianizzeri; li quali essendo auuifati di questi gran preparamenti, e vedendo il popolo dall'altra parte correr in soccorso del loro Rè; stimarono d'esser tempo di pensare alli loro interessi. A' tal effetto fecero armare vn gran numero d'Albanesi, Greci, ed'altri Christiani offerendo loro denari col titolo, e priuileggi delli Gianizzeri, e promettendo loro di liberarli dell'*Harach*, ch'è la Gabella ch'ordinariamente pagano li Christiani, cosa che hebbe in loro tanta forza, che la maggior parte, prendendo l'Armi, pareua che la Città, e la Corte douessero entrare in vna furiosa guerra Ciuile.

Tutte le cose erano in buon ordine nel Serraglio; e doppo che le preghiere della mattina furono finite; li *Baltagi* che sono Guardie, che portano le Scuri, mandarono à dire à gl'*Teoglani*, che douessero venire ad'vnirsi seco, per andare tutti insieme alla Camera del Granfignore. Erano in circa duecento *Baltagi* molto vigorosi, e dispostissimi. Arriuati che furono con gli *Teoglani* alla Porta della Camera fù loro proibito l'ingresso dà vn'Eunuco, ch'è della medesima Signore, e ch'era molto vnito à gl'Interessi del-

la vecchia Regina , dicendo loro , ch'erano molto insolenti à venire in tal forma all'appartamento del Rè , e che douessero ritirarsi . Gli risposero tutti ad'vna voce , che voleuano parlare à sua Maestà , e che bramauano che la Regina vecchia fosse fatta morire , come inimica del Rè , e della Religione di Mahometto ; parole ch'offesero altamente quest'officiale , e l'indussero (confidato nella propria autorità) à trattargli dà sediziosi , e ribelli ; dicendo loro , Che hauete voi che fare con la Regina ? siete voi degni d'aprire la bocca per proferire contro d'essà vna sola parola ? ma come egli replicaua souente queste , & altre simili parole aspre ; ve ne fù vno della Truppa che gridò ammazzalo sciagurato , perch'è inimico della fede come gli altri ; mà in tanto ch'alcuno d'essi alzaua la mano per colpirlo se ne fuggì per lo *Tarràs* nel Giardino nel qual essendo stato inseguito , & arriuato sarebbe stato ucciso subito in quel loco , se à forza di preghiere non hauesse ottenuta facoltà di gettarsi a' piedi del Sultano auanti di morire . Non hebbe à pena posito nelle mani del Gran-signore vn Sigillo , e la Chiaue d'vn Tesoro ascoso , ch'vno di quei *Baltagi* chiamato *Taleh Saferli*, quando cominciua à giustificarsi gli aprì con vna Scure in due parti la Testa . Non così tosto gli fù dato questo primo colpo , che se gli scagliarono sopra gli altri , e con le Sciabole il tagliarono in bocconi . Questa così subita , e violenta effecuzione apportò terrore , e spauento à molti altri Officiali partigiani della vecchia Regina , e loro insegnò à dissimulare . Il giouine Sultano medesimamente , che haueua veduto spruzzar il sangue , e le ceruella di quel miserabile sopra li suoi belli addobbi , e sopra li ricchi Tapeti , e che non sapeua le buone intenzioni de' suoi seruidori , non potè contenersi di non gettare vn gran grido , e strignerli più ch'auanti al *Selištar* che 'l teneua frà le braccia . Ma gli cessarono le lagrime , e lo spauento , tosto che gli fù leuato dauanti quel corpo trucidato , e che li fù rappresentato ch'era vn sacrificio d'amore , e d'affetto che li suoi fedeli gli offerriano .

In tanto il nuouo *Musli* , *Kenan* Bascià vno delli Visirì del Consiglio , *ex Balyfide Effendi* , ch'auanti era stato capo della Giustitia , e ch'era molto affezionato alli Spahi, restarono stupidi, entrando nell'*Hazodà* ò Camera del Rè nel vedere tanto disordine , e così poco rispetto , parlando chi Georgiano , chi Mengreliano , chi Bossinese , chi Albanese , chi Turco , e chi Italiano , non sapendo dà qual parte

parte cominciare à operare con ordine, in vn'affare di tale importanza. Il *Mufti*, ed'alcun altro erano d'opinione di non condannare la vecchia Regina senza fondamento, e di esaminare le cose con comodo, e se si poteua, di salvarle la vita, e d'assicurare l'autorità del Sultano; Ma quelli che non poteuano, soffrire la dimora; gli dissero tutti ad'vna voce, che bisognaua in quell'istante condannarla, senza perder tempo à deliberare, se non voleua egli ancora esser creduto complice.

Nel mentre che nel Serraglio si passauano queste cose, venne nuoua, alla Regina giouine, ch'era seguito vn fatto d'Arme nelle strade; e come non sapeua la certezza dell'essito, era in gran timore, che *Bellàs* vendicasse la morte della Regina vecchia à costo della sua vita, in caso, che li Gianizzeri haueſſero ottenuto il vantaggio. Si copri d'vn Velo nero, e se n'andò alla Camera del Rè per pacificare il tumulto; e nell'entrarui disse ad alta voce à quelli che v'erano; è questo il rispetto che douete al vostro supremo Signore? conoscete voi bene il luogo nel quale siete? che volete da vna femina? perche v'ingerite nelli affari del Rè? Vi fù qualche d'vno che stimò che questo fosse vn tratto accorto della Regina Madre, per dar ad'intendere al Mondo che voleua seruire la vecchia, più toſto che far alcun passo contro di lei, benchè questo veramente non fosse il suo disegno.

Più vigorosamente, ch'auanti li Paggi strinsero il *Mufti* à pronunciar la *Festà*, ouero la sentenza di Morte contro la medesima; ed'vno di quelli imaginandosi, che quella Donna coperta fosse la vecchia Regina, si pose à gridare con gran voce, vedete la quella ch'addimandate, essa è nelle vostre mani, vendicateuene, e punitela de' suoi mancamenti. Ciò vdito molti d'essi si posero in stato di prenderla; ma essa si gettò alli piedi del figliuolo, ed'abbracciandolo disse; Nò nò io non ſono la Regina vecchia; ma la madre di sua Maestà; ed'asciugandogli le lagrime, che questo tristo oggetto haueua tratto da gli occhi del Sultano, essa diede segno che douessero ritirarsi, e così trattenne l'ardore di coloro che s'erano posti in stato di violentarla.

Il *Mufti* vedendo la forma con la quale caminauano, quelle genti ammutinate, e ch'era impossibile di reſtare ad'vna cosa che bramauano con tanta ardenza, senza esporre ſeſteſſo à rischio di perdere la vita; come haueua conosciuto da qualche motto, ch'il vecchio *Kenan Baſcià*, ed'il *Viſir* haueuano fatto insieme; impoſe ſilenzio à tuta l'aſſemblea; e dopo hauer tenuta qualche breue conferenza con li
princi-

principali Ministri ch'iuì si trouauano; fù risoluto d'humilmente supplicare sua Maestà di voler acconsentire alla sentenza di Morte, e fù parlato in tal guisa. Sire è volontà di Dio che lasciate nelle mani della Giustizia vostra Aua, se volete pacificare tutto questo popolo; vn picciol male è men pericoloso d'vn grande; non c'è altro rimedio, s'è Dio piacerà il fine sarà felice. Ed'essendo portato l'inchioostro, e la penna, il *Mustà* scrisse la sentenza, ed' il Gran signore la segnò. Essa conteneua, che la vecchia Regina fosse strangolata; senza esser tagliata, ne segnata da colpi. Fù posto il foglio nelle mani delli Ciambertani con ordine verbale di porre quella Regina fuori del *Cashanà*, ouero Porta de gli vcelli à fine che non morisce alla presenza del Gran signore, ne fosse dà lui in alcun modo vdità. Essequendo con prontezza gl'*Icoglani*, ò Paggi li comandi del Gran signore, corsero con le mani alzate gridando *Allahà*, *Allahà* alla Porta dell'appartamento delle Donne; alla cui guardia ritrouarono qualche Eunuco nero, che doppo hauer veduto l'ordine dell'Imperadore, e riceuuto vn simil comando di Solimano Agà, furono lasciati entrare con condizione, ch'altri che venti solamente non fossero penetrati nella Camera. Li meglio armati furono li primi ad'entrare, e passando per la Camera delle Damigelle, si fece loro incontro con'vna pistola alla mano la Pazza della Regina, e dimandò che cosa voleuano; alla qual risposero, che bramauano l'Aua del Rè; ed'essa foggionse (ponendo sì nello stesso teinpo in atto di sbarare, se bene l'arma non prescò foco, ch'al di fuori) io sono quella. Gli *Icoglani* arrabbiati di tant'ardire, se le scagliaro contro pensando che veramente fosse la Regina; Mài furono disingannati dà Soliman *Kutslir* Agà, ed'andarono dritti alla Camera, nella quale si trouaua, ed'aprendone la Porta, non videro alcun lume; benchè sia costume di tenerne giorno, e notte nella maggior parte delli appartamenti delle Donne; perch'essendo stato vditò dalla Regina il rumore haueua estinto ogni lume, e s'era ascosa in vn grande Armario; frà matarazzi, Tapeti, ed'altre Suppelletili. Fecero venire i lumi, e con deligenza la cercarono in ogni luogo; ma non ritrouandola si voltarono furiosamente contro Soliman Agà in stato d'ammazzarlo, incolpandolo d'hauerla fatta saluare; Egli procurò nel miglior modo che gli fù possibile d'addolcirli, dicendo, che cercassero meglio di quello haueuano fatto; sopra il qual auuifo

uifo si perſuaſe vn certo *Delli Dogangi* di penetrare in quell'Armario, ed hauendone gettate tutte le ſuppellettili, ritrouò in vn cantone d'eſſo la Regina, la qual baſſamente gli diſſe, Galant'huomo habbi pietà di mè, ch'Io ſarò la tua fortuna, e donerò ad'ogni *Icoglano* cinque borſe con cinquecento ſcudi l'vna, ſe vogliono ſaluarmi la vita. Traditora (le riſpoſe) non è tempo di capitolare, ne di ſaluarti la vita per danari, biſogna morire; e prendendola in quell'istante per li piedi la ſtraſcinò fuori. Leuata in piedi, cauò dalla ſaccoccia vn ſazzoletto pieno di Zecchini, e li ſparſe frà quella gente credendo, che nel mentre ſi ſoſſero dati à raccogliarli di poter hauer occaſione di ſaluarſi, ma s'ingannò, perche ſolamente qualche d'vno delli più giouini ſi diedero ad'accumular quelle monete, ed'il *Dogangi* come vn Molofſo mai non l'abbandonò, e benchè ſoſſe peſante la gettò à terra, ed'vnitamente con gli altri ſi miſſe in ordine per eſſequire la Sentenza. Eraui frà quelle genti vn'Albaneſe chiamato *Ali Boſtangi*, che vedendoli all'orecchie due gran pendenti ſe gli gettò ſopra, e li rapì: Erano due Diamanti della groſſezza d'vna noce, tagliati in triangolo, e ſoſtenuti dà vn Rubino. Le furono già donati nel fiore della ſua età dà Sultan Achmet nel tempo, che ne viueua innamorato. Fù detto che non vi ſoſſe gioia pari in tutto il Teſoro del Granſignore, e li più verſati gioiellieri gli ſtimarono il vaſſente dell'entrata d'vn'anno del Gran Cairo. *Ali* gli moſtrò alli ſuoi compagni per ſaperne il valore, conſigliandoſi ſe doneua farli vedere, ouero naſconderli; ma eſſendoli ſtati molto apprezzati, eratrò in ſpauento, che non gli veniſſero rubati, che più giorni ſtette ſenza dormire; onde ſi riſoſe di conſignarli à Soliman Agà, acciò che li rendeſſe al Granſignore, in ricompenſa di che gli furono dati Sedeci Zecchini, ed'vn carico che haueua ricchieſto nella Camera del Teſoro. Gli altri à loro piacere ſaccheggiarono queſta vecchia Regina; chi gli rubò gli anelli, che haueua nelle dita, chi li manili, chi li legami, e chi gli abiti, perch'era tutta copertà di coſe prezioſe. Nella fodra della veſte di Zebellini vi furono ritrouati certi Caratteri magici, per la forza de' quali s'imaginaua d'hauer legata la lingua à tutti gl'Imperadori del ſuo tempo. Coſui che m'hà data queſta relazione, m'hà anco riſerito d'hauer veduto vn catenaccio mirabilmente lauorato, che le fù trouato addoſſo, ſopra il quale erano intagliati li nomi del Sultan

Murat,

Murat , e Sultan Ibraim , fatto da vn tal famoso *Gindis* ignorantissimo ; mà superstizioso , e mendace , che hauendosi reso con molte fraudi famoso , diuenne in poco tempo il primo fauorito d'Ibraim , ed'in due anni di pouero , e miserabile scolaro ch'egli era , che li Turchi chiamano *Sofia* , il più ricco huomo di Costantinopoli .

Ma per ritornare alla Regina lasciata nelle mani di que' giouini affamati di ricchezze : ella fù spogliata in vn momento di tutto ciò che haueua ; Le sue ricche vesti furono ridotte in mille pezzi ; e fù lasciata totalmente nuda , e strascinata per li piedi al *Chashanà* , ò porta de gli Vcelli . Giunta che fù in quel luogo , oue appunto doueasi effequire la sentenza , non si trouò pur vno di que' giouini Carnesci , che hauesse vna corda per strangolarla , onde fù di necessità andare alla Real Cappella à pigliar quella che si trouaua alla Porta della Moschea , la quale le fù posta al collo , stringendola il *Dogangi* al di dietro , fino che gli altri la torceuano . Benche la Regina fosse in età d'ottanta anni , e che fin'à quel punto fosse stata fuori di se stessa , e che non hauesse alcun dente ; ad'ogni modo non lasciò (suegliandosi , come da vn profondo lettargo) di mordere con le gengue , il sinistro polso dello stesso *Dogangi* che per accidente le era entrato in bocca , inguisa tale , che non potè mai ritirarlo , ch'è forza d'vn colpo , che le diede co'l Pugnale sopra l'occhio destro . Quattro furono li principali , ch'intrapresero la carica di strangolarla , ma com' erano nouizzi in tal mestiere , così la ferono lungo tempo languire ; e vedendo che più non si moueua , la credettero morta , e si posero à gridare *Vldi* , *Vldi* , cioè ella è morta , correndo à portarne la nuoua al Gran Signore ; ma à pena l'hauerano perduta di vista , ch'essa si leuò , e voltò il capo , onde conuenne loro ritornar à dietro , per finirla . Le posero di nuouo la corda al collo , e tanto la strinsero col manico d'vna scure , ch'al fine essa spirò . Gli Eunuchi neri presero il corpo , e'l portarono alla Moschea Reale ; alla quale tutti gli suoi schiaui , ch'erano al numero di 400. si trasferirono piangendo dirottamente , e strappandosi i capelli in maniera tanto dolorosa , che rendeuà pietà à tutta la Corte .

Essendo in tal forma finite le cose nel Serraglio ; il Visir ringraziò gli *Acoglani* della fatica presa , e nello stesso tèpo , comandò che fosse spiegata la bādiera di Mahometto , che viè custodita nel Tesoro del Principe con gran diligeza , e molto religiosamente . Quando è inalborata tuti

li Turchi dalli sett'anni in sù sono obbligati à prender l'armi , e rēnderfi sotto tal vessillo . Fù leuata con gran pompa , e portata da gl'*Iconglani* gridando , *Allah* , *Allah* sopra la principal porta del Serraglio dalla qual poteua dal popolo esser veduta ; e dopo fù publicata la processione della Celeste Bandiera, così da loro chiamata . Credono li Turchi , che fosse portata dal Cielo à Mahometto dall' Angelo Gabriele , nel tempo che guerreggiaua con li Cristiani , come vn' infallibil segno della sua vittoria . Questa superfliziosa opinione partorì in tal congiuntura vn così marauiglioso effetto nell'animo delli Turchi , che non solamente li giouani , e vecchi ; mà le femine ancora , e li ammalati stimarono esser in obbligazione di portaruisi , e di morire per vna cosa così santa .

Questa nuoua , e quella della Morte della vecchia Regina , essendo peruenute all'antica Camera delli Gianizzeri , cominciarono li principali à mormorare , ed'à dire altamente , ch'era oramai tempo di pensare alla conseruazione dell'anima , e della religione ; e che se combatteuano contro quella santa Bandiera , diuenirebbono simili alli *Gori* cioè infedeli , e degni di supplicio come miscredenti . *Befas* fece il possibile nella nuoua Camera , per scacciare dall'animo de' Soldati la trepidazione ; fece loro gran promesse dicendo che non conueniuano , se non ad animi vili , à lasciarsi spauentare in tal forma ; che bisognaua hauer cura de' suoi interessi , e della sua riputazione , e sostenerli in ogni maniera . Ch'il Gran signore è sua Madre erano già dichiarati loro inimici ; che haueuano giurato la loro rouina ; e ch'il loro principal disegno era d'abolire totalmente questa milizia . In oltre rappresentò loro , che tutto l'auantaggio era dalla sua parte ; che haueuano à combattere contro d'vn popolaccio mal in arnese , e senza disciplina , e che non bisognaua perdere vna fortuna così fauoreuole , per trionfare delli loro nimici . Che per hauerne più facilmente l'effetto era necessario appicciar foco in molti luoghi della Città , per obbligare gli abitanti à separarsi , e correre doue la preferuazione delli loro beni , e famiglie l'inuitassero . Hebbe poco effetto la sua renga , e meno la sua proposizione ; poiche la maggior parte de gli Officiali , e soldati haueuano le Case nella Città , e non desiderauano vederle abbruggiate : anzi che ciò li diuise , e pose trà loro dissensione .

Arriuò nello stesso tempo vn'Officiale del Gran signore à Cauallo , che à rischio della propria vita portò vn'ordine scritto dal Sultano , qual gettò frà mezzo di loro gridando nel ritirarsi à tutta briglia : Colui che non si renderà sotto la Bandiera del Profeta è dichiarato Pagano ,
e la

e la sua moglie separata da lui. Fù raccolto, e letto il biglietto alla presenza delli principali Officiali, ed il contenuto era tale. Hò fatto *Beštās* Agà Bascià di Bosna. Hò fatto *Karà Chiaux* Capitano Generale del Mare. Hò fatto *Kul Kiachia* Bascià di Temisuar; Ed'hò fatto *Karà Hassan Oglè* Agà de' Gianizzeri, ed'intendo che subito haueranno vedute le presenti ciascheduno vada oue la sua carica il chiama in pena della vita, e della rouina della sua famiglia. Pur in quell'istante giunse la nuoua, che l'antica Camera delli Gianizzeri haueua abbandonato il posto, e che tutti disarmati erano corsi sotto la Bandiera, doppo hauer rifiutato l'oro, che dà *Beštās* era loro stato offerto, ed abbandonato il suo partito; e che li Spahi, e gli Iebegì che comandano l'Artiglieria marchiauano col Cannone per battere le loro Camere. Li Spahi andauano con grand'ardore per vendicarsi con li Gianizzeri delle differenze, che habbiamo auanti narrate, e gli hauerebbono passati tutti à fil di Spada, s'il Gran Visir con la sua autorità non gli hauesse impediti. Li Gianizzeri della nuoua Camera dichiararono conforme il costume, in virtù dell'ordine del Gran signore il loro nuouo comandante, e dopo hauerlo riuerito, e felicitato corsero confusamente sotto la Bandiera del Profeta. *Karà Hassan* fatto nuouamente Agà delli Gianizzeri, andò al Serraglio à ringraziare il Gran signore dell'onore, che gli haueua fatto, dal qual fù assai ben riceuuto, insieme con gli amici, che l'haucuano accompagnato. Doppo ch'egli s'hebbe gettato in terra nel modo accostumato hebbe le vesti, ch'in simili occasioni sono donate; con ordine (doppo esser stata biasimata leggiermente l'insolenza delli Gianizzefi) di tenerli in l'auuenire meglio ne' loro doueri. In tanto che queste cose si passauano *Beštās*, *Kul kahya*, e *Karas Chiaux* si trouarono da tutta la gente abbandonati; fuorchè da qualche d'vno de' loro amici, gettando l'vno sopra l'altro li successi infelici della loro impresa. E come non c'era più tempo à perdere per lagnarli, e ch'era d'vppo condurre la sua vita in sicuro ogn'vno si ritirò alla sua abitazione. Tosto che *Beštās* vi fù arriuato pose in ordine gli suoi affari, tanto ch'il tempo li permise, e trauestito all'Albanese si ritirò da vn pouer'huomo, ch'altre volte era stato suo amico; mà essendo il giorno dietro scoperto da vn giouine, fù preso, e posto sopra vn mulo, e condotto con tal pompa (frà la Moltitudine del popolo che lo beffeggiava) dal Gran signore, oue fù strangolato. Egli era in tanto opprobrio appresso tutti, che doppo morto li Cuochi, e l'altra Canaglia gli passarono trauerso il corpo li Spiedi, e li Pironi, e gli tielsero la barba, mandando il pelo à gli amici loro di Costantinopoli d'entro

d'entro i biglietti, ne' quali era scritto . Mirate il pelo del traditor *Beſſas*, che ſi vantaua, ch'auanti hauueſſe perduta la teſta, ne vederebbe vna montagna di quelle d'altri coſi alta, come Santa Soſſia *Kul Kabia* giunto à caſa empì diuerſe valigge d'oro, gioie, e altre coſe prezioſe, diſſegnando ritirarſi nelle Montagne inacceſſibili dell'Albania, delle quali ſin'ora li Turchi non hanno potuto ſoggiogar li abitanti; mà accorgendoli ch'era perſeguitato ardentemente, e che gli ſarebbe ſtato impoſſibile di ſaluarſi con tanto ſeguito; cōcedò tutto il reſto, non trattendo altro ch'vn Paggio appreſſo di ſè; donando generoſamente la maggior parte dell'oro, e ringraziandoli ciuilmente della loro buona volontà. Continuò dunque il ſuo viaggio col Paggio, e quattro Caualli carichi d'oro, e gioie, e conoſcendo ch'anco quello gli ſeruiua d'imbroglio, ne ſotterio per 600000. Scudi in vn poſto, il qual ſegnò, e che dopo fù ritrouato da certi Paſtori, che non potendo accordarſi inſieme nel partirlo, fecero tanto rumore, che ciò peruenuto à notizia del Giudice del luogo, il pigliò tutto per pareggiarli, e li mandò al Granſignore. Proſeguendo ſempre *Kul Kabia* il ſuo viaggio, peruenne in vn luogo, oue hebbe neceſſità di pane, e per comperarne fù obligato à cangiar vna moneta d'oro; onde il Fornaro s'imaginò che poteua eſſer vno di quelli ribelli, ch'erano fuggiti da Coſtantinopoli; ne diede perciò parte ad'vn Capitano di Cauallaria, ch'in quel luogo comandaua, il qual v'accorſe con buona parte delle ſue genti per arreſtarlo. Ma hauendo *Kul Kabia* riſolto di non cader viuo nelle mani de' ſuoi nimici, ſi diſeſe con tanto coraggio ſino ch'alla fine reſtò eſtinto da vna moſchettata: E gli fù d'ordine diquel Capitano troncato il Capo, il qual con tutta deligenza mandò à Coſtantinopoli. *Karà Chianx* ſ'era in quello ſteſſo tempo ritirato con ducento huomini nel ſuo Giardino, entro del quale haueua deliberato di ben diſenderſi; fù aſſalito da vn'Agà di Spahi chiamato *Parmakſis* con cinquecento huomini; mà come ſi vedea di douer ſparger molto ſanguue dall'vna, e dall'altra parte, ſe l'attacco ſ'incaloriua, fù detto ſegretamente da vna perſona di credito à quelli del ſuo partito, che ſe s'opponeuano alla volontà del Principe ſarebbono tutti fatti morire; coſa che li poſe in tanto terrore, ch'incontanente ſi ſbandarono, ed' il laſciarono ſolo; e l'Agà con facilità il preſe dandoli ſperanza nel condurlo al Serraglio d'intercedere per lui appreſſo il Granſignore, che certamente gli hauerebbe perdonato; Mà il Sultano vedendolo venire per la Porta del Giardino, fece ſegno al Carneſice di ſtrangolarlo, che toſto l'eſſequì. Il nuouo Agà delli Gianizzeri dalla ſua

parte

parte non staua ozioso; mà come quello che conosceua gli Officiali, ch'erano stati affezionati al partito da Rebelli, ogni notte ne faceua strozzare alcuno; di maniera che in poco tempo, ve ne furono morti trentaotto: effecuzione che mise tanto spauento nelli Gianizzeri, che dimoiarono vn gran tempo nel loro douere.

Così finì questa Tragedia, tanto insigne per la prontezza, con la quale fu effequita, come per la medesima azione; poiche ogni cosa palsò in meno di quarant'ore. Caso che fa comprendere, che l'obbedienza, che con tanto studio vien' insegnata, e che durante tutto il corso della loro vita resta impressa in quelli che stanno vicini al Gran signore, e che non riceuono la fortuna, che dalle sue mani, può esser corrotta dall'ambizione, dalla diuisione, e dalle congiure di coloro, che gouernano.

Dal presente racconto si può generalmente raccogliere, ch'in tutti i tempi le potenzeौरane, e senza limiti, hanno hauuto l'infelicità d'esser esposte alla violenza delli soldati malcontenti. Perche subito che cominciano à conoscere, che la grandezza, e possanza de' loro Imperadori, ò de' loro Rè non si sostenta, che per le loro mani, e del loro coraggio; scuotino il giogo, e come Caualli indomiti gettano à terra quelli che li gouernano; facendo conoscere, che i principij d'obbedienza che lor furono insegnate non stanno alla proua delle male impressioni, che loro può dare vn Comandante ambizioso, che sà seruirsi delle sedizioni, ò delle riualte. Ciò si proua chiaramente, per quello ch'auuenne à gli Imperadori Romani, li quali doppo hauer si usurpata vn' autorità ch'era incognità nel tempo della felice costituzione della Republica gouernauano con la Spada, e col capriccio; e pochi sono stati quelli che finirono felicemente la vita, ò che pacificamente morirono nel loro letto; anzi che la maggior parte furono sacrificati alla stessa potenza, che li haueua portati all'Imperio. Anchorche gli ammutinamenti della milizia Turchesca possano malageuolmente produrre in quello stato vna alterazione, ò mutazione di gran durata (come il faremo altroue più chiaramente vedere) è nulladimeno certissimo, che la Tirannide de gli Imperadori Ottomani hauerebbe già gran tempo disposto il popolo à prouare se potessero esser trattati meglio da gli altri; se non haueffero nell'animo vna generosa venerazione à quelli del Sangue Ottomano, i quali riguardano, come fondatori del loro Imperio, e per li quali haueranno sempre riuerenza, e considerazione: Oltre che non c'è apparenza ch'vno Schiauo li possa giamai basteuolmente persuadere alla rebellion,

ne leuarli dall'obbedienza, e dalla fedeltà, che hanno alli Principi di questa Famiglia. E si potrebbe bramare, che li Cristiani apprendessero questa lezione dalli Turchi, e che volessero aggiungere questo precetto d'obbedienza e fedeltà verso i loro Principi, alli articoli principali della loro Religione. Non è alcun Regno al Mondo che habbia più materia di predicare questa Dottrina, che l'Inghilterra; perche non si tosto manco il suo legitimo Principe, che si vide esposta ad vn infinità di malori; spogliata di tutte le leggi Ciuili, e Canoniche, e lacerata in ogni parte da' mani sacrileghe, e profane; come se la fedeltà, e l'obbedienza che haueua perduta fosse stato il solo riparo, che la difendeua da tutte queste infelicità.

Habbiamo sin' ora dimostrato in che consistono li principij che hanno li Turchi, circa quello, che riguarda l'obbedienza, e la fedeltà che deuono al loro Principe. Entriamo ora nel Serraglio, e vediamo come viene istruita la giouentù, per renderla

capace di possedere vn giorno le più gran

cariche dello stato, e degnamente

diportarsi. Perche stimo la

loro educazione vna

delle princi-

pali

massime Politiche de Turchi, ed

vno delli più fermi punteli

del loro Im-

perio.



C A P. V.

Dell'educazione de Fanciulli del Serraglio: Da doue vengono presi quelli che deuono occupare le gran Cariche dell'Imperio: E ch'è massima della Politica Turchesca, ch'il Principe sia seruito da persone, che possa inalzare senza inuidia, e rouinare senza pericolo.

Paggio de l'Hasoda, ouero di
Camera del Gran Signor

Tulbentar Aga, ouero quello che
porta il Turbante del Gran Signor

Sunt In bella Pirini Monaca in S. Cosmo di Vindia F.



Gran prudenza d'un Principe l'inalzare alle prime cariche dello stato persone capaci, ed'intendenti, e non quelli che il caso, o la Fortuna gli appresenta. Così facendo non s'assomiglia à quelli che non vogliono affaticarsi à cercare con deligenza gli huomini a quali possano fidare sicuramente gl'impieghi, da quali dipende tutto il bene, e'l riposo delli sudditi. Non bisogna che s'appigli ad impiegare coloro che la Nobiltà del Sangue, le ricchezze, ouero l'abietta adulazione rendono commendabili, se prima non conoscono l'esperienza, che habbiano veramente il merito, e la virtù. E d'voppo,

troppo, ch'ei prefferisca la sapienza, la sufficienza, e la capacità à tutte le cose; e che ponga il sacro deposito della sua autorità, nelle mani di genti, che l'impieghino intieramente per sua gloria, e per lo bene del suo stato.

Il Granfignore nelli suoi Ministri non istima ne la nascita, ne la ricchezza, egli applica à farsi seruire da quelli che sono intieramente suoi, e ch'essendogli debitori del nutrimento, e dell'educazione, sono obbligati d'impiegare per suo seruigio tutta la loro capacità, e virtù; e di rendergli (come in specie di retribuzione, e d'usura) la sposa ch'egli ha fatto per formar loro l'ingegno, e'l corpo. Onde può inaltarli senza inuidia, e rouinarli senza pericolo.

I Fanciulli dunque che sono destinati per le gran cariche dell'Imperio, che li Turchi chiamano *icoglani* deuono esser di genitori Cristiani fatti prigioni in guerra, ouero condotti da lontantissimi paesi: quelli d'Algeri mai non fanno donatiui alla porta, che non ve ne sia alcuno preso nelle loro Piraterie. E facile à comprendere che tal Politica è fondata sopra la base, che li fanciulli Cristiani non mancheranno mai d'hauer auuersore contro li loro parenti dopo esser stati nutriti con principij, e costumi molto differenti dalli natiij; e ch'essendo condotti da lungi co'l tempo facilmente ne perderanno la rimembranza. Onde gli vni, e gli altri dopo hauer perdute tutte li vspanze, che riteneuano, e l'amicizia, e memoria delli loro congiunti, non haueranno alcun'altra mira, che di compiacere, e d'affaticarsi per lo Granfignore. In secondo luogo bisogna che que' Fanciulli siano perfettamente benfatti, e di bello aspetto, e che non habbino sopra il corpo alcun difetto naturale; perche li Turchi credono, che sia impossibile, ch'in vn bel Corpo, possa alloggiare vn'animo vile. Hò veduto non solamente nel Serraglio; ma ancora nella Corte delle persone di qualità, che tutta la giouentù delle loro famiglie è benfatta, modesta, e molto riuerente alla presenza delli loro Padroni. E questa è la cagione che quando marchia vn Bascià, vn Agà, o vn Spahì, si vede sempre accompagnato da vna comitiua molto leggiadra, e bella; non v'essendo cosa che facci meglio risplendere la grandezza di questo Imperio, che'l treno magnifico de gran personaggi; E posso dire, di non hauer veduto cosa ch'à questo si possa paragonare, in tutte le Corti della Cristianità.

Auanti che que' Fanciulli siano riceuuti, vengono presentati al Granfignore il qual li manda conforme il suo piacere nelli suoi tre serragli, che sono di Perà, Andrinopoli, e Costantinopoli. Questi so-

no li tre Collegij ne' quali vengono alleuati. Quelli che sono scielti per lo gran Serraglio, hanno sempre qualche particolarità, che li rende commendabili; e sono i primi, auanzati nelle cariche. Vengono consegnati sotto la tutela del Capà Agà, che è il Capo de gli Eunuchi bianchi. Questi Eunuchi li trattano con vna impareggiabile feuerità; e si come questi sono li loro Censori, così non lasciano scorrere loro vn minimo fallo senza rigorosa punizione, perche gli Eunuchi sono naturalmente crudeli, sia per l'inuidia, che portano à gli altri huomini, che sono inuicini, e perfetti, ouero, che tengano della natura delle Femine ch'ordinariamente riescono più crudeli, e più vendicatiue de gli huomini. E loro gastighi ordinarij sono battiture sotto la pianta de piedi; grandi astinenze, e lunghe vigilie, e qualche volta altre più dure pene. Di modo che colui ch'è passato per tutti li Collegij, ordini, e gradi del Serraglio, bisogna che riesca vn'huomo straordinariamente mortificato, paziente, e pronto à sopportare ogni fatica, ed'essequire ogni sorte di comando, con maggior vmltà, ed'eslatterezza, che non fanno li Capuccini, ò gli altri Religiosi nel loro Nouiziato. Cosa che douerebbe far credere (al meno conforme l'apparenza) che gli huomini nudriti nella seruitù tutto il corso della loro vita habbiano l'animo in tal guisa abbattuto, che riescano più proprij ad'obbedire (quando escono del Serraglio) che à comandare: ouero che per l'allegrezza di vederli in vna condizione libera, e fuori delle passate sofferenze debbano rendersi insolenti, e priui di ragione, quando sono inalzati alli grandi impieghi. Per tanto li Turchi non sono di tal opinione; anzi tengono per certissimo, che sia impossibile di sapere il modo di comandare, senza hauer appresa la forma d'obbedire; e che se à loro accade per sorte, che la gran libertà gli renda ciechi, e gl'inducca à commettere qualche cosa contro la giustizia, e la ragione, rientrano in se stessi, e richiamano le buone idee smarrite apprese nella giouentù, e ne formano dopo vn vso eccellente, per tutto il rimanente della vita.

Ma per far ritorno douè ci siamo vn poco partiti, e ripigliare il filo del nostro discorso; è necessario di sapere, ch'auanti vengano posti que' Fanciulli nelli Collegij, che loro sono destinati, ed'oue deuono esser instrutti, che li Turchi chiamano *Odda*, cioè Camera, vien preso, e registrato il loro nome, cognome, età, e patria, come pure la paga, che ad'ogn'vno dà il Granfig. ogni giorno; ch'è ordinariamente quattro, ò cinqu'Aspri, e ne viene trasmessa copia al *Testerdar*, ò gran Tesoriere, à fine ch'ogni Quartiere riceua inconformità il suo assegnameto.

Quando

Quando sono stati scritti in tal forma nel rollo vengono distribuiti in vno delli due Collegij, cioè nel *Boiuck Odà*, ò nel *Chuckuk Odà*, che vuol dire la grande, ò la picciola Camera. Là prima ne contiene ordinariamente quattrocento, e l'altra incirca ducentocinquanta. Queste due Camere si possono dire d'vno stesso ordine, e d'vna medesima dignità; perche tutto quello ch'in vna s'insegna, viene imparato anco nell'altra, senza imaginabile preferenza; non hauendo maggior vantaggio per ascendere alli grandi impieghi, quelli della gran Camera, che quelli della picciola. Le prime cose, che loro vengono insegnate, quando sono in que' luoghi è l'osservanza del Silenzio, la riueranza, l'vmiltà, e l'obbedienza, e dà tenere il capo chino, ele mani incrociate sopra lo stomaco. Il loro *Hogids*, ò Maestro di Scuola nello stesso tempo gl'istruisce con gran diligenza, in tutto quello, che appartiene alla Religione Mahomettana, à pregar Dio alla loro vsanza in lingua Araba, e ad intenderla; à legger, e à scriuere, e à parlar Turco perfettamente, e quando ne hanno fatto qualche profitto, lor vien insegnato con li fondamenti l'Arabo, e'l Persiano, che sono le lingue, che possono infinitamente esser loro gioueuoli, se à caso fossero destinati in qualche gouerno nelle parti Orientali appartenenti all'Imperio; e per acquistare perfettamente la pratica della lingua Turchesca, ch'essendo naturalmente sterile, deue esser arricchita, e resa abbondante dalle due sopradette. Sono ordinariamente vestiti di buon panno, e buona Tela d'Inghilterra, che non è molto fino, ne molto grosso. Il loro principal nodrimento è Riso, ed'altre viuande sane, e proprie per la Tauola d'vno Scolaro; delle quali hanno à sufficienza, senza poter dire, che vi sij cosa alcuna superflua, ò che ve ne manchi alcuna di necessaria. Tutte le loro azioni sono diligentemente osservate dagli Eunuchi, li quali per natura sono Guardiani vigilantissimi. E questo fa ch'in qual si voglia tempo non possono hauer trà loro alcuna familiarità, che non sij modestissima, e che non faccia conoscere il rispetto, che hanno di quelli a' quali si trouano presenti. Quando vanno alli luoghi destinati, à sodisfare alle necessità della natura, ouero al Bagno, vn'Eunuco sempre gli segue, ne mai gli abbandona di vista; ne meno permette, ch'alcuno, sia parente, ò amico loro parli, se non hanno la permissione del Capà Agà, ch'è il Capo de gli Eunuchi.

Le Camere oue dormono, sono stanze lunghe, nelle quali tutta la notte sono lampade ardenti: li loro Letti sono per ordine l'vno vicino all'altro, sopra li *Safrani*, che sono tauole vn poco alzate da terra. Fra cinque, ò sei di questi letti si corica vn'Eunuco, in tal forma che

può vedere, ed'vdiere tutto commodamente, se fanno frà essi alcun atto innonesto, ò ch'offenda la modestia.

Quando hanno fatto qualche profitto in tali cose, e che sono quasi huomini fatti, vigorosi, e sufficienti à fare gli essercizi, ne' qual si richiede la forza; lor viene insegnato à maneggiare vna picca, ò vna lancia, à gettare la Palanga di ferro, à tirar d'Arco, ed'à lanciare il *Gerit*, ouero Dardo. In così fatti essercizi s'accupano più ore del giorno, applicandosi à tutti, ò à parte delli medesimi; e sono seueramente puniti dà gli Eunuchi, quando vedono, che si stancano, ouero, che se gli scordano. Vi sono molti d'essi ch'impiegano gran parte del tempo à montare vn'arco, alla qual cosa s'applicano à poco, à poco, cominciando dà vn debole, poi dà vn più forte, ed in fine dà vn difficilissimo; e con tal essercizio, ed'vso continuo, peruengono à poter caricare vn'arco d'vna straordinaria gagliardia, facendolo più tosto con destrezza, e per vso, che con la forza. Questi essercizi, che praticano incessantemente, li rendono gagliardissimi, dispostissimi sanissimi, e sufficientissimi per la guerra, e per ogni altro impiego in cui occorre adoperarsi. Il maneggio è vno de' loro principali essercizi; iui lor vien insegnato à tenerli in buona forma à Cauallo, à maneggiarlo con destrezza, à tirar d'arco senza vscir di sella, auanti, à dietro, à destra, à sinistra, e da ogni parte; e l' fanno con tanta destrezza, correndo à briglia sciolta, ch'è cosa veramente ammirabile. Apprendono ancora à lanciare il *Gerit*, ò l' Dardo à Cauallo; e perche è vn'essercizio di diuertimento, il Gran signore se ne prende maggior piacere, che di tutti gli altri; in guisa tale ch'ogn'vno proeura (essendo vna via dà farsi conoscere, ed'auanzarsi) di riuscire meglio del compagno; e la maggior partediuegono così lesti, che lanciano vn grosso bastone, lungo trequarte, con tal forza ch'è bastevole à spezzare vn osso, se'l rincontra. Si diuertisce ordinariamente il Gran signore à far lor fare tal essercizio, nel quale molte volte rouesciandosi gli vni sopra gli altri dà Cauallo, si feriscono crudelmente. Vi sono ancora li giorni destinati dal Sultano à far combattere co'l *Gerit* à Cauallo gli Eunuchi neri, contro li Paggi bianchi; e succedono di strane scaramucce, combattendo ogn'vno con tanto ardore, per la sua propria gloria, e per la reputatione del suo colore, che rassembra vi sia à decidere vn'Imperio, e rare volte tal diuertimento si passa senza spargimento di Sangue. Gli essercizi delli Paggi delle due Camere non si fanno in altro luogo, che nel recinto delle mura del Serraglio. Gli altri Paggi che seguono il Gran signore quando esce, sono in Camere costituite in maggior digni-

dignità , come diremo nella prosecuzione di questo discorso .

Oltre quello che habbiamo raccontato lor viene ancora insegnato qualche mestiere , ò arte , à fine che riuscendoti possano seruire di maggior vtile al Granfignore . Insegnano dunque loro à cuscire , à ricamare sopra il Cuoio , ch'in tal mestiere riescono meglio li Turchi , ch'alcun altra nazione del Mondo , à fare le frezze , à ricamare li Carcassi , le Selle , ed'à fare ogni sorte di fornimenti per li Caualli . Vi sono di quelli che s'applicano à ben piegare vn Turbante , altri à nettare , ed'accommodare ben le vesti , altri à lauare , ed'à polire nel Bagno , altri ad' assuefare li Cani , e gli Vccelli , ed'altri à sapere perfettamente bene la Musica all'vianza loro . In somma vengono impiegati in tante cose , che non hanno occasione di diuenir pigri ; E s'auuiene , ch'alcuno di essi riesca eccellente in qualche mestiere , gli vien posto souente il cognome , il qual porta seco fuori del Serraglio . anco dopo che è ornato di qualche gouerno , ouero di qualche carica d'importanza . Quelli che si sono bene approfittati nelli studij , e che si sono resi perfetti ne gli essercizi corporali sono li più vicini alli grandi impieghi , e loro sono dati à lauare li panni del Granfignore . All'ora mutano le vesti di Panno , in altre di Seta , ò di drappo d'oro , e loro viene accresciuta la paga di quattro , ò cinqu'aspri al giorno , ch'ascendono con li primi sino à otto , ò noue , ed'anco più . Da tal posto passano , quando vi sono luoghi vacanti all'*Hofna Hoda* , che è la Camera del Tesoro , ouero al *Kilar* , ch'è il Laueratoio , oue si tengono le Droghe , li Cordiali , e le Beuande esquisite , e preziose del Granfignore . Da queste due Camere sono portati di mano in mano alla più grande , e più eminente del Serraglio chiamata *Haz Odà* , ch'è composta di quaranta Paggi ; li quali sono sempre vicini al Granfignore , e dodeci trà essi possiedono le più gran cariche del Serraglio .

selictar Aga, ouero quello che Ebrietar Aga, ouero quello che porta la Simitara del Gran Signor da, a lauar le mani al Gran Signor.

Suor Irabella Piccini Monaca in S. Croce di Venezia F



- 1 Il *Selictar-Aga*, ouero quello, che porta la Spada del Rè.
- 2 Il *Chioadar-Aga* ouero quello, che gli porta il Manto.
- 3 Il *Rechinbatar-Aga*, ouero quello, che gli tiene la staffa.
- 4 L'*Ebriettar-Aga*, quello che porta l'acqua ch'egli beue, e con cui si laua.
- 5 Il *Zulbentar-Aga*, quello, ch'accommoda il suo Turbante.
- 6 Il *Kem Hufar-Aga*, cioè il Guardarobba, e quello che hà cura di fargli nettar li panni.
- 7 Il *Chesnighir Basci*, ouero il primo Maestro di Casa.
- 8 Il *Zangergì Basci*, ò'l soprintendente alli Cani.
- 9 Il *Turnackgi Basci*, ò quello, che gli taglia le Vngie.
- 10 Il *Berber Basci*, ouero il primo Barbiere.
- 11 Il *Muhassa-begì Basci*, ouero Collaterale generale.
- 12 Il *Tesheregì Basci*, ouero il suo Segretario.

Sono ancora due altri Officiali nella Corte molto rispettati, ed in gran stima cioè Il *Dogan Basci*, ò'l Maestro della Caccia, ed il *Hu-maungì Basci*, ò Intendente sopra li Bagni; mà si come questi hanno le loro stanze separate, e che non entrano punto nella Came-
ra

ra del Principe , non possono , ne anco più oltre auanzarsi .

Ve ne sono ancora noue altri , che si chiamano *Ars Agalar* , che hanno l'incombenza di presentare le suppliche , come fanno gli Mastrì delle richieste . Di questi noue , ne sono quattro dell'*Haz Odà* , cioè il *Shiletar-Agà* , *Lycboadar-Agà* , Il *Rikiabrar-Agà* , ed Il *Tulbend-Oglani* . Gli altri cinque hanno differenti cariche come l'*Hazna Kiabaiasi* , ch'è il secondo Official della Camera del Tesoro , Il *Kiler Kiabaiasi* , ch'è il Deputato alla prouiggione del Sorbetto , del Zuccaro , delle Confeiture &c. Il *Dogangi Basci* , ch'è il primo Falconiere , L'*Haz Odà Basci* , ch'è il primo Comandante nella Camera del Rè ; ed il *Capà Agasi* ch'è il primo Maestro delli Paggi . E come tutti questi stanno vicini alla persona del Principe , così sono li primi ad'ottenere li grandi impieghi , e le eminenti cariche fuori del Serraglio , quando sono vacanti . Quelli ancora , che hanno l'onore d'essere della Camera del Sultano , oltre l'auantaggio , che sempre godono appresso la sua persona , sovente riccuono donatiui , come Spade, Vesti, Archi, ed altre cose simili , le quali possono pigliarle liberamente in ricompensa delli fastidi , che si prendono de gli altrui interessi . Il Gran signore gli spedisce molte volte à portare gli ordini alli Bascià , e le confirmazioni alli Principi di Transiluania , di Moldauia , ò di Vallacchia , qualche volta à presentare il Gran Visir , ed altre persone qualificate , dalle quali non ritornano mai , senza hauer riceuuto molto onore , e senza riportare ricchi presenti tanto d'oro , e gioie , come di ricchi ornamenti per li Caualli . Di modo tale che di questi quaranta , ne sono pochi , che non habbino il modo di porsi magnificamente all'ordine , quando escano dal Serraglio , per entrare nelle più gran cariche dell'imperio . E si come vacano queste Cariche l'vna appresso l'altra , dopo , ch'alcuno delli sudetti quaranta è stato prouisto ; così ne vien preso vno delle Camere più basse , e posto nel luogo vacato . E se prima non sono vacanti le cariche , giamai non si prouedono ; come s'vno resta nominato al Gouerno del Cairo , d' Aleppo , di Damasco , ò di Buda , che sono li quattro migliori , ouero fosse destinato *Beiglerbeij* della Grecia , ò dell'Anatolia , ouero Agà de' Gianizzeri , ò in qualch'altro picciolo gouerno , e di mestieri , che siano vacanti prima d'ottenerle . Mà non è questo il luogo per parlare delle cariche , e dignità di questa Monarchia , le quali vengono disposte à capriccio del Gran signore in fauore di quelli , ch'egli ama . Il mio disegno è di trattarne à pieno in vn Capitolo à parte , nel qual parlerò distintamente di tutte le Cariche , di tutti li Gouerni , e di tutti li differenti impieghi , da' quali il Principe tira le sue

Entra-

Entrate , per far conoscere meglio la ricchezza , e grandezza di questo Imperio , ed i meriti di queste cariche, per l'esercizio delle quali viene istruita la gioventù . Ma è necessario prima che finire questo Capitolo d'aggiungerui, che non esce giamai alcuno del Serraglio, per essercitar cariche, se non passa l'età di quarant'anni; quando non fosse per grazia speciale del Gran signore . Perche in quell'età sono atti à possedere grandi impieghi, ed à comandare à gli altri, hauendo euaporato tutt'il foco della loro gioventù . Auanti ch'uscire del Serraglio, per andare al possesso delle Cariche, che loro sono assignate, sono visitati da ogn'vno, ed onorati con donatiui . Là Regina Madre, il Sultano, gli Eunuchi ricchi, il Gran Visir, e gli altri Officiali dell'Imperio li presentano ciascheduno , conforme la sua qualità , e ciò è attribuito per vn manifesto segno dell'affetto, che loro porta il Gran signore . Nel partire rendono le visite , e tolgono congedo con gran riverenza dal Capà Agà , ò Capo de gli Eunuchi , e dà gli altri principali Officiali del Serraglio, raccomandandosi ad'essi nella loro assenza , e supplicandoli di conseruar loro l'amicizia . E fanno ciò con tante cerimonie, e complimenti , come si potrebbero fare ne' luoghi più ciuili della Cristianità, perche li Turchi sono frà loro tanto gentili, quanto si sia nelle Corti di Francia, e d'Italia : E se bene trattano aspramente , e capricciosamente li Cristiani , il fanno più tosto per ferezza, e per disprezzo, che per altro .

C A P. VI.

Del modo di studiare delli Turchi nel Serraglio .



In'ora habbiamo dimostrato come viene istruita la gioventù del Serraglio à formarli il Corpo, ed'aprendere l'agilità nel maneggio dell'Armi, più tosto che quella che s'adopra nelle cose appartenenti allo studio, ed'alla meditazione, simile alla pratica che si fa nelli nostri Collegij, e Seminarij, doue s'afuefa l'animo alla pietà, ed'alla virtù, con principij religiosi, e morali .

Ancor che la maggior parte de gli animi inquieti, ed'ambiziosi degli Scolari del Serraglio, s'applichino ordinariamente à gli essercizij
del

del Corpo, ed'al maneggio dell'Armi, per l'esperienza che hanno, che questo è il più breue, e più sicuro camino per giungere à grandi impieghi della Corte Ottomana; Lò studio, e la meditazione non sono però totalmente banditi dalle loro scuole; ed'è sì particolare, che habbiamo risoluto di motiuare qualche cosa in questo Capitolo per compiacere alli letterati, che bramassero sapere di quale specie di Fisica, di Morale, e di quali lingue sia capace lo spirito barbaro delli Turchi. Ed' à fine di spiegare ciò con la maggior breuità, che sarà possibile riferirò in breui periodi tutto quello, che hò appreso dalli più dotti che frà essi si trouano.

M'hanno dunque rappresentato, che li *Kalfas*, ouero Pedanti del Serraglio hanno principal mira d'insegnare à leggere, e scriuere alli loro Scolari; à finche habbino per tal via la conoscenza de' Libri, che trattano delle loro leggi, della Religione, e principalmente dell'Alcorano. Per guidarceli dunque, tolto che fanno la loro A. b. c., ed'vnire le Sillabe, viene loro insegnato l'Arabo, perche in tal lingua sono li Tesori, e le ricchezze delle loro leggi, e Religione; onde è necessario ch'vn Bascià, ouero vn Ministro di Stato compitamente la possieda, perche con essa può leggere, ed'interpretare le scritture, e sentenze che pronunciano li *Cadis*, o gli altri Officiali della Giustitia, che sono sotto la sua giurisdizione, e discorrere con fondamento della loro religione, quando l'occasione s'appresenta. E perche lo scopo principale delli Maestri è di render li scolari degni della grazia del Granfignore, con la gentilezza, e polizia del loro ingegno; la prima cosa, che doppo loro insegnano è il Persiano, nel quale trouano infinità di parole galanti, vn dolce accento, ed'vna eloquenza degna della Corte del loro Principe; e che supplisce alli mancamenti della sterilità, ed'asprezza della lingua Turca. Lor viene ancora insegnato à formarli sopra gli essempj, e ad'imitare le loro virtuose, ed'eroiche azioni, con la lettura delli Romanzi, e nouelle scritte in Persiano: Il che eccita ne gli animi loro vna specie d'amor Platonico, ch'in alcuno d'essi si troua; mà di rado accompagnato da onesta, e vera amicizia. Perche in quanto alle femine; la seuerità della loro disciplina non permette loro, ne meno di pensarui, e per essi si può dire, che sij vn sesso totalmente ignoto; onde ardono l'vno per l'altro d'vn furioso, ed immoderato appetito. L'amoroso temperamento impegna questa giouentù (per necessità del naturale oggetto) ad'applicarsi in ogni luogo oue troua bellezze, per le quali riceue inerauigliosa passione. Mà perche li Turchi parlano souente di questo amor Platonico,

noi

noi à parte nè faremo vn Capitolo.

Gli libri ch'ordinariamente leggono in Persiano sono *Danistan*; *Schaidi*, *Pandattar*, *Giulistin*, *Bostan Hafiz*, e quelli ch'in lingua Turchesca si chiamano *Mutenma*, ch'è vn miscuglio di buone parole Arabe, e Persiane tanto in prosa, come in rima: questi Libri sono diletteuoli ripieni di viuèzze, e d'vna galantissima espressione. Di tal sorte di Libri sono letti più frequentemente Il *Kirkizir Humaiumname*, ouero *Delide ire Kemine*, e *Fulcade Seidbatal*, oltre molti altri Romanzi. Sopra questi Libri la più spiritosa giouentù fa il suo studio ordinario. Quelli che sono disposti alla malinconia, ed'alla Meditazione studiano d'vn'altra maniera, ed'hanno per scopo il saper ben scriuere, per giungere con tal mezo alle cariche di *Resf-efendi*, ch'è segretario di stato, ouero soprintendente alle publiche rendite, ò diuenire *Emaums* cioè Curato di qualche ricca Moschea di Real fondazione, nelle quali viuono in riposo, e con sicurezza, per l'entrate considerabili, che hanno, per loro mantenimento. Altri hanno desiderio di farsi *Hanifizi*, cioè conseruatori dell'Alcorano, il qual deuono sapere tutto intiero à mente. Sono stimati, ed'onorati dalli Turchi, come persone sacre, e come depositarij della loro Legge. Quelli che tra essi sono amatori della Filosofia, e che si dilettono della lettura, e della meditazione sono chiamati *Talikulitmi*. Se bene alcuni non giungono alla conoscenza, che veramente possano così chiamarsi; non restano però di deuenire *Giuzshoni*, che sono quelli, che leggono l'Alcorano, per le anime di coloro, che hanno lasciate loro l'entrate à tal fine. A' certe ore del giorno legono li libri tradotti dall'Arabo, in Turco, che trattano della loro Religione, e credenza; come sono *Charut*, *Salat*, *Mukad*, *Multoka*, *Hidaie* ed'altri dicchiarendoli alli semplici, ed'ignoranti in forma delli Catechismi. Hanno ancora Libri di Poesia in lingua Persiana, ed'Araba, li versi de' quali hanno le rime, e misure, come quelli di Pitagora, e contengono molte belle moralità, e sentenze, ch'imparano à mente, e le citano in discorso assai graziosamente, quando loro s'appresta l'occasione. Delle altre Scienze, che sono trà noi, come la Logica, La Fisica, la Metafisica, e le Matematiche, non hanno alcuno lume, fuorchè della Musica, perche d'essa nel Serraglio hanno vna Scuola. Vi sono pure in Costantinopoli alcune persone, che fanno qualche cosa dell'Astrologia, se bene in tutte le occasioni se ne seruono male; hauendo ardire di formare vaticinij sopra gli affari dello stato, e sopra la Fortuna delli Ministri; se bene di rado gli auuenimenti corrispondono alle loro predizioni. Frà gli Turchi li più abili Ministri

Ministri di Stato, e li più gran Capitani sono così ignoranti in tali scienze, che non fanno cosa imaginabile della Geografia, ne della situazione de' Regni, ancorche possedano così gran parte dell'Vniuerso. Li loro Piloti, che difficilmente s'azardano à perder di vista la Terra (se non sono rinegati, ouero di Barbaria) hanno le Carte Marine così mal fatte, che più tosto si fidano à gli occhj, ed all'esperienza, (nelli viaggi che fanno da Costantinopoli in Alessandria, ch'è la più gran piazza del loro commercio) che alle loro Carte. Ed'Io non ne hò veduta alcuna fatta da vn Turco, ò Greco, che possa dare (conforme le regole dell'Arte) alcun lume ad'vn'intelligente Piloto, per intraprenderui sopra alcun viaggio per Mare.

La Stampa, che hà cagionato al parer di molti più male al Mondo che bene, è frà gli Turchi assolutamente proibita, perche potrebbe introdurre fra essi, come è accaduto trà noi, quella sottilità di sapere, che non s'addatta bene, con l'asprezza del loro gouerno; e perche ancora leuerebbe il modo di viuere ad'vn'infinità di persone, che guadagnano il vitto con la penna, e rouinerebbe quella bella forma di scriuere che costumano, nella quale superano tutte le altre nazioni; come è accaduto alla maggior parte de gli Occidentali.

Ancorche frà Turchi siano pochi Istoricj, che possedano la Cronologia, e che habbiano conoscenza delle cose passate; ne la lunghezza delli Imperij, che hanno preceduto quello de gli Ottomani; non lasciano ad'ogni modo d'hauere alcune fedelissime, & essatissime memorie di quello che loro concerne, delle quali si seruono come di modello, e di guida nelli loro più importanti affari.

Il Lettore giudicherà sopra quello che hò rapportato, in che consista la sapienza, e la Filosofia delli Turchi, che veramente non

è dà paragonarsi di gran lunga con la nostra. Tutta

via essa loro porge tanto lume, che nelli loro

trattati non possono esser ingannati

dalli più astuti Politici del

Mondo, e per con-

seruare

quello ch'vna volta hanno conqui-

stato, senza perdere vn pal-

mo di terra del lo-

ro Impe-

rio.

C A P. VII.

Dell' Amore , e dell' Amicizia fra i Paggi del Serraglio .



I come habbiamo parlato nel precedente Capitolo dell'amorosa inclinazione che tra se hanno que' giouini; non farà fuori di proposito nel presente addurre al Lettore , che la Dottrina del l'amor Platonico hà ritrouato discepoli, e seguaci nelle scuole de Turchi ; che chiamano questa passione vna virtù lodabile , per cui si giunge all'amor di Dio ; del quale solamente gli huomini sono capaci, ammirando , ed amando nelle sue Creature l'immagine della beltà che loro hà impressa . Questo è lo specioso pretesto, che prendono , per iscusare le loro corrotte inclinazioni ; perche veramente il loro amore ; altra cosa non è , ch'vn fuoco impuro, che gli arde, e consuma con tanta violenza , che gli effigli , e la stessa Morte , non sono stati basteuoli d'estinguere , ne di correggere in essi tal viziosa abituazione . Per comunicarsi l'vno con l'altro gli loro pensieri, ed'ingannare (ne g'i appartamenti) la diligenza de gli Eunuchi , ch'è li custodiscono, hanno inuentato vn nouo linguaggio ; palesandosi col moto de gli occhi , con gli atti del Corpo , e co' cenni delle dita , tutto ciò che rinchiudono nel Core .

L'ardore di questa passione gli hà molte volte trasportati con tanta violenza per cagione delle gelosie tra loro , che hanno posto in iscompiglio tutto il loro Quartiere , senza curarsi punto del seuerio rigore de Guardiani . In guisa tale che per ristabilirui l'ordine , e schifare la confusione, souente è conuenuto scacciarne alcuni fuori del Serraglio , con le vesti lacere come infami , altri relegarne nelle Isole , e batterne de gli altri fino alla Morte .

Mà questa passione non possiede solamente la giouentù ; strugge ancora le più qualificate persone del Serraglio . Si vedono questi a' cercare ansiosamente le congiunture , per vedere i Paggi delli quali ardono , ò alla Finestra delle loro stanze , ò quando vanno alla Moschea , ò quando si lauano , ouero nel Bagno : E quando gli possono giungere in tai luoghi ; gli offeriscono la loro Seruitù , gli presentano , e con carezze , e liberalità gl'impegnano più che possono à bramare d'esser suoj , che molte volte anco loro riesce ; e quando ciò auuiene

amieno godono d'un padrone così appassionato, le ricchezze, e la Fortuna. Gli stessi Granfignori non hanno potuto essentarsi da questa disordinata passione. Sultan Morat diuene così estremamente amoroso d'un Fanciullo Armeno chiamato *Musa* che gli fece commettere molte strauaganze; non ostante ch'ei fosse vn Principe saggio; Egli cauò vn'altra volta per la bellezza vn giouinetto fuori del Nouiciato di Galatà; il fece in vn'istante paggio dell'*Haz-Odd*, ch'è la sua Camera, ed in poco tempo *Silahar Agà*, ouero suo porta spada, ch'è vna delle prime cariche del Serraglio. Il Sultano ch'al presente regna diuene tanto innamorato d'un paggio della sua Musica nato à Costantinopoli chiamato *Kul-Ogli*, che vuol dire figlio di Schiauo, che lo fece suo principal fauorito, e non era mai contento, se non quando si attrouaua in sua compagnia; il faceua vestire come lui, e marchiare al suo lato quando andaua à Cavallo; voleua ch'ogn'vno il regalasse, ed in somma, che gli fosse fatto tanto onore, come se lo hauesse associato all'Imperio. Simile passione regna nella stessa forma tra le

semine; esse muoiono d'amore, e tenerezza l'vna per l'altra; Mà

sopra tutte le vecchie sono le appassionate; esse donano

alle giouini vesti, gioie, e denari in forma tale,

ch'impoueriscono, e si rouinano total-

mente. In somma tutto l'Impe-

rio è piagato da questi

colpi amorosi;

mà le

maggiori ferite si riceuono à Costantino-

poli nel Serraglio del Granfigno-

re, e nell'appartamen-

to delle Sul-

tane.

C A P. VIII.

*Dè Muti, e dè Nani.*Muti del Gran
SignorNani del Gran
Signor*Sunt Inbellia P F M ⁱⁿ S C d U*

Ltre i Paggi v'è vn'altra sorte di Seruidori domestici nella Corte delli Principi Ottomani, che si chiamano *Bizchami*, cioè Muti, che naturalmente sono sordi, e per consequenza muti. Questi sono incirca quaranta, ed'alloggiano la notte nelle due Camere delli Paggi, ed'il giorno auanti la Moschea delli medesimi; da quali apprendono à perfezionarsi nel muto linguaggio, che consiste in molti differenti cenni; per via de' quali fanno intendere perfettamente, non solo le cose ordinarie, e famigliari; mà ancora (quando occorre) raccontano vn'Istoria con tutte le circostanze, ouero le fauole, e la legge dell'Alcorano; e generalmente tutto quello, che possono gli altri huomini esprimere con la lingua. Otto, ò noue fra questi delli più vecchi, che si chiamano Muti fauoriti; sono ammessi à far la guardia nell'*Haz-odd*, oue seruono à diuertire il Gran signore in luogo di Buffoni;

Buffoni; dandoli ora de' piedi nel ventre; ora gettandoli nelle Cisterne piene d'acqua ed ora dibattendoli l'vno con l'altro. Nel resto questo muto linguaggio è tanto accostumato nella Corte delli Principi Ottomani, che non v'è alcuno, che non procuri di saperlo, per servirsene à spiegare quello che brama; mà sopra tutti, quelli che sono obbligati d'esser souente vicini al Gran signore, alla di cui presenza non si può parlare all'orecchio senza commettere vna grand'irruenza.

I Nani, che si chiamano *Ginge* hanno parimente il loro quartiere con li Paggi delle due camere, finche hanno appresa la forma, e'l rispetto che s'vfa alla presenza del Sultano. E s'è forte tra quelli si troua alcuno così felice, che sia venuto al mondo sordo, e muto, ch'anco dopo sij stato fatto Eunuco è infinitamente più pregiato, che se la natura, e l'arte haueffero gareggiato insieme, per comporre la più perfetta Creatura del Mondo. Vno di questi ne presentò vn Bascià al Gran signore che molto il gradì; e la Regina Madre il fece subito vestire di panno d'oro, e gli diede permissione d'entrare in tutti gli appartamenti del Seraglio.



C A P. IX.

*De gli Eunuchi bianchi, e de gli Eunuchi neri, e dell'appar-
tamento delle Donne.*

*Kustir Aga, ouero Capo delli Eunuchi negri delle
donne.*

Sur. In bella PFM In SC di V



L Foco impuro della natura corrotta è vn morbo così Commune, ed vn peccato così antico fra Turchi, che i Principi Ottomani hanno creduto, come gli altri Principi dell'Oriente, che non fosse bene, tanto per la sicurezza della loro Corte, come per impedire vn vizio così abominabile, di non fidare le gran cariche delle loro Reggie ad'altri ch'à gli Eunuchi: Onde per tal causa due Eunuchi hanno nel Serraglio del Gran signore le principali cariche, e la più grande autorità. Li quali sono.

Il *Kuzlir Agà*, ouero Sopraintendente delle Femine, ed è vn Eunuco nero.

Il *Capà Agasi*, ò'l Maestro della Porta, ch'è Eunuco bianco, il qual comanda à tutti li Paggi, ed à tutti gli Eunuchi bianchi della Corte,

Corte , e sotto il quale sono tutti gli Eunuchi Officiali ; cioè .

In primo luogo l'*Haz odà Basci* , ch'è il Gran Ciamberlano , che comanda alli gentil'huomini della Camera del Principe .

In secondo luogo Il *Serai Kiahiaisi* , ch'è il gran Mastro di Casa , e soprintendente delle Camere delli Paggi , e del *Sefer'i-Odasi* , ouero la Camera de gli altri Paggi , de' quali habbiamo parlato , che ne viaggi seruono il Granfignore , alli quali prouede d'abiti, ed ogn'altra cosa neceffaria , per ben riuſcire nelle loro ſonſioni .

In terzo luogo l'*Haz-nadar Basci* , ch'è il Teſoriere del Serraglio , e che comanda à que' Paggi che ſono deſtinati à cuſtodire il Teſoro . Non già il Teſoro dal qual ſi caua il denaro per dar la paga ordinaria alli Soldati , e per ſouuenire à gl'intereffi publici dello ſtato, perche quello ſi troua nelle mani del *Teſterdar* ; ma di quello , oue ſono poſte per ordine (in ſtanze differenti del Serraglio) le ricchezze raccolte , ed accreſciute di tempo in tempo con l'induftria , e frugalità dalli Sultani , de' quali ritengono ancora il nome . Queſto è dalli Turchi ſtimato come coſa ſacra , che non deue mai eſſer impiegato , che nell'ultima eſtremità , quando ſi doueſſe riparare alla rouina dell'Imperio; ouero nelle occaſioni importantiffime , ed eſtraordinarie .

In quarto luogo Il *Kilargi Basci* , ch'è il primo comandante delli Paggi , che hanno l'incombenza di far la ſpeſa , per le prouiggioni quotidiane .

Vi ſono ancora altre cariche d'Eunuchi, com'è quella del principale de' ſcolari che ſi chiama *Ikingi* , *Capà Oglani* , quella di *Mierdgidi* , ouero primo miniſtro della Moſchea del Gran' gnore , che hà ſotto di ſe altri due Miniſtri che hanno cura di nettare , e tenere in ordine la medefima Moſchea . Queſti ſono gli ſoli Officiali delli Eunuchi bianchi . Gli altri che ſono incirca cinquanta , ſono del Commune , ed hanno ordinariamente dodeci Aſpri di paga al giorno , che creſce à miſura delli *Vaſſiſi* , ouero legati che loro fanno quelli che muoiono . Quelli che ſono Curati delle Moſchee Reali , e che poſſedono molti Beneficij hanno ſouente ſino a cento Cechini d'entrata al giorno . Vi è poi vn tal ordine fra eſſi , che li più giouini onorano , e riſpettano ſempre gli Eunuchi più vecchj .

De gli Eunuchi neri.

GLi Eunuchi neri sono impiegati à seruire le Femine del Serraglio, come sono disposti quelli bianchi à seruire il Granfignore, E come non fosse basteuole, che quelli sijno totalmente Castrati, per mortificare la naturale inclinazione, che hanno le donne per gli huomini; ne vengono scelti di così neri, e difformi; che farebbono inorridire le Donne, quando gli entrassè in pensiero, che haueßero ancora qualche parte d'huomo; In somma sono seruite da' Mori li più brutti, e mostruosi di tutta l'Africa.

Il primo Officiale, che de gli Eunuchi neri si troua, è (come già habbiamo detto) il *Kuslir Agà*, ouero Guardiano delle Damigelle.

Il secondo è il *Valide Agasi*, ouero Eunuco della Regina Madre.

Il terzo è il *Schatradeler Agasi*, ch'è quell'Eunuco, che hà in custodia i figliuoli del Rè, nelle mani del quale sono hora i tre figliuoli di Sultan Ibraim fratelli dell'Imperador regnante; che sono Solimano (sopra il quale gli Turchi fondano oggidì le loro speranze) Bajazet, ed Orcane. La Madre de gli vltimi due ch'ancora viue è rinchiusa nel vecchio Serraglio di Costantinopoli, ch'è il Monastero delle Daine, che sono in disgrazia del Granfignore; dal qual non speramo mai d'uscire, fin che non muojono li loro figliuoli, ouero, che ve ne sia qualche d'vno, che diuenga felicemente Imperadore.

Il quarto è il *Faznà Agasi*, ch'è quello, che custodisce il Tesoro della Regina Madre, e che comanda alle Donne, che seruono nella sua Camera.

Il quinto è il *Kilar Agasi*, ch'è quello che tiene in custodia il Zucchero, il Sorbetto, e le Droghe della Regina Madre.

Il sesto è il *Buiuch-Odà Agasi*, ch'è quello che comanda nella gran Camera.

Il settimo è il *Kiatcbuck-Odà Agasi*, ch'è quello, che comanda nella picciola Camera.

L'ottauo è il *Basci Kapà Oglani*, ch'è il primo portinaio dell'appartamento delle Donne.

Il nono, e'l decimo sono li due *Mesgidgi Barchi*, ò due *Emaumi*, che sono Ministri della Real Moschea della Regina Madre, oue le Donne fanno le loro orazioni.

Dell' Appartamento delle Donne

L' Habito delle Dame del Seraglio

Sup. I. P.M. in S. C. d. V. F.



H Auerebbe occasione il mio Lettore di querelarsi della mia inciviltà, se dopo hauerlo condotto fino al Quartiere degli Eunuchi neri, che custodiscono le Femine del Serraglio, il lasciasse alla Porta senza introdurlo nell'appartamento delle Dame del Granfignore, per fargli vedere quello, ch'ei contiene. Mà è necessario, ch'auanti gli dichiari, che tutto quello ch'io ne sò, come pure tutto ciò, ch'aspetta alle altre Donne di Turchia; il sò per relazione hauuta dà quelli che hò conosciuti li più sufficienti per istruirmene. Dirò dunque in breui periodi, la forma con la quale vengono trattate quelle Dame prigioniere; e come instrutte, perche diuengano atte à meritare l'amore, e l'affezione del Sultano. Perche si come noi vediamo nelle Istorie, che molti Cavalieri passano le loro vite in combattimenti, vigilie, e patimenti, per meritare l'amore di qualche bella Donna; così vedesi nel Serraglio vn'Armata delle più belle figlie del Mondo trauagliare tutta la loro vita, per meritare la grazia d'esser riceuute nel letto del loro Sourano Signore.

Saprà il Lettore che questa assemblea di Belle (che non ve n'è d'altra qualità nel Serraglio) è composta delle prese che vengono fatte in mare, e in terra, essendo iui condotte da ogni luogo; oue s'estende il Dominio del Turco; ouero doue possono giungere le scorrerie delli Tartari. Ve ne sono di quasi tutti li Paesi, e nazioni del Mondo; e niuna è giudicata degna di quest'onore, se non è bellissima, e veramente vergine.

Come li Paggi (de' quali poco auanti habbiamo parlato) alloggia-no in due Camere separate; Così le Donzelle sono distribuite in due differenti *Odas*; oue s'occupano à cucire, ricamare, ed à lauorar con l'ago in altre forme. Dormono sopra certi strati, che li Turchi chiamano *Safs*, hauendo ogn'vna il suo letto à parte, e trà cinque di questi vi tiene il suo vna vecchia Matrona, chiamata *Kadunc* dal qual offerua, che non dicano, ò faccino cosa alcuna inonestà, ò indecente. In oltre hanno ancora le loro Camere particolari, per la Musica, e per la Danza, nelle quali apprendono à cantare, e ballare, per acquistare la bella disposizione, e render grazioso il portamento del Corpo. S'applicano con grande studio à tali effercizij, perche conoscono, che sono mezi sufficienti à farsi stimare, ed amare dal Gran-
signore.

La Regina Madre compone la sua Corte di queste Damigelle, cauando di tempo in tempo dalle Scuole quelle che le sembrano più belle, più lasciuie, e più confaceuoli al suo genio. Sono sempre vestite perfettamente, ed ornate d'ogni sorte di gioie, come deuono esser le Dame ch'aspirano all'affetto del Sultano. Hanno vna *Kadan Kabia*, ouero Governatrice, che hà incombenza di correggerle delli minimi errori, ed insegnar loro il modo di viuere in Corte.

Quando il Gran signore vuole diuertirsi, ò trastullarsi con alcuna di queste dōzelle nel Giardino, vi è gridato *Heluet*, che tosto si sparge per tutto il Serraglio. Ogn'vno per tal voce si ritira, e gli Eunuchi si pongono sopra tutte le Strade; ed è vn fallo degno di morte l'auuicinarsi in quel tempo alle muraglie del Giardino. All'ora le Dame l'vna à gara dell'altra si sforzano cantando, ballando, e facendo mille posture lasciuie d'innuaghire il Gran signore, ed impossessarsi del suo affetto, senza hauer alcun rispetto della riuerenza douuta alla Maestà sua, ne alla loro propria modestia.

Quando ancora vuole il Gran signore far scielta d'alcuna femina dà se stesso; ei va nell'appartamento delle medesime, oue (per quello ch'ogn'vno racconta) la Governatrice le fa porre in fila, e'l Sul-
tano

tano passeggiando , getta il fazzoletto à quella , che più gli aggrada , per darle à vedere che l'hà scelta per dormir seco . Questa lo prende con tal allegrezza , che rassembra esser per la dolcezza uscita fuori di sentimenti ; ed inginocchiandosogli avanti baccia più volte quel precioso pegno del suo amore , e poi se lo pone in seno . Non così tosto è finita questa cerimonia , che tutte le Dame della Corte vanno à rallegrarsi seco dell'onore riceuuto ; poi vien lauata , e bagnata con acque odorifere , ed ornata con vesti preziose , accioche meglio apparisca lo splendore della sua beltà ; e poi à suono d'istromenti , e di voci delle sue compagne vien condotta alla stanza,oue dorme il Granfignore . Quando è iui giunta l'Eunuco favorito custode della Porta subito reca l'auiſo al Sultano , ed ottenuta , che hà la permissione d'introdurla , essa và correndo à gettarseli alli suoi ginocchi , e qualche volta conforme l'antico costume si pone nel letto dalla parte delli piedi ; mà se'l Granfignore n'è bene inuaghito le tronca il camino riceuendola fra le braccia con tenerezza . Resosi sazio con essa viene riposta nelle mani della *Kadan Kabia* , ouero Gouvernatrice , che la riconduce con la stessa cerimonia , che fù accompagnata . Vien poi lauata , e bagnata , e le è assignato subito vn'appartamento , ed vn tréno magnifico degno della *Hunkiar Asa-Kisi* , cioè Concubina del Granfignore . Se poi riesce felice per ingrauidarsi , e partorire vn figliuol maschio è chiamata *Hafakî Sultana* , ed è solennemente incoronata con vna picciola Corona d'oro , ornata di gemme . Le altre Dame che producono de' stessi frutti al Granfignore non riceuono il medesimo onore ; e si chiamano solamente *Bash Hafakî* , *Inkingî Hafakî* , cioè prima , seconda , e terza Concubina , e così le altre .

Le figliuole del Granfignore sono ordinariamente disposte nell'età di quattro , ò cinque anni à qualche gran Bascià , ò *Beiglerbey* con la stessa pompa , e solennità , che s'offerua nel Matrimonio ; e quello à cui è stata assignata deue prender cura della sua educazione , dandole vn Palazzo per tenere la sua Corte , e mantenedola con l'onore , e magnificenza douuta alla sua qualità , come figliuola del Granfignore .

Sultan Ibrahim Padre di questo ch'al presente regna maritò in quell'età tre figliuole ; vna delle quali si chiama *Ghealier Han Sultan* , che fin'ora hà hauuto cinque mariti , e vien detto ch'ancora sia Vergine . L'ultimo fù Ismael Bascià , che restò morto nel passaggio del Fiume Raab ; ed ora è rimaritata à *Gurgi Mahomet Bascià* di Buda huomo di trent'anni molto ricco , ed atto à sostenere la grandezza della di lei nascita , e

della sua Corte; se ben che non gli è ancora permesso, (per cagione della tenera età) ne meno d'auuicinarlele nello stesso modo che li suoi primi Mariti.

Doppo la Morte del Gran signore le Madri delle figliuole hanno libertà d'uscire del Serraglio, e di maritarsi à loro piacere in ogni persona di qualità; Mà quelle che hanno hauuto figliuoli maschi sono poste nel Serraglio vecchio, dal qual mai non escono, se non quando alcuno de loro Figliuoli diuene Imperadore, per la morte del più propinquo erede; e che voglia porla in libertà, e parteciparle il suo onore, e la sua gloria.



C A P. X.

Delli Agiam-Oglani.

*Hosaki ouero ufficiale
che porta gli ordini
dell Gran Signore*

*Holuagi ouero Con-
fettiere del Serraglio. Va. Agiamoglano*

Stab. PFM. h. SC. di V.



Abbiamo fin'ora parlato de gli Ichoglani, ò Paggi, de li Muti, delli Nani, de gli Eunuchi, e della Corte delle Donne. Bisogna parlare al presente delli Bassi Officiali, e delli *Agiam-Oglani*, che sono destinati à gl'impieghi vili del Serraglio. Questi *Agiam-Oglani* dunque sono genti prese in guerra, come gli altri, ouero comprati dalli Tartari; ma per ordinario sono fanciulli rubbati fuor delle braccia delli lor genitori d'età di dieci, ò dodeci anni, e perchè in essi si troua maggior forza di corpo, che di spiriro; sono però impiegati per fare.

1 I Portinari.

2 I Giardinieri; che sono li *Bostangis*.

3 I *Baltagis*, ò portatori delle Scuri, e seruono à spaccare, ed à portare le legna.

4 Gli

4 Gli *Atagis*, ò Cuochi, e li Valletti di Cucina.

5 Li *Paicki*, e li *Solacki*.

6 Li Macellaj.

7 Gli *Holnagis*, ò Confetturieri.

8 I Seruidori per l'ospital delli Paggi ammalati, ed ogni sorte di Valletti di questa sorte.

Di rado sono figliuoli naturali delli Turchi; ma come s'è detto vengono presi ogn' anno dalli poveri Cristiani della Morea, e dell'Albania; ed è questa la cagione che que' paesi sono estremamente spopolati; perche ogn'anno ne sono condotti (per quello m'è stato accertato) più di duemila à Costantinopoli. Subito ch'iuì sono giunti, vengono fatti vedere al Gran Visir il quale li dispone à suo capriccio; alcuni nel Serraglio di Galatà, ed altri in quello d'*Okmedon*, ò Andrinopoli; oue sono impiegati in differenti Officij. Ne sono ancora lasciati alcuni per la Città, per imparare qualche mestiere, ed altri mandati in Mare per apprendere la nauigazione. I più felici sono quelli che restano scielti per lo Gran Serraglio, nel quale vengono disposti al gouerno delli Caualli, à far la Cucina, à lauorare ne Giardini, à fendere le legna, à tirare il remo del Bregantino del Granfignore, ed à fare generalmente tutto ciò che loro viene ordinato da' superiori, chiamati *Odd-Basci* a' quali son dati quindici Aspri di paga al giorno, due vesti di Panno all'anno, ed vna pezza di tela per far Camise, e fazzoletti dà naso; e queste genti dipendono totalmente dal *Bostangi Bascià*, ch'è il Capo, ed assoluto comandante di tutti quelli che si chiamano *Bostangi*, ò Giardinieri, li quali sono più di 10000. nel Serraglio, e nelli Giardini contigui al Granfignore. Alcuni di questi *Bostangi* sono inalzati a più eminenti gradi d'onore, che gli altri; e sono chiamati *Haiaki*, cioè Reali, perche ad'altro non seruono, ch'à portare gli ordini mandati dal Granfignore, e sono ornati d'vna particolare autorità. Il loro abito non è differente in altro dalli ordinarij *Bostangi*, che nel Collare, e nella cintura, come è rappresentato nella figura.

Il Bostangi Basci, ouero Sopraintendente delli Giardini,
e Fontane del Gran Signore

SEPM. H. S. C. & V.



E Molto grande l'autorità del Bostangi Bascià ; perchè se bene egli è cauato dalli *Agiam Oglani*, e che porta vna beretta di Feltro, ad'ogni modo non lascia d'hauere la sopraintendenza, e l'assoluto comando sopra tutti li luoghi deliziosi, tutti li Giardini, e tutte le Fontane del Gran Signore ; estendendosi la sua autorità per lo Bosforo sino alla Bocca del Mar negro, ed anco molto auanti nella Campagna, e nelle Ville vicine à Costantinopoli ; nelle quali hà potere di reprimere le dissolutezze, e punire gli eccessi che vi sono commessi . Può per grazia del Gran Signore deuenire Bascià del Gran Cairo, di Babilonia, di Buda &c. ed anco *Visir Afem*, ch'è la prima carica dell'Imperio .

Li *Agiam-Oglani*, che sono destinati per lo Serraglio del Gran Signore sono scielti fra gli altri, e per ordinario vengono presi quelli, che dimostrano maggior robustezza di corpo . Sono distribuiti in luoghi differenti, per riempire il numero di quelli che mancano ; ed è loro insegnato à ben seruire; e quando non fanno il lor debito vègono seueramente puniti con lunghe vigilie, ed astinenze, ed anco in altra forma.

Vestono

Vestono di grosso Panno di Salonica, ò Tessalonica; e le loro berrette sono di feltro bruno, à pan di Zuccaro, come si vedono nella figura. A' quelli che dimostrano maggior ingegno, e disposizione d'imparare, viene insegnato à leggere, ed à scriuere; Mà ordinariamente applicano ad essercitar loro il Corpo, più che lo spirito; e perciò vengono essercitati al Corso, alla Lotta, à gettar Il palo di ferro, à Saltare, ed à tutti gli esercizij, che possono dar vigore, ed agilità al Corpo. Sono alloggiati sotto differenti portici, à lungo le Muraglie del Serraglio, e nodriti di carne è riso, che lor son dati à sufficienza; mà senza veruna delicatezza. Non sono giamai presi gli *Agiam Oglani* del Gran Serraglio per farne Gianizzeri; ma qualche volta pel loro ben seruire, e fedeltà entrano al seruuigio di qualche Bascià, co'l quale diuengono ricchi, e raccolgono tanta facoltà, che loro è basteuole, per viuere comodamente tutto il resto della loro vita. Sono impiegate quantità di queste genti à seruire alle Tende del Gran signore, quando vā alla Guerra, e per custodire il suo bagaglio, e carriaggi quando fa viaggio. Gli altri *Agiam Oglani*, che sono (come habbiamo detto nodriti altroue, che nel Serraglio, sono principalmente destinati à deuenire Gianizzeri quando hanno l'età, e la forza per riempire i luoghi vacati, di quelli che sono morti alla guerra, ò altrimenti; e perciò vengono alleuati ed indirizzati à questa mira, come più diffusamente esplicheremo nel Capitolo della Milizia. Vien registrato il nome di tutti gli *Agiam Oglani*, co'l luogo oue sono inuiati, e la paga differente, che riceuono, ch'è 2, 3, e cinque Aspri al giorno. Questo registro resta segnato, ed interlineato dal Gran signore, e posto nelle mani del *Testerdar*, ouero soprintendente al Tesoro, che di quartiere, in quartiere è tenuto esborfar loro le paghe, ed à prender informazione di quelli che sono morti, ò cassati, per renderne essattissimo conto al Sultano.

Ecco à parer mio tutto quello che'l discretto Lettore poteua sperare d'apprendere del contenuto nel Serraglio, e della forma del gouerno che vi si prattica; delle quali cose Io hò hauuta cognizione, da persona degna di fede, che hà scorso dicenou'anni in quelle Scuole. Se nell'intrinfeco si considera questa Corte, farà, conosciuta tanto astuta, e politica, che non si può immaginare d'auuantaggio; e vedrassi, ch'è forsi vno delli più fermi appoggi dell'Imperio Ottomano. Confesso di non hauerne trattato colì ampiamente, come il merito del soggetto richiedeuā; mà bisogna pigliare per digressione, quello che hò detto delle femine, delli Muti, delli Nani, e de gli Eunuchi, essendo

essendo stato mio vnico oggetto d' desprimere principalmente il Go-
uerno, le Massime, e la Politica de' Turchi. Onde per ritornar
al mio vero soggetto parlerò nelli seguenti Capitoli delle Cariche, e
impieghi, ne quali la grandezza, l'onore, e le ricchezze vanno à
quelli vniti; di cui il Granfignore può assolutamente disporre, in fauo-
re di quelli che più gli aggradano, e che stima sue Creature; poiche
loro hà dato fino dall'infanzia il nudrimento, e l'educazione,
come fa vn Padre alli proprij figliuoli. Perciò egli hà in
essi vna intiera confidenza, e loro vna vera rico-
noscenza di tutti gli beneficij riceuuti,
che serue tanto alla sicurezza
della sua persona, quan-
to all'aggrandi-
mento
del suo sta-
to.



C A P. XI.

*Del Visir Azem , ouero primo Visir , della sua Carica , e de gli altri
 scì Visirì del Consoglio , e del Diuano , ò luogo oue
 si rende Giustizia .*

IL Primo Visir.

Sua Incubella P.M. = S.C. di V.F.



L Gran Visir vien chiamato in Turchesco *Visir Azem* , cioè Capo del Consoglio , ò primo Consigliere , qualche volta ancora è chiamato Locotenente del Granfignore , ò Vicario dell'Imperio , perche effettivamente tutta la potenza , ed autorità del Sultano risiede nella di lui persona . Non si costuma altra cerimonia (per quello hò potuto sapere) quando si crea il primo Visir , che diponderli in mano il Sigillo del Granfignore , sopra il quale è scritto il nome dell'Imperadore , che deue portare sempre in seno . In virtù del medesimo è ornato di tutta la forza dell'Imperio ; e può senza offeruare alcuna formalità leuare tutti gli ostacoli , che s'oppongono alla libertà della sua amministrazione .

Si come tutti i Principi dell'Oriente si sono datti in tutto alla delicatezza, ed al senso, così hanno conosciuto, che per gustar meglio le delizie, il riposo, e l'ozio, era necessario d'inalzare alcuno delli loro Ministri sopra gli altri, à cui possano consegnare la cura de gli affari di Stato; credendo che lor sarebbe più facile à farsene render conto dà vn solo, che da molti; e d'attribuire allo stesso gli errori del gouerno, ed i sinistri successi delle importanti imprese. Seguono i Turchi ancora oggidì questa massima, ponendo l'autorità nelle mani del primo Visir, del qual parliamo.

Nelle loro Istorie non si vede che questa carica habbi hauuto principio auanti Amurat Terzo, il qual passando in Europa con *La la Scabin* suo Gouernadore il fece capo del suo Consiglio, e Genera' e della sua armata, con la quale prese Andrinopoli, chiamata Orestie.

Doppo quel tempo gli altri Sultani hanno sempre fatto sussistere questa carica, e quando parlano amicheuolmente al primo Visir, gli danno il titolo di *La la*, che vuol dire Gouernadore, ò protettore.

Oltre il primo Visir ve ne sono ancora altri sei chiamati Visiri del Banco, ò del Consiglio. Questi non hanno alcuna autorità, ne alcun potere sopra gli affari di stato, che riguardano il gouerno. Sono per ordinario persone graui, e sapienti, che hanno esercitata qualche carica, e pratica della Legge. Hanno luogo nel Diuano co'l Gran Visir; ma non hano alcuna voce deliberatiua, ne possono dar il loro parere, ne formare alcun giudicio sopra qualũque sorte d'affare, fuor che quando piace al Primo Visir consultare sopra qualche punto della legge; che rare volte accade per non pregiudicare alla sua capacità, e sufficienza. Dal Tesoro del Gran signore loro è corrisposto il salario, che non eccede due mila scudi all'anno. Questi sei Visiri hanno autorità di scriuere il nome del Gran signore sotto tutti gli ordini, e comandamenti, che per sua parte vengono publicati. Perche le loro ricchezze sono mediocri, e che per la carica non sono tenuti à mescolarsi, ne perigliosi interessi di stato, così viuono lungo tempo senza esser inuidiati, e senza esser soggetti a' gran rouesci della fortuna. Quando si tratta però di deliberare qualche affare di grand'importanza sono chiamati nel Consiglio segreto, col primo Visir, il Musti, e li *Cadilescheri*, ouero Capi della Giustizia, oue loro è souente data libertà d'espore il parer loro, sopra l'interesse, ch'è in consulta.

Il primo Visir si tratta d'vna forma, che totalmente assomiglia alla grandezza di colui che rappresenta. Egli hà alla sua Corte per ordinario più di due mila persone fra Officiali, e domestici. Quando com-
parisce

parisce publica in qualche cerimonia porta sopra il Turbante due Aironi guarniti di Diamanti, ed altre gioie, come il Granfignore ne porta tre. Gli è portato auanti vn gran bastone, sopra il quale sono appese tre code di Cauallo, ed ha nella cima vn botton d'oro. Hanno permissione di seruirsi nella loro giurisdizione della stessa marca d'onore li tre Bascià principali dell'Imperio, cioè di Babilonia, del Cairo, e di Buda, à differenza di tutti gli altri, auanti de' quali non è portata ch'vna coda di Cauallo solamente. Possono gli stessi tre Bascià diuenire Visir del Banco; ò del Consiglio, ed hauer luogo nel Diuano co'l primo Visir, quando è spirato il tempo della loro commissione, e che stiano bene alla Corte.

Si come il primo Visir rappresenta il Granfignore per conseguenza egli è l'Interprete, e'l Padrone della legge. Ogn'vno può declinare il corso dall'ordinaria giustizia, e far giudicare auanti di lui la propria causa, quando però il permettano le sue graui occupazioni, ò che la debolezza dell'affare non l'obblighi à rimetterla alla consueta giudicatura della legge.

Per dimostrare che prende gran cura de' Publici interessi; mai tralascia d'andare quattro volte la Settimana al Diuano, cioè il Sabbatho, la Domenica, il Lunedì, e'l Martedì; e gli altri giorni fuorch' il Venerdì tien Diuano nella propria Casa; tanto sono accurate quelle genti in far somministrare giustizia, e riuscire degnamente nelle loro cariche.

Quando il Gran Visir v' al Diuano, che è vna Camera del Serraglio è seguito da quantità di *Chiaux*, e dal Capo delli medesimi, e da vna altra specie d'Officiali, ch' à d'altro non sono impiegati, ch' ad accompagnarlo in quel luogo chiamati *Mutafaracà*, che possono paragonarsi alli nostri Sargenti di Verga. Quando scende da Cauallo per entrare nel Diuano, ouero quando ritorna à Casa è Seguito da vna infinità di popolo, con acclamazioni, e preghiere per la sua prosperità, e salute; cosa che molto s'assomiglia à quello, che già praticauano li Soldati Romani verso li loro Imperadori. Tosto ch'egli è seduto nel Diuano, sono disputate auanti il *Cadilischer*, ò Capo della Giustizia, e giudicate dal medesimo tutte le Cause; quando però non sono di tal importanza, che meritino esser giudicate dal Gran Visir; ouero ch' in appellazione cadano sotto la di lui censura; ch' in quel caso, in virtù dell'autorità che possiede, annulla ogni sentenza, e giudica conforme al suo parere.

Tutti gli Officiali del Diuano portano vn Turbante d'vna forma
estraor-

straordinaria , chiamato in Turchesco *Mugencie* del qual hò fatto qui intagliare la Figura, perche, il Lettore possa meglio conoscerlo .



Vello ch'in poche parole habbiamo detto ora del Diuano è conforme al nostro disegno, il qual consiste in rappresentare chiaramente la carica del Primo Visir .

La potenza dunque del primo Visir è così grande, che s'assomiglia à quella del signore che glie l'hà concessa ; non essendoui altra differenza , solo che non può far troncar la testa ad'alcun Bascià (de' quali è il fratello maggiore) se non in virtù della signatura di propria mano del Gran signore , ne meno punire alcun Spahì , ò Gianizzero , ò altro soldato senza partecipazione delli loro Capitani ; hauendosi riservato la soldatesca tal Priuilegio per porsi al coperto da vna infinità d'oppressioni , e violenze . In tutte le altre cose egli è intieramente assoluto, ed'hà così grande autorità sopra l'animo del Gran signore , che quando vuole liberarsi di qual si sia Officiale dell'Imperio , ottiene dall'Imperadore tosto il decreto per esserquirlo . Non è presentato alcun memoriale , ne fatta alcuna dimanda , per qualunque sorte d' affare , se prima non passano , per le

E mani

mani del Gran Visir; Mà però quando viene commessa contro alcuno qualche considerabile ingiustizia ch'egli ne sia partecipe, per antico costume, è permesso à quella persona d'appellarsene al Gran signore, e si pratica in tal modo. Colui al qual è stata fatta ingiustizia si pone del foco sopra il Capo, e con quello entra nel Serraglio, correndo velocemente al luogo oue si troua il Gran signore, senza ch'alcuno ardisca d'impedigli il camino prima, che vi sia arriuato; ed all'ora hà libertà di dolersi del torto che gli è stato fatto.

Il Cavalier *Tomaso Bendijsb*, si seruì (nel tempo ch'era Ambasciadore à Costantinopoli) di tal espediente, per ottenere giustizia delle violenze, ch'erano state fatte ad'alcuni Mercanti Inglesi, a' quali erano state leuate le merci, senza alcuna formalità di giustizia, per seruiugio del Gran signore. Erano all'ora nel Porto vneci Vascelli Inglesi, à gli Alberi de' quali fece porre delle Pignate di foco, e gettar le Ancore de' medesimi vicine al Serraglio, accioche dal Gran signore potessero esser veduti, per richiederli Giustizia; mà essendone stato prima auuertito il Gran Visir, tosto aggiustò l'affare, ed estinze quel foco, che forse hauerebbe cagionato (per la vigorosa risoluzione dell'Ambasciadore) la sua rouina, e quella de gli altri Officiali, ch'erano stati autori d'vna violenza così publica, che non doueua tollerare. Anco li Persiani costumauano in simili incontri, ornarsi con vna veste di Cartabianca, con la quale si presentauano auanti il loro Principe; per darli à vedere, che non era sufficiente quella carta per iscriuere tutte le ingiustizie, che loro erano state fatte.

Come la carica di primo Visir è la più eminente, e più stimata dell'Imperio; così è esposta ai solgori di Gioue, ed all'Inuidia de gli altri Bascià, che bramano possederla. Istorie strane sono raccontate, e confirmate da testimonij oculati dell'eueuazione, e della subitanee, ed improuisa caduta di quelli, che ne furono ornati; e ch'in vn istante giunsero dall'estrema bassezza, à quelle sommità d'onore, senza passar per grado alcuno, e che medesimamente, furono precipitati, per seruire di sacrificio alla crudeltà, allo scherno, ed alla publica vendetta. Alcuni non hanno posseduto questa carica, che pochi giorni, altri vn mese, alcuni vn'anno, ed altri due, ò tre mesi. Fù parimente conosciuta per bizzarra della Fortuna, se alcuni vi sono felicemente più lungo tempo vissuti; poiche altra cosa non è questa carica, ch'vna imagine viuente delle vanità Mondane. Il Destino delli Fauoriti de' Principi Barbari, fù sempre di viuer poco tempo; auuenga per lo piacere che hanno di rouinare quelli ch'inalzano, per inalzare altri, e
dimo-

dimostrare in tal guisa la loro potenza ; ouero che hauendoli colmati di beneficij, ne sapendo, che cosa dar loro d'auantaggio, stimano propria vergogna à non poter proseguire più oltre ; ò pure che hauendo quelli tanto ottenuto, ne restandoui altro à sperare diuengono insolèti.

La Corte de' Principi Ottomani è soggetta tanto, come alcun'altra alle congiure, ed alle fazioni. Alcune volta gouerna la Regina Madre; qualche volta comanda il *Kuslir Agà*, e souente vna bella Donna è padrona dell'autorità, e dell'affetto del Sultano. Ogn'vno brama aggrandire i Suoj amici, che non può riuscire senza la rouina di qualch'vn'altro. Le azioni di colui che gouerna vengono offeruate; e l'onore del Principe vien'impegnato in ogni mancamento, che commette, sino à tanto che ò per comando subito del Granfignore, ò per la riuolta delle milizie sodette, è leuata la carica, ed insieme la vita all'infelice Visir.

Non accade però sempre, che'l primo Visir perda con la carica la vita; perche molte volte discende dolcemente dal trono della sua gloria, per possedere in pace qualche picciol gouerno, e specialmente, quando è huomo, che nò voglia vendicarsi con gli autori della sua disgrazia; ouero che non habbi l'animo sedizioso, e plebeo, per suscitare risse, e tumulti; perche quando hà queste qualità bisogna che muoia. Già alcuni anni fù trattato con tal placidezza il precessore di *Kiurpeli* padre del presente primo Visir, il qual non fece alcuna difficoltà in accettare il gouerno di Canissa, che gli fù assegnato non ostante, che sia il minimo frà tutti quelli, che vengono dati ad'vn Bascià; oue li più soggetto di lodarsi, che di dolersi della Fortuna; ancorche l'ambizione il tormenti, facendoli bramare il perduto posto tutto periglioso, ch'ei fosse; ma ciò di rado fra gli Turchi accade; perche non hanno ad'alcuna vergogna l'esser trasportati dal sommo delle Montagne nelle profondità delle Valli. Ogn'vno sà la propria origine, ch'è composto di terra, della quale è Padrone il Granfignore, ch'à suo modo la maneggia, e nè fa Vasi, che può conseruare, e spezzare à suo capriccio. E come non è frà Turchi vergogna alcuna il precipitare dalla sublimità; così non istupiscono al veder crescere in vn momento, come il Fongo le più abiette persone, portandosi co'l fauore del Principe alle più eminenti dignità dell'Imperio, ed alla carica di primo Visir; come rapporterò qui vn'essempio singolare, che non è stato sin'ora innestato in alcuna Istoria.

Era in Costantinopoli vna tal penuria di Carne; fosse effectiuamente carestia, ouero prouenuta dalla negligenza de' Macellaij, ò da quella

de gli Effecutori delle Leggi; che quelli che la mattina per tempò non giúgeuano in Beccaria, non ne ritrouauano, e conueniua loro quel giorno restar priui di mangiar Carne . Fù cosi felice (per esser nel numero dee negligenti) vn *Dernis*, ouero Cuoco d'vna Camera de' Gianizzeri, ch'vna mattina si ritrouò priuo di poter dar à desinare a' suoi Padroni . La pratica, che haueua del gastigo, che dal comandante doueua riceuere, per cagione della sua negligeza, il faceua piagnere l'infelicità accadutali, e dolersi nelle strade ad'alta voce contro li primi Officiali, che non haueuano cura di rimediare à simili disordini. Così esclamando contro il gouerno, accade (felicemente per lui) che'l Gran signore passò trauestito per quel luogo, e vedendo vn huomo tanto disperato, accostandosegli il ricchiese molto ciuilmente della cagione, che'l tormentaua in cosi strano modo ; à che il pouero *Dernis* sospirando rispose, è cosi inutile à voi di ricercare la cagione del mio dolore, come à me il diruela ; perche non c'è altri ch'il Granfig. che possa rimediarui, ne che habbi tanta forza per correggere l'abulo, che m'apporta tanta inquietudine . Continuò il Gran signore à sollecitarlo dolcemente, fin che gli raccontò, che non si trouaua oncia di Carne alla Beccaria, che quella mattina era senza l'ordinaria prouiggione per la Camera delli Gianizzeri, e che sarebbe stato fieramente bastonato, per esser giunto vn solo momento più tardi. Soggiungendo che'l primo Visir, e i principali Ministri erano negligenti verso il publico bene, non curandosi d'altro ch' à diuenire ricchi, e à fare i loro interessi ; che se fosse stato in loco di quelli, non solamente sarebbe abbondanza di Carne nella Città ; ma se ne trouerebbe al mercato in tutte le ore del giorno . Dopo gli addimandò, ch'auantaggio acquistaua egli per hauerli narrata questa Istoria; e se credeua che perciò non douesse esser tato batuto.

Fece riflesso il Gran signore (ritornando al Serraglio) sopra quello che gli haueua detto il Cuoco delli Gianizzeri; onde, ò per prouare la dilui abilità, ouero perche i Principi si dilettano di mostrare la loro possanza, inalzando alcuni huomini dal niente alle più sublimi dignità, il mandò subito à chiamare. Conoscendo il pouero *Dernis*, che quello al quale haueua cosi domesticamente parlato era il Grang. si gettò tutto tremante a' suoi piedi, imaginandosi à douer perder la vita per quello haueua detto del Visir, e del Gouerno; ma successe altrimenti, perch'effortatolo il Granfig. à prender animo, gli disse, che lo voleua far primo Visir, per vedere s'era di tanto ingegno di rimediare à gli abusi contro quali haueua tanto declamato . Ed' à fine che passasse per li gradi, che bisognano, per arriuarui, il fece in quell'istante primo gentil-
huomo

huomo della sua Camera ; il giorno seguente Capitano ; poi Agà , ò Generale delli Gianizzeri , ed in fine Primo Visir . Quando fu ornato di tal carica non solamente effequì le promesse circa le beccarie , e gli altri mercati della Città ; ma diuenne col tempo vn Eccellente Ministro di stato . Ancorche simili auuenimenti siano molto ordinarij frà Turchi , e che non sembrino loro strani , possono nientedimeno seruire à dimostrare l'incostanza della fortuna , e per qual caso gli huomini dà niente sono portati in vn' istante a' più eminenti gradi della gloria ; e posti in vece di quelli che ne sono precipitati ; Cosa ch'accade più souente in Turchia , che in alcun altro luogo del Mondo .

Vn primo Visir huomo di grand'ingegno (già pochi anni) propose ad alcuni Bascià vn Problema affai difficile à risoluerè nella Politicà de' Turchi . Cioè qual modo fosse possibile à ritrouare , per far lunga dimora in vn posto tanto pericoloso ; e come potrebbe fare il Primo Visir , per guardarsi dà tutti li sinistri à quali egli è soggetto . Perchè sapete bene fratelli miei (disse) che pochi ve ne sono ch'inuecchino ; che la Virtù , l'innocenza , la vigilanza , e la capità non seruono d'alcun solieuo ; ch'alcuni non vi dimorano ch'vn giorno , vna settimana , ò vn mese , ed altri ch'arriuanò à vn'anno , ò due ; ma ch'in fine si verifica quel prouerbio ; (così triuiale) che rassomigliano alle formiche alle quali Dio non hà dato le ali , che per affrettare la loro rouina .

Stettero li Bascià qualche spazio senza parlare , non sapendo che risponderli , ne come risoluerè vna questione tanto difficile ; Mà *Kimperli* padre del primo Visir d'oggidi , come il più antico , e'l più dotto frà tutti prese il discorso , e disse , che credeua che 'l modo per sostenere vn primo Visir vacillante era d'occupare l'animo del Gran signore e d'imbrogliarlo con vna guerra forestiera ; Che la pace , e l'ozio corrompeua la buona natura de gli huomini , e gli faceua pensare all'inalzarsi sopra le altrui rouine . Che per giongerui coloro , che v'aspirano eccitauano riualte , ammutinamenti , e guerre ciuili , che cagionauano confusione nello stato , ch'in fine partoriua la perdita di colui , che ne haueua la direzione . Ch'al contrario la Guerra producendo sempre occasioni agli animi torbidi , ed ambiziosi d'acquistar gloria , e riputazione con azioni eroiche assicuraua l'interno riposo dello stato , e teneua in sicurezza il primo Ministro . Tale fù il parere di *Kimperli* , dal di cui figliuolo rassembra , che sia stato con le sue ricchezze , e grandezza ereditato ; perche è stato quegli che hà cominciato l'ultima guerra d'Alemagna ; e si conosce , che la sua direzione è (in tutti gli affari che riguardano al gouerno) conforme le Massime del Padre .

Con tutto che questa carica sia accompagnata da gran perigli , e difficoltà , si sono però vedute persone , che doppo hauerla essercitata diciotto , ò dicenoue anni , non l'hanno lasciata che doppo vna morte naturale : Cosa che può dar luogo alla questione , cioè ; se il fauore , ò la disgrazia del Principe prouiene dalla buona , ò mala fortuna con la qual nasciamo ; ouero se la prudenza vnana è sufficiente à ritrouare vna via nella quale si possa caminare sicuramente , fra la vigorosa , e la vile adulazione , senza vrtare nello scoglio del pericolo , e dell'ambizione . Perche se gli Visiri sono maluaggi , la loro crudeltà , e auarizia precorrono la loro rouina ; e se sono buoni , li loro meriti cagionano la loro perdita , per timore che li gran seruiggi prestati al Principe , non si lascino vedere priui di ricompensa .

L'entrate ch'il Primo Visir tira dalla Corte non sono molto grandi , per esser come assegnamenti alla sua carica ; mentre non eccedono ventimila scudi all'anno ; li quali vengono elatti da certi Villaggi della Romelia . Il resto delle immense ricchezze che produce questa carica viene da tutte le parti dell'Imperio ; perche non c'è alcun Bascià , ò Ministro considerabile , che non faccia gran donatiui al Primo Visir , per ottenere il suo consentimento , auanti d'entrare nel gouerno , ò impiego , e per conseruarselo doppo entrato . Quelli che hanno Gouerni lontani dalla Corte mantengono sempre Agenti , che ammoliscono il cuore del Gran Visir à forza di presenti , e ch'incessantemente il pregano à parlare al Gran signore in fauore de' loro Padroni , ed in vntaggio de' loro seruigi . E se bene all'Equinozio di Primavera tutti gli Bascià , e tutti gli altri che hanno cariche di considerazione , sono tenuti far ricchi donatiui al Gran signore , e che nello stesso tempo anco il primo Visir riceua li suoi , ad'ogni modo non lascia di pigliare summe considerabilissime di denaro da ogni sorte di persone , proporzionate al merito delle cose , che da lui bramano ottenere ; ne ciò si fa in segreto ; ma publicamente , mercantandosi la Giustizia , e'l fauore , come facciamo noi nelle botteghe le merci delle quali habbiamo bisogno , ogn'vno procurando d'hauerle per lo miglior mercato .

Di modo che ; e'l primo Visir è venale (come ordinariamente auuiene) e che non voglia lasciar scadere cosa alcuna di quello che può prendere , la sua entrata è inestimabile , e può paragonarsi à quella del Gran signore . Ma si come il Principe non ignora alcuna di queste pratiche , la Politica delli Turchi hà ritrouato molti modi per asciugare le inondazioni che si fanno nelli serigni del Primo Visir . In quell'istante ch'egli entra nella carica è costretto à contribuire vna
gran

gran somma d'oro: doppo sotto pretesto d'amicizia, ò di favore il Gran signore il visita souente, dà doue mai non ritorna senza presenti di gran valore, in retribuzione dell'onore che hà riceuuto. Molte volte gli manda à dimandare vn presente di cento milla scudi per gioie, per Caualli ò altre cose di considerabil prezzo. Sultan Mahomet quarto ch'al presente regna hà trouato vn nououo espediente à tutti gli altri; perche obbliga souente il Gran Visir à pagarli il desinare, mandauo à pigliare venti piatti di viuande nella sua cucina; ch'è il numero che viene acostumato sopra la Tauola del Sultano. Altre volte l'impegna (inuitandosi da se stesso) à darli vn desinare; e perche ciò accade frequentemente, ogn'vno crede che lo facci per bassezza d'animo, ò per risparmiare il valore d'vn pranso, perche è stimato auaro, e di natura, che non rassomiglia punto à quella di Solimano il Magnifico.

Mà perche i modi diuersi, che ad opera il Gran signore per rendersi padrone delle facultà de' suoi Ministri ricerca vn più lungo discorso; noi ne parleremo al luogo proprio: non essendo stata la presente narrazione per altro oggetto, che per quello sospetta solamente al primo Visir, ed alla sua Carica.

C A P. XII.

*Delle Cariche, delle Dignità, e de' Governi differenti
dell'Imperio.*



Velli ch'intraprendono la descrizione della Politica, e del Governo di qual si voglia paese, deuono applicarsi à dimostrare in che consistono le grau cariche, le gran dignità, e le ricchezze di quello stato; accioche per questa essatta narrazione, quelli che bramano istruirsi, sene possano conoscere con fondamento il numero de' gli huomini, le forze Maritime, e Terrestri; i luoghi forti ne' quali può hauer difesa, e li deboli per cui può esser disfatto. Questo sarà il metodo, che seguirò, il più che mi sarà possibile, in tutto il contenuto di questa Istoria.

Dopo il *Visir Azem*, ò primo Visir, del quale habbiamo parlato nel precedente Capitolo; Seguono gli *Beglerbey's*, li quali possono molto

E 4 bene

bene paragonarli à gli Arciduchi d'Europa . Sotto d'essi hanno molti Contadi, ouero *Saugiacchi*, molti *Beijs-Agd* è molti altri Officiali inferiori . Il Granfignore dà ad'ogn'vno de gli *Beglerbeijs*, per onore tre insegne, che li Turchi chiamano *Tug*, che sono bastoni a' quali è appesa vna coda di Caniallo, e nella sommità vn bottone dorato, e ciò serue per distinguerli dalli Bascià, che ne hanno due, e dalli *Saugiacchi Bey*, che parimente sono chiamati Bascià, che ne hanno solamente vna.

Quando si pone al possesso della Carica vn Bascià, non se gli fa altra cerimonia, solo che gli precede vna Bandiera, e viene accompagnato con canti, e suoni dal *Marialem*, ch'è vn Officiale destinato espressamente per tal fonzione .

I Gouerni delli *Beglerbeijs*, che hanno diuersi Contadi, ò Saugiacchi sotto le loro giurisdizioni sono di due sorti . I primi si chiamano *Hafile Beglerbeijs*; questi hanno vn'entrata certa, assignata sopra le Città, Borghi, e Villaggi del loro Gouerno . Gli altri si nominano *Saliane Beglerbeijs*, e questi tirano li loro assegnamenti delli denari, che sono leuati nelle Prouincie del Gouerno dalli Officiali del Granfignore, in modo che si possono dire pagati dalla Casa del Principe, come pure li *Saugiacchi Begeri*, ouero signori particolari di quelle Prouincie, e la Milizia del Paese .

È impossibile d'essattamente descriuere i modi che usano li Gouernatori assoluti, per accumulare ricchezze; perche non vi sono altri popoli, che'l faccian con maggior agilità, e prestezza delli Turchi, che vogliono (come habbiamo detto) diuenire ricchi in vn momento . Per tanto non lascieremo di dire in poche parole, in che consista l'entrata certa del loro Gouerno, senza comprenderui il profitto, che ricauano dalle confiscazioni, per gli eccessi di Fellonia, dalla vendita delle cariche delle Moschee, che si trouano senza padroni legittimi, per morte, ò altramente: à che potrebbessi aggiungere, quello s'approuecchiano con le vanie, ò false accuse, per via delle quali s'impadroniscono delle sostanze delli sudditi; come pure delli Latrocinij, e Sualiggi, che fanno commettere dalli loro schiaui, e seruidori, tanto in quelli della loro nazione, come nelli Forestieri, ch'à tal effetto gli mandano alla Campagna; e spogliano gli innocenti, sotto pretesto di punire li colpeuoli; facendo morire souente alcuni miserabili ingiustamente accusati, per coprire le loro violenze .

Mà per venire al mio soggetto, dirò, che vi sono ventidue *Beglerbeijs* della prima qualità, cioè di quelli, che hanno le loro entrate stabilite

stabilite sopra i luoghi del loro Governo, e che le fanno effiggere in virtù della loro commissione dalli proprij Officiali.

Il primo è quello dell' Anatolia, ch' anticamente era chiamata Asia Minore, e che fù chiamata doppo Anatolia, per causa, ch'è la parte più Orientale di que' luoghi, rispetto alla Grecia. Egli hà d'entrata vn milione d'Aspri all'anno, come si vede dal registro del Granfignore chiamato il Canone anticho; e quattordici Saugiacchi, che ne dipendono, li quali sono, *Kiotah* nella gran Frigia, oue ordinariamente rissiede il *Beglerbeij*, *Saraban*, *Aidin*, *Kastamoni*, *Hudanendighiar*, *Boli*, *Mentesche*, *Angora*, altramente detta Ancirca, *Kara bysar Iekeili*, *Kiangri*, *Amid*, *Sultan Vghi*, *Karesi*, ed in oltre ventidue Castelli.

Vn Aspro è in cir. a. due soldi della nostra moneta di Venezia.

Il secondo è quello di Caramania, ch'altre volte fù detta Cilicia; questa fu l'ultima Prouincia appartenente alli Principi Caramani, che si mantenne nel tempo, che tutte le altre Piazze faceuano accetto, ed apriuano la strada alle Armi vittoriose de gli Ottomani. La sua entrata è seicento sessantamila, e settantaquattro Aspri all'anno. Sotto di sè hà sette Saugiacchi, cioè *Iconium* in Capadocia oue rissiede il *Beglerbeij*, *Nigkde Kaifani* altramente detto, *Cefanca*, *Ienischehri*, *Kyrischehri*, *Akschehri*, *Akserei*, e nel quale sono tre Castelli, cioè vno à *Iconium*, vn'altro à *Larenda* e'l terzo à *Mendui*, li quali dipendono immediatamente dal Bascià, ed altri dici sette sotto differenti Saugiacchi.

Il terzo Governo è quello di *Diarbekir*, ouero Mesopotamia. Hà d'entrata vn milione ducentomila seicento sessanta Aspri; e dicenoue Saugiacchi, che ne dipendono, e cinque altri ch'in Turchesco si chiamano *Hukimmet*, cioè comando libero. Vndeci delli dicenoue appartengono alli Principi Ottomani, e gli altri otto sono Prouincie delli *Curdiaui*, ò di quelli, che sono chiamati *Kurti*. Perche bisogna sapere, che doppo la conquista della *Curdia* tutto quel paese fù diuiso tra Saugiacchi, con questa differenza però, che passano per linea Ereditaria, e che li figliuoli succedono alli loro Padri, e gli altri consanguinei per grado del linguaggio in Tutte le Terre, e possessioni, ed ancora in qualche picciolo Governo; in luogo che ne gli altri Saugiacchi, e *Timariotti* li Signori pagano vn Tributo al Granfignore, e godono le Terre, e Signorie con la condizione di seruire, e di seguire (ogni volta che'l ricerca il bisogno, e che sono auuertiti) li loro Comandanti in guerra.

Quelli che sono registrati in qualità di *Hukimmet*, non hanno alcun Signore, ò *Timariotto*, che loro comandi, e sono essenti da tutte le funzioni,

fonzioni, Tributi e impositioni, e sono assoluti Signori delli loro beni.

Li Saugiacchi ch'appartengono propriamente alla Corona Ottomana sono *Ettarpu*, *Ezani*, *Syunk*, *Nesbin*, *Catengtis*, *Ichemischekrek*, *Scared*, *Mufrakin*, *Aktebie*, *Kala*, *Habur*, *Sangiar*, ouero *Diarbekir* oue habita ordinariamente il Beglerbey. Li Saugiacchi che passano in Eredità sono *Sagman*, *Kulab*, *Mechran*, *Tergil*, *Atak*, *Pertek*, *Tihisakichuer*, *Tebirmek*.

Il quarto Governo è quello di *Scham*, ouero Damasco; egli hà d'entrata vn million d'Aspri, e sette Saugiacchi con *Has* che ne dipendono, ne' quali li Agenti del Beglerbey riscuotono à loro nome le contribuzioni. Cioè *Kadescherif*, ouero Ierasadem, *Gaza*, *Zisad*, *Nabolas*, altramente Napoli in Syria, *Aglan*, *Babura*, e *Damas* ch'è l'ordinaria dimora del Beglerbey. Altri tre ve ne sono con *Saliana* delli quali è pagato da gli Officiali del Gran signore dopo, che hanno riscosse le impositioni, questi sono *Kadmar*, *Seida*, *Beru*, *Kiurk*, *Schubek*, oue non sono Timariotti; ma gli abitanti sono (come li Kurti de' quali già poco habbiamo parlato) padroni assoluti delli loro beni. Li Castelli che vi sono non meritano commemorazione alcuna, essendo quasi tutti rouinati.

Il quinto è quello di *Sinas*, ch'è vna Città nella grand'Armenia; egli hà d'Entrata 9000000. Aspri, e sei Saugiacchi sotto la stessa giurisdizione, cioè *Amasia*, *Tchurum*, *Buradik*, *Demurki*, *Gianick*, *Arebkir* è quindici Castelli.

Il Sesto è il Governo del Basà di *Erzurum* alli confini della Georgia. Hà d'entrata vn milione duecentomila, seicento sessanta Aspri, e vndeci Saugiacchi, che vi dipendono, cioè *Karahoïar*, *Schark*, *Kieisi*, *Pasın*, *Esber Hanes*, *Tekman*, *Turtum*, *Meyenkerd*, *Mameruan*, *Kyzutchan*, *Melaskerd*, con tredici Castelli.

Il Settimo è il Governo del Basà di *Van*, ouero Van, ch'è vna Città della Media. Hà d'entrata vn milione cento trenta due mila ducento noue Aspri; e quatordecì Saugiacchi, li quali sono *Adilaginas*, *Ergisch*, *Musda*, *Barkiri*, *Kiurkian*, *Kisari*, *Espaird*, *Agakis*, *Ekrad*, *Benikutur*, *Kalaibaie*, *Berdea* è *Edegik*.

L'ottauo è il Governo di *Tebildir* alli confini della Georgia. Hà d'entrata noue cento venti cinque mila Aspri, e comanda à noue Saugiacchi, li quali sono *Olti*, *Hartus*, *Ardmg*, *Erdeamburck*, *Hagrik*, *Pusenhal* altramente *Pusenbal*, *Machgil*, *Igiare*, *Penbek*, *Pertekrek*.

Il nono è il Governo di *Scheherexul* nell'Assiria il Basà del quale hà vn milione d' Aspri d'Entrata, e comanda à venti Saugiacchi, cioè *Serutch*.

rutchuk Erbil, Kiuschaf, Sohehribazar, Cabkjule, Gebthamrin, Hezurd, Merd, Dulcharum, Merzihane, Hanimudeuin, Agiur, Neitutarì, Sepuizengire, Ebrunam, Taudan, Baderberend, Belkas, Vichen, Garikalo, Renghene.

Il Decimo Governo è quello d'*Halep*, ouero Aleppo. Egli hà d'entrata ottocento, dicisettemila settecento settantadue Aspri, e comanda à sette Saugiacchi con *Has*, e due con *Saliana*. Li primi sono *Aloana, Ekrad, kelis, Beregek, Mearre, Gazir, & Balis*; gli altri sono *Matik, e Turkuuan*, che è la Turcomania. L'entrata di quelli è sempre stata differente sin'oggi di dà quella de gli altri, e non vengono chiamati Saugiacchi; ma *Agalik*, perche non v'è alcun *Timariotto*, ed'ogni particolare è padrone de' suoi beni. In questo Governo sono cinque Castelli.

L'vndecimo è il Governo di *Marach* vicino all'Eufrate, situato fra la Mesopotamia, ed' Aleppo, chiamato altramente delli Turchi *Zulkadrie*. La sua Entrata è di seicento ventotto mila quattrocento cinquant' Aspri; non comanda, che à soli quattro Saugiacchi, li quali sono *Malatia, Asab, Kars, & Samsad*, e à quattro Castelli.

Il Duodecimo è il Governo di *Kibros*, ouero Cipro. Hà d'Entrata cinquecentomila seicento cinquanta Aspri, e sette Saugiachi, frà li quali ve ne sono quattro con *Has*, cioè *Itchili, Tarsus, Alanie, Baf, Mansa, Lefkuschia*, ouero *Larnicca* ch'è il loco ordinario oue dimorà il Balsà; e quattordici Castelli.

Il Decimo terzo Governo è quello di *Tarabolos scham*, ouero Tripoli di Soria. Hà d'Entrata ottocentomila Aspri; ed il Balsà risiede in quel loco; & hà sotto di sè quattro Saugiacchi, cioè *Hams, Hama, Gemele, e Selemie*; In quel Governo non è altro ch'vn solo Castello chiamato *FassuleKrad*.

Il Decimo quarto è il Governo di *Terbozan*, ouero Trabifonda, ch'è cinta dà ogni lato dà alte Montagne, e ch'era anticamente la Sede imperiale delli Principi Comneni, che regnauano in Cappadocia, Galazia, e Ponto: essa fù edificata da Alessio Comneno, ch'iuì si ritirò, doppo, che li Christiani d'Occidente presero Costantinopoli. E situata sopra il Mar negro, ed'è ancora oggidì vna considerabil Piazza di commercio; mà quello che fa la sua più gran ricchezza è la Pescagione, dalla quale li Balsà cauano (con qualch'altro aggrauio d'entrate, e d'vscita) settecento trentaquatromila ottocento cinquanta Aspri all'anno, se bene non v'è alcun Sangiaccio. Vi sono quattordici Castelli, li quali seruono per difese della Città, e della pianura circonuicina

Il Decimo quinto è il Governo del Bascià di *Kars*, ch'è vna Città vicina d'*Ezrum*. Egli hà d'entrata ottocento ventimila seicento cinquanta Aspri; e Comanda à sei Sangiacchi, cioè *Erdehankiutchuk*, *Giugeuan*, *Zaruschan*, *Ghegran*, *Kughizman*, *Pasin*.

Il Decimo sesto è il Governo del Bascià di *Musul*, ouero *Niniue* in *Affiria*. Egli hà d'entrata ottocento ottantaquatromila cinquantasei Aspri; e comanda à cinque Sangiacchi cioè *Banginaulu*, *Tekrit*, *Zerbit*, *Eski Musul*, ouero l'antica *Niniue*, e *Hurum*.

Il Decimo settimo è il Governo del Bascià di *RiKa*. Hà d'entrata seicento sessantamila Aspri, e comanda à Sette Saugiacchi li quali sono *Ghemasche*, *Chabur*, *Dizirhebe*, *Benirabue*, *Seruk*, *Berigek*, *Aue*.

Questi sono tutti li Gouerni dell'Asia con *Has*; hora seguono quelli d'Europa.

Il Decimo ottauo è il Governo di *Rurnil*, ouero *Romania*. Questa è la più onorata carica di *Turchia* nell'Europa. Hà d'Entrata vn milione, e cento mila Aspri. Soffia è il loco oue il Bascià fa la sua ordinaria residenza; egli comanda à ventiquattro Sangiacchi, li quali sono *Kinstendit*, ouero *Giustiniana*, *Mora*, ouero la *Morea*, *SKenderi Tirbala*, *Silistra*, *Nighebol*, *Vehri*, *Audona*, *Iania*, *Ilbrazan*, *Tebirmen*, *SelaniK* altramente *Salonico*, *VVize*, *Deluija*, *Vskiup*, *KirKkelisa*, *DukaK'in VVedin*, *Alagchizar*, *Serzerin*, *VValtcharin*, *Bender*, *AKKerman*, *Qzi*, *AgaK*. Ma bisogna sapere che se bene la *Morea*, per lo vecchio Canone, era altre volte dipendente dal Bascià di *Romania*, hora è separata, e destinata per far vna parte dell'assegnamento necessario per mantenere la *Valeda*, ouero *Regina Madre*, la quale hà vn Finanziere sopra que' lochi, che riscuote l'entrata per suo Conto.

Il Decimo nono è il Carico di *Kupudan*, ouero *Capitan Bascià*, e per parlare come li *Turchi* *Capitano Generale del Mar Bianco*. Hà d'entrata nouecentomila Aspri: Egli è *Ammiraglio della Hotta del Granfignore*, e commanda in ogni loco oue s'estende il Dominio del *Turco per Mare*. Hà sotto di sè tredici Sangiacchi, li quali sono *Gal-liopoli* oue risiede il Bascià, *Egriburs* ouero *Negroponte*, *Karlieli*, *Ainebatiti*, *Rhodes*, *Mitidu*, ouero *Mitilene*, *Kogia*, *Eli*, *Betga*, *Sifla*, *Messetra*, *Sakis*, ouero l'*Isola di Chio*, *BeneKsche*, ouero *Maluasìa*, alle quali alcuni aggiungono *Nicomedia*, *Lemnos*, e *Licia*.

Il ventesimo è il Governo del Bascià di *Budun*, ouero *Buda* in *Ongaria*. Egli hà d'Entrata & vinti Saugiacchi, li quali sono *Agri*, *Kanyse*, *Samandra*, *Petchni*, *Vrtunihilgrad*, ouero *Stultoiffemberg*, *Ostrogon*, ouero *Strigouium*, *Sedkdin*, *Chatiran*, *Sermutun*, *Sirem*, *Ku-*

pan, *Tilek*, *Sekitirar*, *SeKtches*, *Nouigrail*, *Belgrade*, ouero *Alua Regalis*; e dopo l'anno 1663. che *VVurar*, ouero *Neuuhausel* è stato preso, gli è accresciuto vn nuouo Sangiacco.

Il ventesimo primo è il Gouerno di *Themisirar* in Ongaria. Hà d'entrata e sotto la sua giurisdizione sei Sangiacchi, li quali sono *Lipona*, *Ichauad*, *Ghiola*, *Mudara*, e *Varadin*, alli quali è stato aggiunto *Ianona*, conquistato l'anno 1663.

Il ventesimo secondo è il Gouerno del Bascià di *Bosna* nella *Mysia*, diuiso ne' tempi andati in *Liburnia*, e *Dalmazia*, chiamata oggidì *Schiauonia*. Hà d'entrata e hà sotto di sè sette Sangiacchi, cioè *Herse*, *Kelis*, *Esdernik*, *Putzga*, *Feragine*, *Zagine*, *Kirka*. Vi sono altri Bascià di *Coffa*, e di *Theodosia* nel *Chersoneso*, che non hanno sotto la loro giurisdizione ne Sangiacchi, ne *Timariotti*, ne *Zamietti*; mà solamente qualche miserabile villaggio, che non merita alcuna menzione.

Questo è tutto quello che doueuamo dire, de' Bascià, e *Beglerbeij*, che sono con l'*Has*, cioè quelli le cui entrate sono imposte sopra le Prouincie che comandano, le quali fanno riscuoter dalli loro propri Officiali. Gli altri che sono con *Saliana*, cioè aiquali sono contribute le entrate dalla Cassa del Granfignore sono.

Primo Il Bascià del Gran Cairo, che i Turchi chiamano *Misir*. Egli hà d'Entrata 6000000. *Scheriffi*, ouero *Zecchini* all'anno, li quali può legitimamente leuare, tanto è grande il Tributo ch'ogn'anno tira il Granfignore di quel loco. Dopo la guerra con li Veneziani viene portato per terra sopra li Cameli, per non esporlo al rischio d'esser preso in Mare. Vn'altra somma di 6000000. *Zecchini* all'anno è impiegata à pagare le truppe, che'l Granfignore mantiene in Egitto, senza parlare delle somme immense, ch'il Bascià nelli tre anni del suo Gouerno con vna Tirannia e Auarizia insopportabile effigge dalli Paesani; che'l fa deuenire in breue tempo prodigiosamente ricco; e capace di far entrare al suo ritorno vn fonte di ricchezze nel Tesoro del Granfignore, come più amplamente qui appresso diremo. Hà sotto di sè (per quello vien detto) 16. Sangiacchi, de quali io non parlerò non essendo registrati nel libro del Granfignore.

Il secondo è il Gouerno di *Bagadet*, ò *Babilonia*. Hà d'entrata vn milione settecentomila *Aspri*, e comanda à ventidue Sangiacchi, li quali sono *Dertenk*, *Gezan*, *Geuuazir*, *Kenk*, *Aiadue*, *Gelle*, *Semitat*, *Remalie*, *Reiare*, *Derne*, *Debare*, *VVasit*, *Gebkiule*, *Gelide*, *Kesend*, *Karschirin*, *Ghiylan*, *Karag*, *Anne*, *Alseba*, *Demurkapn*, *Deiberbuc*.

Il terzo è il Gouerno del Bascià di *Temen* nell'Arabia Felice. Egli risiede ordinariamente à *Adem* sopra il Mar rosso; ma sì come questa Città con la maggior parte del paese è stata ricuperata da gli Arabi, così è inutile (non appartenendo più al Turco) di parlare della sua rendita, e delli Sangiacchi che già vi comandauano.

Il quarto Gouerno è quello d'*Habeleh* confinante à gli Abissini in *Ethiopia*, che gli Turchi chiamano diuersamente *Hustrebit*. S'estende sino sopra le Terre del Prete Ianni; mà essendo molto lontano da foccorfi de' Turchi, egli è al presente totalmente perduto; onde non possiamo dire cosa alcuna della sua entrata, ne delli suoi Sangiacchi.

Il quinto è quello di *Bofra* alli confini della Persia, che è vna Città Maritima situata nel seno Persico, molto vicino à *Biblis* in Fenicia, oue altre volte erano sedici Sangiacchi; ma hora il Turco non possiede cosa alcuna; e tutto l'auantaggio ch'ei ne caua è che sono fatte continue orazioni per lo Sultano.

Nel sesto che è il Gouerno di *Labfa* ai confini d'*Ormus* in Persia, vi sono sei Sangiacchi cioè *Aiuuen*, *Sakul*, *Negmie*, *Netif*, *Penderasir*, *Chliriz*. Mà tutti que' Paesi sono così poveri, ch'à pena hanno loco nel registro del Gran Signore.

Noi potremmo aggiungere à questi Gouerni tutti quelli d'*Algeri*, di *Tunisi*, e di *Tripoli* di Barbaria; ma perche si sono molto allontanati dall'obbedienza, che rendeuano al Turco, e che hora sono diuenuti quasi indipendenti; noi non ne faremo alcuna menzione; e particolarmente perche dopo il trattato fatto con la Barbaria in questi vltimi anni, e per la pace, e per la guerra, che habbiamo hauuto seco, que' popoli sono dà gl'Inglesi molto ben conosciuti.

Il racconto, che habbiamo fatto de Gouerni, e delle loro entrate, serue à dimostrare la forza, e grandezza dell'Imperio Ottomano, e quanti modi hà il Principe di ricompensare gli animi grandi; e ambiziosi, che s'impiegano in suo seruigio. Serue ancora à fare vn conto essatto delli Soldati che'l Gran Signore può metter in Campagna; perche ogni Bascià hà obbligo di contribuire vn'huomo armato per ogni cinquemila Aspri, ch'egli hà d'entrata. E ciò non impedisce ch'ordinariamente non diano maggior summa di quella, che sono tenuti, tanto per ostentazione come per compiacere al Gran Signore; come accadde già poco tempo fa nell'vltima guerra d'Alemagna, nella quale il Beglerbei di Romania misse dieci mila huomini effectiui in Campagna.

Cinque di questi Beglerbei hanno la qualità di *Visir*, cioè di Consigliere di Stato, li quali sono i Bascià dell'Anatolia, di Babilonia, del Cairo, di Romania, e di Euda, come le più grandi, più potenti, e più ricche cariche dell'Imperio. Gli altri Bascià hanno il loro grado conforme il tempo della conquista, e del possesso delli lochi di cui sono Governatori.

Questi sono i più gran Gouerni dell'Imperio, in ogn'vno de' quali sono sempre tre Officiali, cioè il *Mufti*, il *Reis efendi*, che è il Cancelliere, ò segretario di stato, alcune volte chiamato ancora *Reis Kitab*, ed il *Testerdar* Bascià, ouero gran Tesoriere. Questi tre Officiali sono i primi Ministri, e Consiglieri delli Bascià nel loco de' loro Gouerni. Parleremo qui de' due vltimi, ed à suo proprio loco del *Mufti*.

Reis efendi significa il capo, ò il padrone delli Scrittori, e i Turchi chiamano con tal nome tutti quelli che fanno la legge, i letterati, e i Parocchiani. Questo Officiale è sempre appresso il *Visir*, per espedire gli ordini, le Patenti, le prescrizioni, e le commissioni, ch'in così gran copia vengono trasmesse in tutte le parti dell'Imperio, che è vna cosa increabile; perche li Turchi gouernano più con autorità arbitraria, e conforme la necessità de' gli affari, che con le regole certe. Bisogna che per ogni caso vi sia vn ordine particolare. Le stesse Corti, oue si rende la Giustizia ordinaria, non ne sono essenti, e sono moderate dà gli ordini che vengono da più alta autorità. Questa moltitudine d'affari obbliga li *Reis efendi*, d'impiegare sotto di essi vna infinità di Scrittori, e loro dà modo di farsi prodigiosamente ricchi; quando si troua fra questi, chi per ingegno, per animo, e per industria acquisti credito, e autorità nelle cariche, accumula tante facoltà, che possono paragonarsi con le ricchezze de' Principi, del che apporterebbe vn'essenpio. Era in questi vltimi anni vn *Reis efendi* chiamato *Samoyade*, famoso frà Turchi per la sua capacità, e per le sue ricchezze, quest'huomo haueua vnita sì gran quantità di cose preziose, che l'Inuentario riuscirebbe noioso. Basta solo à dire, ch'essendo nell'vltima Guerra d'Alemagna stato giustiziato, per hauer conspirato contro il primo *Visir*, e confiscatigli tutti i beni per lo Gran Signore, se ne ritrouò in tãta copia, che sarebbono stati sufficienti ad'arricchire il suo Principe se fosse stato pouero, e d'accommodare i suoi interessi se fossero stati in cattiuo stato.

L'altro Officiale d'importanza è il *Testerdar*, ouero Gran Tesoriere, ed è quello, che riceue l'Entrate del Gran Signore, che paga li Soldati, e che somministra per le altre spese publiche. Questa carica è disferente

ferente dà quella di Tesoriere del Serraglio, di cui habbiamo già parlato, che non hà cura d'altro, che delle spese di Corte, di ricuere gli vtili incerti, e li presenti, che vengono fatti al Granfignore, che sono sì grandi, che non c'è alcun Sultano, che non accumuli vn Tesoro particolare, il qual vien posto, dopo la sua Morte, in vna Camera separata con questa inscrizione in lettere d'oro sopra la Porta. Qui è il Tesoro d'vn tal Sultano. E ciò deuè esser detto à sufficienza per quello spetta alle cariche, e dignità dell'Imperio.

C A P. XIII.

De' Tartari, e del Tartaro Han, ed in qual modo dipendono da' Turchi.



I Tartari si possono numerare co' Principi sudditi alla potenza, ed all'Imperio de gli Ottomani. Per li Tartari non intendo gli Asiatici, ne meno quelli d'*EusbeK*, se bene sono Mahomettani zelantissimi, che portano il Turbante verde, e che si dicono discesi dà Mahometto; perche hauendo questi acquistato la China, e possedendo vn Imperio più grande, che quello de' Turchi, sono però molto lontani, dal credersene sudditi, ouero inferiori. Ancora tutti li Tartari dell'Europa non sono soggetti del Sultano, perche li Tartari di *Kalmuk*, e quelli di *Citrahau*, genti barbare, e d'aspetto terribile, non lasciano (benche siano Mahomettani) d'esser molto fedeli al Duca di Moscouia loro legitimo Principe.

Mà si possono annouerare con li Sudditi, ò almeno con li Confederati del Granfignore li Tartari Precopensi, che abitano il Tauro Cherfonesso, chiamato *Crin*, de' quali Teodosia, oggi detta *Cassà* è la Città principale; e li Tartari di *Nagaenhe*, che abitano le Paludi Meotidi, trà li Fiumi Volga, ed il Tanais. E vero che non c'è fra tutte quelle terre altro che la Città di *Cassà*, che venga possesa dal Granfignore, e ch'egli tiene (al parer mio), come vn pegno della loro obbedienza, e fedeltà verso il suo seruigio. Perche se bene l'*Han*, ouero il Principe di que' Paesi sia elettiuo, nientedimeno viene scielto sempre nella famiglia, e confermato dal Sultano. Si è anco attribuito in ogni tempo il Granfignore l'autorità di deporre il Padre, ed inalzare

in sua vece il Figliuolo, ò qualch'vn altro de' suoi più prossimi parenti; ogni volta che non viene in Campagna con le Truppe ausiliarie, che è obbligato di mantenere, ouero che non renda il debito rispetto alla Porta de' gli Ottomani.

L'*Itan*, che regna al presente chiamato *Mahomet Chirei* (ch'è il cognome della sua famiglia) è stato conforme l'antico costume, per ostaggio nelle mani de' Turchi à *Iamboli* Città di Tra cia, durante la vita di suo Padre. Questa Città è situata sopra il Mar negro, lontano quattro giornate da Andrinopoli; Mà perche egli era troppo vicino al suo paese, fù trasferito à Rodi, oue menò vna vita trista, ed austera, sino alla morte di suo Padre. Fù di là poi condotto à Costantinopoli, oue gli fù cinta la Spada, e fatto prestare il giuramento di fedeltà al Sultano. In virtù di che fù confermato dallo stesso Gran signore nella possessione di tutti li suoi stati, nella forma praticata. Mà souenendogli i patimenti, che haueua sofferti à Rodi, gli è venuto tanto intollerabile l'orgoglio de' Turchi, ch' à persuasione de' Polacchi, e de' gli altri Tartari suoi vicini, che gli hanno rappresentato, ch'era vergogna di dare in ostaggio al Turco il primo Erede della Corona, che hà rifiutato questo segno di suggezzione, di cui più volte se n'è doluto il *Visir Kiuperli* senza poterne hauer ragione; e però hà dissimulato con gran prudenza l'affronto. In tanto i Turchi stimano questi popoli come loro fratelli, e come quelli a' quali deue peruenire l'Imperio, per vna conuenzione fatta fra essi, in caso, che mancassero gli Figli maschi nella Casa Ottomana: E se bene questa speranza è molto lontana, e quasi imaginaria, non lascia tutta via di tenere li Tartari in vn così grand'ossequio verso i Turchi; come potrebbe hauere vn giouine ambizioso, per vn ricco vecchio, che l'hauesse addotato, se ben sicuro che nella sua famiglia non mancassero mai gli Eredi. Di modo che li Tartari per tal cagione sono così obbedienti al Gran signore, come li suoi propri sudditi. Perche se bene non comanda loro come fa à gli altri, e tratta con loro ogni sorte d'affare con lettere; queste nulladimeno non lasciano d'hauere la stessa forza, che gli ordini, e gli editti del Sultano, in capo di cui è scritto il nome suo in lettere grandi, come in ogni altro luogo del suo Imperio.

Fù stabilito in vn'antico trattato fra 'Turchi, e i Tartari, ch'ogni volta che'l Gran signore và in persona alla guerra, debba esser accompagnato dallo *Han* con vn'Armata di centomila huomini, e

quando vi v'è il Primo Visir, ò qualche altro Comandante resti egli libero, e manci suo figliuolo, ò qualche Officiale di stima con quaranta, ò cinquanta mila huomini, che non hanno altra paga, che'l bottino che fanno. L'anno 1663. hauendo i Turchi chiamati al loro soccorso i Tartari, per cagione della guerra d'Ongaria, fecero vna così fiera incursione in quel paese, nella Morauia, e nella Slesia, rubando, saccheggiando, ed ardendo, per ogni luogo oue passauano, ch'oltre il loro bottino condussero in quel sol anno 15000. prigioni; ed io l'hò saputo così precisamente da quelli, che hanno hauuto perfetta cognizione delli *Pengik*, ouero fedì, che furono date per ogni testa. Perche se bene i Tartari sono franchi ladroni, che fanno denari di tutto quello, che possono rubbare, ad'ogni modo sono obbligati di prendere gli attestati, sopra quali stanno scritti tutti li nomi, Patria, ed età delli loro Prigioni; accioche li Turchi, non restino defraudati, che sualiggando le loro Terre, non vendano loro quelli huomini, che già erano loro sudditi, e loro schiaui.

I Tartari sono i Cacciatori de' Turchi, che s'approffittano, e che si nudriscono della loro preda. Fanno scorrerie ne' paesi che lor sono vicini; alcuna volta v'entrano con vn gran corpo, inoltrandosi dieci, ò dodici giornate, senza fare alcun disordine; ma nel ritorno rubbano, abbruggiano, e trasportano seco (à guisa de' Torrenti) tutti gli abitanti di que' luoghi, di qual età, e sesso, che si trouano, ponendo à Cavallo i prigioni, e caricando il bottino sopra gli altri tre, ò quattro Caualli, ch'ogn'vno d'essi conduce à mano. Sono così pronti, e diligenti nella ritirata, e marchiano giorno, e notte, con tanta prestezza, che non c'è alcuna armata in regola, che li possa arriuare; trattenendosi à pena qualche ora per cibarsi. Se alcuno de' loro prigioni non può seguire, ouero s'ammala per lo viaggio l'ammazzano. e quelli che conducono sani, e salui al loro paese, vendono a' Turchi, che vengono in que' luoghi per mercantarne, come la miglior mercanzia, che produca la Tartaria. I giouini, e le Citelle sono molto pregiati, e quando queste si trouano belle sono gioie inestimabili; ma ve ne sono poche; e lo stesso sarebbe de' Fanciulli, de' quali pure i Tartari se ne seruono. Questi popoli sono di gran fatica, viuono rusticalmente, e si nudriscono della Carne de' Caualli che muoiono ne' loro viaggi senza hauer alcun riguardo di qual malattia sono periti. Non la conducono in altra forma, che ponendola sotto la Sella del Cauallo, quando viaggiauo, e quando è itata tutto vn giorno frà'l calore dell'huomo, e quello del Cauallo credono

credono che seruirebbe la sera sopra la tauola del loro Principe .

Se gli huomini si nodriscono di Carne cruda, d'erbe, di radici, e d'altre cose, che produce la Terra, senza prepararle co'l foco per renderle più facili alla digestione : I Caualli sofforiscono pazientemente la fame, e'l freddo, e nel tempo del rigoroso Inuerno (che vi è estremo) viuono di corteccie d'Alberi, e d'erbe che ritrouano sotto la neue . Le loro Cittadi, e Ville sono più tosto composte di Capanne fatte di Bastoni, e di Verghe tessute, coperte d'vn grossò panno di Crini, che di Case . Si numerano nella Tartaria della qual parliamo 200000. di que' Villaggi, di modo che non prendendo altro ch'vn sol huomo per Villa (come è il consueto quando vanno alla guerra) pongono all'ordine in momenti vn'Armata di 200000. huomini . Mù doppo che hanno asportato dalla Polonia grandissime ricchezze, e guadagnato molt'oro con la vendita de' loro schiaui, alcuni frà essi lasciano le vesti rozze, e s'addornano con fornimenti preziosi; altri che sono più accorti fanno edificare abitazioni; e i golosi, e li crapuloni impiegano il loro denaro à beuere l'acqua vita, ed empirsi come Porci d'vna certa beuanda, che chiamano *Boza*, compolta d'vn Seme del quale non sò il vero nome, ch'oggi di è molto in vso fra i Turchi .

Quello che habbiamo detto è basteuole à dimostrare le correlazioni che hanno i Tartari co'l Gouerno de' Turchi, e di qual maniera sono soggetti al loro Imperio ;
perche i loro costumi, e forme
di viuere sono altroue
più ampiamen-
te
descrit-
ti .



C A P. XIV.

De' Principi che sono Tributarij al Granfignore , cioè di quelli di Moldauia , di Transiluania , di Ragusi &c.



Non si stima meno la grandezza , e forza d'un Imperio , per la quantità de' Governi , per l'oppulenza delle Cariche , e per gl'impieghi considerabili , de' quali può disporre colui che n'è Signore; e de' quali pure habbiamo parlato nel precedente Capitolo ; Che per la necessità ch'impone à gli altri Principi suoi vicini di divenirgli Tributarij , e sacrificare parte de' loro beni all'avarizia di quello che loro può prender tutto . Tale appunto è lo stato miserabile , nel quale si trouano ridotte oggidì le infelici nazioni , che narreremo al presente . Perchè essendo maltrattate dall'Imperador d'Alemagna , dalli Pollacchi , e dal Turco de' quali sono confinanti ; ma ancora indebolite dalle intestine dissensioni , più che vinte dalla forza dell'Armi , sono state alla fine costrette d'abbandonare le loro Prouincie , che non poteuano più difendere . Egli le tiene come Api , e come Pecore , le difende , e lascia viuere per lo mele , e per la lana , ch'ordinariamente ne ricaua ; e quando gli pare che non sia sufficiente la rendita , e che conosca l'opportunità , apre la porta alle scorrerie de' Tartari , li quali dopo hauuer fatto vn Sualiggio considerabile delle loro sostanze , e persone , vende per schiaui quelli ch'erano suoi Soggetti .

I loro legittimi Principi loro sono stati leuati , ed ora sono retti da qualche Cristiano della Chiesa Greca , senza hauer alcun riguardo alla loro condizione a' loro beni , ne al loro merito ; mà al contrario inclinano di dare lo stendardo (che è il segno , che'l Granfignore dà per stabilire vn Principe) alle persone di bassa condizione , come Tauernieri , Pescatori , ed altre simili sorti di gente , per renderne que' popoli negligenti con l'ignoranza di coloro che li gouernano , e per esporli alle loro oppressioni . I Turchi hanno più volte deliberato di far gouernare que' popoli dalli Bassià à pregiudizio de' patti , che seco haueuano stabiliti , quando la prima volta si sottoposero à gli Ottomani ; ma sin'hora non hà hauuto alcun effetto ,

effetto , perche credono di maggior loro vantaggio il lasciargli nello stato che si trouano al presente . Essendo in tal guisa li Cristiani diuenuti stromenti della persecuzione de' proprij fratelli ; à che si può aggiungere , che viuendo questi sotto d'vn Principe , più atto à rapir loro le Sostanze , che à proteggerli , potranno alla fine (essendo affat cati da vna lunga appressione) acostumarli al Gouerno de' Turchi , che ritroueranno dolce, in cõparazione di quello, che ora prouano; ma amano più tosto di lasciargli sperare quella imaginaria dolcezza , che di farla loro godere; perche se fossero gouernati da i Bassà sarebbe del Sultano impegnato d'onore à proteggerli con tutta la sua potenza; cosa che metterebbe quelle Prouincie in sicuro dalla violenza , che patiscono , e che non sarebbe così auantaggioso alli Turchi , come il miserabile stato in che si trouano al presente .

La Moldauia chiamata da' Turchi *Bugdan* , fù resa tributaria la prima volta da Mahometto il Grande, co'l patto di pagar solamente due-mila scudi all'anno ; mà poco tempo dopo *Bogdano* , che n'era Vaiuoda temendo di diuenire totalmente suddito del Turco fece vna lega l'anno 1488. con li Polacchi, e prese l'armi contro Selino secondo , il quale lo scacciò dal suo paese , ponendoui in sua vece Giovanni di nascita Moldauo ; ma che s'era fatto Mahomettano . Non così tosto fù pacifico possessore di questo Principato , che ritornò alla sua prima religione; cosa ch'obbligò Selino di far guerra alla Moldauia, nella quale restando veciso Giovanni à tradimento , questa Prouincia restò intieramente sottomessa alla possanza del Turco , ed vnita à quell'Imperio l'anno 1574. Si troua nelle Istorie de' Turchi , che questa Prouincia pagaua in quel tempo 400000. Cechini , ouero 800000. scudi di tributo ; ma quello ch'essa passò in altri tempi, ouero quello che paga al presente il Lettore può sicuramente fidarsi del conto ch'lo gli rapporto , essendo fidelissimo , & essattissimo , per essermi stato dato da persona , ch'è stato Vaiuoda il corso di molti anni in Moldauia , e Val-lacchia , per li Turchi .

Ecco dunque il Tributo , ch'ogn'anno paga la Moldauia .

1 Al Gran signore, Centouenti Borse d'argento , contenendo ogni Borsa cinquecento scudi che fanno 60000. Scudi .

2 Diecimila oKe di Cera , ch'ogni oKa pesa due lire è meza d'Inghilterra .

3 Diecimila oKe di Mele .

4 Seicento quintali di Ceuo per l'Arsenale .

5 Cinquecento oKe di Cuoi acconciati .

6 Cinquecento pezze di Cancuazze, per gli abiti, e Camife delli Schiaui delle Galere.

7 Mille trecentotrenta oKe di Cera per l'Arsenale.

8 Al primo Visir dieci Borse di contanti, frà tutte le quali vi sono cinque mila scudi, e tanti Zebellini, che seruono à foderare vna Veste.

9 Al Visir Kahija, ouero primo Maestro di Casa, vna Borsa con cinquecento scudi.

10 Al Testerdar, ò gran Tesoriere, tanto come allo Kahija.

Questo è l'ordinario Tributo, che la Prouincia paga al Sultano in consideratione del suo Dominio; e sarebbe quel popolo ancora felice, se ciò fosse basteuole; mà viene consumato con tanti altri Tributi, con viaggi inutili, e se ne caua sotto diuersi pretesti tanto oro, che ascende ad'vna, e due volte più della descritta. Ed'à questo si può anco aggiungere, quello che viene contribuito ogni tre anni per lo Principato, che è.

Al Gran signore centocinquanta Borse nelle quali sono 75000. Scudi.

Alla Valede, ò Regina Madre cinquanta Borse, entroui 25000. Scudi.

Al Fauorito del Sultano ch'è ordinariamente qualche bel Fanciullo della Corte dieci Borse nelle quali sono cinquemila Scudi.

Al Kullir Agà, ouero Capo delli Gianizzeri, che ha la soprintendenza delle Dame del Serraglio, dieci delle stesse Borse.

Ed'al primo Visir, e à gli altri Offiziali, tutto quello che ne possono cauare facendone mercato.

Tutte queste somme d'oro vengono prese à quaranta, e cinquanta per cento d'interesse all'anno, & anco à condizione di pagarne il doppio; e come questa prestanza vien fatta à gente che non hà alcun bene proprio, così bisogna leuarla dal popolo, che viene rubbato, e scarnificato sino all'ossa. Prima per sodisfare il principale, e all'vfura delle gran somme conforme la liquidazione che n'è fatta; in secondo loco per pagare l'ordinario, ed'annual Tributo, ed'in fine, per saziare l'auarizia d'vna infinità di Turchi, ch'à guisa di tanti Auoltoi corrono à diuorare il rimanente di questo miserabile Cadauero. Mà questo non è ancora tutto, bisogna che'l Principe ne habbi la sua parte, e ch'vnisca tanti denari à spese del Publico, quanti ne bisognano per viuere conforme la sua prima dignità, mentre è ridotto à viuere, come vn priuato; e ciò non fa con regola; mà con quella intollerabile

le rapacità; che ordinariamente s'annida nelle persone di bassa nascita. Al che pure aggiunge quella ch'occorre per pagare le grazie, e gli presenti ch'ogn'anno fa ai principali Ministri del Gran Signore, per acquistarli la loro amicizia, e protezione.

La Vallacchia è ancora più mal trattata, che la Moldauia, perche essa pure si troua assolutamente sotto la potenza del Turco. Ne diuenne tributaria la prima volta sotto i suoi proprij Principi, al tempo del Sultano Baiazet l'anno 1462. Mahometto il Grande intraprese la conquista; era all'ora gouernata dal Vaiuoda *Vladun* il di cui più giouine fratello sostenuto dal Turco, e dà vna intelligenza, che haueua nel paese, s'impadronì del Principato, e si contentò d'esser Vassallo dell'Imperio. Nell'anno 1595. Michel Vaiuoda Colleggatosi con Sigismondo di Transilvania, ed il Vaiuoda di Moldauia, fece vna lunga, e terribil guerra alli Turchi; mà in fine le discordie, e le fazioni domestiche l'hanno in tal guisa rouinata, ch'essa è diuenuta come l'altra sotto quella potenza, che tanto crudelmente la tiranneggia! Cosa ch'ad'altro non si deue attribuire, che alla Giustizia Diuina, la quale punisce li Cristiani delle continue dissensioni, che hanno frà loro, che porgono occasione al Commune inimico della Religione di far progressi tanto considerabili.

Il Tributo che paga la Vallacchia al Gran Signore era al principio centouenti Borse, ouero sessantamila scudi all'anno, come quello di Moldauia; e non sarebbe cresciuto se doppo qualche tempo il Vaiuoda Matteo diuenuto ricco, e opulente, per hauer continuato dicinoue, ò vent'anni nella Carica, non si fosse ingannato, prendendo false misure sopra le sue ricchezze; come se fossero state bastevoli à resistere alla forza dell'Imperio Ottomano; che l'indussero à ribellarli contro il Turco; il quali hauendolo ridotto in breue tempo all'ultima estrema, lo costrinse ad humiliarsi, e ad obbedire. Gli fu saluata la vita ad intercessione de gli amici, che haueua alla Porta mà il paese fù costretto a riscattarsi dal Sacco, e dalla Schiauitù, augmentando il Tributo, ch'era solito pagare: di modo che questa Prouincia che auanti non pagaua, che centouenti Borse all'anno, hora paga.

1. Al Gran Signore Duecento sessanta Borse, nella quali sono centotrentamilla Scudi.
2. Quindicimila oKe di Mele.
3. Noue mila oKe di Cera.
4. Al primo Visir dieci Borse entroui cinque mila scudi, ed vna Veste di Zebellini.

5. Al Tefterdar, ò Gran Teforiere vna Borfa con cinquecento Scudi, ed vna Veste di Zebellini.

6. Al Kutflir Agà, ò Capode gli Eunuchi delle Donne 12000. Aspri.

7. Al Vifir Kahija, ò Mafiro di Casa 500. Scudi, e vna veste di Zebellini.

Le altre impofizioni, che vengono gettate fopra il Paefe, e ch'ogni tre anni fi pagano non fono minori di quelle della Moldauia. Li Turchi fi feruono della fteffa direzione, e delli fteffi modi per vuotar i popoli di denaro, e per fucchiare le loro foftanze; con quella differenza però che'l fanno più arditamente, & più insolentemente, per cagione della ftrauagante imprefa del Vaiuoda Matteo la quale hanno fempre auantia gli occhi. L'anno 1664. fù ftabilito fopra quel popolo per ordine del Granfignore vn Principe che li Greci chiamano *Shidia Bei*, che vuol dire vn Signore, che hà guadagnato molte facoltà à vendere le Ofreghe e'l Peſce; Egli è fueffo all'vltimo Principe chiamato Gregorafio, che fi ritirò per ficurezza della fua perfona nelle Terre dell'Imperadore, perche temeuà l'ira del primo Vifir, che'l voleua punire, per efferfi partito fenza licenza con le fue truppe dall'Armata; e ch'vrtato nelle genti condotte dal General Sufa vicino à Leua reffò totalmente difatto. Li Turchi che fempre punifcono i mancamenti de' Gouvernatori fopra il popolo, ò quello del popolo fopra il Gouvernatore, fi feruirono di tal occafione per accrefcer il prezzo del Principato, e fono ftato informato dà gente di buona fede, ch'il *Shidia Bei*, ch'ad'ogni prezzo il voleua ottennere, ne pagò ottocento borſe d'oro nelle quali erano il valore di 400000. Scudi, à cui aggiungendo l'vfura, che habbiamo detto, farà ben facile à giudicare, che queſto nuouo Vaiuoda s'è abiſſato, e che li popoli non haueranno punto occafione di riceuere allegramente vn Principe fallito.

La Tranſiluania non è meno effente dall'oppreffione delli Turchi, che la Moldauia, e la Vallacchia, delle quali habbiamo parlato. Queſto Principato doppo la morte d'*Huniade*, che v'era ftato fatta Vaiuoda da Vladislao quarto Rè d'Ongaria l'anno 1450. è che l'hauèua difefa contro gli Infedeli con gran coraggio, e valore fino lo tempo di Stefano ſettimo ſopranominato *Ragotzki* protetto dalli Turchi nel 1630. era dimorata (doppo molte riuoluzioni) hora nella diſpoſizione del Rè d'Ongaria, hora in quella del Rè di Polonia, e dell'Imperadore, ed hora in quella del Turco; Mà alla fine l'vltimo (la di cui

cui potenza si v'è sempre augmentando) s'è impadronito della miglior parte del paese; tutta via è però trattata meglio, che le altre due, e'l Tributo che i paga è molto minore. I Principi che le vengono assignati, sono sempre scelti dell'antica famiglia delli loro Principi; e se non ve ne sono, vengono presi delle Case più onorate de' *Boyardi* cioè della Nobiltà; e particolarmente di quelle che hanno qualche alleanza, o parentela con li primi *Vaiuodi*. Il suo antico Tributo era di seimila Zecchini all'anno; mà doppo ne sono stati accresciuti altri nouemila per far vna certa compensazione d'alcuni Castelli, che'l *Ragotzki* haueua presi nella Polonia, e che'l Turco voleua possederli, & in consideratione di quest'accrescimento del Tributo sono restati nelle mani del Transilvano. Non pagano oltre questo al Turco altro, che trecento Scudi, e due Balle d'argento all'anno alli sette *Visiri* del Banco, ouero del Consiglio. Il Sultano fa molto più onore à gli Inuiati di quel Principe, che non fa ad'alcun altro delle vicine Prouincie, perche quel paese non è totalmente sotto il suo Dominio, e perche l'Imperadore d'Alemagna v'hà alcune buone piazze. Perciò il Popolo è ben trattato, non osando li Turchi adoprare la loro ordinaria fierezza, per timore che non si riuolti; e per la stessa consideratione hanno così onestamente trattato col Principe Michel *Apafi* nell'ultima guerra d'Onghia conosciendolo, come Collegato, e permettendoli di godere pacificamente *zekelhid*, che se gli era volontariamente resa; senza ponerui alcuna prescrizione. Ed'à fine d'innanizzarlo maggiormente à tener fermo per lo partito loro, i Turchi gli fecero sperare, che tosto che hauesse il Sultano conquistata l'Onghia, farebbe aggiunto al suo Principato tutto quello che non fosse gouernato dalli *Bascià*, e gli darebbono il titolo, e la qualità di Rè d'Onghia.

Sono ancora obligati li Principi di queste tre Prouincie di seruire il Gran Signore nelle guerre, ch'intraprende, ogni volta, che ne sono richiesti; mà rimettiamo à dire di qual maniera ciò s'effequisca, con qual numero d'huomini, nel trattato oue parleremo della Milizia, e delle Truppe Auxiliarie de' Turchi.

La Città e Signoria di Ragusi è ancor essa Tributaria del Gran Signore. Questa è vna picciola Republica situata in Dalmazia, che'l Pontefice, e li Veneziani chiamano, la Comunità di Ragusi; essa comanda ad'vn picciolo Territorio, composto di pochi Villaggi, che s'estende in Circa centocinquanta miglia lungo le Ripe del Mare; ed'alcune Isolette, che non sono punto considerabili. An-

ticamente era chiamata Epidauro, ancorchè due altre Città fossero dello stesso nome nel Peloponeso. Ma essendo questa stata rouinata da' Goti, gli habitanti dopo che quelli furono partiti la riedificarono, dandole con vn nuouo nome anco vn nuouo aspetto. Il suo Gouerno in forma di Republica è più antico, che quello di Venezia. Si è sempre conseruata, più tosto con destrezza ricercando l'amicizia di qualche Potente protettore, che per le proprie forze. Ricercò quella del Turco, auanti che fosse Padrone d'alcuna parte dell'Europa, e doppo l'hà sempre, conseruata. Vien detto ma senza fondamento legitimo che ciò fosse fatto sopra l'auiso che le diede *una Religiosa stimata Santa*, la quale preuedendo la futura grandezza dell'Imperio de' Turchi, le disse, che l'vnico mezzo per conseruare la loro Republica libera durante molti secoli, era di sottoporsi al più felice di tutti li Principi, e à quello che doueua conquistare la miglior parte del mondo. Prestarono fede à questo consiglio, e spedirono tosto due Imbasciatori al Sultan Orcane, che teneua la sua residenza à *Prusa* auanti l'ultima rouina dell'Imperio de' Greci. Quegli Imbasciatori gli fecero donatiui, e gli presentarono le lettere con le quali esponeuano li Ragusci il desiderio, che haueuano di diuenire suoi Tributarij, e munire la loro debole Republica, con la sua assistenza, e protezione. Furono molto bene accolti dal Sultano gli Imbasciatori, e li trattò tanto più fauorabilmente, quanto la distanza delli lochi non gli doueua far temere le sue armi; e fece lega con quelli di Ragusi con patti molto ragioneuoli. Fù stabilito il Tributo in cinquecento Zecchini all'anno; Orcane le promise la sua protezione; le ammise tutti li Priuilegi, e immunità, che dimandarono; e autenticò, conforme il costume di que' tempi, gli articoli del trattato con l'intiera sua mano bagnata nell'incchiostro, e posta sopra la Carta. Tal forma di segnare oggidì è in così gran venerazione fra gli Turchi; come le Taouole di Moisé fra gli Ebrei, e le più Sante Reliquie fra gli Cristiani. Dopo quel tempo hanno sempre vsato d'inuiare il Tributo nel mese di Luglio per due Imbasciatori, li quali dimorano vn'anno alla Porta del Granfignore, sino che loro è dato cambio d'altri due l'anno seguente, che parimente vengono con lo stesso Tributo, al quale si deuono aggiungere i presenti al Gran Visir, al Capo de gli Eunuchi, per la Regina Madre, e per le Sultane; di modo che ponendoui la spesa degli Imbasciatori, tutto ascenderà alla somma di 20000. Zecchini all'anno. Questi popoli erano molto poveri auanti la guerra dell'Veneziani con li Turchi, e ridotti ad estrema necessità, per ritrouare

il modo di pagare il Tributo; Ma doppo questa guerra la loro Città è diuenuta vn Canale, per lo quale passano in Turchia tutte le manufatture di Venezia, e di tutta l'Italia; cosa che le apporta vtili tanto considerabili, ch'ora ne pagano commodamente il Tributo, & hanno anco in deposito qualche capitale per le publiche spese. E però oggidì non conseruano più gli adornamenti, e gli Areci de gli Imbasciatori, per seruirsene (come faceuano) l'vno doppo l'altro; ma loro è dato vn equipaggio nouo a spese della Republica; che è vna baretta di velluto nero, ed vna veste di raso Cremesino, ch'auanti era fodera- ta di Fuini, ed'al presente di Martori Zebellini; E però sono onestamente ben trattati alla Corte del Gran Signore; nella quale ven- gono ordinariamente chiamati *doubrai Venedick* cioè buoni Vene- ziani.

Questa picciola Republica s'è conseruata sempre con la indifferen- za, e con la destrezza che ha hauuto, di star bene con quelli che la possono proteggere, e sofferendo pazientemente le ingiurie, che ri- ceue, senza farne mai ad'alcuno; ed è questa la cagione, che gli Ita- liani la chiamano per scherno (sette bandiere) volendo far intende- re con tal nome, che per conseruarsi la qualità di Republica libera, que' popoli vogliono esser più tosto schiaui di tutto il Mondo. A que- sto proposito è bene dar ad'intendere sopra quali principij di Politica sia stabilito il loro Governo; perche egli è in così fatta guisa fondato sopra la differenza, che non se ne ritroua vno simile. Il loro princi- pale Officiale che è come il Doge di Venezia si muta ogni mese, e gli altri Officiali ogni settimana. Il Governadore del principal Castello della Città non è permanente che 24. hore, e'l Senato ne nomina vno ogni sera il qual vien preso nella strada, oue passeggia, senza ch'egli ne habbia alcuna notizia, e senza alcuna cerimonia; gli getta- no vn panno lino sopra la faccia ed'in tal forma vien condotto, come vn cieco nel Castel'o, senza ch'alcuno possa penetrare chi vi habbi, a comandare quella notte. Perciò rendono inutili tutte le conspirazio- ni, che potessero esser fatte per tradire la Città. Gli habitanti faceua- no altre volte vn gran trafico nelle parti Occidentali del Mondo, e vien detto che le grandi, e vaste Caracche chiamate Argosie tanto fa- mose per la loro grandezza, e per lo gran carico, che portano sono state così chiamate per la corruzione della parola Ragozie, che deri- ua dà quello di Ragusi. Questa città hà vn Porto ch'è più tosto vn' opera de gli huomini, che della Natura.

Alcune Prouincie della Georgia, ch'era ne' tempi andati chiamata Iberia,

Iberia, ed'è oggidì detta con quel nome per cagione (come vien riferito) di San Georgio di Cappadocia Martire e la povera Mingrelia sono parimente Tributarie al Turco. Mandano ognit'anni li loro miserabili Imbasciatori co'l Tributo al Gran Signore che consiste in sette Giouinetti, & altre tante Figliuole, senza gli altri schiaui che presentano alle persone qualificate della Corte. Hanno scielto questa sorte di Tributo, più tosto ch'vn altra, perche i Padri, e le Madri assuefatti alli rigorosi patimenti, non hanno alcun rossore di vendere li loro proprij figliuoli; anzi che senza esser tochi d'alcun dolore si persuadono, che la Schiauitù è vn auantaggio; e che si deuono anteporre le miserie della seruitù, alla libertà accompagnata dalla miseria. Di settanta, o ottanta persone ch'accompagnano quelli mendichi Imbasciatori, che così li chiamano li Turchi, non ne ritorna alcuno, fuorchè il Trucimano che loro è necessario, per ricondurli alle olro Case, e'l resto è venduto, sino il Segretario e'l Maestro di Casa, per pagarè la spesa di quella bella Imbasciata, e se auanza qualche cosa di buono vien posto nel Publico Tesoro, onde ritornano gli Imbasciatori soli, e senza alcun Equipaggio.

Annouerano i Turchi anco l'Imperadore d'Alemagna, per loro Tributario che noi per onore poniamo l'vltimo in vn loco poco degno di se stesso, perche lo credono obbligato, per lo tratatto stabilito con Solimano il Magnifico, di pagare vn annuo Tributo di 30000. Ongari d'Ongaria. E ben vero, che non furono pagati, che li primi due anni dopo la pace, che gli Alemanni si dispensarono dopo quel tempo di contribuirli, e che li Turchi l'hanno prudentemente dissimulato; Mà questo pagamento difettiuo loro serue sèmpre di pretesto, quando vogliono far la guerra in Ongaria; perche come racconta *Busbek*, questo Tributo fù il fondamento della Tregua d'otto anni fatta fra il Sultan Solimano, e l'Imperadore Ferdinando. E queste sono le sue proprie parole.

Dal qual accordo, pace, e confederazione le condizioni sono. Prima che la vostra dilezione farà obligata d'inuiare ogn'anno alla nostra Corte, per sicurezza della Tregua 30000. Ongari d'Ongaria, co'l rimanente, che ci è stato trattenuto per gli due anni che sono scorsi.

C A P. XV.

Che il guasto che danno i Turchi alle Prouincie , che loro appartengono nell'Asia , e ne gli altri luoghi lontani dalla sede Imperiale è vna delle cagioni della sua conseruazione .

RAssembrerà senza dubbio questa proposizione vn Paradosso à quelli che hanno qualche cognizione delle conquiste de' Romani il Dominio de' quali s'estendeva molto più lungi, che quello de' Turchi : perche non veggiamo mai nelle loro Istorie , che si siano applicati à spopolare i paesi , che haueuano acquistati, à rouinare le nazioni che haueuano sottoposte alla loro obbedienza; anzi che al contrario apparua l'eccitamento, che dauano con tutto il loro potere à gli huomini di piantare Colonnie, concedendo priuilegi, ed immunità alle Città mal popolate, per ridurre i particolari ad'abitarle; forzandosi à render fertili col lauro, e con l'agricoltura le terre abbandonate, e sterili, e le Città maritime col commercio, e col traffico . Faceuano Cittadini li loro Collegati, e spargeuano molte volte più grazie sopra li sudditi soggiogati, che non hauerebbono potuto sperare da' loro Principi naturali: e però con tal politica diuennero ricchi, e potenti. Onde si può con ragione dimandare per qual cagione i Turchi (che tengono vna maniera totalmente contraria) arriuanò ad'ogni modo allo stesso fine, e ne ricauano i medesimi vantaggi ; e questa è la questione , che dobbiamo esaminare .

Per risolvere questa difficoltà bisogna sapere, che se facciamo la comparazione di questi due Imperij, troueremo, che la loro origine, i loro fondamenti i loro progressi , e le loro Massime sono differentissime ; perche i Romani edificarono le loro Città nel mezzo della Pace ; fecero leggi che moderauano l'arbitrio de' loro Principi, s'aggiustauano al genio de' popoli , che haueuano soggiogati; si seruiuano della destrezza, e della prudenza per tenerli in freno, ed in obbedienza ; Ed in fine gli sforzauano con la loro virtù, e generosità ad'ammirarli, ad'imitarli , e stimarli felici d'essere loro sudditi. Li Turchi al contrario non hanno alcun altro modo, per conseruare il loro paese, che

che quello che hanno adoperato, per acquistarlo, che è con la forza, e con le Armie; cioè uccidendo, e desolando le Prouincie, trasportando gli abitanti dalle Città, e Ville nate in altre più vicine alla Città Capitale dell'Imperio, e ponendoli sotto la direzione d'un Gouvernadore inclemente. Perche tutti gli altri modi ch'adopra con destrezza le nazioni ciuili per gouernare gli huomini, e per assicurare le loro conquiste, loro sono incogniti; Ma con tutto ciò oprano così bene, che'l modo solo corrisponde à tutti li fini del loro Governo. E come li popoli che sono soggetti à quest'Imperio si reggono meglio con la tirannide, che con la dolcezza, hà bisognato necessariamente seruirsi de' modi, che li facciano dimorare (più che sia possibile) ne' limiti, e nel recinto della soprana autorità; cosa che non si potrebbe fare, se tutte le parti che lo compongono fossero in delizia, e così ben popolate, che bastassero à prouedere (à gli animi torbidi, e mal contenti che vi si trouano) il modo per sussistere nelle loro fortificazioni naturali delle loro vaste Montagne, e delle loro gran Foreste; e può esser che questa sia vna delle ragioni, perche così di rado, accadono ribellioni trà Turchi nelle parti più lontane dell'Asia, e che hanno poca sussistenza quando succedono. Può esser ancora perche le persone di qualità obbediscono così ciecamente al Gran signore, anco nelle cose in cui si tratta della loro vita, siano giustamente, ò ingiustamente condannati; à che si può aggiungere, che per tal cagione i Malfattori, e i sicarij non possono saluarli, perche non ardiscono di ritirarsi ne' luoghi abitati; oue gli occhi aperti d'un vigilante Gouvernatore tosto li scoprirebbe; ne sussistere nelli paesi rouinati, perche non vi trouerebbono di che viuere; perche l'auersione, che hanno con li Cristiani, è così orribile, che mai per qual si voglia causa, che loro accada, non si deue sperare, che cerchino fra essi l'asilo. Di modo che non ritirando altroue la sicurezza, non pensano ad'altro ch'à piacere, e seruire il loro Gran signore, nelle mani di cui sono li gastighi, e le ricompense.

Questa forma di spopolare, e rouinare le Prouincie apporta ancora vn considerabile vantaggio all'Imperio; ed è che sarebbe difficile à mantenersi senza portar seco vna prodigiosa quantità di munizioni dà bocca, il che riuscirebbe impossibile, perche li paesani non mancherebbono fuggendo d'asportare, ouero di nascondere il poco che ne haueßero, e di lasciare il paese totalmente disertato de' viuerei. Perche se bene accade souente, (come ogn'vno il sà) che tre ò quattro cent'huomini di qualche Bei, ò di qualche Agà malcontento,

ritiran-

ritirandosi ne' Boschi , ò nelle Montagne , assaltano le Carauane , e squaliggiano i Viandanti ; sono astretti à separarsi l'Inuerno per la mancanza del vitto , e ritirarsi oue possono, poiche il rigore della stagione loro non presta alcun quartiere .

Può essere ch'al Lettore non riesca inutile d'intendere , se li Turchi credono, che sia conforme la loro Politica di rouinare vna parte del loro Imperio . Sono molto deligenti in fortificare le Piazze di nuoua conquista , ed assicurarsene , facendoui Colonnie delli loro proprii sudditi , e tosto che hanno ridotta qualche Prouincia, ò qualche Piazza considerabile sotto la loro obbedienza , procurano di far la pace à fine di poter ridurle in stato di difesa , e conseruarle , perche credono che'l paese preso in fretta, si perda con la stessa facilità , con la quale è stato guadagnato ; e che siano come i folgori , e le Procelle , che durano meno , quanto sono più pronti , e violenti . Tacito disse che l'Imperadore Augusto (ch'era vn Principe saggio, e prudentissimo) haueua fatto vn libro , che fù publicato dopo la sua morte , nel quale haueua scritto le publiche tenente , il numero de' Cittadini , e de' Collegiati , che veniuano leuati per la guerra , le Flotte , i Regni , li Tributi , e le altre cose che dipendeano dall'Imperio ; al quale haueua inestato vn Consiglio per stabilire i confini all'Imperio , e ch'

era in dubbio (disse l'autore) se questo era per timore ,

ò per cupidiggia . Ma senza dubbio quel Sapien-

te Imperadore intendeva così bene di

moderare i progressi delle loro

Armi , come di formare

limiti fissi , e cer-

ti all'-

Imperio ; oltre li quali non fù mai permesso

di passare per fauorabile occa-

sione , che se gli pre-

sentalse .

* *
*

C A P. XVI.

Ch'è contrario alle Massime de' Turchi di concedere li Governi in successione, e di conseruare l'antica Nobiltà,



Iache habbiamo parlato nelli precedenti Capitoli delle gran Cariche dello stato, farà bene descriuere in questo la cura che prendono i Turchi d'impedire, che non vengano fatte sette, e rebellioni nel corpo del loro Imperio. Perche come vi sono molte Prouincie ricche, potenti, e lontane, delle quali il Sultano può dare i gouerni à chi più gli aggrada; e che la lontananza, e le ricchezze sono mezzi potenti per eccitare gli animi ambiziosi delli Gouvernadori à scuoter il giogo, e à rendersene assoluti, essi, e la loro posterità. La Politica dalli Turchi s'applica vnicamente à preuenire simili disconci, che potrebbero (perturbando lo stato) cagionare al fine la sua rouina. Frà tutti i mezzi, quello è stato migliore (che hà ancora prodotto fra essi vn grand'effetto) di rouinare totalmente l'antica nobiltà; e di non soffrire punto che le gran Cariche, e le gran ricchezze passino nelle famiglie particolari; ma solamente in quelle de gli Ottomani; perche come hà molto ben descritto il Gran Cancelliere Baccon in vna delle sue proue; ogni Monarchia (dis'egli) in cui non è alcuna Nobiltà è vna pura Tirannia, come è quella delli Turchi, perche la Nobiltà modera la Souranità, e distorna in qualche maniera la mira, che tiene il popolo sopra la Famiglia Reale. E ciò fa che li Bascià, che sono stati nodriti nella forma, che già habbiamo detto, entro il Serraglio, cioè senza conoscere ne le loro famiglie, ne il loro parentado, si ritrouano, (quand'escono, per andare ne' Gouerni) senza appoggi, e senza aderenza, e per conseguenza incapaci d'intraprendere cosa alcuna à pregiudizio del Granfignore. Perche se bene ve ne sono stati alcuni, che per ambizione, ouero per vna falsa confidenza delle proprie forze, hanno tentato di diuidere l'Imperio, ciò non hà hauuto alcuna sussisteuza, come habbiamo veduto già pochi anni nella persona di Assan Agà Bascià d'Aleppo, il quale dopo hauer vnita vna potente Armata, e marchiato sino à Scutari altro non fece, che minacciare la Città Imperiale, perch'il Granfignore non si pone giamai à rischio di disputare l'Imperio con li suoi schiaui à forza aperta,

aperta, e con la Spada alla mano; mà si ferue della destrezza, e delle vie segrete per far perire il Capo, e l'autore della ribellione, e ciò non è tantosto effequito, che si sbanda tutta l'Armata, cercando ogn'vno d'euitare con la fugga l'ira del Sultano, che ottiene in tal modo, e senza veruno azzardo vna gloriosa vittoria. Non è dà stupirsi che ciò riesca, mentre deuesi considerare, che que' Bascià sono forastieri, ne' loro Gouerni, che vi dimorano breue tempo, che non hanno ne nascita, nè terre, nè parenti, nè amici, che possano eccitare i popoli, ò per pietà, ò per amore à sostenere la loro causa, e à vendicare la loro Morte. Quando sono caduti, tutto precipita con essi, e non c'è alcuno spettacolo al Mondo, che meglio di questo facci vedere l'incostanza della Fortuna, e la vanità delle ricchezze frà Turchi. Non è stimato alcun huomo, se non per le cariche, che possiede, e per gl'impieghi, che gli conferisce il Gran Signore; questo è l'vnico mezzo, che l'fa rispettare, e che è la regola, e misura del suo onore, e della sua grandezza, senza hauer riguardo alla sua virtù, ouero alla sua nascita. Per questa stessa ragione li Turchi non stimano punto le persone di qualità, che sono nelle mani de' loro nimici, i quali non vogliono cambiare con li comandanti, ouero Gintil'huomini Cristiani, perche non è la virtù, ne il merito, ne la nobiltà del Sangue, che facci il Bascià; mà il solo fauore del Sultano, che ne può fare in vn'istante vn'altro frà gli minimi de' suoi soldati. E perciò il pouero Bascià prigioniero perdendo l'influenza, che gli viene dalla protezione, e dalla grandezza del suo sourano, perde nello stesso tempo tutto quello, che lò rendeuà considerabile, e l'inalzaua sopra gli altri.

Vi sono però alcuni Bascià in certi piccioli Gouerni, che per grazia speciale del sultano ne hanno ottenuta l'eredità; ed'hò penetrato che siano quelli di *Gaza*, e di *Cardistan*, e li tre Sangiacchi de' quali habbiamo parlato, che sono sotto il Bascià di Damasco, e *Martiok*, e *Turkman* che sono sotto quello d'Aleppo. Mà già che noi parliamo di *Gaza* non sarà fuori di proposito d'onorare la memoria d'vn Bascià, che n'era già pochi anni Gouernadore perche la venerazione ch'egli haueua alli Ministri della Religione Christiana faceua bramare, ch'vnito alli costumi hauesse hauuto anco la vera fede. Oltre la generale affezione che questo buon personaggio portaua à tutti i Cristiani, haueua vna particolarissima bontà con li Religiosi di Gerusalemme; sovente lor presentaua, li prouedeua di Risi, e suppliua con tutta la sua forza alle necessitè del loro Monastero; lor faceua in somma grand'onore in tutti gl'incontri; ed essendo vn giorno andato à visitarli il

Padre Guardiano del Santo Sepolcro; si portò a riceverlo molto lungi dal suo Palaggio, accogliendolo con gran riverenza, e venerazione, ch'è vna maniera molto lontana da quella che ordinariamente sogliono praticare li Turchi, verso quelli che sono di Religione differente dalla loro. Ma dopo hauer vissuto con gran bontà settantacinqu'anni in quel gouerno, che haueua ereditato dal Padre, fù ritrouato modo con belle parole di farlo venire alla Porta, oue senza alcuna formazione, e senza che vi fosse alcuna doglianza contro di lui, gli fù trocata la testa; e ciò per impedire, ch'vn così lungo possesso, ed vna così gran clemenza non pareffe contraria alla Politica de' Turchi.

Ed à fine di leuare ogni modo a' priuati d'accumular ricchezze, le quali rendono gli huomini tanto considerabili, come la nobiltà; Li Turchi praticano questa Massima del Machiaueli, che disse, che per reprimere l'insolenza d'vn priuato, non c'è modo più sicuro, e che facci minor confusione, che il chiuderli la strada, per la quale può giungere à quella potenza. Perciò il Gran Signore non tollera ch'alcuno possida alcuna sorte di ricchezze per successione. Egli si chiama il fratello maggiore di tutte le persone potenti, ed in tal guisa s'impadronisce di tutti i beni delli Bascià, che muoiono, concedendo quella parte, che gli piace a' figliuoli per sostenerli.

Se vn Bascià hà per moglie vna Sultana, che sia sorella, figlia, o parente del Gran Signore, si prende prima sopra la facoltà del Marito il suo *Kabin*, ouero Dote, che ordinariamente sono centomila Scudi, poi il Sultano piglia il rimanente, come principal, ed vnico erede del Defonto. Onde in questo modo le gran famiglie sono assolutamente rouinate; e vedonsi in molti luoghi dell'Imperio le figliuole delle antiche prosapie Greche maritate a' Custodi delle Mandre, e delle Carceri; ed il residuo delle nobili famiglie Cantacuzena, e Paleologa viuere più oscuramente, e con più disprezzo à Costantinopoli, di quello che giamai fosse Dionisio à Corinto.

Ma non si contenta di rodere solamente le Ali à gli Bascià, ed à gli altri personaggi, per tema che non ascendano troppo; si pratica la stessa forma, ed anco con maggiore seuerità, nella famiglia de' gli Ottomani, e con gran cura sono impediti, che non peruengano alle gran Cariche, e che non ammassino ricchezze, che possano loro dar animo d'aspirare allaौरana potenza: E perciò dà vna legge fondamentale de' Turchi viene dichiarato, che i figliuoli d'vna Sultana maritata ad vn Bascià non possano giamai possedere alcuna carica

carica dell'Imperio; ne ascendere più alto ch'è quella di *Capagi Basci*, cioè di Portinaio del Granfignore. Que' che sono di tal famiglia, farebbono trattati come ribelli, se fosser così arditi, e temerarij di gloriarsene; ed io non sò che vi sia alcuna famiglia di questa stirpe in considerazione, fuorchè quella chiamata *Ibraim Han Agleri* che significa li discendenti di Sultan Ibraim. Il loro Padre era figliuolo della Sorella del Granfignore ed haueua sposata vna Sultana, vien creduto che deriuino da' Tartari, e come non sono di tal famiglia, che per via di femine, non se nè curano molto. Hanno settantamila scudi d'entrata, i quali maneggiano con prudenza, ed alla meglio che loro è possibile; viuono onestamente, e senza splendore; non ambiscono cariche, ne impieghi, ne si mescolano punto ne gl'interessi di stato; e così si sono conseruati fino al presente senza hauer mossa inuidia ad'alcuno, e senza hauer dato sospetto al loro Principe; cosa ch'è rarissima fra' Turchi.

Il Granfignore hà ancora vn'altro modo d'abissare vn Bascià di cui tema la grandezza, ed è quello di fargli sposare vna sua sorella, o sua parente, sotto pretesto di farli onore; perche da quel momento in luogo di crescere in autorità, e grandezze, diuiene il più miserabile schiauo del Mondo, per non far credere, ch'egli sprezza il fauore del Sultano, perche anco auanti d'hauerla sposata, deue risolversi di darsi in tutto ad'essa, e di priuarsi della libertà di mirare altre femine. S'egli è per auanti ammogliato, e che habbi vissuto molti anni con la moglie in buona intelligenza, e che la sua dolcezza, ed il numero de' figliuoli, che hà seco hauuto, l'impegna ad' amarla teneramente, ad'ogni modo è obbligato a scacciarla, e non mirarla più, per timore di non ingelosire la Sultana. Se auanti gli Sponsali essa gli richiede, oro, gemme, o vesti di gran prezzo, bisogna che glie le porti con volto ridente, e con tratti di riuerenza; che fra' Turchi si chiamano *Aghirlick*. In oltre le fa vn *Kabin*, ouero vna Dote la più ricca, che sia possibile, al suo stato; E quando è stata regolata alla presenza del Giudice, vn'Eunuco nero conduce per forma di riconoscenza il nuouo sposo alla Camera della sposa. Nell'entrare ch'egli fa nella Camera è solita la Sultana a snudare il suo Pugnale, e dimandarli con fierezza, chi gli hà dato tanto ardire d'entrare nella sua stanza; alche egli risponde con grand'vmiliazione, mostrandoli l'*Emmeri Podesha'r*, ouero la signatura del Granfig. sopra il loro Matrimonio; onde dopo hauer ciò veduto essa si leua, lo tratta più ciuilmente, e tollera vna più familiare conuersazione. Tosto l'Eunuco prende le *Papusse*, o scarpe

del Bascià, e ponendole sopra la porta della Camera, dà à vedere con tal atto ch'è stato ben ricevuto. A pena è finita questa Cerimonia, che lo sposo ne comincia vn'altra. Egli se le inchina auanti fino à terra, e poi ritirandosi qualche passo indietro fa vn picciolo discorso, testificando con parole scielte la stima che fa del suo merito, e'l pentimento, che hà per l'onore che riceue; e quando hà finita questa azione, resta mutolo in positura molto humile, con le mani incrociate sopra lo stomaco, fino che la Sultana gli comanda, che debba recare dell'acqua; che subito egli essequisce, pigliando vn Vaso iui posto à tal requisizione, e gli la presenta con li ginocchi à terra, ed essa nel riceverlo si leua il velo rosso che le copre il volto ricamato con fiori d'oro, ed'argento, e poi beue. Nello stesso punto le sue Donne portano vna picciola Tauola bassa sopraui vn piatto con due piccioni arrostiti, e Zuccaro condito in forma di torta sopra vn'altro; e lo sposo inuita all'ora la sposa à far collazione, la quale non si moue fino che non le sono portati altri presenti, ch'à tal effetto erano preparati nell'anticamera, alla comparfa de' quali raddolcisce la sua hierezza, resta vinta la sua modestia, si pone à tauola, e riceue dal Bascià vna Coscia di Piccione, e doppo hauerne mangiato vn poco prende vn boccone di Zuccaro in bocca, e ritorna al suo primo luogo. Escono iu quell'istante dalla Camera tutti li Seruidori, che si trouano presenti, e'l lasciano solo lo spazio d'vn'ora à fine che la possa trattenere con libertà. Quando è spirata l'ora gli suoi amici con suoni, e canti l'inuitano ad'uscire nell'anticamera, oue si diuertiscono vna gran parte della notte à cantare, e ridere. Auicinandosi il giorno annoiata la Sultana di que' passatempi, si ritira nella sua stanza, e si getta à letto, sopra il quale non è così tosto coricata, che l'Eunuco ne reca l'auiso allo sposo, il quale entra subito chetamente nella Camera, e doppo hauerli spogliato, resta per qualche spazio di tempo in ginocchione alli piedi del letto, e leuando à poco, à poco la coperta le gratta, e bacia dolcemente li piedi, poi con gran destrezza, si scaglia frà le braccia della sua sposa, la quale lò riceue con tutto il cuore, e si bramano insieme vna felicissima prole. Il giorno seguente gli amici dello sposo vengono à chiamarlo, per condurlo al Bagno; ed egli à tal inuito si leua dal letto, ed è regalato dalla sposa di tutti i lini opportuni in quel luogo. Finite tutte queste cerimonie diuengono poi più familiari; se bene in publico la Sultana fa sempre apparere la differenza, ch'è frà essa, e lui, portando al lato il suo *Haniane*, ouero Pugnale, per segno di superiorità, dimandandoli ancora con autorità tanti presenti, e così

cofi frequentemente , ch'alla fine gli vuota tutti li fuoi Tefori . Ma tal forma di mortificare quefti poveri fchiaui , con la Tirannia delle Donne non è bafteuole al Granfignore ; molte volte gli impegna nelle imprefe pericolofe , e difperate per liberarfene ; come fucceffe già poco tempo à Ifmael Bafcià , che fù ammazzato paffando il Fiume Raab , all'ora che'l Montecuccoli comandante dell' Armata Imperiale difece le Truppe de' Turchi ; fenza parlare di molti altri , che fono ftati in tal guifa fatti perire ; per tema che l'onore d'effersi ammogliati con femine della Real famiglia , non accrefca il coraggio , e non fomminiſtri loro difegni , a' quali non potrebbero folamente penfare , fenza far grauiffimo errore .

Si potrebbe con ragione dimandare la cagione perche in pregiudicio di queſte mafime *Ahmet* , ch'oggi di primo Viſir , ſia ſucceduto à *Kiurpelì* ſuo Padre nel gouerno dell' Imperio ? Al che io riſpondo , che ciò è veramente contrario alle regole generali della Politica de' Turchi , e che frà eſſi forſe giamai non vedraſſi vn ſimil caſo ; Ma che *Kiurpelì* haueua fatto vn coſi gran ſeruiggio al Sultano , e à tutto l' Imperio , con la ſua prudenza , e coraggio dileguando vna fazione , che l'hauerebbe deſolato ; e non ci era altra ricompenſa più degna per remunerarlo , che l'inalzare il figliuolo alla ſua Carica , doppo la di lui Morte , e confidarli il maneggio dello ſtato , che haueua poco dianzi ſtabilito . Al' che ſi può aggiungere , che queſt' aſtuta Volpe , prima di morire fece vn colpo da Maefiro , inſinuando al Sultano , ed à que' del ſuo Conſiglio ſegreto , che per conſeruare le coſe nello ſtato , ch'egli le haueua ridotte , era neceſſario , che foſſero maneggiate con le ſteſſe Maſime , delle quali egli s'era ſeruito , che ad' altri non haueua communicate che à ſuo figliuolo , e ciò fù in parte , la cagione che fù fatto (con vna forma nõ mai più praticata , tato per quello che concerne l'età , come per quello riguarda la parentela) d'vn giouine *Cadiſ* , ouero Giudice ordinario , che non haueua ancora trent'anni , vn primo Viſir , cioè il primo Officiale dell' Imperio .

Non ſono ſtati ſolamenti i Turchi , che hanuo ſluggito di continuare per ſucceſſione le cariche nelle famiglie , e di laſciare Jungo tempo vna perſona ne' grandi impieghi . I Romani mutauano ſouente i Gouernadori delle Prouincie , e non permetteuano , che vi facceſſero lunga dimora . Il Rè di Spagna oggidì pratica lo ſteſſo ne' Paefi baſſi , nel Regno di Napoli , e nelle Indie , oue non gli laſcia per ordinario che tre anni . Non è però il medefimo frà i Turchi , non eſſendoui alcun tempo liuitato per li Bafcià , reſtando ne' loro

Gouerni solo il tempo che piace al Granfignore che li richiama, li con ferma, ouero li manda in vn'altra Prouincia, conforme più gli aggrada. Non c'è altro che quello del gran Cairo in Egitto, che sia stabile per tre anni, perch'essendo quel Gouerno in vn posto di conseguenza, ed'oue i Gouernadori in breue tempo accumulano immensità di ricchezze; non sarebbe prudenza lasciarueli per maggior tempo. Però il Granfignore non solo si compiace di richiamarli qualche volta auanti il tempo prefisso; mà diuide con essi il bottino, quando sono ritornati, e ne prende sempre la maggior parte. I Romani haueuano vna così grande opinione delle ricchezze, e della potenza dell'Egitto, che Augusto fece vna legge, tenendola frà i segreti del Gouerno, con la quale prohibiua espressamente alli Senatori, ò Gentil'huomini Romani d'andarui senza permissione del Principe, e per niuna altra causa, che per gl'interessi dello stato; per timore (disse Tacito) ch'alcuno s'impadronisse di quella Prouincia, ed affamasse commodamente l'Italia.

Oltre la successione de' Gouerni, e l'eredità delle Cariche; fuggono ancora con gran diligenza vna cosa molto pregiudiziale al riposo dell'Imperio; ed'è la gelosia che possono prendere l'vno dell'altro li figliuoli del Sultano, nel tempo che viue il loro Padre; perche quello che gli succede si vendica de' fratelli, ouero li riduce in stato di non poterli più contendere la sourana autorità. L'essempio di *Selimi*, e di *Baiazet*, tutti due figliuoli di Solimano il Magnifico è vn segno euidente di quello, che può l'odio, e la gelosia, quando s'è resa posseditrice dell'animo di questi Principi Barbari; onde per preuenire à tali disordini sono alleuati entro differenti Serragli, ne quali ciascheduno tiene la sua Corte separata, sino che giungono ad vna età ragionevole; senza che loro sia mai permesso di venire à Costantinopoli durante la vita del Padre; per timore, che se s'incontrassero in Corte non concepissero gelosia l'vno dell'altro, ouero che'l soggiorno nella Città Dominante non infondesse loro il desiderio di regnare auanti il tempo; e perciò subito che'l Granfignore è asceso all'Imperio fa subito morire li fratelli; cosa che non si praticaua auanti *Baiazet*, che fù il primo ch'introdusse questo crudele costume; ma quando il Sultano ha pochi fratelli, e che'l suo temperamento il porta più tosto alla dolcezza, che alla crudeltà, si contenta più tosto di porli in luogo sicuro, e consegnarli à persone fedeli; perche vengano custoditi, che non è punto dissimile dall'essere in Prigione, perche non è loro permesso di comunicar con chi si sia. Di tal maniera
à punto

à punto sono trattati i due fratelli del Sultano Mahomet, che regna al presente i quali viuono così oscuramente, e si pensa così poco ad essi come se non fossero giamai stati al Mondo. Senza allon tanarsi molto dal nostro soggetto, possiamo parlare qui di due sorti di gouerni assolutamente popolari, l'vno de' quali è già finito, e l'altro poco tempo è sù cominciato. Il primo è quello de' *Mameluchi* in Egitto, e'l secondo è quello d'Algeri. Li primi non si contentarono solamente di rouinare affatto la famiglia del legitimo Principe, e priuarla d'ogni sorte d'impiego nella Republica; mà fecero di più vna legge perpetua, e irreuocabile, con la quale era ordinato, che li figliuoli potessero succedere nelle facoltà delli loro Genitori; mà non potessero hauer la qualità di Mamelucco, ne hauer parte nel Gouerno; e di più, che tutti que' che fossero nati Mahomettani, ò Ebrei fossero ipsò fatto incapaci d'esser posti nel numero de' Mameluchi, e che non potessero esser inalzati à tal dignità altri che i fanciulli de' Cristiani, che essendo diuenuti schiaui siano stati nodriti, ed educati nella Religione di Mahometto, ouero le persone d'età auanzata, che dopò hauer rinegata la Religione, ed abbandonata la loro Patria siano venuti à chieder qualche stabilimento in quel Regno.

Questa forma di Gouerno bassa, seruile, e Tirannica non hà lasciato di sussistere ducento settanta sett'anni, ed hauerebbe forse durato più lungo tempo, se *Selino* quel vittorioso Imperadore de' Turchi non l'hauesse rouinata l'anno 1517. Li popoli sono basteuoli à far tutto, quando si tratta della loro libertà.

Il Gouerno moderno d'Algeri non è molto antico. Barbarossa famoso Corsaro del Secolo passato nè sù l'autore, e come vi venne, dopo quantità di Turchi del Levante ricercarono la protezione del Gran signore il quale loro mandò vn Bascià; Mà oggidi non v'hà alcun potere; il gouerno, e la forza essendo passati tuti insieme nelle mani della Canaglia, e della feccia del popolo; che temendo di cadere sotto la forza degli Originarij, e di que' del paese, chiamati nella loro lingua *Caloli* sono dichiarati incapaci di possedere alcuna carica nella loro Republica; ma solamente que' ch'essendo Cristiani, si sono fatti Turchi; ouero che vengono de' sudditi del Gran signore à farsi membri della loro Republica.

Con questa digressione finiremo il presente Capitolo nel quale habbiamo basteuolmente fatto vedere; quanto sono gelosi i Turchi di tutto quello che può far torto all'assoluta autorità del loro Gran signore.

C A P. XVII.

*Che la frequente mutazione degli Officiali , che si fa in Turchia , inalzan-
do gli vni , e rouinando gli altri , sù sempre praticat a
da' Turchi , come cosa vtile , ed auan-
taggiosa al bene dell'Imperio .*



Velli che sono testimonij oculari, e che s'applicano ad-
offeruare le diuerse mutazioni , ch'accadono frà gli
Turchi, ne gli onori, nelle ricchezze, e nell'autorità,
hanno auanti gli occhi vn vero ritratto dell'incostanza
de gli affari del Mondo. Perche la Fortuna si burla in
guisa tale di questi popoli, ch'vna comedia, ò tragedia
rappresentata sopra la Scena con le sue circostanze dura qualche vol-
ta più , che l' fauore à molte persone della prima qualità.
Se ne vedono, ch'à guisa di vapori sono innalzati la mattina dalla sola
grazia del Sultano, alli più eminenti gradi d'onore, che si dileguano
auanti notte. Questa subita mutazione è in grand'uso nella Turchia,
oue la fourana potenza del Principe fa la quiete dello stato, ed oue si
considera più l'auantaggio dell'Imperadore, che la felicità del popo-
lo. Perche la sua autorità non può comparire con maggior splendo-
re, che co'l far grazie, e liberalità à chi gli piace. E si come vi sono
molte persone à prouedere, che hà nodrite, e destinate per le cari-
che, ed impieghi; così egli non potrebbe giamai soddisfarle, e con-
tentarle senza oprare in tal forma. Fà dunque come il sole, che pri-
ua del suo lume qualche parte del Mondo, per illuminarne alcune al-
tre, à fine di comunicarlo à tutte.

Questa forma che pratica il Gran signore non solo fa vedere la sua
potenza; ma ancora l'accresce; perche alcuno non è prouisto delle
cariche vacanti, senza pagarne somme immense di denaro propor-
zionate al loro valore, ed al profitto, che se ne può ricauare. Ve ne
sono alcuni come li Bascià del Gran Cairo, e di Babilonia, ch'esbor-
sano sino tre, ò quattro cento mila scudi, nel riceuere le commissioni
de' loro Gouerni; gli altri ducentomila, sessantamila, cinquantamila,
più, e meno conforme i Gouerni sono di considerazione; trouano tal
denaro à quaranta, ò cinquanta per cento all'anno ad vsura, E molte
volte ne pagano anco il doppio, quando conuengono passare per le
mani

manidegliEunuchi del Serraglio: Di modo che tutte quelle genti si considerano (quando entrano nelle loro cariche) come persone cariche di debiti, e non pensano ad'altro ch'à rubbare in ogni forma, per rinfrancarsi, ed accrescere i loro Capitali; e bisogna che facciano ciò in breue tempo, per timore, che hanno, che non venga qualche ordine improvviso, che loro reuochi l'autorità, e faccia render conto della loro amministrazione. Si può dà questo, e dall'inclinazione auara de' Turchi giudicare, che non c'è alcuna crudeltà, rapina, e violenza in questi animi vili, et tratti ordinariamēte dalla pouertà delle quali nō si seruiano per soddisfarsi, e per contentare le loro passioni. Ciò fa che la Giustizia si venda all'incanto, che le parti mercantino la sentenza col Giudice, auanti ch'intenda l'equità della Causa; e che habbi sempre la meglio colui, che ha più denari dà donargli; di maniera che la più grande occupazione, che hanno i Litiganti è quella di saper quali siano i presenti più atti à tentarlo. E per questo non deue parer strano, se si considera che questi huonuni corrotti comprano le loro cariche così care, perche l'hanno con disegno di venderne i frutti à prezzi eccessiui. A che si può aggiungere la gran facilità che hanno i Turchi di trouare testimonij falsi; particolarmente quando si tratta d'vna differenza fra vn *Musulman Liek*, che così si chiamano, e vn Cristiano, perch'in tal caso credono che vi vadi della loro Religione; e la falsità, la menzogna, e la calunnia passano per veri Testimonij (come l'hà molto bene trattato Busbechio in alcune delle sue lettere, quando disse: Li Turchi credono, che sia vna azione di pietà di testimoniare il falso contro vn Cristiano; non aspettano già d'esser pregati; ma si producono da loro stessi senza l'ordine del Giudice. Quelle massime perniciose, che fanno d'vn peccato abominabile vna azione di pietà, obbligarono vn degno Ambasciadore d'Inghilterra di far aggiungere alla rinouazione de' nostri trattati vn'articolo, che può distendere i nostri mercadanti dalle false testimonianze de' Turchi. Quest'articolo tratta, che quando vi sarà qualche differenza fra vn Inglese ed vn Turco, il Giudice non riceuerà per proua euidente altro che vn *Haga*, cioè vna recognizione fatta auanti il Giudice, ouero in biglietto scritto, e segnato della mano di colui al quale vien fatta la dimanda, cosa che senza spese hà terminato vn'infinità di processi d'importanza, e posti gli effetti de' Mercanti Inglesi in sicuro dà l'auarizia, ed astuzia de' Turchi, alla quale per auanti erano esposti, e fatte suanire molte considerabili, e mal fondate pretensioni di quelle genti.

Regnando *Baiazet* quarto Imperador de' Turchi, era corrotta la Giustizia nel modo che si troua oggidì. Per riformarla si risolse questo Principe di far strangolare la maggior parte de' Giudici, el' hauebbe esequito se 'l suo Buffone (a cui haueua data libertà di dir qualche volta, per giuoco le verità, che non hauebbe tollerate dalle persone più saggie) non gli hauesse rappresentato, che tal disordine deriuaua dagli Officiali di Giustizia, i quali non haueuano alcuna mercede, per sostenere le loro famiglie seruendo al Publico. *Baiazet* si mise subito in collera, e si poi sensibilmente commosse dalla causa di questa infelicità. Per rimediarui dunque ordinò, (dopo hauer perdonato à tutti que' che haueua destinati all'vltimo supplicio) che fossero del suo proprio date le mercedi à tutti quegli Officiali, con vn' accrescimento di venti Aspri, per ogni atto, che terminasse vn'affare.

Nel tempo delli migliori Imperadori si faceua stima del merito, e della virtù, si dauano le cariche senza aggrauio alle genti meriteuoli, si ricompensauano i seruiggi gratis, e non, s'obbligauano à dare somme immense di denari, per seruire, di manto alla loro bontà. Hora si fa tutto il contrario, ed ogni cosa è in disordine; che è al paper mio vn segno euidente della decadenza dell'Imperio Ottomano. Perche (come hà molto ben detto *Tito Liui*) Tutte le cose sono prospere à que' che temono gli Dei, e sono contrarie à que' che gli sprezzano. Mà sia come esser si voglia, questa forma di trattare de' Turchi è vtile in qualche modo allo stato; perche li Bascià è le persone, che sono ne' grandi impieghi, essendo sforzati, per vna specie di necessità ad opprimere, e conculcare il popolo del loro Gouerno, s'abbatte il loro coraggio; e le tasse, e imposizioni continue, che vengono poste sopra le loro fatiche, riducendoli all'estrema povertà, gli rendono incapaci di riuoluzioni, qualunque male che prouino. Perche (come lo segnò molto bene il Gran Cancelliere *Baccon* in vna delle sue proue) E' impossibile (disse egli) che i popoli oppressi da Tasse, e imposizioni possano giamai esser valenti, e coraggiosi, ne ch'in vno stesso tempo vna nazione possa esser Leone, ed Asino oppresso sotto il peso. Con tal modo il Gran signore tiene in obbedienza tanti popoli differenti, che hà soggiogati, senza hauer bisogno d'altro, che della Crudeltà, e dell'oppressione. Mà i Turchi che hanno qualche carica, ò qualche dignità nello stato, non se ne seruono punto; essi viuono in piena libertà, e sono ordinariamente insopportabili; per cagione della libertà che hanno d'insultare gli altri.

Sarà

Sarà bene conoscere che si facci al fine delle ricchezze, che queste persone potenti accumulano con tanta fatica, e con modi tanro crudeli; perche sembra, che la Giustizia di Dio in ciò chiaramente si veda, non essendoui quasi alcuno de' Bascià auari, che'l Gran Signore non spogli di tutte, ouero della maggior parte delle sue facoltà; ed io non ne hò veduto alcuni che si saluino più di rado, che que' del Gran Cairo, perche è il più grande, e ricco Gouerno dell'Imperio, i quali vengono fatti morire ordinariamente per ordine publico nel ritorno che fanno, e tutte le loro ricchezze sono confiscate e trasmesse nel Tesoro del Gran Signore, che non hà maggior ius di prenderle, che l'altro hauesse di rubbarle al Publico. Ma quello ch'apporta stupore è di vedere con qual ardore, ed audita quelle genti s'affrettano à diuenire ricchi, non ostante che vedano ogni giorno con l'esempio degl'altri, che quasi sempre ammassano le ricchezze, per lo Gran Signore, e che altro loro non resta delle crudeltà, e violenze usate, che l'odio, e le Maledizioni de' miserabili, che hanno oppressi. Ciò mi fa Souenire della Politica, di cui si ferui Cesare Borgia Duca Valentino, che per meglio ridurre in obbedienza la Romagna, che haueua nuouamente acquistata, ne fece Gouernadore vn certo Messer Romiro d'oro huomo crudele, ed inesorabile, che in breue tempo con la forza, e con la violenza ridusse gli affari del suo Padrone al puto ch'egli bramaua; e non hebbe così tosto finito, che'l Duca per leuare al popolo mal còtento la mala opinione che haueua concepito della sua persona, e del suo maneggio, e per fargli credere, che ciò veniua dalla ingiustizia del suo Ministro fece ridurre il suo Corpo in pezzi, ed esporlo à gli occhi del popolo, con vn pezzo di legno, ed vn cortello sanguignato vicino; cosa che spauentò (dice l'Historico) è contentò nello stesso tempo il popolo.

Il Turco al paragone del Borgia sà che gli è auantaggioso il seruirsi di Scelerati stramenti, per arriuare alla fine ch'ei s'è preffisso; ch'è di far rubbare i suoi sudditi à quelle genti, d'esporgli al loro odio, di farli morire sotto pretesto di Giustizia, di prendere i loro beni dopo la loro morte, ed acquistare in vn'istesso punto, e ricchezze, e riputazione.

Se ci è diffidenza di qualche persona di condizione, e di forza, e che s'habbi timore, ch'egli imbrogli nel suo Gouerno, ouero che habbi qualità da farsi temere; il Gran Signore il dissimula astutamente; anzi che nello stesso tempo gli manda à donare, per suo nome, vn Cauallo, vna spada, ò vna Veste di Zebellini; ed in vna parola il tratta più ciuilmente del Mondo, sino à tanto che senza penetrare d'auantaggio

raggio la cosa, e senza alcuna formazione di processo, il Carneficè gli hà posto al Collo vna Corda d'Arco, e strangolato; cosa che mi fa fouuenire de' gli vccelli de' quali parla Plutarco, che battono il Cucco perche temono che col tempo non diuenga vn falcone. E perche la grandezza del Sultano è (come già habbiamo detto) di prouedere di Cariche, ed impieghi vn'infinità di gente, che gli latrano vicino, e che ciò non può fare senza esserui luoghi vacanti, ei si ferue della Massima crudele dell'Impero; leuando vna persona d'autorità, e credito da vn Governo, etirandola con mille carezze alla Corte in vn altro migliore, e non è stato tre giorni in camino, ch'vn ordine segreto di farlo morire, lo coglie nel mezzo della numerosa turba de' li Seruidori, all'ora appunto che s'adula con le più belle speranze del Mondo. Di modo che l'infelice Bascià muore senza esser accusato, e solamente perche lo vuole il Gran signore & il più delle volte non è se polto, che nel fango: Che molto s'assomiglia (al mio parere) all'astuta Politica di Tiberio, che daua alcuna volta le commissioni de' Governi delle Prouincie a' genti, che haueua risoluto di non lasciar vscire di Roma.

Dà quello che habbiamo detto si può facilmente comprendere; perche le Arti sono tanto neglette in Turchia; perche i Turchi hanno così poca cura di coltiuare le Terre, e di fabricare Case di durata; che quelle de' particolari non ponno durare più di quindici, o vent'anni; e perche non fanno alcun recinto d'Arbori fruttiferi, ne Palaggi di delizie, in vn'paese, nel quale tanto contribuisc la natura. Ciò auuiene, perche non hanno alcuna certezza d'eredi, a' quali possano dopo la morte lasciare il frutto delle loro fatiche. Alche si può aggiungere, che non ardiscono seruirsi de' loro beni, ne far apparire alcuna magnificenza per timore, che non auuenga loro, quello ch'auuene a Nabal per cagione della sua Vigna. Queste sono le principali cagioni, perche i Turchi non s'applicano se non alle cose che teruono alla vita; ed il timore che hanno d'esser conosciuti per ricchi, fa che compaiano poveri al di fuori, e che diuengano naturalmente sospettosi, e diffidenti.

È forza ch'io qui mi fermi, auanti di finire questo Capitolo, per fare vn' allegra riflessione sopra la libertà, e felicità, che vien goduta nella mia cara Patria; oue gli huomini sotto la protezione d'vno de' migliori Principi del Mondo possiedono, e gustano in riposo il frutto delle loro fatiche, acquistano con sicurezza le Terre, e l'Eredità, e possono ancora, senza timore delle angarie far conoscere, che

che hanno ricchezze, seruirfene con magnificenza, e lasciare dopo Morte vna ricca successione alla loro posterità.

C A P. XVIII.

Che i modi differenti de' quali si seruono i Turchi per accrescere i loro popoli son'vna essenziale Politica, senza la quale non potrebbe durare la grandezza del loro Imperio.

Non c'è stata giamai alcuna nazione al Mondo che habbia intrapreso di stabilire vn grand'Imperio, che non habbia pensato nello stesso tempo à popolarlo, ed à riempirlo di quanti huomini bisognano, per metterli in luogo di que', che muoiono alla guerra, e per mantenere con le Colonie le conquiste, che sono fatte; perche niuna per valorosa, e felice che sia stata, fondò vn'Imperio, e nello stesso tempo gli diede il popolo da se stessa. E ancora più difficile à considerare, come vn branco d'huomini, per valorosi, e sapienti che siano possa possedere lungo tempo senza gli altrui Soccorsi i gran paesi de' quali si sono resi signori. E vero ch'Alessandro conquistò assai comodamente la miglior parte dell'Oriente, con vn'Armata, che non era composta d'altri, che di Macedoni; ma quell'Imperio fu come vn Vascello ben fornito di Vele, e mal acconcio, ouero come vn bell'Arbore, che hà più rami che'l Tronco può portare, che si secca con quella prestezza, con la quale è cresciuto.

Sino dal principio del loro Imperio i Turchi hanno molto ben conosciuto questa verità, e giamai non è stata alcun'altra nazione più disposta à riceuere ogni sorte di gente, ne che s'habbi seruito di tanti artificij per accrescere il numero di que' che sono chiamati Turchi. E vna cosa terribile à vedere, che d'ogni paese del Mondo lor vengono de gli huomini scelerati, ed immersi in ogni sorte di vizij, per far professione della superstitione di Mahometto, e diuenire membri di quello stato. Di maniera che oggidì il Sangue de' Turchi è in modo tale mescolato con quello di tutte le sorti di nazioni, che non se ne troua vno, che possa giustificare, che discenda dall'antica stirpe de gli Saraceni.

Li Romani che conosceuano molto bene l'auantaggio ch'è l'haue-

re molti huomini , dauano à que' che si ritirauano appresso di loro vn'ius di libertà , che chiamauano il ius della Città , per cui i Cittadini diueniuano legitimi possessori de' loro beni , e godeuano gli stessi priuilegi , e le medesime immunità , di que' che abitauano nella Città di Roma . Il qual ius si concedeuà alle famiglie intiere . In Inghilterra questo ius è chiamato naturalità , come in Francia ; ed in Turchia deuenire vn Fedele . E perche i Turchi ne fanno vn punto di Religione ; aggiungono per tal niezo alli vantaggi della presente Fortuna , la speranza d'vna ventura felicità , e rendono con tal artificio le loro persuasioni più forti , e più efficaci . E si come in quel paese (come in ogni altro luogo) viè creduta cosa di molto merito il fare vn Profelito , così non c'è alcuna persona atta ad'hauer vno Schiauo , che non ne voglia vn giouine che sia capace di riceuere senza fatica ogni sorte d'impressione è che possa chiamarlo suo conuertito , à fine di meritare l'onore d'hauer accresciuto il numero de' loro Fedeli . Di tutti que' che passano in tal modo alla Religione di Mahometto , non c'è alcuno che la abbandoni , che non gli costi la vita , e non patisca il Martirio per Giesù Cristo . E però la maggior parte per mancanza di grazia , e di coraggio muoiono nel loro peccato , se bene sono punti dal dispiacere d'hauer rinegato il loro Saluatore .

Questi rinegati che diuengono effettiuamente Turchi , si persuadono ò per vso , ò per interesse , che questa Religione sia buona , e però sono ordinariamente più inimici de' Cristiani , che gli stessi Turchi , e più capaci à far loro Male . E ciò chiaramente apparisce , mentre le più grandi espedizioni che habbiano fatto per mare , sono state esequite da que' che haueuano abbandonata la Religione Cristiana , come il Cicala , l'Ogli , e molti altri .

Era costume altre volte frà i Turchi di pigliare ogni cinqu'anni i fanciulli de' Cristiani , e fargli instruire , ed alleuare nella superstizione di Mahometto . Accresceuano in tal modo il numero de' loro sudditi , e diminuiauano quello de' Cristiani ; mà ciò non si pratica al presente quasi più , per cagione d'vn'infinito numero di Greci , Armeni , Ebrei , ed altre nazioni (sopra le quali il Dominio de' Turchi s'estende) che volontariamente si danno à loro , per gioire dell'onore , e dell'imaginario priuilegio de' Turchi . E riescono però in qualche parte compatibili considerando lo sprezzo , le oppressioni , e le violenze alle quali sono esposti i poveri Cristiani , e la stupida ignoranza , ch'è frà loro cagionata , al parer mio , dall'estrema pouertà de' loro Ecclesiastici . *Mà è ben soggetto al contrario da marauigliarsi , ch'al dispetto della*
Tirannia ,

Tirannia, e de gli artificij del Diauolo si trouino ancora fra loro genti che facciano professione della religione Cristiana. Cosa che non si può attribuire ad altro che à Dio, se si considera l'ignoranza de gli Armeni, e de' Greci, con l'osserruazione esatta delle loro feste, e de' loro digiuni; perche si come non vengono loro giamai fatti Sermoni; e che nõ hanno fra loro alcuno Catechismo per essere instrutti; non lasciano però di conseruare, qualche tinta confusa di Religione, con le cerimonie esteriori, che suppliscono alle migliori istruzioni. Viene ancora vn gran numero d'huomini che loro conducono i Tartari, per lo Mar nero; perche si come fanno delle continue scorrerie contra i loro vicini, e che conducono con loro gli huomini, e le Donne di tutti i paesi, che deuastano, subito gli mandano à vendere in Costantinopoli, come la miglior mercanzia, che venga dal loro paese; ed è vna cosa compassionevole à vedere la quantita di Saiche, che vengono à lungo il Bosforo cariche di poveri miserabili Cristiani dell'vno, e dell'altro sesso; portando ogni Vascello sopra il grand'Arbore vna Bandiera per segno di vittoria, ouero per dimostrare la qualità della Mercanzia che porta.

È molto difficile à sapere il numero preciso de' schiaui che sono venduti ogn'anno, perche ora è maggiore; ed ora è minore, conforme i Tartari sono stati più ò meno fortunati nelle loro guerre; ma per quello che da' Registri della Dogana di Costantinopoli solamente si può conoscere, ne vengono condotti ogni anno più di ventimila, la maggior parte de' quali sono femine, e fanciulli, che facilmente cangiano religione, e diuengono Turchi, per le belle promesse, che loro son fatte. Quanto à gli huomini, che sono la maggior parte Russi, ò Moscouiti, i quali non sono nel numero de' molto diuoti, e costanti nella religione, sono guadagnati in parte con le minaccie, e particolarmente per la speranza che perdono di poter ricuperar giamai la loro libertà; di modo che vnendo tutti questi capi insieme, gli fanno rinunciare alla Religione Cristiana per diuenire Mahomettani. Da tali cause prouengono la maggior parte de' Turchi d'oggi; & è per la loro fecondità, che si sostiene questo grand'Imperio. Perche s'è veduto che i Turchi non generano tanti figliuoli (se bene la Poligamia, e l'vso di molte Donne loro è permesso) che que', che s'uniscono alli casti abbracciamenti d'vna sola femina.

Non resta però che per lo passato non ci siano stati Turchi (come ho vòto dire) che sono stati Padri di più di cento figliuoli; ma dopo che s'è dato al peccato abominabile della Sodomia, che ora fa publico

publico scorno à questa nazione, che hanno appreso per quello disco-
no dagli Italiani, si ritrouano frà loro pochissime famiglie seconde, e
particolarmente frà Grandi, che hanno il modo di raffinarsi in tal
impurità; vi si portano sino à gli eccessi; Onde ardendo gli huomini d'
vn illegittimo amore, gli vni per gli altri (come disse altre volte San-
Paolo) l'vso naturale delle femine si perde frà loro. E molti che fan-
no sopra ciò riflessione, credono, che senza il gran soccorso d'huomi-
ni, che vengono (come già habbiamo detto) dal Mar negro, e che
suppliscono alla mancanza di que' che muoiono ogni estate della Pe-
ste, e che sono ammazzati alla guerra, il Turco non hauerebbe sog-
getto di gloriarsi, com'ei fa, del gran numero de' sudditi; e pensano
ancora, che per cominciare à rouinare quest'Imperio, bisognerebbe
impedire, che non facessero tanti prigioni, ouero leuar loro il numero
prodigioso de' schiaui, ch'incessantemente vi vengono trasportati,
per nodrire, ed ingiassare questa gran Babilonia; cosa che col tempo
farebbe mancare il numero de' seruidori, e diminuire quello de' Pa-
droni. Perche (come habbiamo detto) facendosi Turchi questi schia-
ui ne possedono tutti i priuilegi, e possono (dopo esser fatti liberi da'
loro Padroni, come accade ordinariamente) peruenire per sorte, o
per felicità alle più gran Cariche dello stato, tanto quanto que', che
sono d'vna famiglia antica Mahomettana. E per tal ragione il Turco
può (senza alcuna considerabile diminuzione de' suoi sudditi) perdere
vna gran quantità d'huomini alla guerra; ed arrischiare arditamente
la vita di mille huomini, per acquistare vn palmo di terreno. Oue al-
l'incontro le maniere che si praticano in Spagna, ed in Portugallo, e
la differenza che si fa da' vecchi, alli nuouj Cristiani, hà cagionato iui
vna così gran penuria d'huomini, che la maggior parte de' loro Ter-
reni restano inculti, e sono ridotti in necessità di seruirsi delle Truppe
straniere.

Vn altro potente modo per ingannare le persone semplici, che si
lasciano prendere dalle apparenze esteriori à farsi Turchi è il priuile-
gio, che hanno d'esser distinti dalle altre sette per lo Turbante bian-
co, ouero per qualch'altro segno particolare d'onore; perche dalla
beretta si conoscono di qual religione sono i Turchi, ouero di che qua-
lità, che serue à chi si può fare insulto impunemente; e Christiani pe-
rò in qualche modo riescono compatibili que' che nodriti, ed alleuati
in quel paese si lasciano in tal guisa sorprendere; e se si spogliano d'
ogni virtù Cristiana, per prendere vn'abito, che risente del Cortigia-
no, e che riesce più grato agli occhi del Mondo; poiché si vedono tante
persone

persone vane in Inghilterra, ed in Francia, che non trouano alcun altro bene, che quello che chiamano alla moda, e che passano la metà della loro vita ad' ornarsi come Pupe per piacere à gli vni, e per rendersi ridicoli à gli altri. Così vsarono altre volte gli antichi Brettoni, e le altre nazioni soggiogate da' Romani: cominciarono subito ad' amare la loro lingua, e gli loro abiti, e dopo gl'imitarono nel lusso de' banchetti, e de' gli Edificij; imaginandosi, che ciò loro facesse onore, ed hauesse qualche polizia, ed vmanità, che non ritrouauano nella loro maniera ordinaria di viuere. Mà Tacito, non era di tal opinione, perche dice (quando ne parla) che questa imitazione faceua vna parte della loro seruitù, e ch'era vn segno della loro suggestione.

Per tanto le persone dotte non saprebbono credere con qual gusto li Greci, e gli Armeni Cristiani, imitano più che sia possibile il vestire de' Turchi, e quanto sono fieri, e superbi, quando possono (in virtù di qualche priuilegio particolare) comparire in publico senza il segno ordinario, che portano i Cristiani, di maniera tale che l'abito de' Turchi loro serue d'Amo per tirar de' gli altri nella loro superstitiione, e così guadagnano gli avari con le ricchezze; gli ambiziosi con gli onori, e con le speranze; e li deboli; e poltroni col timore della Morte. Que' che hanno tanto cuore per resistere à queste tentazioni, e che rimangono fermi nella loro Religione frà gli Turchi non sono stimati più, ch'vna bestia bruta frà di noi, cioè per portare il peso, ed adoperarsi nelle funzioni basse, e seruili. Sono oppressi in tutte le forme, e le saccoltà, e ricchezze, che hanno guadagnate con gran fatica, ed industria sono esposte alla rapina delle genti d'autorità. Non si tollera ch'essi habbiano armi; e non se ne seruono giamai alla guerra, per renderli maggiormente poltroni, e meno atti ad'intraprendere qualche nouità, quando accadono sedizioni. Frà tutti i Cristiani, non ci sono altri che seruono il Gran signore alla guerra, che que' di Transilvania, Moldauia, e Valacchia, sotto i Principi, che vengono loro assegnati, i quali sono i primi esposti nelle più pericolose occasioni. Da ciò si può vedere l'estrema appressione, che tollerano i Cristiani, che sono sotto il Dominio de' Turchi; di modo tale, che è euidente, e manifesto, che non hanno alcun'altro disegno, che di rendersi forti facendo molti Profeliti, e di rouinare i Cristiani impouerendoli, e diminuendo il numero de' loro huomini. Cosa che hà obbligato molti poueri Cristiani, che sono sotto il loro Im-

perio, ò che lor sono vicini, e che soffrono souente le loro scorriere, ad' inuentare (fidandosi della loro perseveranza nella fede) modi, per impedirsi di non abbandonare la loro Religione. Que' della Mengrelia fanno vna Croce nella mano de' loro fanciulli, quando il battezano, e que' di Seruia lor la fanno nella fronte, con vn fugo di certa erba, la tintura della quale giamai non si perde. E ciò fa che que' che di tali nazioni si fanno rinegati, portano sempre sopra di sè vn segno visibile della loro deserzione, ed infedeltà, che fa vergogna al Turbante bianco, che portano sopra la Testa. Questa pia inuentione fa che molti di que' poueri Cristiani affitti, dimorano nella loro religione, non ostante le belle promesse, che sono fatte loro per obbligarli ad'abbandonarla, non potendo comprendere, come la Croce di Giesù Cristo possi accommodarsi con la liurea di Mahometto.

C A P. XIX.

Di qual maniera i Turchi riceuono gli Ambasciadori Stranieri, e qua'e stima, n' fanno.



On fu giamai nazione così barbara, che non habbia conosciuto, che l' ufficio d' vn' Ambasciadore sia cosa sacra, e necessaria. Lò stesso Alcorano quando ne parla, chiama questa Carica inuiolabile, e dice *Elchi Zauul Yoketer*, cioè non fare alcun male ad' vn Ambasciadore. E' vna regola che hà luogo di precetto frà gli Turchi; in modo tale ch'acconsentono, che la loro legge gli obbliga à trattare ciuilmente vn' Ambasciadore, e difenderlo contro tutte le violenze che gli possono esser fatte. Il più grand' onore che rendono à gli Ambasciadori, è à quello dell' Imperadore, perche i loro stati confinano con essi, e perche hanno poi souente occasione d'esperimentare con lui le loro forze, più che contro gli altri Principi Cristiani, che sono lontani. Tosto ch'egli è entrato nelle Terre del Gran signore viene spesato per tutto

to à suo conto, sino che se ne ritorna; e la sua spesa è proporzionata all'importanza del negozio, per cui viene. Il suo Residente, che vi dimora per ordinario è trattenuto, e speso similmente.

Si come è stato sempre praticato frà Principi d'Oriente d'inuiarsi alcuni presenti in segno d'amicizia, e buoua intelligenza; così l'Imperadore è obbligato, quando manda vn'Ambasciadore alla Porta d'inuiarli ancora altri donatiui; ed à fine che ciò non riesca di vergogna, il Gran Signore è obbligato anch'egli per la sua parte, per vn'antico patto di mandarli vn'altro Ambasciadore con presenti dello stesso valore. Ma non vfa però lo stesso con gli Ambasciadori, ò Residenti de gli altri Principi, che sono più lontani, e che non gli sono inuiati ad altro effetto, che per lo traffico, e commercio, come sono gl'Inglefi, i Francesi, e gli Olandesi. Il Sultano gli riceue con li loro presenti, che per costume chiama suo tributo, e che non crede d'esser obbligato à renderne il cambio, pretendendo, che gli trattati; che fa con essi, siano priuilegi auantaggiosi, che concede a' suoi sudditi.

Le cerimonie che si praticano alla Porta quando viene data audienza à gli Ambasciadori si fanno come in ogni altro luogo, co'l maggior splendore, che sia possibile; e non vien'omesa cosa alcuna che possa malzar la gloria, e la grandezza dell'Imperio, ed'apportar materia ad'vn'Ambasciadore di rappresentare al suo Signore, le ricchezze, la magnificenza, e la forza de gli Ottomani. Dopo che l'Ambasciadore hà complito co'l primo Visir, resta scielto per giorno della sua audienza, quello in cui vengono pagati i Gianizzeri; ch'ordinariamente si fa ogni tre mesi, perche in quel tempo può vedere in vna sola occhiata l'ordine, e la disciplina de' soldati, e l'oro, e la paga che loro vien distribuita. Li denari à ciò destinati sono portati nel Diuano, e posti in monti nel luogo, oue è prima introdotto l'Ambasciadore, nel quale è fatto sedere sopra vna sedia di velluto Cremesino vicino al primo Visir, e gli altri Visiri del Banco. Distribuiti, che sono gli denari a' Capi d'ogni *Odà*, ò Camera, i quali doppo compartono alli soldati; viene preparato vn magnifico pranzo per l'Ambasciadore, il quale si pone à tauola co'l primo Visir, gli altri Visiri del Banco, e'l *Tesierdar*, ouero gran Tesoriere. La Tauola è vn poco più bassa, che quella della quale noi ci seruiamo ordinariamente, e coperta tutta d'vn gran bacile d'Argento, nel quale sono in ordine gli

piatti, senza altra cerimonia, e senza Touaglia, e senza coltelli. Nella stessa Camera sono due altre Tauole per li principali Officiali di sua Corte, e per qualch'altra persona qualificata fra Turchi. Queste Tauole sono seruite d'un piatto alla volta, ed à pena hanno toccata la Tauola; che sono leuati per dar luogo à gli altri; di modo che si vedono comparire l'vno dopo l'altro sessanta, ò ottanta piatti; li quali sono tutti della più fina Porcellana della China, che vagliono al meno cento cinquanta Scudi il pezzo. Dicono, che questa terra resista al veleno per vna virtù segreta, e che se ve ne fosse mescolato in qualche salza, tosto si spezzerebbe; e perciò non è seruito con altra sorte il Granfignore. Finito il desinare, il *Chiaoux Bassi* conduce l'Ambasciadore, e qualch'vno del suo seguito in vna Camera particolare, ed iui gli sono date alcune vesti di seta, nelle quali sono alcuni vcelli di colori diuersi, per segno della beneuolenza del Granfignore. L'Ambasciadore è il primo à porsi la sua, e dopo fanno lo stesso diciotto, ò venti del suo seguito. Dopo è condotto l'Ambasciadore da due *Capigi Bassis*, ouero Capi de' Portinai, (genti molto stimate in quella Corte, che hanno ciascheduno vn bastone d'Argento nelle mani) sino alla Camera del Granfignore. Seguono questa marchia li presenti dell'Ambasciadore, con la maggior pompa ch'è possibile, e sono consegnati à certi Officiali destinati per riceverli. Le strade per oue passano sono tutte piene di Gianizzeri, che offeruano vn così gran silenzio, che non s'odde vn rumore alcuno: e la forma che salutano tutti insieme gli loro grandi Officiali, che passano, hà qualche cosa d'onesto, e di guerriero insieme. Dopo l'Ambasciadore è accompagnato ad vna gran Porta vicina al luogo dell'audienza, il vestibulo della qual è cinto da ogni lato d'Eunuchi bianchi vestiti di Drappo di seta, ed oro, e fuorchè'l segretario dell'Ambasciadore, l'Interprete, e qualch'altra persona della prima qualità non è permesso à chi si sia di passer più oltre. Alla Porta della Camera della Audienza s'offerua vn profondo silenzio, ch'vnito al mormorio d'vna fontana, ch'iui è molto vicina, imprime vna specie di rispettoso timore. In quel luogo non c'è alcun altro per guardia, che vn'Eunuco bianco; l'Ambasciadore, e la sua compagnia si fermano qualche tempo, e dopo marchiano soauemente, per non mancare al rispetto, che si deue ad vn così gran Principe. Giamai

mai gli Principi d'oriente non hanno permesso d'auuicinarsi loro, con quella facilità, che già faceuano gli Romani, e ch'oggi di si fa co' nostri Rè, la vista de' quali è la principal consolatione de' loro sudditi. Li Turchi si gouernano in altro modo, ed assomigliano alli Parti, i quali dopo hauer riceuuto Vanone loro Rè, nodrito nella Corte di Roma, e che viueua alla Romana si marauigliauano (come disse Tacito) de' Greci che l'accompagnauano, per cagione della gran facilità, con la quale gli parlauano, e della maniera affabile, con cui accoglieua ogn'vno; perche queste loro erano virtù totalmente incognite. Nell'ingresso della Camera dell'Audienza pende vn globo d'oro arricchito di gemme, ed attorniato di catene di perle Orientali di gran valore; il suolo è tutto coperto di ricchi Tapeti di Veluto Cremesino ricamato d'oro, e tempestato di gioie. Il Trono sopra il quale è affisso il Gran Signore è vn poco eleuato da terra, e sostenuto da quattro Colonne coperte di lame d'oro. La Sedia sopra cui è affiso, come pure quelle, che sono d'ambe le parti, sono ricamate d'oro, e pietre preziose. Altri che'l Gran Visir non stanno vicini al Sultano, ed hà il suo luogo alla destra con molta riuerenza, ed vmità. Quando l'Ambasciadore è in procinto di comparire auanti il Gran Signore è condotto nella Camera da' due *Capigi Bassi*, i quali il sostengono sotto le braccia; e quando l'hanno fatto auanzare sino ad vna certa distanza, ponendoli la mano sopra il collo, il fanno abbassare in tal modo, che con la fronte tocca quasi il pauimento; Dopo che il rileuano, e'l fanno retrocedere sino all'estremità della Camera; e lo stesso è fatto à tutti que' del suo seguito; con la differenza però, che sono fatti chinare vn poco più à basso che lui. Busbecchio disse, che tal costume viene dopo che vn Croatto essendo stato introdotto vicino ad' Amurat, sotto pretesto di comunicargli vn segreto, l'ammazzò, per vendicare la Morte di *Miroups* suo signore, ch'era stato fatto morire. Ma l'istoria de' Turchi nè parla diuersamente; e dice che fù ammazzato da vn certo *Milesio Corbelli*, ch'essendosi tirato fuori de' morti, dopo che Lazaro di Seruia restò disfatto, fosse amnesso alla sua presenza, e troppo vicino alla sua persona.

In questa Audienza l'Ambasciadore non è fatto punto sedere; mà dimora sempre in piedi, ed in forma il Gran Signore per via del suo Interprete di tutto ciò che gli hà à dire, per parte del suo padrone. Ogni cosa che hà detto essendo stata scritta auanti l'audienza, è letta, e posta (con la lettera credenziale) nelle mani del Gran

Visir, il qual deue rispondergli, e terminare con esso gli affari.

Tale fù la maniera in cui hebbe audienza il Signore Conte di Vinchilsea, quando era Ambasciadore del Rè della Gran Bretagna à Constantinopoli, e come vien data (per quello m'è stato detto) à tutti que' de gli altri Principi, che sono stimati al pari di lui; Mà se bene i Turchi con questi segni di rispetto vogliono far credere, che la persona d'un Ambasciadore sia sacra, ed inuiolabile, e che la loro stessa religione il comandi, si conosce per tanto dalli trattamenti che loro fanno, ogni volta ch'occorre alcuna differenza co'l Principe, che gl'inuiua, che non hanno alcun riguardo al ius delle genti, e che non stimano per articolo di fede, il mantenere quello che hanno promesso. Perche dal primo momèto che'l Turco loro hà dichiarato la guerra fa arrestare gli Ambasciadori, e se non gli fa poner prigioni, almeno li fa custodire con tanta strettezza, come se fosserò effettivamente prigioni. Intal forma hanno trattato il Soranzo Bailo della Republica di Venezia, (che con tal nome chiamano i loro Ambasciadori) e gli fecero soffrire vna lunga, e dura Prigione, nella più picciola Camera d'un Castello ch'è sopra il Bosforo, dopo hauergli per auanti fatto strangolare l'Interprete, per hauer fedelmente (facendo la sua carica) esplicati i pensieri del suo signore. Mà hauendo alla fine ammolito il cuore de' Turchi à forza d'oro, e di presenti, (ch'è l'vnico mezzo per renderli trattabili) ottenne permissione di restare con le Guardie, che'l vegliauano diligentemente nella Casa de gli Ambasciadori di Venezia, e qualche tempo dopo quella di prender l'aria per la sua Sanità, ed vna libertà ragioneuole.

Questo non è il solo essemplio co'l quale i Turchi habbino violato il ius delle genti nelle persone de gli Ambasciadori; Io ne rapporterò quale vn' altro per far vedere, che non hanno trattato in miglior forma gli Ambasciadori di Francia, e de gli altri Principi Cristiani. Principierò dal signor di Sancij, che fecero arrestare sopra il semplice sospetto che hebbero, che hauesse contribuito alla fuga dello *Konispolski* Generale de' Pollacchi, preso in vn fatto d'arme, e mandato prigione sopra il Bosforo nello stesso Castello di cui habbiamo già parlato, dal quale s'essentò nella maniera, che diremo. Gli fù inuiata vna Corda di seta, alcune lime, e seghe in vn Pasticcio, con le quali si serui così bene, che dopo hauer vbbriacato le Guardie, segò la serrata della fenestra della sua Camera, e discese con la Corda dalla più alta Torre del Castello, nell'oscurità della notte, oue ritrouando Caualli pronti si saluò in Polonia. Tale inuentione fù attribuita all'Ambasciadore

bascidore di Francia, e però senza altra proua fù posto Prigione nel Castello delle Sette Torri, oue dimorrò quattro mesi continui; dalla quale non sarebbe uscito così tosto, se non gli hauesse dato dell'oro, e s'il Rè suo Signore non hauesse fatto caldissime istanze per la sua libertà, e promesso di mandare in sua vece vn altro Ambasciadore.

Quello, che gli successe fù il Conte di Cesi huomo troppo liberale, e troppo Magnifico, per viuere frà Turchi auari, e che dimandano con teimerità, che fù cagione, ch'in poco tempo à forza di donatiui diuenne pouero. Si può ancora aggiungere la vanità, ed ambizione che haueua (come vien detto) di amoreggiare con le Dame del Granfignore nel Serraglio; che non poteua fare in altra forma, che à donare somme immense d'oro à gli Eunuchi, in guisa tale ch'in breue tempo si ritrouò tanto indebitato, e così importunato dalle grida de' suoi creditori, che perdè in tutto l'autorità e'l credito, che gli daua il suo carattere; che obbligò il Rè suo Signore di richiamarlo; credendo con ragione che non conuenisse alla sua grandezza di lasciarlo continuare più lungo tempo in quella carica. Mà i Turchi non permisero che se n'andasse; dicendo, che se bene la loro legge gli obbliga di rispettare gli Ambasciadori, essa nò gli essenta perciò di pagare i loro debiti; ne meno di rubbare impunemente le sostanze de' Fedeli, ed altri sudditi del Granfignore. Cosa che non s'accorda con l'opinione del Grozio, *che sostiene, ch'vn Ambasciadore non possa per li suoi debiti esser fermato*, ne meno i suoi domestici, e suoi mobili; non essendoui alcuna legge, che lo possa astringere per forza à pagarle; che si può bene far diligenza per persuaderlo à sodisfare; e che non può esser chiamato in giudizio, solo quando è ritornato alla Patria, e ch'è spogliato del carattere di persona publica.

Là maniera barbara, e crudele, con che trattarono il signore dell'Haye pure Ambasciadore di Francia riesce ancora più merauigliosa. Era la Corte all'ora in Andrinopoli, ed il trattato fra'l Granfignore, e la Republica di Venezia si maneggiua con la mediazione dell'Ambasciadore, di consentimento, ed ordine del Rè suo Signore. Nello stesso tempo vna delle sue lettere scritta in Cifra fù intercetta dalli Turchi. Non fù molto difficile l'indouinano il modo, nè meno chi ne portò l'anuiso; perche la cagione era troppo euidente, per conoscere, ch'era stata vn'astuzia Italiana. Questa lettera, come di pregiudizio allo stato, fù portata in Andrinopoli, oue s'intese dà quello che la portaua, che gli era stata data dal Segretario de gli affari di Francia. Sopra di che fù spedito vn'ordine all'Ambasciadore, ch'era à Costantinopoli,

che immediate douesse venir alla Corte ; Mà perche egli era vecchio , e trauagliato dalla pietra , e dalla Podagra , gli mandò il figliuolo con le istruzioni per rispondere à quello , che gli fosse dimandato sopra tal affare , pensando di sottrahersi da vn viaggio incommodo in tempo d'Inverno .

Subito ch'iuì arriuò fù fatto venire all'audienza co'l Cancelliere, ed il Segretario de' Mercanti ; essendosi ritirato per tempo, per timore d'esser maltrattato da Turchi l'altro Segretario dell'Ambasciata . Tosto fù parlato del contenuto di quella lettera; e perche i Turchi sono insolenti , sforzato il giouine Signor dell'Haye à risponderli con virilità , ed à rinfacciarloro che non haueuano alcuna autorità sopra di lui ; essendo sicuro che'l Rè suo signore si resentirebbe delle ingiurie , che gli potrebbero fare . Li Turchi che non sofferriscono alcuna cosa con maggior impazienza , quanto le minaccie ; e *Kiuperli* primo Visir trasportato dalla collera , e dalla crudeltà , come dall'auuerfione , che haueua co' Francesi , chiamandosi offeso d'vna risposta così coraggiosa ; comandò allo *Chianx Bassi* , ouero capo de' Portinaij , huomo forte , e robusto di dargli vna guanciata ; il quale essequi con tanta furezza , che gli fece saltare due denti fuor di bocca , e poi lo strascinò , col Segretario che l'accompagnaua in vn luogo così sordido , e puzzolente , che molte volte i mali vapori estingueuano la Candela . Con lo stesso furore Turchesco fù mandato à chiamare l'Ambasciadore suo Padre ; perche i Turchi essequifcono ogni cosa con straordinario precipizio ; parendo seruile la consulta (come disse Tacito) a' Barbari ; i quali credono che sia cosa Reale l'essequire prontamente . Subito giunto in Andrinopoli fù posto prigionie ; ma non co'l rigore , ne così strettamente , come suo figliuolo . Due mesi dimorarono in quello stato , alla fine de' quali à forza d'oro , di presenti , e di Sollecitudini , ebbero tutti due la libertà di ritornare in Costantinopoli , oue non furono così tosto arriuati , che l'Ambasciadore fù dà nuouo riposto prigionie nelle sette Torri , sopra l'auiso peruenuto ch'vn Vascello Francese , che haueua caricato alcune Mercanzie appartenenti a' Turchi , s'era fuggito co'l carico . Lungo tempo vi dimorò ; ma alla fine hauendo placata la collera de' Turchi con oro , e presenti , come la prima volta ne vsci . Però l'odio di *Kiuperli* co'l Signor dell'Haye non si fermò qui ; non hebbe quiete alcuna , sino à che (dopo venticinque anni d'Ambasciata , infelice solamente nel fine , non l'ebbe rimandato in Francia .

Là cagione perche i Turchi trattano così indegnamente gli Ambasciadori ,

sciadori, tutt'al cōtrario de' Romani, e delle altre nazioni ciuili è perche s'hanno impresso, ch'vn' Ambasciadore hà due qualità; l'vna di far conoscere al Granfignore la volontà del suo Principe, e di rapresentargli i pregiudizij, che vengono fatti à gli trattati conclusi frà essi, perche loro dia essecuzione; e l'altra, che dimorano frà loro, come vna specie d'ostaggio, ouero di cauzione, che chiamano nella loro lingua *Mahapous*; per la qual causa pretendono, che deue soggiacere à tutto quello che fa il suo Principe in pregiudicio de' trattati di pace fatti frà lui, e'l Granfignore; e che è vn pegno della fedeltà di que' della sua nazione, ed vna sicurezza per tutti gli effetti de' Turchi, che sono caricati sopra Vascelli, che loro appartengono. Sopra tal fondamento fecero porre prigione in Andrinopoli l'anno 1663. il Residente d'Olanda, per sinistro accaduto ad'vna Naue Olandese, presa da' Soldati di Malta, sopra la quale erano state caricate in Alessandria molte cose appartenenti al Granfignore, ed alle più qualificate persone dello stato, dà doue non uscì se prima non s'obligò di pagare in quattro mesi la somma di nouantamila scudi, ch'era il vassente intiero di quello apparteneua alli Turchi.

Questa legge sacra, ed inuiolabile dello ius delle genti, non è stata meglio osseruata nelle persone, che sono alla Porta per parte dell'Imperadore, di quello è seguito con gli Ambasciadori degli altri Principi; perche non è giamai accaduta alcuna rottura frà questi due Principi, che gli Ambasciadori dell'Imperadore non siano stati arrestati, e guardati, così strettamente, che non c'era alcuna differenza dall'esser effettivamente in prigione; e se ciò accade in tempo di guerra, sono trasportati da luogo, à luogo conforme marèchia l'Armata. come seguì l'anno 1663. del Residente, che c'era in quel tempo; tenendolo per vn mezzo pronto ad'accommodare gli affari, quando la mala fortuna gli obblighi à trattar accomodamento.

Benche tanto sinistro sia stato il destino de' Ministri de' gli altri Principi in questa Corte, mai però gli Ambasciadori del Rè d'Inghilterra non hanno patito violenze, che habbiano passate le minaccie, e le parole insolenti, che possono far temere ad'ogni galant'huomo qualche cosa di peggio.

Nel resto è bene di considerare quì, che i Turchi non fanno alcuna differenza frà vn' Ambasciadore, vn Residente, vn' Agente, ed il più picciolo Inuiato per gli publici affari, chiamandoli tutti egualmente col nome d'*Elchi*, e se bene perdono ordinariamente il rispetto con gli Ambasciadori nelle occasioni di rottura, non toccano però giamai
le

le facoltà de' Mercanti, sudditi del Principe, contro il quale hanno mal'animo; perche hanno i Mercanti, come genti, che fanno meglio i loro affari nella pace, che nella guerra; e ch'assomigliano (per seruirmi di questa comparazione) alle Api innocenti, ingegnose, diligenti, ed vtili, che portano il mele nel Fauo, e che sono meriteuoli di pietà, e di protezione; Cosa ch'è molto considerabile frà gli Barbari.

C A P. XX.

Come deuono negoziare, co' Turchi gli Ambasciadori, e i Ministri forestieri.



Li Ambasciadori hanno bisogno in quel paese di destrezza, di coraggio di prudenza, per dissimulare con onore, e di pazienza, per non far sembiante di guardarsi de' gli affronti, e dello sprezzo di quel popolo grosso, ed inciuile, che non può far di meno di non parlare alli Cristiani con vna forma offensiuua, all'ora che vuole parere più cortese. Il Signore dell'Haye Ambasciadore di Francia à Costantinopoli mandò vn giorno à dire al Gran Visire *Kiuperli*, ch'il Rè suo Signore haueua presa la Città d' Aras à gli Spagnoli; e guadagnato qualche battaglia in Fiandra, credendo, che quel Turco, ne dimostrasse qualche allegrezza; ma rispose fieramente al suo messo; Io non mi curo punto che'l Cane mangia il Porco, ouero ch'il Porco mangi il Cane, purchè gli affari del mio Signore vadano bene: dando ad intendere con tali parole, che non stimaua i Cristiani che come bestie. Queste sono le forme con le quali riceuono la cortesia che loro fanno i Cristiani. E' vero che frà tutti i modi per li quali i Regni, e gli stati si sostentano, due ne sono i principali, che passano tutti gli altri. Il primo è la forza, e la potenza essenziale del Principe, che consiste nelle sue Armate, e nelle sue alleanze; e l'altro è l'onore, e la riputazione, ch'acquista al di fuori; perche è stato sovente di così grand'importanza, che hà fatto passare lo stato d'vn Principe debole, per più considerabile, ouero per eguale ad vn altro più potente. Questa riputazione così importante s'acquista, e si conferua particolarmente con vna maniera saggia, e destra di negoziare i suoi interessi, che dipende ordinariamente dalla prudenza, e dal maneggio

neggio di colui al quale il Principe li confida . Per tal capo la Repubblica di Venezia hà acquistato, dopo diuerſi anni, vn gran credito alla Corte di Turchia; oue eſſa non manda giamai ſe non perſone, che danno ſaggio alli Turchi con la loro gran Politica, della potenza, e della ſapienza de' Veneziani, oltre quello che è effettiuamente . In guiſa tale, ch'auanti, che foſſe contro d'eſſi dichiarata la guerra, non c'era alcun'altra nazione di cui gli affari foſſero in Turchia trattati con maggior onore, e riſpetto, che què di tal Repubblica .

Vn Ambaſciadore, che riſieda in queſta Corte deue eſſer molto prudente, e ſchifare ſopra ogni coſa le occaſioni, che poſſono apportar pregiudizio al ſuo onore, ouero far violare il riſpetto, ch'è douuto alla ſua perſona . Perche quando ciò accade è ſprezzata, e conſiderato come vn'huomo triſto, e nello ſteſſo tempo perde tutto il credito, e la ſtima, che veniua fatta di lui; ed al primo incontro l'inſolenza de' Turchi, non manca di preualerſene, e di gettarlo à baſſo. Tutt'il contrario auuiene à que' che hanno qualche riputazione; i quali poſſono per tal cauſa trattare con eſſi molto auuantaggioſamente . Perche i Turchi (come diſſe Buſbecchio) vanno da vna eſtremità all'altra . Li Turchi (diſ'e'egli) paſſano dà vn ecc'eſſo all'altro, perche ſono troppo clementi, quando vogliono farſi conoſcere amici; ouero troppo irragioneuoli, quando odiano, oſono in collera . Il voler riſpondere all'orgoglio, ò all'ignoranza d'vn Turco, di maniera riſentita è vn ſoſfiare nel foco per farlo maggiormente ardere : Il ſoſferire le loro violenze con viltà, e ſenza coraggio negoziando con eſſi, è vn aggiungere materia combuſtibile ad' vn foco, che già abbruggia ; Mà l'apportar ragioni ſode, accompagnate dà eſpreſſioni corteſi, e coraggioſe, queſta è la vera forma, che biſogna adoperare . Quello che noi chiamiamo bontà, dolcezza, e compiacenza, non è in' alcun uſo frà Turchi con vn Publico Miniſtro . L'attacarſi a' coſtumi antichi, ed a gli eſſempij ſinò all'oſtinazione è vn buon modo per ottenere quello che ſi brama ; Non biſogna mai rilassarſi con eſſi di coſa alcuna, perche ne prendono auantaggio, e concedendo loro facilmente vna coſa, ne dimandano vna ſeconda, e poi vna terza ; creſcendo le loro ſperanze con li Succ'eſſi . Mà ſopra tutto vn Publico Miniſtro deue hauere vn'Interprete ardito, eloquente, e ſcaltro . Dico ardito, perche ſouente deue parlare auanti perſone eminenti in dignità, e che non deue ſpauentarſi da' ſguardi fieri d'vn Tiranno : Molte volte è nneauto, che l'Ambaſciadore è ſtato obbligato di fraporſi trà il Primo Viſir, ed il ſuo Interprete per impedir gli ecc'eſſi della

della collera ; se bene non haueua fatto altro che rapportar fedelmente quello che gli haueua ordinato il suo Signore. Vene sono stati però ancora posti in prigione, e fatti morire, come habbiamo detto nel precedente capitolo.

Questa Tirannia, e profonzone de' primi Ministri Turchi succede perche la più parte di que' Interpreti sono nati sudditi del Gransignore ; e perciò non possono soffrire, che dicano la minima cosa, che s'auuicini all'egualità, e la contestazione, non facendo alcuna differenza fra'l pensiero dell'Ambasciadore, e l'esplicazione del suo Interprete. Onde (al mio parere) sarebbe auantaggiosissimo per que' della nostra nazione di fare vn' Seminario di Giouini Inglesi, che hauessero ingegno, nel quale apprendessero perfettamente la lingua Turca, per ornarli alla fine di tal carica ; perciò che potrebbero con men pericolo, con maggior onore de' suoi signori, e più auantaggio publico, esprimere arditamente, e senza debolezza (come fanno ordinariamente gli altri Interpreti) tutto quello che loro fosse fatto dire.

Vn Ambasciadore deue tener per Massima certa, che non bisogna far alcuna amicizia particolare co' Turchi, perche' egli è più sicuro, e gli costa meno, di viuere egualmente bene con tutti, senza attaccarsi ad alcuno. Vn Turco non è capace d'hauere vn' amicizia reale, e sincera con vn Cristiano, e'l pensare d'acquistare quella d'vna persona che hà qualche forza, è vn'impegnarsi senza profitto in vna continua spesa; perche nelle ardue occationi nelle quali occorresse più bisogno di lui bisogna comprarlo vn'altra volta, e rinouare l'amicizia, con presenti considerabili, ogni volta ch'accadono gli accidenti. Non perche la maniera di negoziare con presenti sia tanto in vso fra Turchi; ch'à pena si può ottenere cosa alcuna senza questo; ma è necessario che s'adopri la prudenza, e la sapienza d'vn abile Ministro per saperne ben vsare, e per farli sempre vtilmente, e con onore. Perche in ogni tempo vi sono due, ò tre persone potenti in questa Corte, sopra i quali cadono tutti gli affari, e che hanno tutto il potere; bisogna maneggiarli con destrezza, e con riuerenza, e renderseli fauoreuoli co' presenti. In fine essendoui dell'oro, non mancano amici nelle necessità, senza trauagliarsi di farne per auanti: E con tal scorta si possono sostenere i suoi trattati, e i suoi Priuilegij, ed ottennere ogni sorte di Giustizia; e se l'oro non manca, si può sperare ogni cosa; ma il più sicuro è il confidarsi molto più nel suo buon maneggio, ch'all'oro.

C A P. XXI.

*In che reputazione frà Turchi sono i Principi Forastieri ogn'uno in
sua specialità.*



Li Turchi (come habbiamo auanti dimostrato) alle volte sono naturalmente orgogliosi, ed insolenti, ed hanno grand'opinione del loro merito, del loro valore, e delle loro forze; il che auuiene dalla poca pratica, che hanno della forza de' gli altri Principi, e di quella de' loro stati, Di maniera che quando si parla del pericolo nel quale si trouerebbono gli Mahomettani, se tutti gli Principi Cristiani s'vnissero insieme per far loro guerra; dicono che'l Gran signore rassomiglia al Leone, e gli altri Rè à piccioli Cani, i quali possono bene suegliarlo, e sturbargli il riposo; mà che non ardirebbono di morderlo senza essere strangolati. Confessano però ingenuamente che non sono così forti in Mare, come essi, perche Dio loro hà concesso in parte quell'elemento volubile, ed incostante; mà che loro hà dato la terra, che è vn'elemento solido, e costante, e che si vede manifestamente dalla vastissima larghezza de' stati, e degli Imperij, che possedono gli Mahomettani. Quest'è l'abbozzo di quello pensano comunemente gli Turchi de' Principi Cristiani; Mà ecco quasi l'idea, che ne hanno le persone intelligenti, e li Ministri di stato.

Frà tutti li Principi, che sono lontani da loro, come l'Inghilterra, non c'è alcuno che stimino più che'l Rè della Gran Bretagna, non solamente per causa dell'vtile, che ricauano co'l commercio de' gl'Inglesi, che mantengono quest'Imperio di molte cose, delle quali hà bisogno; mà perche egli è in reputazione d'esser potente nel Mare, ed hauer quantità di Vascelli, che'l rendono (ancorche separato da tutto il resto del Mondo) frontiera di tutte le Terre, e di tutti gli paesi che toccano l'Oceano. La stima che hà il Su'tano del Rè d'Inghilterra s'è veduta in molti incontri particolari; Ma fra gli altri si conosce manifestamente nella libertà, che hanno li mercanti Inglesi di trafficare sicuramente ne' suoi stati, e nella prontezza, con la quale accorda loro tutte le cose ragioneuoli, che gli addimandano.

Quanto all'Imperadore, li Turchi fanno benissimo, che le sue
forze

forze particolari non sono molto considerabili da loro stesse; mà ch'essendo vnite à quelle de gli altri Principi d'Alemagna, sono bastevoli à resistere alla Forza Ottomana, come l'hanno esperimentato l'anno 1664. Non ignorano pure, che la diuersità delle Religioni, che sono in Alemagna indebolisce molto il calore, ed impedisce l'vnione, ch'è tanto necessaria per opporsi con vigore ad vn così potente inimico. E ciò non è senza fondamento perché è certissimo, che l'essecuzione, che l'Imperadore fece (suor di tempo) ancorche giusta còtro gli Protestanti d'Ongaria, poco auanti l'ultima guerra, leuando loro gli Tempij, e prendendo altre misure per rouinare in quel Paese la loro Religione, accelerò li disegni de' Turchi di far la guerra già concepiti nell'anno 1663. imaginandosi, che proponendo à gli ongari in tal congiuntura la libertà della coscienza, abbandonerebbono l'Imperadore, ouero il foccorrerebbono debolmente. Che è pur troppo vero il successo, perché gli Ongari non solamente furono scarsi à mandarli le truppe; mà si penetrò che teneuano alcuni consigli segreti ne quali fù chi propose di darsi sotto la protezione del Turco, con le condizioni auuantaggiose, che loro offeriua, ed abbandonare l'Imperadore; mà felicemente per lui, e per tutta la Cristianità, questo pensiero non fù essequito. L'Imperadore non manda giamai Ambasciadori al Turco, che come Rè d'Ongaria, perché egli giura all'ora ch'è eletto di fargli guerra eternamente. Potiamo ancora dire che la pace che hanno fra essi, non val più ch'vna guerra aperta, mentrè possono entrare ne gli stati l'vno dell'altro, con cinque mila huomini, e combattere, senza rompere i loro trattati; quando però non conducano in Campagna alcuna sorte di Cannoni, e che non prendano alcuna piazza forte.

Se bene ch'il Rè di Francia è stato il Primo Principe Cristiano, che habbia trattato con loro per lo stabilimento del commercio, e che habbia da loro ottenuto la qualità di *Podeskair*, cioè d'Imperadore, che niegano à tutti gli altri Principi Cristiani, ed allo stesso Imperadore, perché credono, che sia vn'onore, che non appartenga ad altri ch'al solo Gran Signore; nulladimeno gli Francesi non si seruono bene del loro auantaggio, e non sono i più stimati in Turchia. Quanto al titolo di *Podeskair* hò vdito dire al faggio Cancelliere *Samosjada*, che gli Francesi l'ottenero al loro Rè, e che giamai la cosa fù penetrata bene. Sopra che fanno vn conto che hà del Romanzo; cioè ch'vna bellissima Dama Francese essendo stata presentata al Gran Signore, è posta nel Serraglio, fù presa per vna Principessa, e s'imaginò, che sposan-
dola

dola era diuenuto parente del Rè di Francia; che fu cagione, che gli concesse facilmente quel titolo d'onore, del quale gli Turchi furono sempre gelosi. E' vero ancora che l'Ambasciadore di Francia (già tempo) era chiamato al consiglio segreto del Turco, ed ammesso nel Serraglio; mà era all'ora che gli Francesi ineditauano l'acquisto d'Italia, e che voleuano farueli passare. Dopo quel tempo il loro credito è sempre diminuito nella Corte Ottomana, e l'hanno quasi totalmente perduto, dopo l'impresa di Barbaria, e'l soccorso ch'intuirono all'Imperadore l'anno 1664.

Li Turchi considerano il Papa, come vn Principe più atto ad accendere il fuoco, e ad eccitare gli altri Principi Cristiani à farli del male, che ad essequire dà se stesso alcuna cosa considerabile. E si come non hanno stati che gli siano vicini, così non stimano punto le sue ricchezze, la sua forza, ne la sua grandezza.

Non hauerebbono migliore opinione del Rè di Spagna; se gli Granatini Turchi, de' quali vn gran numero è andato ad abitare à Costantinopoli, dopo che sono stati scacciati, non ne parlassero, per la naturale affezione, che hanno alla Spagna, d'vna maniera che hà della Rodomontada, e che fa nascere nel loro Spirito, vn' Idea della sua grandezza, della sua potenza, e delle sue ricchezze, tutta diuersa da quella che è. Cosa che non impedisce però che gli Turchi (così negligenti come sono, d'informarsi dello stato de' gli altri paesi) non sappiano molto bene, che essa è in declinazione, che hà vna guerra con li Portoghesi, che la consuma, e che la Francia la minaccia da ogni parte; e ciò fa che pensano ad'impadronirsi di qualche Porto nella Dalmazia appartenente alli Veneziani, per farsi vn comodo passaggio in Sicilia, e nel Regno di Napoli.

La stima che fanno al presente de' Veneziani è più grande di quello era auanti la guerra. S'hauuano in quel tempo rappresentate le forze loro più deboli di quello erano; ed oggidì le considerano maggiori di quello ch'effettiuamente sono: E ciò auuiene perche stimano le cose dalli auuenimenti felici. Non è che'l Turco non conosca che la potenza de' Veneziani per terra, non è dà paragonarsi alla sua, e che non c'è altro che'l Friuli in mezzo per acquittare Venezia; anzi che tal pensiero gli fa vergogna; ed hà rabbia, di veder che dopo molti anni di guerra, non hà aggiunto allo suo Imperio altro ch'vn piè di Terra in Candia, che s'hauuua figurato, che gli fosse offerta subito tutta intiera, per ottenere la pace.

Il Rè di Polonia non è vno de' Principi Cristiani meno stimati alla Corte

Corte de gli Ottomani, perche la sua principal forza consiste in Caval-
laria, che è molto braua nell'opinione de' Turchi; e perche ancora,
che riguardano gli Pollacchi, come vn popolo guerriero, e difficile
à ridurre sotto la loro obbedienza. Per tanto que' popoli, per causa
delle loro dissensioni, e guerre ciuili si assicurano molto ne' trattati,
che fanno con gli Turchi; e fanno ogni possibile per viuere con loro in
buona intelligenza; perche essendo loro confinanti, sono esposti alle
loro incursioni, nelle quali gli asportano vn infinità d'huomini, e d'
animali. Dall'altra parte il Turco ama gli Pollacchi, e brama loro mi-
glior successi ch'ad'altro Principe suo vicino, perche gli conosce, per
vn sicuro morso dà tenere in briglia il Moscouita, e per fermare il pro-
gresso delle Sue Armi.

Il Moscouita è però in maggior stima appresso li Turchi che i Po-
lacchi, per che si crede, che possa mettere quando gli piace cento cin-
quantamila Caualli in piedi, e perciò egli tratta dal paricol Granfi-
gnore, e riempie il foglio di tanti titoli ampullosi, ed iperbolici, co-
me lui. Li Greci parimente molto lo stimano, e l'amano più che tut-
ti gli altri Principi Cristiani; perch'egli fa professione della loro Reli-
gione, e delle loro Cerimonie: Il chiamano ordinariamente loro Im-
peradore, e loro Protettore, e secondo tutte le loro profezie antiche,
e moderne, deue esser il restauratore della loro Chiesa, e della loro li-
bertà; mà il più gran spauento, che hanno li Turchi, viene dall'vnio-
ne, che potrebbesi fare fra' l' *Spahi* di Persia, e loro, perche queste due
gran potenze vnendosi insieme sarebbero molto forti contro l'Im-
perio Ottomano.

Il Rè di Persia era temuto altre volte da' Turchi più che tutti gli
altri Potentati del Mondo, non solamente per causa delle sue gran-
forze, e che i loro stati sono in più luoghi confinanti al suo; mà per-
che è difficilissimo à far guerra in quel paese, per cagione de' gran de-
serti, che non si possono passare senza hauere vn terribile equipaggio
di carriaggi, e di Caualli, per portare le cose necessarie, per la sussi-
stenza d'vn'armata numerosa; che riesce quasi impossibile, come si ve-
de nelle Istorie delle vltime guerre frà questi due potentati. Mà do-
po la presa di Babilonia, e la diminuzione delle ricchezze de' Persiani,
sono diuenuti l'oggetto del dispreggio de' Turchi.

Là somiglianza della loro credenza, che hà vno stesso leggislatore;
mà che hà riceuuto qualche mutazione dall'esplicazione d'*Haly* non
basta per conciliare i loro affetti; mà al contrario è vn soggetto di
timore, e di gelosia; temendo li Turchi, ch'impegnandosi in vna
guerra

guerra con li Persiani, la loro Eresia non s'insinuò ne gli animi de' popoli; e che si come vna scintilla di fuoco può cagionare l'incendio di tutta vna Città; così col tempo non cagionasse à loro, qualche infelice diuisione assai più dannosa, che la guerra.

Non è necessario di parlar molto de gli Olandesi, perche se bene hanno vn Residente à Costantinopoli, à pena sono stimati, come vna nazione particolare; ma come genti, che dipendono da gl'Inglese.

Queste sono tutte le nazioni, con le quali il Turco hà occasione di negoziare, e che sono da lui conosciute.

C A P. XXII.

Il riguardo, che hanno li Turchi alli trattati, ed alle leghe, che fanno con li Principi forestieri.



I come la Religione Cristiana insegna l'vmiltà, la Carità, la dolcezza, e la fedeltà verso tutti gli huomini senza eccezzione: Così la religione de' Turchi, al contrario alli suoi seguaci, non solamente d'odiare, ed hauer in orrore la dottrina; ma ancora le persone di que' che chiamano infedeli. La basschezza del sangue, e l'educazione inciuile li rende in-

soportabili, ed insolenti nella prosperità, e gli auantaggi, che riportano sopra gli Cristiani, gli fanno disprezzare ogni potenza, e stimare solamente la loro.

Sopra li principij della debolezza de' Cristiani, e del dispreggio che fanno delle loro forze, essi tengono per massima di non esser obligati ad'hauer riguardo alli patti, ed alle leghe, che fanno con loro, ne alla Giustizia, ouero ingiustizia della rottura, quando essa hà per scopo l'aggrandimento dell'Imperio, e per consequenza l'accrescimento della loro Religione. Si trouano molti essempi (dopo che sono diuenuti potenti) della loro perfidia, e della loro infedeltà; e si potrebbe con ragione porre in questione se'l valore, e la forza loro hà seruito più in tempo di guerra, che'l poco zelo, che hanno hauuto in tempo di pace, a' offeruare religiosamente la fede promessa, e i loro trattati.

Fù nel mezzo d'vna profonda pace, che presero *Didymotica* al tem-

po d'Amurat terzo, per lo tradimento di coloro, che gli abitanti di quella Città haueuano fatti venire dall'Asia, per edificare le loro Muraglie, e le loro fortificazioni. *Eurenosio* attaccò, e prese per stratagemma Rodesio in tempo di pace per comandamento d'Amurat. Andrinopoli fù preso dallo stesso Imperadore, dopo hauer fatta la pace due volte con gli abitanti, e giurato d'osservarla inuiolabilmente meglio, che la prima, Che successe nel seguente modo; *Chafis-Islebeg* fingendo d'esser vn'Officiale fuggitiuo, e malcontento de' Turchi, si ritirò in Andrinopoli, oue acquistò in breue tempo, con la sua destrezza, e con qualche valorosa azione, tanto credito nell'animo de' Greci, che ciò gli diede modo d'aprire poi le porte della Città all'Armata d'Amurat, il quale se ne rese padrone, dopo vna leggiera resistenza, senza che li Greci l'habbiano mai più potuta ricuperare.

Li Turchi si seruono ancora d'vn'altra direzione, che loro è molto auantaggiosa, e che hanno in ogni tempo praticata; ed è di far la pace tosto che loro è accaduta qualche considerabile disgrazia, à fine d'hauer il comodo di riunire le loro forze, e fare le prouisioni necessarie, per ricominciare, e continuare la guerra. Quiui è bene sapere la superchieria della quale si seruirono nel tempo del trattato l'anno 1604. cominciato da Mahometto terzo, e rotto da *Achmet* suo successore. La proposta, e l'apertura fù fatta dalli Turchi, e l'Imperadore nominò li Commissarij, per operare con loro à Buda. Furono fatti dodici giorni di tregua, per aggiustare gli Articoli; Li Turchi mandarono alcuni presenti all'Imperadore, per assicurarlo della loro buona intenzione. Nello stesso tempo Mahometto mancò di vita, e'l Sultano *Achmet* suo successore, rinouò la commissione al Bascià di Buda, per continuare il trattato; onde in virtù di ciò li Commissarij Cristiani, e Turchi fecero vn'altra assemblea à *Petsch*. Ma in tanto che li Cristiani regalauano li Turchi nella miglior forma, che poteuano, nelle tende vicino alla Città, e che li Turchi loro mostrauano le lettere del primo Visir, nelle quali protestaua per lo nome del Creatore del Cielo, e della Terra, per li libri di Moise, e per le anime de' loro Antenati, che voleuano fare vna pace sincera, ed inuiolabile, e che non haueriano dimandato cosa alcuna, che non fosse giusta; i soldati, ch'erano in Buda, imaginandosi, che nel tempo di tali allegrezze *Petsch* farebbe mal guardato, sortirono in gran numero, per sorprendersela. Lo spauento fù grande, e'l festino hebbe fine; e li Turchi non essendo loro riuscito l'attentato, si ritirarono pieni di vergogna, e confusione, per veder scoperta la loro infedeltà, senza haueine ricauato profitto.

Non

Non dobbiamo stupirci se li Discepoli seguono l'effempio del loro Maestro . Mahometto fece lo stesso alla Meca, quando fù obbligato di leuar l'assedio, dopo esser stato batuto; fece la pace con gli abitanti, e promise loro d'offeruarla fedelmente; mà dopo hauer riunite le forze, se ne rese Padrone senza fatica, l'estate seguente; mentre che que' di dentro dormiuano in riposo, e che pensauano ad'ogni altra cosa, fuorchè al tradimento del loro Profeta . Mà perche questa azione infame non disonorasse punto la sua pretesa Santità appresso i posterì, diede permissione à tutti que' che credeuano in lui, di non hauer giamai rignardo in simili incontri, ne' quali s'hauessero à fare con genti d'altra religione, che la sua, ne alla fede data, ne alle promesse, ne alli trattati . Questa legge si troua nel Libro, che si chiama *Kitab-Hadaia* . E' vn'ordinario costume frà loro di consultare co'l *Mufti*, quando s'appresenta qualche fauorabile occasione d'impoffessarsi d'un paese, e che non ne hanno alcun pretesto; ed egli senza esaminare se la guerra è giusta, ò ingiusta, pronuncia la sua *Testà*, ouero sentenza, conforme al precetto di Mahometto, e la dichiara legitima .

Io sò bene, che frà li Principi Cristiani, e li popoli più Ciuili del Mondo molte volte sono stati presi gli auantaggi à pregiudicio de' trattati giurati solennemente, e cominciate alcune guerre molestissime, sopra mal fondati pretesti . Io sò parimente che è stato messo in questione nelle scuole, se si deue offeruare la fede à gl'infedeli, à gli Eretici, ed à gli scelerati; Mà Io sono però persuaso, che sarebbe stato più glorioso al Cristianesimo, e più auantaggioso per gli Cristiani, di non hauer giamai praticato il primo, nè dubitato del Secondo .

Sia come si voglia, non s'è mai veduto, che l'infedeltà, e'l tradimento siano stati difesi con vn atto publico ed autentico, e che l'ò spergiuro fosse vn atto di Religione, se non dopo, che li Dottori di Mahometto, ad'imitazione del loro Profeta questa dottrina alli loro Discepoli hanno insegnata, e raccomandata .

Perciò non posso far di meno di dire in questo luogo, ch'Io resto stupido di quello hò letto, e di quello hò vditto dire à diuersi Cristiani, della Giustizia, e dell'onestà de' Turchi, quasi che hauessero tutte le virtù morali; perche pare che vogliano inferire in tal modo, che non è la religione Cristiana, che porta gli huomini à far bene; Ma que' che parlano, e scriuono in tal maniera, non hanno giamai letto Istoria, ne esaminati li precetti della Religione de' Turchi, ne hauuto

familiare conuerfazione con effo loro ; e da ciò deriua che (igno-
 rando totalmente la vera forma del loro trattare)
 fanno vn falfo ritratto di quell'og-
 getto , che non cono-
 fcono .

 L * *

Fine del primo Libro.



DELL'ISTORIA

DELLO STATO PRESENTE

DELL'

IMPERIO OTTOMANO

LIBRO SECONDO.

DELLA RELIGIONE DE' TVRCHI.

C A P. I.

Della Religione de' Turchi in generale.

LE Leggi ciuili facendo parte della Religione frà Turchi, sono due cose in tal guisa mescolate, e confuse insieme in vno stesso corpo, ch'lo non saprei quasi parlare dell'vna, senza parlare dell'altra. Si persuadono che la legge ciuile (essendo loro stata data dal loro Proleta) venga da Dio, non meno, che quella, che riguarda la Religione, e che sono obbligati ad'obbedirla, senza po ter giamai hauerne cispensa. Perche se bene questa Politica è vn'inuentione di molti particolari legislatori, come Numa Pompilio. Solone, ed altri, per tener in freno li popoli, tanto in coscienza, quanto per timore de' gastighi, è però vera questa generale proposizione Che le leggi che hanno per iscopo la giustitia, l'onestà, e l'equità sono da Dio. Non c'è potenza alcuna (disse San Paolo nell'Epistola alli Romani Cap. XIII.) che non deriu da Dio, ed' esso ha ordinate quelle che sono sopra la terra. Se Dio dunque hà stabilito in terra tutti li Principi, e tutti li Magistrati, sia che gouernino bene, ò male; è ancora certo che Dio non reproba le leggi che fanno, e danno ai loro sudditi obbligandosi all'obbedienza di quelle, se bene sono più tosto

fondate sopra gli intereffi loro particolari, e sopra le massime del loro giudicio corrotto, che sopra le vere regole della dritta ragione.

Ogn vno sà, che le leggi de' Turchi sono state compilate da Mahometto, con l'aiuto di Sergio Monaco, che perciò tal compilazione si chiama Mahomettilimo. Il parlare della vita infame di questo calunniatore, essendo descritta particolarmente in vn infinità di libri riuscirebbe noioso in questo. Di modo che noi ci contenteremo di considerare le Cerimonie, la Dottrina, e le leggi di questa Religione, contenuta in tre libri, che potiamo chiamare il Codice, e le Pandette della Legge di Mahometto.

Il primo è l'*Alcorano*, il secondo è l'*Aforath*, ouero le traduzioni de' Profeti, cioè il consentimento de' sapienti, e'l terzo contiene le conseguenze che se ne ricauano. Mahometto Scrisse l'*Alcorano*, e fece qualche legge del gouerno ciuile, il resto fù composto da *Ebbubecher*, *Omor*, *Ozman*, ed *Haly*, che gli succedero. Li *Caliphi* d'Egitto, e di Babilonia erano altri Dottori di questa Legge, e li loro comentarij, ed esposizioni erano fra loro d'autorità Diuina; ma essendosi perduta l'opinione della loro infallibilità, con la loro potenza, e grandezza temporale, essa fù trasferita nel *Mufti* con la forza delle Armi.

Ancorche le opinioni de' loro Dottori siano differenti, circa le esplicazioni della loro legge; non lascia però di essere vn vero fedele, quello, che osserua li cinque articoli seguenti, come li punti essenziali, e fondamentali, ch'ogni Turco è obbligato in coscienza à praticare. Il primo è di tenerli nette le parti esteriori del Corpo, ed esser pulito negli abiti. Il secondo di far orazioni cinque volte al giorno. Il terzo di fare il *Ramazan*, ouero il Digiuno d'vn mese. Il quarto di soddisfare il *Zyket*, cioè di far elemosina conforme è scritto in vn certo libro chiamato *Asan Eubela*, e'l Quinto d'andare, se gli è possibile, in pellegrinaggio alla Meca. Ma l'vnico articolo della fede loro che bisogna credere, è quello, Che non c'è altri ch'vn solo Dio, e'l suo Profeta Mahometto. Le altre cerimonie, come la Circoncisione; la religiosa osseruanza del Venerdì; l'astinenza della Carne di Porco, e del Sangue, non sono del numero (per quello dicono) de' cinque punti principali, e non sono comandati, se non per prouare l'obbedienza de' Fedeli nelle cose più essenziali, e più necessarie della legge.

C A P. II.

Che li Turchi promifero nel principio di tollerare tutte le altre Religioni; ed in qual maniera l'hanno offeruato nel progresso del tempo.



L'ora ch'el Mahomettismo era debole, e ch' à pena era cominciato, sembraua dolce, modesto, ed atto ad'ingannare gli huomini; vna gran parte del Mondo era illuminata dal Cristianesimo, fra se stesso concordò per la purità della sua dottrina, e per la fermezza nella professione della fede. E' vero ch'era molto agitato dalle Eresie d'Ario, e di Nestorio; ma non lasciava ad'ogni modo di sostenersi, non solamente con la pazienza, con la sofferenza, e con la speranza; mà con le Armi, e con la protezione de' suoi Imperadori, e de' suoi Regi: di maniera che'l Mahomettismo venendo in tempo disauantaggioso, e nel quale non poteua offendere il Cristianesimo, ne meno corrompere le persone sacrate al Diuino serui- gio co'l rilasciamento, ch'insegnaua; Mahometto stimò à proposito d'accommodarsi con li Cristiani. Per arriuarui, fece publicare in ogni luogo oue egli era padrone, che douessero esser tollerate tutte le Religioni; Mà in apparenza fauorì più d'alcun'altra la Religione Cristiana, e perche le sue opinioni, e la sua dottrina seruisse al suo disegno, dichiarò che Cristo era vn Profeta più grande ai Moise, ch'era nato d'vna Vergine, che Maria haueua concepito odorando vna Rosa, e ch'era libera da ogni peccato originale, e dà ogni tentazione del Demonio. Cristo è la parola di Dio, e tale egli è chiamato nell'Alcorano; ch'egli hà sanato molti ammalati, risuscitato Morti, e fatto molti miracoli; e che li suoi Discepoli hanno fatto lo stesso, per la sua potenza. Ed hò vdito alcuni Turchi parlare di lui con gran venerazione; e sostenere vigorosamente, che non era stato Crocifisso; e che sarebbe vn'empietà il credere, che Dio, che tanto l'amaua, e che l'haueua colmato di tante grazie, l'hauesse disonorato à tal segno d'abbandonarlo in mano de' Giudei, li più scelerati, ed iniqui huomini del Mondo, ed alla vergognosa morte della Croce, che è il più infame di tutti li supplicij.

Parca che per queste publiche dichiarazioni volesse viuere in

amicizia con li Cristiani, che li Musulmani bramassero la loro prosperità, e che fossero buoni, e cariteuoli. Lò stesso Mahometto disse nel suo Alcorano: O infedeli Io non adoro quello che voi adorate, e voi parimente non adorate quello ch'io a loro; offeruate la vostra legge, ed io offeruerò la mia. Ed' à fine di far vedere, che voleua tollerare il Cristianesimo, ed assicurare tutti li Cristiani, che non haueua disegno di perseguitare, ne di rouinare la loro Religione: ei fece il seguente trattato, il di cui originale fù ritrouato nel Conuento de' Religiosi del Monte Carmelo, vicino il Monte libano, & vna giornata lungi dalla Meca; oue li Pellegrini Mahomettani fanno il loro *Corban*, ouero sacrificio prima d'entrare nella Città. Dicono che questo originale è stato portato nella Biblioteca del Rè di Francia; mà sia come si voglia, per esser antico è curioso, hò creduto di far piacere al Lettore di rapportarlo qui parola, per parola.

Mahometto Messaggiero di Dio inuiato per adottrinare gli huomini, e per dichiarare loro realmente la sua Diuina volontà, hà scritto le cose seguenti, cioè. Che la causa della Religione Cristiana, ordinata da Dio possa restare libera in tutte le parti dell'Oriente, e dell'Occidente; tanto frà quelli che sono del paese, come frà que' che sono vicini; tanto frà li forestieri, come frà li terrieri.

Lascio à tutto quel popolo il presente scritto, come vn'inuiolabile trattato, e come vna decisione perfetta, di tutte le contestazioni, e differenze venture, e come vna legge, per la quale si manifesta la Giustizia, e strettamente congiunta l'offeruanza. Onde ogni huomo, che fa professione della fede Turchesca, che trascurerà d'offeruare queste cose, e che violerà ò romperà il presente accordo à guisa de' gl'Infedeli, e trasgredirà le cose, ch'io comando, egli rompe l'alleanza di Dio, resiste alla sua volontà, e sprezza il suo Testamento, sia Rè, Principe, ò altro fedele. Con questo accordo hò impegnato me stesso alle preghiere de' Cristiani, tanto à nome mio, quanto à nome de' miei discepoli, d'entrare con esso loro nell'alleanza di Dio, e nella pace de' Profeti, degli Apostoli eletti, de' Santi Fedeli, e de' Beati, del tempo passato, e di quello che ha à venire.

Per questa mia alleanza dunque, ch'io voglio che sia essequita così religiosamente, come vn Profeta inuiato da Dio ouero vn Angelo vicino alla Diuina Maestà, ed esatto, e regolare nell'obbedienza, che deue alla sua legge, ed à suoi comandamenti. Io prometto nelle mie Prouincie di proteggere li loro Magistrati, con la mia Infanteria, *Cauallaria*, con le mie Truppe ausiliarie, e con li fedeli, che mi seguono.

guono. Prometto ancora di difenderli contro gli loro nimici, vicini, ò lontani, che siano; d'afficurarli in pace, & in guerra, e di conseruare le loro Chiese, li loro Tempij, li loro Oratorij, e li luoghi oue fanno li Pelegrinaggi in qualunque luogo, situati, sopra le Montagne, nelle Valli, nelle Cauerne, ò nelle Case, nelle Campagne, ò ne' Deserti, ouero in qualunque si sia sorte d' edificio; e di conseruare ancora la loro Religione, e li loro beni in qual si voglia luogo posti, sia in terra, ò in Mare, all'Oriente, ò all'Occidente, della stessa maniera, che conseruo me stesso, e lo Scettro mio, e che conseruo li fedeli, che sono il mio proprio popolo. Prometto ancora di prenderli nella mia protezione, e di guardarli da tutte le violenze, e vessazioni, che lor potrebbero esser fatte, e di ributtar gli inimici, che volessero far loro male, ed ancora à me, e di loro resistere vigorosamente, tanto con la propria persona, quanto con li miei seruidori, e con quelli, che sono del mio popolo, e della mia nazione. Perche già ch'io sono stabilito sopra d'essi, deuo, e sono obbligato à difenderli, e guardarli da tutte le auuersità, e procurare, che non venga loro alcun male, che prima non venga a' miei, che lauorano con mè nell'opera stessa. In oltre prometto d'essentarli da tutte le graeuzze, che sono obbligati à pagare li confederati; sia per imprestanza di denaro, ouero per imposizione; di maniera che non saranno obbligati di contribuir altro che quello loro piacerà, senza che si possa perciò loro fare alcun torbido, nè addossare alcuna pena. Vn Vescouo non farà mai leuato dalla sua Diocese; ne alcun Cristiano costretto d'abbandonare la sua fede; ne alcun Monaco la sua professione; ne alcun Pellegrino distornato dal suo Pellegrinaggio; ne alcuno Religioso dalla sua Cella; Non si potranno ne meno rouinare li loro Tempij, ne conuertirli in Moschee; essendo che colui che cominterà questi eccessi rompe la presente alleanza di Dio, s'opponne al suo Messaggiero, ed annulla il Diuino Testamento. Non si getterà alcuna imposizione sopra li Monaci, ò sopra li Vescoui, ne sopra alcuno di que', che non sono punto soggetti alle Tasse, se non co' l' loro consentimento. La Tassa che s'addimanderà alli Ricchi Mercanti, alli Pescadori delle Perle, & alli Mineralisti, che cauano le loro gioie, oro, ed Argento; e parimente gli altri Cristiani, ricchi, ed opulenti, non eccederà vno Scudo all'anno; e douerassi prendere solamente sopra quelli, che hanno domicilio, e sono abitanti in luogo fermo, e permanente; e non sopra li viandanti, ò sopra quelli che non hanno alcuna certa dimora; li quali non doueranno esser soggetti ad alcuna imposizione, ne alle contribuzioni ordinarie,

rie, Se non haueranno beni, e possessioni. Perche colui che legitimamente, e conforme la legge è obligato a pagar oro all'Imperadore, pagherà tanto come vn altro, e non d'auantaggio, e non gli s'addimanderà oltre le sue forze, e le sue facoltà; Lo stesso colui ch'è tassato per la sua terra, per le sue Case, e per le sue entrate, non sarà caricato immoderatamente, ne oppresso con più gran Tasse, che gli altri, che pagano contribuzioni. Li Considerati non saranno obligati d'andare alla guerra con li Mussulmani contro gli loro nimicisssia per combattere, ò per scoprire le loro Armate; perche li Collegati non deuono esser impiegati in essecuzioni militari; non essendo seguito con essi questo trattato, per altro, che per solleuarli, e per impedire, che non siano oppressi: Anzi che li Mussulmani veglieranno per essi, gli guarderanno, e li difenderanno. Dunque non siano obligati punto d'andare a combattere, ad'opporli à nemici, ne contribuire Caualli, ò Arme, se non volontariamente, e quelli che lo faranno, doueranno esser ricompensati, e riconosciuti. Alcun Mussulmano non tormenterà li Christiani, e non disputerà con essi, se non ciuilmente, trattandoli vmanamente, ed astenendosi di violentarli in qualunque forma. S'accade à qualche Cristiano di commettere vn'errore, ouero di cadere in qualche mancamento, il Mussulmano è obligato d'assistarli, ed interceder per lui, d'esserli malleuadore, ed accomodare il suo affare; potrà ancora ricomprarlo, e però non sarà abbandonato, ne priuo delli soccorsi, per cagione della Diuina alleanza fatta cò loro, e deuono godere di quello godono li Mussulmani, e soffrire di quello che soffriscono; e dall'altra parte li Mussulmani godere di quello godono, e soffrire di quello soffriscono li Christiani. E conforme questo trattato, ch'è stato fatto alle giuste preghiere delli Christiani, e conforme la richiesta diligenza per consumare la sua autorità, voi siete obligati di proteggerli, di diffenderli dà ogni sorte di Calamità, e di render loro tutti li buoni officij possibili, e di fare in modo che li Mussulmani diuidano con esso loro la buona, e la mala fortuna. Bisogna ancora vsare vna particolare diligenza, che non siano loro fatte violenze nella materia del matrimonio, cioè che non siano sforzati li Padri, e le Madri di dare le loro figliuole in Matrimonio a' Mussulmani, e che per lo rifiuto, che haueranno fatto delle figliuole, ò figliuoli in matrimonio, non siano punto molestati, perche questa azione è puramente volontaria, e deuesi fare di buon cuore, e con allegrezza. E s'accade ch'vna Donna Cristiana s'unisca ad'vn Mussulmano, deue lasciarle la libertà della sua coscienza, e soffrire ch'essa obbedisca al suo Padre spirituale,

spirituale, e che resti instrutta nella dottrina della sua fede, senza alcun
 iuramento. La lascierà dunque in riposo, e non la tormenterà
 punto, ne minacciandole il quozio, ne sollecitandola di rinunciare
 la sua fede; e se fa il contrario a questo, egli sprezza l'alleanza di Dio,
 si ribella contro il trattato fatto dal suo Messaggiere, e diuene del nu-
 mero delli mendaci. Se li Cristiani vogliono riparare le loro Chiese,
 li loro Monasterij, ouero gli altri luoghi, oue fanno il Diuino seruizio,
 e che habbiano bisogno d'assistenza, e della liberalità delli Mussulma-
 ni sono obligati di contribuir loro con tutto il loro potere, e di con-
 ceder loro quello che dimandano; non à disegno di ripeterlo, ouero
 d'hauerne ricompensa; ma graziosamente, come vn segno della loro
 buona volontà, per la religione, e per obbedire al trattato fatto dal
 Messaggiere di Dio, ed in contemplazione dell'obligazione, che han-
 no a clesquilo, e a offeruarlo. Non opprimeranno alcuno d'essi che
 viuerà fra li Mussulmani, non gli osteranno, e non gli obbligheranno
 à portar lettere, ò à seruire di guide, e non faranno loro violenza al-
 cuna in qualunque maniera. Perche colui ch'effercita sopra loro que-
 ste forze tiranne, è oppressore, vn inimico del Messaggiere di Dio, ed
 vn ribelle alli suoi comandamenti. Queste sono le cose che sono state
 conchiuse fra Mahometto Messaggiere di Dio, e li Cristiani. Le con-
 dizioni, nelle quali Io gli impegno in coscienza Sono, ch'alcun Cri-
 stiano non trattenga vn soldato inimico delli Mussulmani, e che non
 lo riccua nella sua Casa, sia in publico, ò segretamente; che non dia
 alcun ricouero ad vn inimico delli Mussulmani, e che non tolleri, ch'
 egli faccia soggiorno nelle loro Case, nelle loro Chiese, ouero nelli
 conuenti de loro Religiosi; che sottomano non proueda il Campo del-
 li loro inimici, d'homini, d'Armi, e di Caualli, e che non habbia
 alcuna corrispondenza, ò impegno con loro per scrittura, ò in altro
 modo; Ma che ritirandosi in qualche luogo sicuro, pensino alla loro
 conseruazione, ed alla difesa della loro Religione. Che prouedano
 per tre giorni à tutti li Mussulmani delle cose necessarie per la loro suf-
 fistenza, e per quella delle loro bettie, e ciò onestamente ed in diffe-
 renti sorte di viuande; Che facciano ancora tutto il loro possibile, per
 difenderli se vengono attaccati, e per guardarli da tutti gli accidenti
 sinistri. Onde Se qualche Mussulmano brama di nascoversi in qual-
 che d'vna delle loro Case, l'occulteranno di buon cuore e'l conuran-
 no fuori del pericolo nel quale si troua, senza palesarlo al suo inimico.
 Se li Cristiani offeruano la fede dal Canto loro, quelli che violeranno
 alcuna di queste conuizioni, qualunque si sia, è faranno alcuna cosa

in contrario, faranno priui delli auantaggi contenuti nell'alleanza di Dio, e del suo Messaggiere, e faranno indegni di godere delli priuilegi concessi alli Vescou, ed alli Monaci Cristiani, ed alli Fedeli del contenuto nell'Alcorano.

E perciò Io scongiuro il mio popolo al nome di Dio, e per lo suo Profeta di conseruar fedelmente tutte queste cose, ed osseruarle, in qualunque luogo che si sia della terra, oue si troueranno; e il Messaggiere di Dio li ricompenserà, mentre le osseruino inuiolabilmente fino al giorno del Giudicio, e fino alla dissoluzione del Mondo. Li Testimonij delle presenti condizioni di cui Mahometto Messaggiere di Dio è restato d'accordo sono *Abu-Bacre Affadique*, *Omarbenal charab*, *Ithman ben Asan Atiben abi-taleb*, e molti altri. Il segretario che le hà scritte è *Moania ben abi Sofian*, Soldato del Messaggiere di Dio; l'ultimo giorno del quarto mese, il quarto anno dell'*Egira* à Medina. Dio voglia remunerare quelli che sono Testimonij del presente scritto; à gloria di Dio Signore di tutte le Creature.

Ancora che i Turchi neghino, che questo trattato sia stato fatto da Mahometto con li Cristiani, non resta d'esser riceuuto per vero da molti buoni autori, li quali dicono che'l fece, e che'l confermò in tempo, ch'el suo Reame era debole, e che faceua guerra con gli Arabi, e che per non essere da due parti attaccato da due nemici in vna stessa volta, s'assicurò de' Cristiani con questa lega, che fù fatta nel Monastero de' Monaci del Monte Carmelo, dal quale que' Religiosi prendono il nome. Mà veggiamo in qual forma l'abbia osseruato nel progresso del tempo. Tosto ch'egli hebbe assicurato il suo Imperio, e che si vide in istato (con le sue male astuzie, e per lo felice successo delle sue armi) di non temere d'alcuno, egli scrisse il suo Capitolo della Spada, chiamato forse con tal nome, perche le prime parole sono souente incise sopra la Scimitarra de' Turchi, che si fanno in Damasco, e sopra altre Armi loro, ed vn altro Capitolo dell'Alcorano, chiamato delle Battaglie, che li Turchi leggono sempre prima d'andare à combattere, nel quale egli parla in vn'altro tuono; perche le parole modeste descritte nel sopradetto trattato; Se voi non adorare, quello ch'io adoro, che la vostra Religione sia per voi, e la mia per mè; e tutte le altre promesse fatte alli Cristiani, sono cangiate nelle seguenti, che tendono alla loro rouina; Quando v'incontrate con gl' Infedeli (dice egli) tagliate loro la testa, ammazzateli sateli prigionieri, legateli, ed incatenateli fino à che voi giudicate à proposito di conceder loro la libertà; ouero di farli pagare il riscatto; e non cessate di per-

perseguitarli sino che habbiano posate le armi, e che si siano sottomessi a voi. Di tal maniera li Turchi tollerano oggidì la Religione Cristiana; e si come fanno, che non si può forzare la volontà de gli huomini, ne cattiuare le loro conscienze; così per rendere li Cristiani poveri, miserabili, e la vita loro trista, ed infelice praticano tutti gli artificij, e le Tirannie; di modo che la sofferenza che hanno per la loro Religione è più tosto supplicio, e persecuzione, che grazia, ò fauore.

La Religione Mahomettana tollera bene che li Cristiani habbiano Chiese, e Case religiose ne' luoghi, oue ne sono di fabricate già molti anni; mà non permette che ne siano fabricate di nuoue. Li Cristiani possono riparare li coperti, e li volti; ma non ardirebbono d'aggrandirle: e s'accade che'l fuoco, ò qualch'altro accidente rouini l'edeficio, non possono ristabilire li fondamenti, ne ridurli in istato di sostenere vn nuouo edeficio. Onde bisogna, che le Chiese Cristiane ch'oggi di sono ne gli stati del Turco periscano co'l tempo, come è di già accaduto in diuerse parti. L'anno 1660. successe vn grand'incendio a Galatà, e doppo in Costantinopoli, nel quale molte Chiese, e Cappelle de' Cristiani restarono abbruggiate, e ridotte in Cenere; Mà es-

sendo state dal loro zelo è pietà subito riedificate; non furono

così tosto finite, che per ordine del Magistrato furono

abbattute; dicendo i Turchi, che non

era permesso di rifabricare le Chiese,

delle quali non restauano al-

tro che le fonda-

menta.

* *
*



C A P. III.

Con quali modi , e con quali artificij è cresciuta la Religione de' Turchi .



ANcorche li Turchi in apparenza, testifichino di tollerar tutte le Religioni; nulladi meno la loro legge permette di forzare la conscienza degli huomini, e d'obbligargli à professar la loro credenza; e ciò fanno in diuerse maniere; perche quando accade che vn particolare si fa Turco, tutti li figliuoli, ch'egli hà minori di quattordici anni, sono obligati far professione della stessa religione, se bene sono stati instrutti, ed alleuati in quella del Padre. Quelli che parlano contro la legge di Mahometto, ouero che senza pensarui, ò quando sono vbbriachi promettono di farsi Turchi, ouero habbiano hauuto commercio con Donna Turca; sono obligati à sostenere il martirio, ò diuenire Apostati. Non parlerò punto d'vn'infinità d'altri artificij, de' quali si seruono per impegnare li Cristiani nella falsa dottrina del loro abomineuole Mahometto.

Li Turchi hanno ancora vna Politica, che contribuisce molto ad'acrescere la loro Religione; ed' è che hanno fatto vn'articolo di fede di non render giamai per composizione, ouero volontariamente alcuna Città, ò alcuna Fortezza, nella quale sia vna Moschea, ed oue vna volta è stato insegnato il Mahomettismo; e perciò non così tosto si sono resi padroni d'vna Piazza, che vi fabricano Tempi; imponendo in tal modo alle conscienze de gli huomini vna legge, che gli obbliga à difenderla con ostinazione, sino all'estremo. Cosa ch'alcuna volta hà hauuto più forza nell'animo de' Turchi, che non hauerebbe hauuto il timore della fame, della Morte, e delle altre Calamità, che si tollerano in vn lungo assedio; ouero quando vna Città è presa per assalto.

Non c'è alcuno, che non sappia, per quali motiui differenti gli huomini hanno abbracciato il Cristianesimo, ouero il Mahomettismo. Altro non c'è stato che habbia portato gli huomini à riceuere il primo, che la Predicazione d'vn picciol numero di Pescadori, protetto con miracoli, per segni, e per doni, & ispirazioni dello Spirito Santo. Prometteuano à gli huomini con la loro dottrina vn'altra vita, ed
altre

altre cose tutte spirituali, doppo la separazione dell'anima dal Corpo. Non così tosto questa Religione fu predicata, che fu combattuta dagli Imperadori, e d'alli Rè, che se n'è burlarono, che la dispreggiarono, e perseguitarono sino alla Morte, quelli, che ne faceuano professione. Queste erano tutte le dolcezze, e tutti gli auantaggi, ch'essa prometteua à gli huomini. Il Mahomettismo al contrario s'è stabilito nel Mondo con la spada, e con la forza; le difficoltà che non poteua risolvere erano superate con la violenza: Diede ampiezza alla forza spirituale, quanta alla forza temporale; rese li suoi precetti facili, e deliziosi, e gli dattò tanto all'inaginazione, quanto alla sensualità, de' popoli. Non rappresentò loro il Paradiso d'vna forma spirituale; non propose loro piaceri inenarrabili; ne meno eccessi di gloria, che non possono esser veduti che dall'anima. Mà al contrario fece loro vn piano di cose oscene, e sensuali; loro propose molte belle Donne, con gli occhi belli, e grandi; vna permanenza di senttant'anni fra piaceri infami; di superbi conuiti, e mense basteuoli à satollare li più golosi, e più delicati insieme; ed vn'infinità d'altre cose così strauaganti, ch'instupidiscono quelli che hanno giudicio, e conoscimento. Tutta via tali follie non sono scorse senza ritrouare vn'infinita moltitudine di persone carnali, che le credono, e che le difendono, come vna verità. Ma sì come questa dottrina estingue la ragione, e li buoni sensi; così li letterati frà Turchi ne dubitano, e particolarmente delle cose che riguardano l'altra vita. Questa rappresentazione ignorante, e materiale, che de' piaceri dell'altro mondo loro vien fatta, li mette in sospetto del fugo della Religione di Mahometto. Pare ad'vn certo modo, che queste genti douerebbono esser disposte à mutar credenza, e riceuerne vna più ragioneuole; e che gli Ebrei da' quali la maggior parte della superstizione di Mahometto è stata presa, potrebbero commodamente conuertirli, e fare molti Profeliti; ouero che li Cristiani potrebbero insegnar loro li diuini Misterij della loro santa Religione. Mà li primi sono in tal guisa sprezzati frà Turchi, che gli stimano come li più vili, e come li più scelerati di tutti gli huomini; e non c'è di sperare, che la loro legge habbia giamai alcun credito ne gli animi loro. Lò stesso rassembra anco de' Cristiani, perche gli credono fermamente Idolatri, per cagione delle imagini, che hanno nelle loro Chiese, alle quali hanno vna mortale auersione.

Sì come la Religione Mahomettana s'è introdotta nel mondo con la forza delle Armi, e che li Turchi credono che le anime di quelli che muoiono alla guerra contro li Cristiani sono immediatamente portate
in

in Paradiso , senza hauer fatto per auanti alcuna delle cose comandate dalla loro legge ; non bisogna però stupirsi , se tal opinione accresce il loro coraggio : Cosa che fa che li loro soldati temono così poco la Morte , e che tanti ne sono frà essi (come vediamo nelle Istorie) che ciecamente vi corrono sprezzando in tal guisa la vita , che riempiono de' loro corpi le fosse , e gli ruscelli , per far che li loro commilitoni vadano più commodamente contro alli nimici .

Li felici successi delle Armi Mahomettane sono ancora presso loro vna ragione , per prouare la verità della loro Religione ; perche credono che Dio sia l'autore di tutti li buoni euenti , e più che le loro Armi sono felici pensano che più si dichiara per essi , e per la loro Religione . Per tal capo principalmente li Turchi hanno in grand'orrore gli Ebrei , li quali chiamano abbandonati dà Dio , perche sono profughi per tutta la terra , e che non hanno alcuna potenza temporale , che li sostenga , e che li protegga . Io mi sono diligentemente informato , s'è vero che li Turchi non tollerauano (come vien detto) ch'vn Ebreo si facesse della loro Religione , senza prima farsi Cristiano ; mà hò ritrouato che ciò è falso . Però è verissimo , che non

permettono , che li corpi degli Ebrei fatti Turchi sia-

no sepolti ne' loro Cemiterij ; e ch'all'ora gli

altri Ebrei hauendo in abominazione

li Corpi di quelli miserabili

sono per ordinario

gettati à par-

te in

vn fosso lontano dalle sepulture de gli

vni , e de gli altri , come anco

doppo la Morte , inde-

gni della Società di

tutti gli huo-

mini .



C A P. IV.

Della Carica, e dell'autorità delli Musfi, e di qual maniera si gouernano ne gli affari della Religione.



L Musfi è il Capo principale della Religione Mahomettana, ouero l'oracolo, che risolue tutte le questioni difficili della Legge. Egli è molto rispettato, ed in gran venerazione fra Turchi; la sua elezione dipende assolutamente dal Gran Signore, che per riempire questa Carica, sempre scieglie vn'huomo di buona vita, sapiente nella legge, e considerabile di virtù. La sua autorità è così grande, che quando giudica, ouero decide qualunque materia, lo stesso Gran Signore non gli contradice giamai, e non se gli oppone in qual si voglia modo. La sua forza non è di costringere; ma di risolvere le difficoltà, e di persuadere nelle materie di stato Ciuili, e Criminali. Egli dà le sue risoluzioni in scrittura, doppo che le questioni sono state estese in breui parole; in fine delle quali forma il suo giucicio con vn sì, o con vn nò; ouero d'vn'altra forma breue, che si chiama *Testà*, ouero sentenza doppo la quale egli aggiunge le parole, Dio il sà meglio; che dà ad'intendere euidentemente, che 'l suo giudicio non è infallibile. Quando tal *Testà*, ouero sentenza è portata al *Cadis*, o Giudice, l'essequisce nel giudicio che pronuncia; di modo tale, che si vedono molti Processi di grand'importanza terminati in vn'ora, senza che si possa opporre all'effecuzione della sentenza, ne appellarsene, ne seruirsi de gli artificij, ch'ordinariamente vengono per prolungare le espedizioni.

Il Sultano consiglia seco ne gli affari di stato, come per essemplio, quando è questione di condannare alla morte qualche eminente persona in dignità, ouero, quando si deue far la pace, o la guerra; ouero di qualch'altra cosa importante all'Imperio; sia ch'egli il costuma per parer giusto è religioso, o per obbligare li popoli ad' obbedire più volontariamente. In fatti il Gran Signore non isbandisce quasi giamai vn primo Visir, ne leua l'impiego ad' alcun Bascià sotto pretesto di mancamento, ne intraprende alcun affare considerabile, se prima non hà la sentenza del Musfi; perche gli huomini credono, che si troui maggior equità nel giudicio d'vn'huomo da bene, che nell'assoluto domi-

nio d'un Principe; e di rado accade (se bene il Granfignore è sopra la legge) che così irregolarmente dispreggi quell'autorità, nella quale la loro religione ha posto il potere di giudicare tutte le differenze.

Alcuna volta accade che'l Granfignore gli addimanda certe cose che non può risolvere con sodisfatione della sua coscienza, e del Sultano insieme; E gli scrupoli del *Mufti* fanno che gli affari importanti dello stato trouino ostacoli, e si ritardino; Mà quando ciò accade vien leuato dalla Carica il *Mufti*, e posto in sua vece vn'altro che parli conforme alla volontà del Principe; e s'anco questo non riesce, tosto vn'altro ne vien'electo; e tanti apunto, fino che se ne troua vno, che s'accomodi a gl'interessi del suo Padrone.

Questa carica vna volta dalli Principi Ottomani era stimata più sacra che al presente, perche non intraprendeuano alcuna guerra, ne faceuano alcun gran disegno, se prima non pigliauano con venerazione il parere del *Mufti*, senza il quale non si poteua sperare alcun successo felice; mà oggidì non sono più tanto diligenti in fare tali consulte; e solamente si fa qualche volta per forma; Mentre il primo Visir persuaso dalla sua sufficienza, e sostenuto dalla sua autorità, s'aroga fouente l'autorità di fare la cosa, e poi ricerca al *Mufti* l'approbazione conforme il senso della legge. In tali occasioni il *Mufti* troua vn gran campo aperto per le sue interpretazioni, perche restano d'accordo, che la loro legge riceue differenti esplicazioni, conforme la diuersità delli tempi, e dello stato, nel quale si trouano le cose. Predica però al popolo, che l'Alcorano è perfetto in tutte le sue parti, e che non contiene alcun difetto; ma ciò non impedisce, che li Politici non credano, che si possa aggiungere alla legge, ed accomodarla allo stato presente degli affari dell'Imperio, ogni volta, che ne risulta qualch'auantaggio; perche (dicono essi) la legge non fù data per impedire la propagazione della fede; mà al contrario per procurare il suo auanzamento.

Fù richiesto vna volta al *Mufti*, come si doueua reggere vn Turco nelle sue diuozioni, quando si trouasse nelle parti settentrionali del Mondo, oue il giorno non è più lungo d'un'ora in tempo d'Inverno; e come potrebbe fare per sodisfare all'obbligo delle orazioni, che deue fare cinque volte in ventiquattr'ore, cioè la mattina, al mezo giorno, al tramontar del Sole, e ad'un'ora, e meza di notte, non hauendo il giorno in quel paese altro ch'un'ora? Sopra ci che rispose il *Mufti* che Dio non comandaua assolutamente le cose difficili, come

me sono nell'Alcorano ; mà che bisognaua regolarle conforme li luoghi, e li Tempi, e fare le preghiere più curre, la prima volta auanti-giorno, l'altre due all'ora del giorno, e le due altre dopo che non è più giorno, e che ciò facendo si sodisfarebbe al douere.

Fù proposta al *Mufti* vna questione di simile natura sopra il *Kiblah*, ouero il luogo della Meca, verso la quale sono obligati li Turchi di volger il volto quando fanno le loro orazioni. Gli fù dimandato come è possibile quando si è in mare, oue non c'è alcun segno, che possa far conoscere la sua situazione (particolarmente à così tristi Geografi, come sono li Turchi) d'adempire questa religiosa obbligazione, alche il *Mufti* rispose quasi come alla prima, ordinandoli di fare vn moto Circolare pregando, essendo impossibile ch'in tal modo il loro volto non s'incontri dalla parte della loro Santa Città; e ciò bastaua in tal occasione.

Molte questioni sono proposte al *Mufti*, come le sopradette le quali risolue della stessa maniera; Mà se ne troua vna molto considerabile in Busbecchio, ch'auuenne nel suo tempo, e che merita d'esser qui registrata. Si come veniuano dà vna parte, e l'altra fatti molti prigionieri nelle guerre dell'Imperadore, e di Sultan Solimano fù ricercato al *Mufti* se si poteua cangiare vn picciol numero di Cristiani presi dal Gran signore con vn maggior numero di Turchi presi dall'Imperadore. Si trouò in vna gran confusione il *Mufti* per risolvere tal questione, perche gli pareua dà vna parte ch'era vergogna di stimar meno vn Turco, ch'vn Cristiano, e dall'altra che non era carità di lasciar patire li Mussulmani, per vn'aerea formalità. Al fine per cauarsi d'vn così difficile passo, fece ricorso alli suoi libri: e trouò che le opinioni di due graui autori erano ambigue sopra tal punto; e però si dichiarò per quella nella quale trouò maggior carità, e tenerezza; e'l suo parere fece che restò essequita. Rare volte il *Mufti* è fatto morire, mentre egli è ornato di questa carica, e quando ciò accade, auanti che muoia viene degradato. Mà quando si tratta di Casi enormi, ò di tradimento vien posto in vn mortaio, (ch'è sempre à tal effetto conseruato nella prigione delle sette Torri in Costantinopoli), nel quale viene tanto pistato, e franto fino che le sue ossa, e la sua carne è ridotta in brodo.

La Carica che è doppio quella del *Mufti* è il *Cadilischer*, ouero il Giudice della Milizia, ch'altramente viene chiamato Gudice auocato. Giudica ogni qualità di Processi, di qualunque sorte si siano;

perche in quel paese li Soldati hanno priuilegio (ad esclusione di tutti gli altri sudditi) di non far lite auanti altri Giudici, ne di esser giudicati, che dalli loro officiali . Bisogna che'l *Mufti* sia passato necessariamente per la carica di *Cadilischer*, e che l'habbia essercitata con onore, edapprobazione, per giungere ad'vna cosi alta dignità .

La Carica che segue dopo il *Cadilischer*, e quella di *Mollah*: ve ne sono di due sorti, l'vna di trecento Aspri, e l'altra di cinquecento, e sono distinti con la differenza del loro Salario. Quelli della prima sorte sono li Giudici maggiori nelle picciole Prouincie, e non comandano ad'altri che alli *Cadis* di molte Piazze ricche, e considerabili. Questi diuengono souente *Mufti*; ma è necessario che vi peruengano per differenti gradi, e che habbiano comandato ne' luoghi oue sia stata la sede dell'Imperio, come in Prusa, e in Andrinopoli, doppo che diuengono *Cadilischer*, ed'alcuna volta *Mufti*.

Si possono aggiungere anco li *Cadis*, che sono li Giudici più bassi nel numero delle persone religiose, come il *Mufti*. Perche (come hò già detto) li Turchi credono che le loro Leggi Ciuili deriuino dal loro Profeta, e dalli loro altri Interpreti, e che siano di tanta obbligazione, come quelle che riguardano il seruizio Diuino, e che non sia lecito separar l'vna dall'altra.

Gli Emaumi, ouero Ministri di Moschea deuono saper leggere nell'Alcorano, e nel vicinato esser in credito d'onesti, e di buona vita, prima d'esser ammessi à questa carica. Bisogna ancora, che siano stati di quelli, che chiamano ogni giorno il popolo dall'alto delli Campanili alle ore destinate per le preci pubbliche, proferendo souente ad'alta voce tali parole. *Allah Ekber, Allah Ekber, eschedu en la Tlabe ilallah VVe Eschedu enne Muhammel enuesul enah Fleie ala Selah heie ala Felah Allah ekber, Allah ekber, la Tlabe illah*; cioè Dio è grande, Dio è grande, Io conosco che non c'è altra Diuinità che Dio, e confesso che Mahometto è il Profeta di Dio. Quando è morto vn *Emaum* il popolo della Parocchia presenta al primo *Visir* alcuno per riempire il luogo vacante, assicurandolo, che possiede tutte le qualità che si richiedono per riuscire degnamente nella carica, e che è ancora migliore del morto. Sopra le cui asserzioni è immediatamente riceuuto nel luogo vacante; e per far conoscere che sono vere le testimonianze, gli è fatto leggere alcuna cosa dell'Alcorano in presenza del primo *Visir*, che l'aggradisce, e gli dà il suo *Tescher*, ouero ordine per andare al possesso. Tali sono le cerimonie, che si praticano nella Creazione d'vn *Emaum*, perche non credono ch'egli riceua alcun carattere di prebenda,

da, che'l distinguea dal rimanente del popolo. Di modo che, quando gli *Emammi* non sono più ornati di tal carica, ritornano al numero de' Laici, e'l loro abito non è punto differente, solo che hanno il Turbante largo, comè li leggisti, con qualche picciola differenza nelle pieghe, e perch' il portano d'vna maniera singolare. Il loro Officio è di chiamare il popolo alle orazioni, e condurli alla Moschea alle ore à ciò destinate, e di leggere ogni Venerdì certe sentenze, ouero certi versi cauati dall'Alcorano. Non è alcuno frà essi che s'ariscchi di predicare; se non fosse molto ardito, ouero che conoscesse d'hauere vn don di natura per tal mestiere; Ma lasciano quest'impiego alli *soighi*, come quelli che ne fanno professione, e che passano ordinariamente la loro vita nelli Conuenti, come diremo qui appresso.

Il *Mufti* non hà giurisdizione alcuna sopra gli *Emammi*, in quello che concerne il gouerno; perche frà essi non è alcuna superiorità, ne alcuna Ierarchia; essendo ogn'vno indipendente nella sua Parocchia, e non può esser sindacato da alcuno; mà solamente sottoposti al Magistrato per le cose Ciuili, e Criminali.

Gli Ecclesiastici loro è gli Leggisti sono in gran stima fra li Turchi, come si può vedere dalli titoli, che loro dà il Gran signore, quando loro scrive, e che loro manda li suoi ordini.

E loro parla in tal guisa; voi che siete la glo-

ria delli Giudici, e delli sapienti,

delli profondi dell'eloquen-

za, e dell'Eccellen-

za, vostra

sa-

pienza, vostra capacità pos-

sa esser accresciu-

ta &c.



C A P. V.

Dell'Entrata del Musti, e dà donde deriva.



Oppo che'l *Musti* è eletto, per dargli il possesso della carica non si praticano altre cerimonie che le seguenti. Egli si presenta auanti il Gran signore, il quale il copre con vna ricca veste di Martori Zebellini, che val almeno mille Scudi. Dopo gli fa vn presente d'vn pannolino entro il quale sono aggroppati mille Scudi d'oro, e di sua propria mano glie lo pone in seno, e poi gli forma vn' entrata per sussistere di due mill'aspri al giorno, li quali sono in Circa cinque lire sterline, ò sessantacinque lire della moneta di Francia; e non hà altra entrata ferma che quella; Mà può disporre di certi beneficij, che dipendono dalle Moschee Reali, e tirarne più oro che può, senza temere di Simonia, ne esser accusato di corruzione.

Quanto alle Sentenze, ch'ei pronuncia, che si chiamano *Testà*, non ne caua alcun'Aspro, se bene ogn'vna ne costa otto, che vengono contribuiti alli suoi Officiali; cioè al suo *Muscunuegi*, ouero à colui che stende la questioue, e che la registra cinqu'Aspri; al suo *Mumeis*, ouero quello che la copia, e che la publica due Aspri, ed'à quello che guarda il Sigillo del *Musti* vn'Aspro.

Il *Musti* hà pochi altri vtili, se non all'ora quando entra in questa carica, che tutti gli Ambasciatori, e tutti li Residenti de' Principi Forastieri vanno à congratularsi seco, come ancora gli Agenti di molti Bascià, che si trouano alla Porta, e perche non è costume d'andarui con le mani vuote, ogn'vno gli fa presenti, li quali sono stimati almeno cinquantamila Scudi.

Quando vn *Muti* è deposto, e priuo della sua carica, e che non c'è altra cagione, che la volontà del Gran signore, vien aggraziato d'vn *Arpalik*, cioè dell'autorità per disporre di qualche impiego nella giudicatura, in certe Prouincie nelle quali hà la soprintendenza; e ciò gli produce vn'entrata sufficiente per viuere con onore. E perche è vna persona, li di cui auuisi, e consigli sono di grande autorità, e di gran credito appresso il Gran signore e'l Visir; essendo

essendo la sua parola , e la rappresentazione che fa de gli affari
molto stimata ; e le sentenze fauorabili ch'ei fa in vna gran confi-
derazione ; perciò è grato , e bramato da tutti li Gran-
signori dell'Imperio , che non hanno il più sicu-
ro mezo per guadagnare l'amicizia
d'vn Turco che li presen-
ti , li quali fan-
no
maggior effetto in lui , che tutti
li seruigi , e tutti li me-
riti del mon-
do.



Il Emir Basci, ouero Capo della Stirpe di Mahometto

S I P P M T h S C d V



NOi potiamo annouerare gli *Emiri*, li quali si chiamano altramente *Eulad Resul* nella qualità de' Religiosi loro, perche sono della stirpe di Mahometto. Essi portano tutti vn Turbante d'vn color di Verde mare oscuro, che è il colore del loro Profeta. E perche li Turchi hanno in molta venerazione questo sangue, che stimano Santo, e sacro; cosi il Magistrato secolare lor concede molti priuilegi, e frà gli altri che non possono essere oltraggiati, ne battuti da alcun Turco, in pena di perder la mano dritta; mà per timore che questa liberta non dia loro troppa licenza, e che non abusino di tal impunità; hanno vn Generale, ouero superiore, che li Turchi chiamano *Nakib Eschrel*, il qual hà li suoi Officiali, e sargenti, con autorità di vita, e morte sopra tutti quelli che gli sono sottoposti; mà però non

fa giamai scorno à quelli di questa razza di farli morire pubblicamente . Ancorche pochi ve ne siano frà loro che possano giuridicamente provare la descendenza da Mahometto ; non si tralascia però d'aiutarli , benchè haueffero vn minimo solo pretesto , ogni volta , che'l *Nakib* lo vuole fauorire ; che lò fa con tutto lo spirito , per acquistare vn nuouo suddito ; e perche ciò segua senza scandalo ; gli dà vn quadro sopra il quale è la sua Genealogia , e quella delli suoi antichi . Perciò li Turchi , che sono ben' informati di quest' abuso , gli stimano meno , che non hanno fatto altre volte , e non hanno scrupolo alcuno , quando ne trouano qualche d'vno che giuri , ouero che faccia qualch' intolenza , di batterlo bene , dopo hauerli leuato il Turbante Verde , ed hauerlo baciato per riuerenza .

Il secondo Officiale si chiama *Alemdar* , ch' è quello che porta lo stendardo verde di Mahometto , ogni volta che'l Gran signore compare in qualche cerimonia publica . Questi possono hauere ogni sorte di Cariche ; e ve ne son pochi che s'applichino al commercio , fuor che quelli che chiamano *Esirgi* , cioè di comperare , e vender schiaui ,

à cui molto inclinano quelle genti , perche si tratta di tenere li Cristiani nella seruitù , e frà le catene . Ordinariamente sono li più abominabili sodomi-

ti , e li mag-

giori sedduttori de' fanciulli , che siano al Mondo , in tal peccato contronatura , superando le più enormi difonestadi delli Tartari .



C A P. VII.

Delle Fondazioni, e delle Entrate delle Moschee Reali, ed in qual modo si paghino le Decime, che seruono à mantenere li Ministri di quelle.

Vn'Emaum, ouero Ministro d'una Moschea Reale



I Turchi sono molto magnifici nelle loro Moschee, ed in tutti gli Edificij, che fabricano ad' onore di Dio, e che sono destinati in suo seruigio; non solamente per quello riguarda alle fabriche; ma ancora per quello concerne alle loro Entrate, ed in tutto quello, che può conseruare alla posterità la memoria di coloro, che le hanno fondate, o che loro hanno contribuito. Di quell'entrata si mantiene vn gran numero di poveri, che pregano incessantemente per l'anime di coloro che credono, che tali orazioni loro sian necessarie dopo la morte: parlo di quelli che hanno tal credenza, perche li Turchi non sono trà se stessi d'accordo dello stato in che sono le anime
fino

fino il giorno del Giudicio; non essendo tal questione decisa, ne come articolo della fede, ne come vna cosa espressa nell'Alcorano. Le Elemosine che di tempo in tempo sono state fatte, per questi luoghi destinati al seruigio Diuino sono oggidì così grandi, che per lo conto che m'è stato dato, sormontano ad vn Terzo delle Terre dell'Imperio.

Le Moschee principali, che hanno le maggiori entrate sono quelle della Reale fondazione, che si chiamano in Turchesco *Seletid Giame-leri*, delle qualli *Kuslir Aga*, ò capo de gli Eunuchi neri delle Femine, hà la soprintendenza, con autorità di disporre di tutte le cariche appartenenti alle Moschee, e di tutti gli impieghi dipendenti da esse. Questo accresce molto il credito ch'egli hà altroue, come anco l'entrata, essendoui diuerse Moschee Reali in molti luoghi dell'Imperio; mà particolarmente in quelli oue gli Imperadori hanno fatto altre volte, e fanno al presente la loro residenza, come in Prusa, in Andrinopoli, ed in Costantinopoli. Le Moschee Reali di Costantinopoli sono santa Sofia, quella di Sultan Mahomet, che prese questa Città alli Cristiani, quelle delli Sultani Baiazet, Selim, Soliman, Ahmet, ed altre tre edificate dalle Regine Madri, l'vna delle quali è la Madre del Sultano d'oggi, che l'hà riccamente dotata.

Io non voglio intraprendere d'apportare al mio Lettore la somma di tutte l'Entrate particolari di queste Case Reali; mà egli può assicurarsi, che corrispondono in tutte le parti alla grandezza de' loro fondatori: Mi contenterò solo di parlare di Santa Sofia edificata dall'Imperador Giustiniano, e ristaurata poi da Teodosio: Questa era la Metropolitana dell'antico Bizanzio, e la Chiesa Capitale del Patriarca della Grecia; essa ancora oggidì sussiste, ed è stata da' Turchi conuer-tita in Moschea.

La Barbarie, e la Superstizione Mahomettana non è stata così sacrilega, che habbia toccate le sue entrate; anzi al contrario le hà conseruate, ed accresciute in guisa tale, che può andar del pari, con le fondazioni più ricche di tutta la Cristianità. Essendomi vn giorno venuta curiosità d'hauere vn estratto de' registri di questa Chiesa, di tutti li doni, che le sono stati fatti da' particolari, di tutte le Terre che le appartengono, di tutto l'oro ch'essa hà ad'interesse, ed in vna parola di tutte le sue entrate; offerri conforme le mie forze vna somma assai considerabile di denaro à colui che le teneua per ottenerla; ma sia per ostentazione, ouero che credesse far vn gran peccato di dar notizia ad'vna persona della mia Religione, delle pic liberalità di que' Principi,

cipi, mi disse ch'esse erano in così gran numero, che l'estratto ne farebbe vn grosso volume; e che questa sola pratica era lo studio, e l'industria occupazione di quelli, ch'erano à ciò destinati. Ma sia come si voglia sono stato accertato da persone che'l fanno benissimo, e che non aggrandiscono le cose più di quello che bisogna; che l'entrata di questa Moschea ascende à più di Cento mila Zecchini all'anno, li quali si tirano da dentro il recinto delle Muraglie di Costantinopoli. Anco il Sultano le paga per obligazione mille, e vn' Aspro al giorno, per lo fondo sopra il quale è fabricato il Serraglio, il quale al tempo degli Imperadori Cristiani era vna parte delli Giardini di questa Magnifica Chiesa, e li Turchi stimarono vn sacrilegio di separare totalmente dal seruigio Diuino, al quale era destinato; ancorche il sito suo ammirabile non permettesse, ch'ad'altra cosa seruire, che à fabricare l'abitazione del Sultano. Gli hanno giunto vn' Aspro di più, per far vedere, che li mille non erano balteuoli per l'vso, che si faceua delle terre della Chiesa, e che si poteuano accrescere, conforme la pietà, e la deuotione de gl'Imperadori, che doppo venissero, persuadesse loro.

Li Turchi dicono che Costantinopoli sù presa vn Mercordi, e che'l Venerdì seguente, ch'è la loro Domenica, il Sultano vittorioso, che per la prima volta sù chiamato Imperadore, andò con pompa à render grazie à Dio della sua vittoria nel Tempio di Santa Soffia, e che quel l'edificio superbo, e Magnifico gli piacque à tal segno, che subito gli augmentò l'entrata di mille Zecchini all'anno, per mantenimento de gli *Imani*, delli Dottori della Legge, delli *Talismani*, e d'altre genti che hanno cura dell'educazione della gioventù, e ch'insegnano loro à leggere, e scriuere, e li principij della loro legge, e Religione.

Dopo quel tempo altri Imperadori hanno fabbricato appresso questa Chiesa varie *Turbe*, ò Cappelle per seruirsene di Sepolcri, in vna delle quali è sotterrato il Sultan Selin cognominato *Sarbosa*, ouero vbriaco, con cento figliuoli; alla quale hanno assegnato vn Capitale per lò mantenimento delle Lampade, e Candele, ch'ardono note, e giorno, ed à quello de' poveri che pregano per le anime loro; perche la maggior parte delli Turchi (come hò già detto) si persuadono, che ciò loro sia gioueuole dopo la morte; se bene non viene predicato, e non è obligato alcuno à crederlo, come articolo di fede.

Oltre li Capitali, che habbiamo detto, ve ne sono altri destinati, per nutrire vn gran numero di poveri, ch'ogni giorno si trouano à certe ore alle porte di questa Chiesa, oue ad'ogn'vno è data la porzione, che

che gli è destinata ; E se bene queste spese sono eccessiue , nulladimeno ogni anno si pongono gran somme di denaro nel Tesoro della Moschea , il quale vien custodito , per le necessit  della Chiesa, come per le riparazioni, e fabbriche, che bisognerebbono fare, s'accadesse qualche incendio , ouero qualche sinistro accidente .

Oltre gli Edificij suntuosi , e Magnifici , che formano li corpi delle Moschee Reali, vi sono aggiunti certi Collegij per li Scolari della Legge , che si chiamano *Themeli*; al di fuori hanno certe cucine, nelle quali s'apparecchiano le viuande per li poveri . Ospitali chiamati *Timaranciar* , *Hani* ouero Case per li Forastieri ,   viandanti . Fontane Pubbliche . Botteghe per li Artigiani; e strade ripiene d'alloggiamenti, per li poveri, che non hanno il modo di star meglio .

Tutte queste dipendenze apportano qualche entrata alla Moschea, la quale   posta nelle mani di colui che n  direttore , chiamato *Mu-teuelli* . Ma perche ci  non basta per mantenerla, vi sono diuerse terre, diuersi villaggi, diuersi Monti, diuersi boschi, e paesi intieri, che sono assegnati per tal cagione . Si chiamano *Vvakfi*, e s'affittano per certo prezzo , che v    profitto della Moschea ; Vi sono rendite , che sono pagate in biada , altre in Oglio , ed altre in diuerse qualit  di robe comestibili .

Parte delli Paesi nuouamente acquistati , sono destinati per mantenimento delle Moschee che sono state erette vltimamente ; come per essempio di quello conquistato atorno *Neuhauzel* , oue sono due mila Villaggi , che pagano contribuzione al Turco, per quello h  inteso da colui , che ne port  l'auiso al Gran signore ; sono state assignate certe Terre, per accrescer l'entrate della Moschee, che la Madre dell'Imperatore, ch'oggi regna h  costrutta in Costantinopoli . Queste entrate si riscuotono qualche volta in forma di Decime; non perche li Turchi vlnio le Decime , per mantenimento delle persone , delli luoghi , e delle cose che sono destinate al seruigio Diuino ; ma in qualche luogo le esiggonno in tal forma , per la commodit  , che trouano   farsele pagare . Quella sorte di paesi , e Villaggi, che si chiamano *Vvakfi*, sono felici in comparazione de gli altri; perche gli abitanti in virt  di ci  , non solamente godono certi priuilegij , ed indulti straordinarij; ma, perche ancora sono essenti dall'oppressione delli Basci  , e delli alloggi delli Soldati Turchi , e liberi di riccuere ad albergo li personaggi di gran qualit  , quando vanno da vna Prouincia all'altra; li quali espresamente tralasciano di passarui , per lo rispetto che hanno alli luoghi destinati per vso Diuino .

Le Moschee minori fondate da' particolari di consenso delli *Dervisi*, ouero altri ordini di Religiosi, e che non possono hauere la loro entrate in terre come le Moschee Reali, hanno li loro beni in denari provenienti da' Legati pij, ouero doni, che loro fanno le persone viuenti. Prestano tal denaro à diciotto per cento all'anno, e così ne formano vna entrata sicura. Perche se bene l'usura è proibita dalla legge di Mahometto; nulladimeno si tollera quand'è per mantenimento delle Moschee, e degli Orfanelli; altramente in ogni altra cosa essa è *Haram*, cioè abominabile. Ma perche è necessario in qualche modo pigliar denaro per far caminare il commercio; ed alcuno non vuole prestarlo senza cauare profitto; perciò si costuma per ordinario in tal modo. Si prende il denaro per restituirlo ad vn tempo prefisso, e nell'obbligazione si confessa hauerne hauuto tanto quanto importa il Capitale, e'l prò, che molte volte è così grande come il Capitale: Si pongono entro d'vn Sacco li denari senza contarli; e l'Usuraio dice alla presenza de' Testimonij, ch'entro v'è vna tal Somma, affermandola pure il riceuitore; ed in tal modo questa sola testimonianza, basta per richiederne il pagamento, quando il tempo dell'obbligazione è scaduto. Questo basta per quello riguarda le fondazioni, è l'entrate delle Moschee de' Turchi, dalle quali non sarà difficile il giudicare le altre cose di simile natura.



C A P. VIII.

Della natura della Predestinazione conforme alli Dottori Turchi.



Li Turchi credono la predestinazione, senza alcuna eccezzione, ed'vna forma la più positua del Mondo. Li Dotti fra essi per mantenere la loro opinione vsano li passi della Scrittura sacra, che pare che la fauoriscono; come li seguenti; Il Vaso dirà egli al Vasaio, perche m' hai tu fatto cosi? Io indurirò il core di Faraone? Hò amato Giacob, ed' hò odiato

Esau? ed altri simili. Perche li Turchi hanno molta riuerenza al vecchio Testamento, e stimano molto la sua autorità; e credono ch'egli sia stato ispirato da Dio, e scritto per suo comandamento, ma dicono che l'Alcorano ch'è venuto dopo, segnando più precisamente, e più perfettamente la volontà di Dio, il primo è stato abolito, e posto l'altro in sua vece.

Frà essi ve ne sono, ch'affermano questa opinione con tanto ardire, che non temono di dire, che Dio è l'autore del male, senza valersi d'alcuna distinzione, ne d'alcun temperamento, per saluare la purità di Dio, dalla sordidezza del peccato, imitando in ciò gli Eretici Manichei. Hanno ancora vn'altra opinione, della quale non è alcuno frà loro, che non si persuada; ed è che Dio è l'autore di tutto ciò ch'accade felicemente. Questo fù cagione che non fecero morire li figliuoli di Baiazet, nel tempo, che faceua la guerra à Selin suo fratello, perche aspettauano (come vn segno infallibile della volontà di Dio) qual fosse la fortuna del Padre. Sopra questo capo, per causa delle loro vittorie, e delle loro presenti prosperità, concludono che la loro Religione è la migliore, e che Dio approua tutto quello che fanno.

Credono che'l Destino d'ogni particolare sia scritto sopra della sua fronte, il quale chiamano *Narsip*, ouero *Tastir*, ch'è il libro scritto in Cielo della buona, o mala fortuna d'ogn'vno, la quale non si può sfuggire, ne con la prudenza, ne per qualunque sforzo, che venga fatto in contrario. Questa opinione è in tal modo impressa nell'animo del popolo, che li Soldati non fanno alcuna difficoltà d'esponere arditamente le loro vite nelle occasioni più pericolose, e disperate; e ch'abbandonano li corpi loro come vn sacco di terra, per riempire le trincere

trincere dell'inimico . Si può dire con verità , che questa opinione riceuuta (come si troua frà Turchi) à seruito tanto all'aggrandimento del loro Imperio, quanto alcuna delle loro altre massime politiche . Alcuno non hà timore della Peste, ne meno la fugge; hauendo loro comandato Mahometto di non abbandonare le Case, che hanno nelli lochi appestati; perche Dio hà numerato li giorni loro, ed hà predestinato ciò che deue accadere a ciascuno; di modo tale che visitano così famigliarmente gli appestati, come facciamo noi li nostri amici che hanno la Podagra, la Pietra, ò la Febbre . E se bene veggono manifestamente, che li Cristiani, che si ritirano in miglior aere, e nelli lochi lontani, e liberi da quel mal contagioso, nello stesso tempo che le Città sono spopolate; essi spogliano (tanto sono imbeuuti di tal opinione) quelli che muoiono, e si vestono subito delli loro stessi abiti . E perche è costume appresso le persone di gran qualità, di far dormire molti de' loro domestici in vna Camera sopra li Pagliacci, e che li sani, e gli ammalati dormono insieme indifferentermente; souente è accaduto, che li tre quarti della famiglia d'un Bascià composta, forse, di ducento persone, giouini, e sani; Sono morti dalla peste nel gran calore di Luglio, ed Agosto . Periscono ancora molte famiglie intiere ogni estate, delle quali non resta alcuno capace di raccogliere la successione, e ciò ridonda in profitto del Gran Signore, che ne diuiene il padrone, e'l proprietario .

Se bene la Religione di Mahometto obbliga li Turchi à non abbandonare la Città, ne le Case che v'hanno, e à non fuggir punto la conuerfazione di quelli che sono appestati, nelli lochi, oue gli affari gli obbligano di rimanere; nientedimeno hanno consigliato di non frequentare li lochi infetti, ne' quali alcun affare legitimo non li chiama . Mà hò veduto nel tempo d'vna peste straordinaria, che li Turchi non si fidano troppo delli precetti del loro Profeta, e che non hanno coraggio basteuole, per sostenere l'impeto di questo morbo crudele. Perche sotto diuersi pretesti si ritirano ne' Villaggi lontani, particolarmente li *Cadis*, ouero Leggisti, li quali hauendo l'animo più forte, e più illuminato che'l popolo Commune, hanno conosciuto è per ragione, e per esperienza, che'l buon aere conserua la vita, e che quelli che s'erano seruiti di tal rimedio, erano ritornati molto sani nelle loro Case, ed' haueuano sopratuistato alli loro vicini, che l'ignoranza, e la loro brutale ostinazione haueua fatti morire . Questa è la più commune opinione delli Turchi, che si chiama *Iebare*: ve n'è frà essi vna altra forte che si nominano *Cadere*,

C A P. IX.

Delle Sette differenti, che sono frà Turchi in generale, e delli loro differenti Sentimenti, circa la Religione.



Non c'è alcuna cosa più spauentosa, ne più impenetrabile, che la diuersità delle Religioni, che sono al Mondo; ne cosa così difficile à capire come la maniera con la quale l'anima ragioneuole (ch'è eguale in tutti gli huomini) habbia potuto concepire vna tanta differenza di credere, e formarli Idee della diuinità, così strauaganti, come quelle che hanno cagionate tante superstizioni. Mà quello che maggiormente fa stupire è, che di tauti Milioni d'huomini che concordano nelli principij certi, ed infallibili della loro Religione, e che fabricano tanto sopra gli stessi fondamenti, la maggior parte di loro fabricano di Tegole, e paglia, con materia si poco soda è di sì poca durata; di cui non si può rendere altra ragione (al mio parere) se non che'l Demonio hà acciecat i cuori di quelli che non credono; perche non siano punto illuminati dallo splendore dell'Euangelio, e della gloria di Giesù Cristo, che è l'immagine di Dio.

La Religione Mahomettana è vna delle più prodigiose produzioni dell'vmanità, e che non hà altro di buono in se stessa, ne di ragioneuole, che la professione, che fa di credere ad vn solo Dio; essa è ancora diuisa in molte Sette, che hanno li loro signori, e protettori, che le difendono con ardore, e coraggio, sino à separarsi gli vni dà gli altri, e trattarsi da profani, ed' empij. Io rapporterò l'indice di tutte queste sette, ed' opinioni, come l'hò potuto apprendere; essendomi applicato con tanta diligenza ad'istruirmene, che non hò giamai letto alcun autore, che m'habbia sodisfatto, ne reso buon conto delle Sette, che si sono formate frà essi in questi vltimi tempi.

E commune opinione che frà li Turchi vi siano settanta Sette; mà credo bene che se la cosa fosse ben conosciuta, ed' esattamente esaminata, se ne trouerebbono d'auantaggio. Li Dottori Turchi s'imaginano, che le settantadue nazioni nelle quali il Mondo fù diuiso per la confusione delle lingue, nella Torre di Babel, che chiamano *Temish Ekec Melet* era la figura delle diuisioni, che nelli seguenti secoli

L doueua-

doueuanò succedere alle tre principali Religioni del Mondo . Sopra tal principio contano essi settanta differenti Sette frà gli Ebrei ; settantauna frà gli Cristiani ; e fra loro settantadue . Se ne danno vna di più delli Cristiani perche , (dicono essi) ch'essendo la Religione di Mahometto l'ultima , essa comprende in se stessa tutte le verità , e pone il fine al misterio della iniquità , che disuia gli huomini dal cammino della Salute .

Li Turchi hanno frà essi , come le altre Religioni , varie sette , ed Eresie di pessima conseguenza , che crescono ogni giorno , per lo miscuglio che fanno della Dottrina Cristiana , con le loro strauaganze , delle quali parlereuò distintamente à suo luogo proprio . Altre volte eraui pur frà loro vna specie di Mahomettani visionarij , che al principio si vnirono sotto pretesto di predicare , e di far altri essercizij di pietà ; mà ch' al fine comparlero in Campagna , e presero le Armi contro il gouerno dell'Imperio .

Io mi contenterò d'apportarne quì vn essemplio . *Scheiches Bedredin* Presidente à Musa fratello di Mahometto quinto Rè de' Turchi essendo stato relegato , dopo la Morte del suo signore à Nizza in Asia , consultò co'l suo valletto *Burgluzi Mustafà* , come potesse eccitare qualche sedizione , e ricominciare vna seconda guerra . Dopo hauerci ben pensato accordarono che'l modo più sicuro era d'inuentare vna nuoua Religione , e di persuader al popolo qualche cosa contraria all'antica superstizione di Mahometto . Per essequire tal dissegno *Burgluzi* fingendo il Sant'huomo , se n'andò in *Aydinnin* altramente chiamata *Caria* , oue predicò vna dottrina conforme al genio , ed all'vmore di quel popolo , non parlando d'altro , che della libertà di coscienza , di reuelazioni misteriose , ed altre cose simili , non tralasciando alcun artificio per insinuar loro nell'animo , tutto quello che può portare li sudditi alla riuolutione contro il loro legitimo Principe ; di tal maniera , ch'in breue tempo hebbe più discepoli di quello che hauerebbe ardito di sperare . *Bedredin* hauendo inteso che'l suo seruidore riusciua così bene con la maniera di predicare , abbandonò il luogo del suo esiglio , e da Nizza andò in *Valacchia* , oue facendo il Sant'huomo , come lui si ritirò in vna Foresta . Non vi fiette gran tempo che fece vn gran numero di Profeliti composto di Ladroni , ignoranti , e vagabondi . Gl'instrui à suo modo delli principij della sua religione , e poi gli mandò in diuersi luoghi , per predicare ed annunciar al popolo , che *Bedredin* era scielto , e mandato da Dio per esser il Rè di Giustizia , e per comandare à tutta la terra ,
che

che la sua dottrina era riceuuta in tutta l'Asia. Il popolo stupido di queste nouità si portò in gran numero à *Bedredin* ilquale tenendosi assai forte per tenere la Campagna, uscì del deserto con vna Armata poderosissima co'l Tamburo battente, e l'insegne spiegate. Fù troppo ardito per dar la battaglia, con la sua moltitudine in esperta, all'

Armata, che contro lui haueua mandato Mahometto sotto la direzione d'Amurat suo figliuolo; li rebelli restarono totalmente disfatti; *Bedredin* fù fatto prigione, e la sua pretesa Santità, non pote saluarlo di non esser impiccato.

Da ciò si vede, che'l nome della Causa di Dio, le riuelazioni, la libertà de' popoli, ed altre cose simili sono stati sempre pretesti per ingannare il Mondo, e che gl'infedeli, e li Mahomettani, se ne seruono tanto come li Cristiani.



C A P. X.

Delle due principali sette di Mahometto, e d'Hali, cioè de' Turchi, e de' Persiani, Errori de' Persiani Confutati dal Musli di Costantinopoli.



Ve gran Sette sono quelle, che diuidono li Mahomettani, e che fanno che mortalmente vna odij l'altra; alche contribuifce molto la differente educazione, e gl'interessi contrarij de' loro Principi. L'vna è abbracciata, e sostenuta da' Turchi, e l'altra da' Persiani; li primi dicono che Mahometto, e stato il più considerabile, e l'ultimo di tutti li Profeti; e gli altri gli preferiscono *Hali* ancorche sia stato suo discepolo, e che gli sia succeduto. Sostengono che habbia hauuto maggiori, e più frequenti, ispirazioni, che Mahometto, e che tutte le interpretazioni, che hà date alla legge sono assolutamente perfette, e diuine.

Li Turchi dal canto loro accusano li Persiani d'hauer corrotto l'Alcorano, d'hauerli mutate molte parole, e d'hauer viziati li punti, e le comme, che cagiona che'l senso è dubbiofo, & ambiguo, in molte parti. E perciò tutti gli Alcotani, che furono portati di Babilonia, à Costantinopoli dopo la di lei conquista, sono stati posti in loco appartato del Serraglio, con proibizione ad' ogn'vno di leggerli sotto pena d'esser maledetti. Li Turchi chiamano li Persiani abbandonati da Dio; abominabili, e bestemmiatori del nome del Santo Profeta; Di modo che Selino primo quando fece la guerra in Persia, nominò la sua Causa, causa di Dio, e fece publicare in ogni loco, che non l'hauua intrapresa, per altro, che per vendicare il Profeta, per sostenere li suoi interessi, e per punire li Persiani delle bestemmie che haueuano proferite contro di lui. L'odio, e l'auuersione, che loro portano li Turchi, e così grande, che se bene la giouentù di tutte le nazioni del Mondo può esser riceuuta nel Serraglio, non vogliono tollerare che v'entri, alcun Persiano; li considerano come genti in guisa tale appostatati dalla vera credenza; che sono passati dalla vera religione in vna tanto abominabile eresia, che credono che assolutamente sia impossibile, che possano mai più rientrare nel buon Cammino; e perciò non

non danno loro quartiere alcuno in guerra, perche gli stimano indegni di viuere, e di seruire per ischiaui.

Dalla loro parte li Persiani non amano meglio li Turchi; s'allontanano più che possono dalla loro maniera di viuere, dalli loro Costumi, e dalla loro dottrina, e riggettano come apocriffi, e senza autorità li tre gran Dottori della legge Mahomettana, cioè *Ebbubeker*, *Osman*, & *Omar*. Et è vn costume fra loro quãdo si ammogliano di ponere le figure di questi tre Dottori fatte di pasta, ò di Zucchero all'vscio della Camera delli sposi, perche gl'inuitati mirandole lascino sopra di quelle ogni veleno, che seco portano. Percioche gli Orientali si persuadono che vi sono alcune genti che hanno naturalmente forza d'incantare con gli occhi, e che mirando qualche d'vno fissamente, (come si fa per ordinario li nuoui sposi) loro impediscono la consumazione del matrimonio. Onde subito che li conuitati sono entranti nella Camera, e che la malignità de' loro sguardi è stata corretta, affissandosi in quelle statue, le spezzano, e riducono iu poluere.

Mà per far meglio conoscere li punti della Religione, che sono fra loro li più repugnanti, e le scomuniche, che pronunciano gli vni contro gli altri; Io rapporterò qui la sentenza promulgata dal *Musti Esad esendi*, contro *Schab Abbas* gouernadore di *Sarij Halife* Rè di Persia, e contro tutti li Persiani, in generale, la quale hò estratta dà vn libro autentico in Costantinopoli, e che serue di testimonio veridico della inimicizia, e dell'odio irreconciliabile, ch'è fra queste due nazioni.

Quando voi non haueste (dic'egli) altra eresia, che quella di sprezzare quegli Illustri amici di Mahometto, *Omar*, *Osman*, e *Ebbubeker*, il vostro fallo non resterebbe d'esser così grande, che non lo poteste purgare con le orazioni di mill'anni, ne con pellegrinaggi continui; e non sareste liberi dall'esser condannati, nel profondo dell'Inferno, e ad'esser per sempre priui delle celesti benedizioni. Questa sentenza ch'io contro di voi pronuncio è confermata dalli quattro *Imani*, li quali sono *Iman Azem*, *Iman Scaf*, *Iman Malick* ed *Iman Hambeli*; Onde Io v'efforto come amico di emendarui, e di correggere ancora il Rè *Abbas* vostro discepolo.

Mà non basta che questo semplice errore v'abbia dato il nome di *Kisilbaschi* cioè d'eretici Persiani; siete ancora diuenuti così abominabili come sono li *Durgisi*: hauete acquistata vna riputazione infame, e siete corrotti in tutti li punti della dottrina, come pure nelli costumi; di modo che astretto da vn zelo diuino nõ saprei come astenermi da prononciare contro di voi. Che è lecito d'aminazzarui, e d'esterninarui

*Sono po-
poli che
dimora
no vici-
ni al
Monte
Libano.*

per servizio di Dio; essendo le vostre erronee opinioni state à pieno confutate da *Giasen Efendi*, che hà notati li Persiani, come Pagani, con vn segno di Fuoco, e che hà dimostrato con sessantadue vie dell'Alcorano, e con le stesse parole di Mahometto, che la loro dottrina, è falsa.

Se li Cristiani sono condannati à perdere la vita, e la robba per hauer detto ch'in Dio è vna Trinità; qual Priuileggio hanno li Persiani per sperare d'esser trattati meglio, voi che siete conosciuti come Eretici in settanta passi dell'Alcorano? Vna delle vostre opinioni detestabili, e che occupa il primo grado frà le altre; è quella, che voi credete ben d'esser obligati di radunarui nelle Moschee; mà non à pregauì Dio; perche à che seruono le vostre assemblee, se voi non fate alcuna preghiera? Mahometto disse, che colui che vā nelle assemblee senza disegno di far orazione, è vn Ipocrito, ch'è maledetto da Dio, che Dio non benedirà, ne lui, ne la sua famiglia, che gli Angeli buoni l'abbandoneranno, che sarà rilasciato al Demonio, e che giamai hauerà alcuna prosperità, ne in questo mondo, ne meno nell'altro.

Voi à ciò rispondete che l'ordine antico delli *Imani* è estinto, che voi non hauete alcuno, che di vna vita pia, ed' esemplare sia sufficiente à predicarui, ad' instruirui, ed' à condurui alle pubbliche orazioni. E possibile che frà di voi non sia alcuna persona santa, e di buona vita della stirpe di Mahometto? Se ve ne sono, perche non gli imitate? Mā non conoscete, che siete nimici, e fate vna continua guerra alla famiglia di Mahometto, e pigliate pretesto di non seruìrui delli *Imani*, perche la loro innocenza non è simile à quella delli Fanciulli. E' vero ch'in quel punto voi hauete qualche ragione, essendo che li vostri *Imani* non solamente sono infedeli nella loro dottrina; mà sono corrotti ancora nelli costumi, e nelle loro conuersazioni. Il vostro Rè che è il vostro Sourano *Imano* frequenta li bordelli, e li lochi d'infami piaceri; egli rapisce Dalle braccia de' Mariti le Donne caste; e quello che è più orribile è che l'fa publicamente, e che viue in concubinaggio con esse al cospetto di tutto il Mondo. Onde se l'esempio del Principe rende legitime tali operazioni; non è dà stupirsi se li suoi

Capitolo
in co
sta.
mato.
In Mo
glie di
Maha
metto.

furdi, tanto quelli, che fanno professione d'armi, come di legge, imitano senza scrupolo le sue azioni.

Voi negate che l'Versetto chiamato il Coperchio che è nell'Alcorano sia autentico.

Voi rigettate li diciotto versetti, che ci sono stati riuelati, per l'amore di Santa *Aischa*.

Voi

Voi non credete che sia permesso all'*Abdest* ouero al lauatoio, di lauare tutto il piede ignudo; ma solamente di passar sopra l'acqua leggermente.

Voi non vi tagliate mai li Mostacchi; mà solamente la Barba del Mento, che è il più onesto ornamento dell'huomo, e che più l'adorna, e voi la tagliate come v'aggrada.

Voi ponete alle scarpe, ed alle calze in dispreggio del Profeta, il Santo color verde consacrato alla bandiera di Mahometto, profanando con questo empio uso, vna cosa che non deue ornare altro che le parti più nobili dell'huomo.

Voi arditamente senza rimorso alcuno di coscienza beuete il Vino che è in abominazione à tutti li veri osseruanti della legge; & in riguardo delle viuande, voi non fate differenza alcuna fra quelle che sono pure, e quelle che sono maculate; ma le manggiate tutte indifferenemente.

S'io volessi descriuere li sessanta punti nelli quali voi errate, e che sono totalmente corrotti, e falsificati, farei del mio scritto vn grosso volume, senza giunger al fine, che mi sono prefisso, che è la breuità.

Voi hauete fra di voi vn pessimo costume, che è che soffерite, che molti huomini habitino carnalméte cō vna sola femina. Perche à qual di tutti loro si può giustamente dare il frutto, che ne prouiene? Qual libro, qual Legge, ò qual essemplio, potete voi hauere, che conce da vn tanto vergognoso costume, si contrario al ius naturale? Quanto deuono hauer l'animo vile, e codardo que' fanciulli, che vengono da tali genitori? Non bisogna dunque stupirsi, se fra voi non si troua alcuna persona degna del carattere di Ministro, ò di Giudice.

Mà voi non potete esser così poco ragioneuoli di negare, ch'è necessario per lo seruizio di Dio di radirarsi nelle Moschee per far orazione. Mahometto pregaua co'l Popolo, e soffерiua qualche volta che *Ebbubeker* facesse il Diuino seruizio, e però il seguìua come gli altri.

Perche non addimandate voi alli vostri Pellegrini, che vengono dalla Mecha, che cosa significano li quattro altari, che sono nella Moschea, nella quale si fanno le orazioni per le quattro differenti Sette de' *Mussulmani* perche non seguite voi il loro essemplio? Mà voi siete tristi, ed ostinati, nimici di Dio, e del suo Profeta? Che risponderete voi auanti Mahometto, e gli suoi quattro amici nel giorno del giudicio? di quello che doppo il tempo, che sonò morti, voi risuscitate le loro ceneri con ignominia, drizzando le loro statue fatte di Zucchero, ò pasta, quando prendete moglie, per abbatte le poi con dispreggio

per diuertire li nuoui sposi , e la loro compagnia .

Ebbubeker non fù egli il primo conuertito alla fede ?

Omar non era egli il più valoroso difensore della Religione Mahomettana contro li Cristiani ?

Non fù il Casto *Osmano* che mise in ordine, e distinse li Capitoli dell'Alcorano ?

Questa
Spada
di due
punte
porta
in nelle
insegna
de' Tur
chi.
Non fù il brauo , e sapientissimo *Hali*, che portaua il *Zulfekar* ò spada da due punte ? e *Iman Hassan*, e *Iman Husein* non sono stati loro martiri per la fede nel Deserto di *Kerbela* ?

Impo-
stura
de Tur
chi.
Mahometto non hà egli detto di sua propria bocca : O *Hali* due sorte di gente predestinate vi sono per andare all'inferno per tua cagione ; gli vni che t'amano , e gli altri che non t'amano punto ? Non portate voi il Turbante rosso , e non meritate d'esser condannati per la vostra mala vita , e perchè non siete amici del Profeta , ne della famiglia de' Fedeli , come è scritto nel libro chiamato *Andick* ? Li Cristiani custodiscono con diligenza il corno del piede dell' *Asino* , sopra il quale Gesù Cristo hà canalcato : il pongono in Casse d'oro , e d'argento , e tengono à grand'onore quando il volto loro le loro mani , e'l loro capo può toccare quella Santa reliquia .

gi.

Mà voi che fate professione d'esser discepoli del Profeta di Dio , e di descendere della famiglia delli suoi amici sprezzate vn titolo tanto glorioso , e comandate che siano prononciare pubblicamente (dopo finite le vostre orazioni , cioè dopo l'*Ezan*) molte bestemie , e maledizioni contro gli amici , e li Santi collegati del Profeta .

Di più voi dite , e sostenete ne' vostri libri , ch'è permesso di saccheggiare , e rouinare il paese de' Musulmani , di condurre prigione le loro femine , e famiglie ; e per segno di malignità , e per isuergognarli , farli passeggiare nudi per le Piazze , ed esporli in vendita alli compratori ; cosa ch'è stimata disonestà sino dalli Pagani .

Questo fa conoscere che voi siete li più insolenti , e li più irreconciliabili inimici che habbiamo al Mondo : perchè certamente voi siete più crudeli verso di noi , che non sono gli *Sezidi* , gli *Kiasiri* , gli *Zindiki* , e gli *Durziani* , e per dir tutto in vna sola parola voi siete l'epilogo di tutte le impurità , e di tutti li peccati . Vn Cristiano , ò vn Ebreo può sperare di deuenire vero fedele ; mà voi non lo potete giamai . E perciò in virtù dell'autorità che hò riceuuta dallo stesso Mahometto , e per cagione delle vostre sceleraggini , e della vostra infedeltà ; Io pronuncio altamente . Ch'ad'ogn'vno delli Fedeli di qualunque nazione si sia è lecito d'ammazzarui , distruggerui , ed' estermnarui .

quello ch'uccide vn Cristiano ribello fa vna cosa grata à Dio ; quello
ch'uccide vn Persiano ne fa vna che merita vna ricompensa settanta
volte maggiore . Spero ancora che la Diuina Maestà , nel giorno
del Giudicio vi farà seruire d'Asini à gli Ebrei , e che quella misce-
rabil nazione , ch'è lo sprezzo del mondo , vi monterà ,

e vi condurà di trotto all'Inferno . Spero an-

cora . ch' in breue sarete distrutti , da

noi, dalli Tartari , dalli In-

diani , e dalli

Arabi

nostri fratelli , e nostri Col-

leghi in vna stessa

fedel .



C A P. XI.

Delle Sette, e della Eresie antiche de' Turchi.



Vattro sono le Sette che diuidono li Mahomettani, le quali appresso di loro passano per *Ortodosse*.

La prima è quella chiamata *Haniffa* della quale si fa professione nella Turchia, nella Tartaria, e nell'*Eusbeca*, e dell'altra parte del *Iehun*, del *Bactore*, e dell'*Oxus*.

La seconda, e quella che si chiama *Scaffia*, seguita da gli Arabi.

La terza è quella chiamata *Malechia* della quale fanno professione quelli di Tripoli, di Tunisi, d'Algeri, e qualche d'un altro popolo dell'Africa.

La quarta è quella che si chiama *Hambella* della quale molto pochi fanno professione, e non è conosciuta solo ch'in qualche parte dell'Arabia.

Quelli che fanno professione di queste quattro Sette da loro sono stimati *Ortodossi*, e seguono le opinioni de' loro Dottori, come fanno li Cristiani, li discepoli di S. Agostino, e di S. Tomafo. Non sono frà essi discrepanti in altro che in qualche cerimonia, in qualche azione particolare, che fanno nelle loro preghiere, nelle lauazioni, onero in qualche punto della legge ciuile. Si tollerano, e parlano molto cariteuolmente gli vni de' gli altri; si credono tutti veramente fedeli, e capaci di godere le felicità del Paradiso, quando però la loro vita corrisponda alla loro dottrina ed alla loro professione.

Tutti li Mahomettani conforme li lochi doue si trouano, sono conosciuti d'vna di queste quattro Sette. Non si lascia per tanto di dar loro altri nomi, conforme che sono attaccati alle opinioni di qualche Predicatore superstizioso, e Scismatico. Ve ne sono altri, che per non esser frà loro d'accordo circa la dottrina delli attributi, e dell'vnità di Dio, delli suoi Decreti, e delli suoi giudicij, delle sue promesse, e delle sue minaccie, del dono di profezia, e di quello della fede, si danno l'vno con l'altro il nome delle loro antiche Eresie, ma di tutti quelli non ci sono alcuni che siano più contrarij trà se quanto.

Li	{	Moatazali	}	alli	{	Seffatij
		Kadari				Giabari
		Morgij				VVaidi
		Schij				Chauuarigi

Di quelli, come di tante radici, ne sono multiplicati tanti rami che compongono (conforme l'opinione delli Dottori Turchi) settantadue Sette differenti.

Quelli che si chiamano *Moatazali*, cioè *Separatisti* hanno hauuto origine da vn certo *Albazan* discepolo di *VVasel Ebir alir*. Fù addimandato vn giorno à questo *VVasel Ebir Alir* se vn huomo che hauesse commesso enormi delitti poteua saluarfi. Il Discepolo senza attendere la risposta dal suo Maestro, uscì dall'assemblea, e ne disse il suo sentimento in particolare à coloro che'l seguiauano; onde dopo furono chiamati *Separatisti*; mà frà essi li chiamano li difensori della Giustizia, e dell'vnità di Dio. Però quando si tratta d'esplicarsela frà loro stessi, si trouano distinti in vintidue sette,oue ogn'vno sostiene la sua opinione con tant'ardenza, e passione, che trattano gli altri da infedeli, e dà increduli. Il punto della dottrina che loro è commune, e del quale ogni ciarlone s'accorda, è che Dio è eterno, e che l'eternità è vn'attributo, che conuiene perfettamente alla sua essenza. Mà però riggettano questo attributo d'eterno; come pure quello di saggio, e potente; perche non vogliono che Dio sia eterno per la sua eternità; sapiente, per la sua sapienza; ne potente per la sua potenza; mà per lui medesimo, e per la semplicità della sua essenza, per timore d'ammettere la multiplicità in Dio; ouero di cadere nell'errore che rimprouerano alli Cristiani, li quali disonorano (dicono loro) la Diuinità per l'Idea che si hanno formato di tre persone, nella Trinità.

Vi è vn'altra Setta, che deriua da quella, che chiamano *Haietti* coloro che la professano tengono, che Giesù Cristo habbia preso vn vero corpo, e che si sia incarnato, come crediamo noi; ed'hanno inestato vn articolo nella loro credenza, che Cristo verrà nell'vltimo giorno del giudicio per giudicare il Mondo. Il prouano e'l passo dell'Alcorano, nel qual è detto, Mahometto tù vedrai il tuo Signore riuenire nelle Nubi. Perche se bene non ardiscono applicarlo appertamente à Giesù Cristo, sostengono però, che ciò è profetizzato del Messia, e riconoscono nelli loro discorsi particolari, che non ci possono esser altri che esso Christo. Dicono ancora, ch'egli verrà in Carne à giudicare il Mondo, che regnerà quarant'anni sopra la Terra, che confonderà

derà l'Anti Cristo , e che dopo questo il Mondo finirà .

Li *Isi* sono vn'altra sorte di gente, che professano la Setta delli *Moatazali*: si chiamano con tal nome dal loro primo fondatore *Isa merdad* . Sostengono che l'Alcorano sia stato creato , se bene che Mahometto scomunica tutti quelli che sono di tal opinione ; perche ei dice in *termini* positui ; che sia stimato infedele colui , che crede , che l'Alcorano sia stato creato . Mà per accommodare questa loro opinione alle parole del loro Profeta , dicono , che l'Alcorano , che hà dato Mahometto non è altro ch'vna copia di quello che Dio medesimo hà scritto di sua propria mano , e ch'è nel Cielo ; e che all'ora , che'l Profeta disse che l'Alcorano non è stato creato egli non intende dell'originale , ma della copia , che sù presa dà quel vero , & infallibile esemplare . Li medesimi negano ancora che l'eleganza dell'Alcorano sia incomparabile , e inimitabile (come credono tutti li Turchi) è sostengono , che se fosse permesso , si trouerebbono facilmente altri Autori Arabi , che molto il superarebbono in esquisitezza di ragioni , ed in *eloquenza* , che è (al parer mio) fare vn terribile affronto al loro Profeta , che si gloria tanto della perfetta disposizione , e della chiara significazione di tutte le parole di quel libro , che non stimano meno *ioaue* per l'armonia de' suoi periodi , che conuincente per la verità , e per la purità della sua dottrina .

Li grandi Antagonisti delli *Mohatazali* , sono li *Sephatij* . Danno à Dio attributi d'eterno , di conoscenza , di vita , di potenza &c. & qualche vno di loro il fa d'vna forma così roza , ed ignorante che s'imaginano ch'in Dio siano organi dell'vdito , della vista , e della fauella ; sostenendo , che si deuono intendere literalmente le forme di parlare delle quali si seruono quando si dice, Dio è ascesso nel suo Trono , che la creazione è l'opera delle sue mani , che vā in collera contra li peccatori , senza cercare altre più sottili esplicazioni , per render più chiara ed intelligibile la vera idea di queste cose , in che nientedimeno pare che li loro Dottori non s'accordino . Alcuni ve ne sono che dicono , ch'vn corpo , e ciò che sussiste da se stesso , è la medesima cosa ; sostenendo , che non è vna essenziale proprietā d'vn corpo , l'esser finito , e terminato . Altri dicono che basta à credere , che Dio è grande , senza appigliarsi à render ragione della sua circoscrizione , e senza volere determinare s'egli è in vn certo loco , ò nò . Hanno vn'infinità di simili imaginazioni , ch'ad'altro non seruono ch'à dimostrare la debolezza dell'vmano ingegno . Quelli che sono li più Dotti frā gli Dottori , e che vogliono parere più ragionevoli , e più moderati de gli altri ,

altri, proibiscono assolutamente alli loro discepoli, di comparare li sensi, che sono in Dio con quelli delle Creature; mà quando sono attretti dalli *Moatazali*, che lor sono totalmente contrarij, bisogna esplicarsi più chiaramente; e'l fanno nel seguente modo. Dicono che'l Dio che adorano hà vna vera figura, ch'egli è visibile, che questa figura, è composta delle parti spirituali, e corporali, e che'l moto locale non gli è contrario; ma che la sua Carne, il suo sangue, li suoi occhi, le sue orecchie, la sua lingua, e le sue mani non somigliano punto alle sostanze create, e sono composte in tal guisa, che non sono soggette ad' alcuna alterazione, ne ad' alcuna corruzione. Per provare questo si seruono delle parole di Mahometto, che dice, che Dio hà creato l'huomo à sua imagine; & altri passi della Sacra scrittura,oue la Diuina bontà s'è compiaciuta d'accommodarsi con certa forma di parlare familiare aggiustata alla debolezza degli huomini.

Questa Setta è seguita da quella delli *Kadarij*, li quali assolutamente negano li decreti della Diuina prouidenza, e la predestinazione; sostenendo che l'huomo è vn agente libero, e che dipende dalla sua volontà, come da vn principio certo il fare opere buone, ò ree; e che se Dio per le buone, il ricompensa con le benedizioni; il punisce ancora in questo, e nell'altro Mondo per le cattive. Chiamano questa dottrina la Dottrina d'equità, e di Giustizia, che dicono essere la misura, e la regola di tutte le azioni vmane, con la quale gli huomini si deuono regolare per non allontanarsi dal modello, che loro è stato dato dalla sapienza eterna di Dio. Questa opinione delli *Kadarij* è totalmente reprobata dalli Mahomettani, come Eretica, e contraria alli principij della loro Religione; però per sostenerla si seruono dell'autorità d'vn Autore Arabo, ch'in vn certo Dialogo che fece introdusse Moise, & Adamo, che litigauano insieme auanti à Dio. Moise parla il primo è rimprouera à Adamo, che Dio l'haueua creato immediatamente di sua mano, che haueua soffiato in lui il fiato della vita, che haueua fatto gli Angeli per adorarlo, che l'haueua posto nel mezzo del terrestre Paradiso, che l'haueua ripieno di grazie attuali, per difenderli da' moti, che s'eccitano dalle passioni; e che perciò per la di lui disobediencia, e per l'orgoglio, suo haueua fatto precipitare tutto il genere humano, da vno stato così glorioso, ed innocente, e la sua prima perfezione non haueua seruito ad' altro, che ad' accrescere la grandezza del suo peccato. A ciò risponde in tal guisa Adamo; Dimmi, Moise, tù à cui Dio fece l'honore di parlare da faccia à faccia, ed à chi hà reuelato la sua volontà nelle tauole che t'hà date scolpite di
sua

sua propria mano , ed' in cui sono contenute tutte le verità morali ; quanti anni credi tù che fosse , che la legge era scritta auanti ch'io fossi creato ? Quaranta rispose Moise . Troui tù (replicò Adamo) che Adamo si sia ribellato , ed' habbia peccato contro il suo signore ? Si rispose Moise . Tù hai torto di rimprouerarmi d'hauer fatto quello che Dio , haueua decretato , che facessi non solamente quarant'anni auanti ; ma più milioni di Secoli auanti cheli Cieli , e la Terra fossero creati .

Li principali inimici delli *Kadarij* , e che lor sono diametralmente opposti sono gli *Iabarij* ò *Giabarij* . Sostengono che l'huomo non hà alcun potere , ne sopra la sua volontà , ne sopra le sue azioni ; ma ch'egli è assolutamente condotto da vn'agente superiore , e che Dio sopra le sue creature hà potenza assoluta , con la quale le destina ad' esser felici , ò infelici ; conforme gli piace , e quando si tratta d'esplicare quello che hanno detto in generale , il fanno d'vna maniera così dura , che dicono , che l'huomo , e tanto sforzato ; e necessitato à fare tutto quello che fa , che l'elezione , e la volontà di far bene , ò male non dipende altramente dà lui ; mà che Dio produce nell'huomo le sue azioni ; come fa nelle creature inanimate , e nelle piante il principio della loro vita , e del loro essere : e si come vien detto che l'Arbore produce fruttì , che l'acqua corre , e che la pietra si moue verso il basso ; lo stesso si può dire delle azioni delli huomini ; per le quali però vogliono , che vi siano necessariamente le pene , e le ricompense destinate . Questa questione è sottilmente trattata dalli Dottori Arabi , e seguita dà tutti li Turchi , come diremo più distintamente nel Capitolo della predestinazione .

Li *Morgis* sono li gran difensori , e li gran protettori della Religione Mahomettana : Sostengono ch'vn Mussulmano , per peccatore grande ch'ei sia , non è punito , ne assoluto delli suoi peccati in questo mondo , ne meno nell'altro , se non dopo la resurrezione è nel giorno del giudicio vniuersale ; e si come l'empietà accompagnata dà vna vera credenza non sarà giamai punita ; così la pietà , e le buone opere , che produce vna fede falsa , ed erronea non seruono di nulla per acquistare il godimento del Paradiso .

La Setta contraria à questa è quella delli *VVaidis* , che credono , ch'vn huomo caduto in qualche enorme peccato , ouero mortale non sia di condizione migliore d'vn rinegato , e che sarà punito per li suoi peccati con le pene dell'Inferno , senza speranza alcuna di Salute ; mà che le sue pene , e tormenti sono minori di quelle de gli Infedeli . Però

rò l'opinione da' Turchi stimata ortodossa , sopra quel punto è che'l più gran peccatore del Mondo, quando muore senza pentimento, deue esser lasciato assolutamente nella disposizione di Dio, che gli perdona , quando gli piace , ò per la sua sola misericordia , ò per l'intercessione di Mahometto, conforme quello che disse lo stesso Mahometto nell'Alcorano . La mia intercessione sarà, per quelli del mio popolo , che hanno peccato graueamente , à fine ch'essendo prima puniti conforme la grandezza delle loro iniquità , possano dopo dalla Misericordia Diuina esser riceuuti in Paradiso ; perciò che è impossibile , che dimorino sempre nelle fiamme eterne con gl'Infedeli . Perche ci è stato riuelato , che colui al quale resta nel core il peso d'vn Atomo di fede, in tempo conuenueuole sarà liberato dalle pene, e tormenti del fuoco .

Perciò frà Turchi sono alcune sette, che pregano per li Morti, e che stabiliscono sempre li loro Cimiterij vicini alle gran strade , per far souuenire à quelli che passano per di là , che sono Mortali , ed obbligarli à pregar Dio per le anime delli Defonti . Ma trà poco haueremo occasione di parlare più diffusamente di tal opinione .

L'Idea che li Mahomettani si formano dell'Inferno è così ridicola , come quella che si formano del Paradiso . Perche s'imaginano, ch'all'ora che Mahometto li chiamerà dà quel preteso purgatorio , per trouarsi al giorno del giudicio, saranno obbligati di passare per vn camino fatto di palanghe di ferro tutte infocate , e che non vi sarà alcun altro rimedio , per saluarsi dà non esser abbruggiati , e da non prouarne viuamente il dolore , che col coprirle della Carta , che nel tempo della loro vita haueran custodita che non sia calpestata dà gli huomini , ò dalle bestie : e perciò li Turchi non vedono giamai vn bocconcino di Carta in terra , che non s'affrettino di raccogliarla , e di riporla in qualche buco delle muraglie , oue non possa esser calcata co' piedi d'alcuno ; dicendo ch'è vergogna à soffrire , che sia disonorata in guisa tale la Carta , sopra cui si può scriuere , se di già non è scritto , il nome di Dio . Al che si può aggiungere, la speranza che hanno di seruirsene , come habbiamo detto , per impedire che que' ferri infocati non abbruggiano loro le piante de' piedi , quando saranno costretti passarui per sopra . Hanno ancora lo stesso rispetto alle foglie delle Rose , perche credono che la rosa sia stata fatta del Sudore di Mahometto .

La Setta delli *shijs* è quella di cui habbiamo parlato; essa è combattuta dà tutti li Turchi, che sono soggetti all'Imperio Ottomano , e sti-

mata

mata la più eretica di tutte , perche preferifcono *Hali* à Mahometto , in quello che riguarda il dono della Profezia , la quale effi pongono in tutti quelli che per drita linea difcendono dà *Hali* ; ed'in ciò fofstentano , che l'huomo che è nel peccato , per leggiero che poffa effere , non è degno di portare la qualità di Profeta . Alcuni di quelli che fono di quefta fetta chiamati *Almafairij* , fofstengono che Dio apparue fotto figura d'*Hali* , e che con la fua fteffa bocca annunciò à gli huomini li più occulti mifterij della Religione . Ve ne fono degli altri , che hanno penetrato più oltre , e che hanno attribuito onori Diuini alli loro Profeti , fofstencndo che fono fopra la condizione delle cofe create . Dicono quelli , che'l Profeta *Hali* ritornerà nelle nubi ; e tal credenza ha fatto vn articolo di fede ; che hà fatto , che'l popolo s'imagini che Mahometto ritornerà vn'altra volta al Mondo .

A quefta Setta fono contrarij li *Chauarigij* , li quali dicono , che mai non vi fù , ne giamai vi farà fonzione alcuna di Profeta protetta dà Dio in alcun priuato ; e chi fi fia non è mai ftato mandato al Mondo , ornato dell'infalibiltà ; ne della prerogatiua di rifoluere le cofe dubbiofe , e di dar nuoue leggi à gli huomini ; e che fe ciò farà in qualche tempo neceffario ; quefta dignità , e quefta fonzione non potrà effere rinchiufa in vna fola famiglia ; e purchè la perfona fia fedele , e giufta , non importa niente che fia ferua , ò libera , *Nabathean* ouero *Korafehite* , eioè nobile , ouero Plebea frà gli Arabi .

Quefte fono le Sette Antiche , fcorfe frà quelli , che fanno profeffione del Mahomettismo è che ne hanno prodotte tante altre , che per la confeffione degli fteffi Dottori , effe ne componono fettantatre ; Mà perche più effatta diligenza riuftirebbe noiofa , ed inutile al Lettore , Io mi contenterò d'hauergliene fatto vedere vn'effempio , dà cui potrà giudicare del refto , e di quello , che può la ftrauagante imaginazione degli huomini .

Hora gli rapprefenterò la fatica , che in quefti vltimi tempi hanno fatta in Coftantinopoli , per formare nuoue opinioni nella Religione ; cofa che dimoftra , che l'Inghilterra non è altrimenti il fola pàefe (come vien detto) più foggetto alle nouità , in materia di Religione ; e che ciò (per confequenza) , non deriua ne dalla difpofizione dell'acre , ne dal Clima .

C A P. XII.

Delle Sette , e delle moderne Erefie de' Turchi .



Non c'è stato alcun Secolo, che nō habbia prodotto qual che Erefia nuoua in ogni Religione . Ed effendo ciò accaduto nella Mahomettana , come nelle altre ; mi conofco obbligato à rapportarne alcuna in queſto Capitolo .

Quelli che fanno profeſſione della Setta di *Seilis*, dicono che Dio manderà al Mondo vn Profeta ſciolto frà gli Perſiani , con vna nuoua legge , che abolirà quella di Mahometto .

Ce n'è vn'altra che deriua dà quella delli *Moatazali* , e che ſegue immediate la precedente . Quelli che ne fanno profeſſione dicono , che in queſto Mondo non ſi può dare ad' alcun'huomo la qualità di Santo , ſe non alli Profeti , che ſono ſtati ſenza peccato , e che nell'altro Mondo li veri fedeli vedranno Dio coſì manifefſtamente come noi vediamo la Luna , quando è nella ſua maggior creſcenza ; coſa che non s'accorda con la Dottrina di Mahometto , che diſſe , che Dio ci farà inuiſibile nell'altro Mondo , come in queſto , doue ſiamo al preſente .

C'è ancora vn'altra Setta, che ſi chiama delli *Malumigi* . Soſtengono queſti , che ſi può in queſto Mondo conoſcere perfettamente Dio , e che ſeguendo il precetto , conoſci tè ſteſſo , la Creatura può peruenire alla perfetta cognizione del ſuo Creatore .

La Setta delli *Mezzachuliali* è totalmente contraria alla ſopradetta . Quelli che ne fanno profeſſione , dicono che per guadagnare il Paradifo , biſogna conoſcer Dio in queſto mondo , per qualche raggio della ſua eſſenza, e della ſua gloria; e pongono nel numero delli fedeli quelli ai quali ciò ſuccede .

C'è vn'altra Setta di quelli , che ſi chiamano *Iabaiachi* : Eſſi negano in Dio ogni ſcienza , e dicono , ch'egli gouerna il Mondo conforme le occaſioni , ſenza che in tutta l'eternità , o auanti la creazione habbia ſaputo quello che douea accadere , ne gli affari particolari ; ma che ne hà acquiſtata la pratica con l'vſo , e con l'eſperienza .

Non mi fermerò maggiormente ad' eccreſcere il numero delle Sette ,

M te ,

te, effendouene quasi tante frà Turchi, quanti sono li loro Maestri di scuola; perche non c'è alcuno *Hogid*, cioè huomo che sia superiore, ò vn Pedante, e che sappia leggere le fauole delli Dottori Arabi, che non si stimi vn miserabile, quando non s'inalzi sopra gli altri, inspirando a' suoi discepoli qualche singolare opinione. Però in ogni cosa che fanno, si guardano che le loro imaginazioni non diano in alcuno delli cinque punti della pratica, ed vno della fede, de' quali habbiamo parlato nel primo Capitolo di questo libro, e che fanno vn vero Mahomettano, che non feriscano punto l'autorità di quelli, che gouernano, e che non possano eccitare turbolenze, ne sedizioni nello stato.

Mà in questi vltimi tempi sono in sorte alcune altre Sette, che sembrano più pericolose, e che potrebbero (s'accadesse nello stato qualche mutazione) rompere l'vnione che sin'ora è stata frà loro, e dare occasione à gli animi torbidi di porsi alla testa di quelli che fanno professione della loro Dottrina.

Ce n'è vn'altra chiamata delli *Kadezadaly*. Questa hebbe principio nel tempo di Sultan Morat; fù molto difesa, ed accresciuta da vno chiamato *Birgali Effendi* ch' inuentò molte Cerimonie, delle quali si seruono nelle effequie, e quando pregano per le anime delli Defonti. Quelli che fanno professione di questa setta, obbligano li loro *Imanni* di gridare nell'orecchio del corpo morto, che gli souuenga, che non c'è altro ch'vn solo Dio, e ch'è'l suo Profeta non è altro ch'vn solo. Gli Russi, e gli altri Cristiani rinegati sono molto vniti à questa Setta, per causa delle spezie confuse, che lor restano del Purgatorio, e dell'orazione per li Morti.

Mà però la commune opinione, e che trà Turchi passa per Ortodossa è quella, ch'alcun Mahomettano non vada all'Inferno per starui sempre; mà che n'esce dopo vn certo numero d'anni, e che di là poi vada in Paradiso. Due sorti di punizioni fanno dopo la Morte. La prima è quella di *Azabe Kaberi*, ouero del sepolcro, ch'essendo il letto delli Scelerati stringe in tal modo li loro corpi, che ne rompe le ossa, che ne chiude li pori, e che ne ferra tutti li buchi per cui possono riguardare il Cielo; in luogo di che li corpi delli buoni hāno questa consolazione, d'hauer nella loro tenebrosa prigione, vna fenestra dalla quale possono vedere il Paradiso, e godere della vista di Dio, e della sua gloria. L'altra punitione è quella dell'Inferno, oue le anime dimorano fino che habbiano sofferto tutte le pene, che loro sono state ordinate per sodisfare alla Diuina giustitia.

Da pochi anni in quà s'è introdotta vna nuoua opinione, ch'è seguita, ed è principalmente appoggiata agli animi più ben composti del Serraglio, ed è molto commune in Costantinopoli. Quelli che ne fanno professione si chiamano *Chapmessahy*, ouero li buoni discepoli del Messia. Sostengono, che Giesù Cristo è Dio, e'l vero Redentore del Mondo. Li giouani scolari, che sono in Corte del Gran signore sono tutti molto affezionati à questa opinione; mà particolarmente li più onesti, li più Ciuili, e quelli che hanno le più belle disposizioni naturali; di modo che, quando vogliono frà loro lodare alcuno, che habbia tutte queste qualità, e farlo con vna sola parola; lo chiamano *Chapmessahisen*, che vuol dire voi siete vn'huomo onesto generoso, obbligante, e ciuile, come deue esser quello, che fa professione di riconoscere, e di seguire il vero Messia.

In Costantinopoli si troua vn gran numero di queste genti, e ce ne sono stati alcuni che hanno sostenuto questa opinione con tanta fermezza, che ne hanno riportata la morte; e ciò non impedisce, che quasi tutti coloro che portano il turbante bianco non ne facciano professione segretamente; di modo che se per qualche felice incontro questa opinione potesse ottenere qualche tolleranza, ouero cagionare qualche solleuazione, essa farebbe maggior progresso di quello che si pensa, e preparerebbe vn cammino fatale per piantar l'Euangelio frà quelli che sono di tal opinione. Mà noi ne parleremo più diffusamente, qui appresso à suo luogo proprio.

E sì come ch'il nostro disegno è di rappresentare qui le Sette differenti che sono frà Turchiscoli non sarà fuori di proposito il dimostrare (ad' imitazione delli Pittori, che distinguono il bianco dal nero) fino à qual punto l'Ateismo s'è introdotto in quel paese; non v'essendo cosa più contraria alla pluralità delle Religioni, che quella di non hauerne d'alcuna sorte imaginabile.

Quelli adunque, che fanno professione dell'Atheismo, si chiamano frà loro *Muserini*, che vuol dire, noi habbiamo il vero segreto; e questo segreto non è altro, ch'el negare assolutamente la Diuinità; di sostenere assertiuamente, che la natura, o'l principio interiore d'ogni indiuiduo è quello che regola il corso ordinario di tutte le cose, che noi vediamo, e che noi ammiriamo; che è da quello, che li Cieli, il sole, la Luna, e le stelle, hanno il loro origine, e'l loro moto, e che l'huomo nasce, verdeggia, e infracidisce, come le erbe, e come li Fiori. E' vna cosa spauenteuole il vedere il gran numero delle persone, che in Costantinopoli sono di tal opinione la maggior parte de' quali sono

Cadis, e sapienti nelle scritture Arabe. Gli altri sono Cristiani rinegati li quali nella loro coscienza conuinti dell'eccesso dell'Apostasia, bramano che co'l Mondo finiscano tutte le cose.

Vn huomo di questa Setta ricco, e ben versato nella pratica delle scienze Orientali, nominato *Mahomet Effendi*, à tempo mio fù fatto morire in Costantinopoli, per hauer proferito molte bestemmie cōtro l'essistenza di Dio. Per prouare la sua empia opinione perordinario si seruìua di questo argomento. O non c'è Dio (diceua egli) ouero non è così potente, ne così saggio, come ce l'ò vogliono rappresentare li nostri Dottori: perche se ciò fosse non hauerebbe lasciato viuere così lungo tempo, me che sono il più grand'inimico della sua essistenza, che sia mai stato al Mondo, e che ne parlo con tanto sprezzo. E quello che trouo più strano, è che potendo saluare la sua vita rimouendosi dalla sua dottrina, e promettendo di seguire ne per l'auuenire vna migliore; stimò meglio morire nella sua impietà, che di ritrattarsi; dicendo, che l'amore che portaua alla verità l'obligaua à soffrire il martirio, se bene era sicuro, che non poteua sperare alcuna ricompensa.

Giuro che sin'all'ora Io non hauerei potuto credere, che nel mondo vi fosse alcuno vero Atheismo, persuaso, come sono, che l'essistenza di Dio si possa dimostrare co'l lume naturale è con la ragione; mà questa inuincibile ostinazione mi fecc conoscere, che ci sono alcuni huomini, che hanno ne' loro cuori mostruosamente estinti, li viui lumi della natura, e della ragione. E' tanto sottile il Veleno di questa Dottrina che hà penetrato sino dentro le Camere del Serraglio, nell'appartamento delle Femine, e degli Eunuchi, e infettati li Bascià, e tutta la loro Corte. Quelli, che fanno professione di questa Setta, scambievolmente s'amano, e si proteggono molto; sono cariteuoli, & ospitarij, e quando si troua appresso di loro qualch'vno della loro opinione, il trattengono col cuore aperto, e dopo hauergli fatto carezze, la notte gli danno per compagnia vna persona ben fatta del sesso, che più gli piace. Sono liberali, e generosi gli vni, con gli altri, e pronti à renderli seruigio fino all'eccesso. Dicono, che Sultano Morat sostenne molto questa opinione in Corte, e fra li Soldati; se bene egli hebbe per scopo d'auanzare quella delli *Kadezadali* fra'l popolo, à fine che quelle genti, che sono austere, seueri, ed auare possano irrichirsi, e radunar oro con la loro vita ritirata, e con le loro famiglie. Questa Setta di *Kadezadali* della quale parliamo, hà qualche cosa dello Stoico, e del Melanconico; Quelli che

che ne fanno professione non amano la Musica, ne le belle parole; sono sempre graui, e sostenuti, tanto in publico, quanto in priuato; parlano sempre di Dio, e non si stancano giamai di dire quelle parole *Illabe ila ellab*, che vuol dire, lo confesso, che c'è vn Dio. Alcuni frà loro passano le notti intiere assisi, e co'l corpo curuo, à ripetere le medesime parole in maniera pietosa, e lagrimeuole; osservano esattamente le regole, e li precetti della loro Religione; s'applicano generalmente allo studio della loro legge ciuile, e disputano però, e contra, à fin di non lasciare alcun punto indeciso, e senza esser ben esplicato. In vna parola sono Farisei Turchi al più alto segno in tutte le loro azioni sono grand' ammiratori di se stessi, e sprezzano coloro, che non sono della loro opinione, non li salutano, ed' à gran fatica li tollerano nella loro compagnia, e non vogliono che li loro figliuoli si ammoglino in alcune famiglie, che habbiano altre cerimonie che le loro; ammoniscono frà loro quelli, che non viuono come bisogna, e che cagionano scandalo con li loro disordini, e se non si correggono, li scommunicano, e li sbandiscono dalla loro società. Sono la maggior parte artigiani, e bottegghieri, la vita de' quali, per esser sempre sedente, accresce materia alla loro melanconia, ed' alla loro fregolata imaginazione.

Ci sono altre persone di questa setta, che fanno vna strana mescolanza del Cristianesimo, e del Mahometismo: sono la maggior parte soldati, che dimorano ne' confini dell'Ongaria, e della Morauia. Leggono il nuouo Testamento in lingua schiauona, che loro è portato della Morauia, e dà Ragusi. Sono curiosi d'apprendere li Misterij dell'Alcorano, e di leggerlo in Arabo, ed ambiscono ancora, (per non parere grossi, ed ignoranti) di sapere il Persiano, che è vna lingua da Carte. Beuono Vino nel mese del digiuno, che chiamano *Ramazan*; ma per fuggire lo scandalo, non ci pongono punto di Cannela, ne d'altre specierie, e'l chiamano *Hardalis*, poiche, egli passa per liquore permesso; non lasciano però, così sapienti, come pensano d'essere, di credere che Mahometto sia lo spirito Santo, che fù promesso da Giesù Cristo, e che la discesse, che si fa il giorno delle Pentecoste ne era il tipo, e la figura; in tutti l'occorrenze interpretando la parola Paraclito à fauor del loro Profeta, al quale la Colomba bianca fouente nell'orecchie reuelò li modi infallibili di guadagnare il Paradiso, e di godere le felicità, promesse. Li *Potari* della Bolna sono tutti di questa setta; ma pagano le tasse come Cristiani: Hanno in venerazione le imagini, e'l segno della Croce; si circoncidono, & vfano l'esempio di

Giesù Cristo, per sostentare questa Cerimonia, che fu lungo tempo in vso frà li *Cophesi*, che è vna Setta della Chiesa Greca in Egitto; mà m'è stato detto che da poco tempo in quà hanno lasciato questo costume.

Vn'altra questione sottile circa gli attributi della Diuinità, frà li Giannizzeri hà fatto la Setta, che si chiama *Bektachis* dà vn certo *BektaK*, che ne fu l'autore; se ben pare che la materia della quale si tratta, essendo puramente metafisica, sia vn soggetto mal proporzionato ad intricarui teste così ignoranti, come le loro. Essi per quello, che vien detto, cominciò nel tempo di Solimano il Magnifico: Alcuni chiamano coloro che ne fanno professione *Zerakis*, cioè genti che si mescolano carnalmente, con li loro più prossimi parenti; mà il popolo comune li chiama *Muras conduren*, cioè quelli ch'estinguono la Candela. Offeruano tutti la legge di Mahometto in quello che riguarda il culto Diuino, e d'in vna forma così seuera, e superstiziosa, che passa i limiti di quello, che comanda la Religione; mà sostengono che non bisogna aggiungere alcuno attributo alla Diuinità, ne (parlando di Dio) dire ch'egli è grande, misericordioso, onnipotente &c. perche essendo la sua natura infinita, e incomprendibile, non può esser l'oggetto della debole, ed'imperfetta conoscenza dell'umano intendimento, che non può immaginarsi cosa alcuna, che habbia somiglianza, e conformità con la sua essenza, ne meno applicaruisi. Era frà Turchi vn Illustre Poeta di questa Setta chiamato *Neruisi* il qual fu scorticato viuuo, perche all'*Emaum*, che chiamaua il popolo all'orazione dall'altro del Campanile, mentre pronunciaua quelle parole ordinarie, *Allah Elber*, Dio è vno disse. Tù hai mentito: Supponendo che non si potesse dar alcun epiteto à Dio.

Ancora oggidì c'è vn gran numero delli principali Officiali de' Giannizzeri, che sono di questa Setta; ma ce n'era maggiore al tempo di *Bechtash Agà*, *Kulkahya*, *Mahomet Agà*, & altri che furono giustiziati in Costantinopoli, per causa della Rebellion seguita nella minorità dell'Imperadore, che regna al presente, come habbiamo detto di sopra. Quelle genti contra l'istinto ordinario della natura, e senza hauere alcun riguardo all'affinità del sangue, si mescolano carnalmente con li loro più prossimi parenti, e gli stessi Padri con le proprie figliuole. Per iscusare questa brutale, ed' illegitima mescolanza, dicono, che colui, che hà piantata vna vigna, e che hà innestato vn arbore, deue mangiarne il frutto più tosto che il lasciarlo godere ad vn altro. Prendono facilmente falsa testimonianza contra d'ogn'vno, in fauore di quelli.

quelli della loro Setta, di maniera che s'erano arricchiti straordinariamente, rendendosi in tal modo padroni delle altrui facoltà; *M.* scaderono molto per la Morte di *Bektaches*, e per la mancanza del credito, e della forza di coloro, che li sosteneuano. E se bene s'erano vn poco solleuati dopo, col mezo di *Sudgi Beker* Alficre de' Gianizzeri, huomo ricco, e sapiente; hanno però sofferto vn secondo colpo dall'autorità del Primo Visir *Kiuperli Mahomet*, che gli fece perder la vita, tanto per cagione delli differenti sentimenti, che haueua della Religione, come perche haueua molte ricchezze. Questa setta non fù in quel tempo distrutta Per causa, del gran numero di persone, che ne faceuano professione in Costantinopoli, e perche ancora la Politica voleua, che per altre ragioni (fuor che quella della Religione), si spargesse molto sangue in molte parti dell'Imperio.

Ancor che quelli che sono della Setta, che si chiamano *Sabin* siano Mahomettani, pare nientedimeno, che si allontanino dalla commune opinione, in riguardo dell'Idolatria, della quale tutti gli altri si vantano d'esser inimici giurati; perche dalle influenze, che hanno il Sole, e la Luna sopra tutte le Creature della Terra, credono che in questi due gran luminari del Mondo sia qualche diuinità.

Alcuni Astrologi, ed alcuni Naturalisti fanno professione di questa Setta, in Costantinopoli; ma ne sono vn gran numero fra li Parti, e li Medi; oue gli huomini ordinariamente adorano il Sole, e le Femine la Luna; ed alcuni altri il Polo Artico; Quelle genti non sono molto seueri nella loro maniera di viuere, ne molto diligenti in osservare le cerimonie della loro legge; ma viuono moralmente bene, e si portano molto prudentemente in tutte le Cose. Malageuolmente credono che l'anima sia immortale, e che'l vizio, ò la virtù siano ricompensati nell'altro Mondo. Non si vendicano mai delle ingiurie, che loro vengono fatte, ne delle parole insolenti, che loro vengono dette; ne meno della maggior parte delle sceleraggini, che commettono gli huomini; perche stimano ciò, come effetti naturali dell'influenza de gli Astri, e non se n'infastidiscono più, di quello che facciamo noi quando qualche gran pioggia ci bagna, ò quando il sole nella Canicola ci riscalda molto.

Quelli che si chiamano *Munafih* sono propriamente Pitagorici; credono la Metempsicosi, ouero la trasmigrazione delle Anime, & in Costantinopoli se ne trouano alcuni. Vn certo Alberto Robouio di nazione Pollacco; ma alleuato nel Serraglio, huomo dotto in tutta la litteratura de' Turchi, e dal quale, hò appreso la maggior parte del-

le cose notabili, che lo rapporto, m'hà raccontato vn piaceuole successo, ch'egli hebbe sopra questo particolare con vn Mercante Droghiere di Costantinopoli. Disse ch'andando souente alla bottega di quello,perche era vn huomo, che haueua qualche studio, vn giorno, che faceua collazione con ellò lui, dopo d'esserfi familiarmente trattenuto in discorso di molte cose; diede d'vn piede in vn cane nero, che l'incommodaua nella loro picciola ricreazione; cosa che hauendo fatto mutar colore al Droghista, Alberto conobbe dall'aspetto, che ciò gli haueua data noia, e si conobbe obligato di scusartene, e però g'i dimandò perdono dell'offesa che gli haueua fatta percotendo il suo Cane. Sodisfatto, il Droghista, della Ciuità del suo ospite, gli disse, che non doueua chieder à lui il perdono; mà à Dio; perche quello che haueua fatto non era vn leggier peccato. Mentre, che così discorreuano, portauano alla Sepoltura vn *Monfri*, chiamato *Behai Efendi*; che gli porse occasione di parlare dell'anima del Monfri, come pure ci quella del Cane. Il Droghista dimandò al suo ospite se credeua che l'anima di quel *Monfri* fosse destinata à dimorare nel Sepolcro sino il giorno della resurrezione. Alche fingendo Alberto di non poter rispondere per obligare lui medesimo à risolvere la questione; il Droghista pigliò il discorso, e gli disse schiettamente, che le anime degli huomini dopo la Morte entrauano ne' corpi delle bestie, che haueuano più somiglianza all'vmore, ed'al temperamento di quelli, che per auanti animauano; e che per essempio l'anima d'vn parasito entraua nel corpo d'vn Porco, quella d'vn lasciuo nel corpo d'vn Irco; quella d'huomo generoso nel corpo d'vn cauallo; quella d'vn huomo vigilante nel corpo d'vn Cane, e così delle altre; e per prouare ciò, gli fece vedere vn libro, che trattaua di tutte le differenti nature de gli huomini, e delli lochi oue le anime loro doueuanò abitare dopo la morte. Alche aggiunse (dolendosi che ci fossero così poche persone di tal opinione in Costantinopoli) che per Verità ce n'erano alcuni, quasi tutti della sua professione; mà che nel Cairo ce n'era vn gran numero; e che egli, come tutti quelli del suo mestiere, pregauano continuamente Dio che le anime loro dopo la morte haueßero l'onore, d'entrare nel corpo d'vn Camelo; perche è vn animale dolce, paziente, alla fatica che beue poco, e trasporta tutte le loro Droghe dalli più lontani luoghi dell'Oriente; e che non haueua alcun dubbio, che dopo il giro di tremila, trecento sessanta cinqu'anni che l'anima sua hauerà girato per lo mondo, e passata dal corpo d'vn Camelo, per animare vn altro, col tempo essa non rientrasse in quello d'vn'huomo, molto più
pura,

pura , e più perfetta, che fosse mai stata . Tale era la credenza di quel Droghiere , la quale è (per quello vien detto) quella di quasi tutti li Chinesi .

La Setta di quelli, che si chiamano *Eschrahi*, ouero illuminati, e puramente Pitagorica; quelli che ne fanno professione, s'applicano principalmente alla contemplazione dell'Idea di Dio, e delli numeri che sono in esso . Perche se bene credono la vnità di Dio non negano per tanto la Trinità , la quale considerano come vn numero , che procede dall'vnità : e per far meglio intendere il pensier loro si seruono ordinariamente della comparazione di tre pieghe in vn fazzoletto da naso , il quale può ben sostirre la denominazione del numero di tre , se bene in effetto non sia altro che vn solo pezzo di Tela , quando egli è spiegato . Quelle genti non sono grand'ammiratori della composizione dell'Alcorano , ancorche si seruano delle vie , che trouano conformi alli loro principij , e che possono seruire à prouare la verità della loro dottrina : quelli che sono difficili , e che à gran fatica si possono accordare , li consultano , e dicono che sono nulli , Cassi , e di niun valore . E perche essi credono che la vera felicità, & tutte le gioie del Paradiso consistano nel contemplare la perfezione, la grandezza, e la Maestà di Dio ; si burlano , e sprezzano tutte le finzioni ignoranti, e'l piano ridicolo del Cielo , ch'inuentò Mahometto per guadagnare gli animi terrestri, e materiali . Li *Scheci*, ouero valenti Predicatori delle Moschee, Reali sono di questa Setta . Quelli che ne fanno professione sono assidui , e costanti nelle loro deuozioni , sobrij nel loro beuere è mangiare , dissinuolti , e liberi nelle loro azioni ; Sono molto amatori della Musica , e molto buoni Poeti , e compongono Inni in versi , con li quali trattengono il loro auditorio . Sono molto generosi , ed'hanno vna gran tenerezza , e compassione della debolezza umana; non sono ne auari , ne seueri , ne profontuosi , onde in Costantinopoli ogn'vno gli stima . Prendono gran diletto à ritrouare nella giouentù la bellezza , e qualche indicio d'ingegno , ed'ingenuità . Hanno gran disposizione ad'amare cariteuolmente il loro prossimo, perche (dicono essi) che sono creature di Dio, e che tal amore li conduce à quello del Creatore . Fanno tutto il possibile , per hauere Scolari ben fatti, e d'vna ciera Maestosa , e graziosa insieme ; Gli instruiscono con diligenza all'astinenza , alla moderazione , ed' alle altre virtù , che sono più confaccuoli alla loro Setta . Quelle genti meritano più, che tutti gli altri Turchi d'esser distinti con vn carattere honorato , ed' io li piango , perche non sono nati nella Chiesa Cristiana , e perche non sono stati instrutti

istruiti nelli Misterij della vostra Religione.

Ci è vna Setta totalmente contraria alla sudetta, la qual si chiama delli *Hiaretis*, ouero degli instupiditi. Essi dubitano di tutte le cose, e nelle dispute, non determinano mai cosa alcuna; sofferiscono tutto senza contradizione, e non si trauagliano punto à fare questioni, per ritrouare la verita: Non si mescolano giamai à persuadere, ouero à dissuadere; e dicono come li Accademici, che le Menzogne possono esser così bene ornate dalla fortigliezza dell'vinano ingegno, che non si potrebbero discernere dalla verità; e ch'al contrario si può mascherare in tal guisa la verità con Sosismi, ed' illusioni, ch'ella rassembrerà così laida, come la menzogna: e però concludono, che tutte le questioni sono probabili; mà che non sono punto dimostratiue; e nelle cose dubiose, e che non sono euidenti, loro basta il dire *Allah bilir*, cioè Dio lo sà è *bize baranuk*, e noi non lo sapiamo, senza affaticarsi à penetrare più oltre nelle arti, e nelle scienze. Non resta per tanto che fra essi non siano alcuni Predicatori, che per gradi giungono ad' esser Moufti; ma si gouernano in quella carica, come faceuano per inanzi, cioè con molta indifferenza, e sono sempre pronti à segnare le sentenze in fauore di quello che dimanda; alle quali aggiungono queste parole, *Vvell abu calem bisfenah*, cioè Dio sà bene quello che è migliore.

Là loro maniera di viuere è facile, e commoda; offeruano esattamente le cose che riguardano la religione, e si conformano intieramente à quello che ordinano le leggi ciuili, ancorche habbiano sempre il decliuio di seguire la loro naturale inclinazioue. Essi Beuono Vino quando sono in compagnia, per non parere di viuere differenti; ma nel particolare, e fra di loro si seruono d'vna composizione nella quale entra vna parte d'oppio, che molto contribuisce à mantenere, e ad' accrescere la stupidità del loro ingegno: quando sono storditi da questo vapore concedono tutto ciò che lor viene proposto, per contradictorio, che possa essere, non perche (dicono essi) che restino persuasi più tosto dalla verità d'vna opinione, che da quella d'vn'altra; mà perche compiaccono alli loro amici, alli quali effettivamente questa setta è molto commoda. Se bene chiamano gli *Eschrakis* dogmatisti ostinati, si è veduto però che quelli che di tal Setta sono entrati nella carica di *Moufti*, si sono portati più felicemente, che quelli della Setta delli *Haireti*, perche operando sopra li principij certi, si assicurano auanti che segnare le *Testà* ò sentenze, che riguardano gli affari importanti dello stato; amando meglio, in certe occasioni, di lasciare le loro

loro cariche, che tradire li loro veridici sentimenti: in loco, che gli altri essendo naturalmente negligenti, le hanno segnate, come se la fortuna gli hauesse più tosto dotati d'opinione, che di certezza di giudicio; di modo che gli auuenimenti non corrispondendo sempre alli loro pareri; li mali successi poi sono stati attribuiti alli *Musli*, li quali perciò sono stati esposti alli bandi, ed' alle morti, molto più souente, che gli altri.

Io non mi fermerò à fare vn Catalogo esatto di tutte le Sette, che sono frà Turchi; Dirò solamente (auanti di finir questo Capitolo) che ce ne sono tante, quante ci sono Città, e scole nell'Imperio; e che non c'è alcun Predicatore, per debole ch'egli sia che non ne facci qualche d'vna, e che non troui discepoli che'l seguano: In somma la diuersità delle opinioni, in materia di religione, e quasi infinità frà Turchi, e maggiore seuza comparazione che frà li Cristiani, di qualunq; nazione che siano; ancorche non habbiano ordinariametne per iscopo, come gli altri, di vendicarsi delli loro nimici, e d'intorbidare il riposo dello stato: di modo che ciò non si può attribuire ad'altra cosa, che alla diuersità de' popoli, che, ò volontariamente, ò per forza, ò per interesse, sono entrati nella superstizione Mahomettana. E si come li Greci ne fanno la maggior parte, e non sono sodisfatti di tutti li delirij dell'Alcorano; essendo stati altre volte li maestri delle scienze, delle quali loro è restato qualche lume confuso; hanno aggiunto alla loro nuoua Religione le vecchie tradizioni, ed' alcune opinioni d'antichi Filosofi, che hanno fatto parte delle diuersità d'opinioni delle quali parliamo. Le altre sono delli Russi, Circassi, e Moscouia, che vi hanno ancora aggiunto qualche cosa della loro; di modo tale che questo ridicolo miscuglio s'è multiplicato quasi in infinito.

C A P. XIII.

*Delli Deruis .**Specie de' Deruis che
caminano il mondo**Abito delli Deruis**Priore d'un Conuen-
to di Deruis*

On c'è alcuno , che non sappia , che la *Religione* delli Turchi è vno strauagante composto di quella delli Cristiani , e di quella degli Ebrei . Ne è da dubitare , che ciò non sia sopra il modello de' primi ; mentre hanno eretti Monasterij , ed Ordini Religiosi . Li Quali Religiosi ad'imitazione delli Cristiani , che viueuano già mill'anni , professano vna vita austera , e ritirata ; sprezzano gli onori , e le delizie del Mondo , e viuono con vna intiera applicazione alle Cose diuine ; Mà si può dire che sono triste copie d'eccelesitissimi originali .

Io mi sono impegnato à ricercare curiosamente tutto quello che hò potuto apprendere delli costumi , istituzioni , e dottrina delli Religiosi

ligiofi Mahomettani , perciòche il poco , che ne hò veduto in diuerfi lochi nelle relazioni stampate , non m'hà fodisfatto, per effer rapportato molto confufamente , e con poca verità . Onde il lettore può afficurarfì , che non gli dirò cofa alcuna , che non la fappia da buona parte , e che non l'abbia faputa dalla propria bocca delli *Seighi* ò Predicatori , che ne fono li Capi , o Superiori .

Li Dottori della Legge di Mahometto m'hanno certificato , che le Cafe è gli ordini di quefti Religiofi , fono cofi antichi , come Mahometto , che è l'autore di tutte le regole generali che effi offeruano , e che fono deriuare à loro dal fuo difcepolo *Hali* ; Mà nella noſtra Iſtoria de' Turchi , ne gli altri regiftri che hò veduto , non parlano di queſti Monafteri , ſe non in circa trecento cinquant'anni dopo cioè dopo *Orcane* ſecondo Rè de' Turchi , che ſi ſtima il primo che gli habbia fondati .

Chalueti , e *Nakſbendi* fono li primi , che trà gli Mahomettani , habbiano fatto regola , per tali ſorti di Religiofi , e frà li Turchi , dopo Mahometto , paſſano per le due origini dalle quali col tempo fono vſciti , gli altri ordini ſeguenti .

	<i>Cioè dal Calueti .</i>		
Gli	{	Nimetulahi	da Nimetula
	{	Kadri	da Kadri
	{	Kalenderi	da Kalender
	{	Edhem	da Edhem
	{	Hizreui	da Hizr
	{	BeKtaſſea	da BeKaſſ
			} Primi Fondatori , e Maeftri di quegli ordini .
E delli	NaKſbendi .		

Gli	{	Ebrubuharis	da Ebrbuhar	} loro primi Fondatori .
	{	Meneleui	da Meneleua	

Noi parleremo ſeparatamente di tutti queſti differenti ordini ; ma principieremo da quello delli *Meneleui* , e ſe bene è poſto nell'vltimo loco , ne parleremo più amplamente che de gli altri , perche effi ſono li più ſtimati , e li primi in riputazione frà li Turchi .

Li *Meneleui* che ordinariamente ſono chiamati *Deruiſ* , cioè poueri , che hanno abbandonati il Mondo , hanno la loro principal Caſa à *Cogni* , nella quale ce ne ſono più di quattrocento . Queſta Caſa comanda à tutte le altre dello ſteſſo ordine , che ſono nell'imperio del Turco , in virtù del Priuilegio , che le fù già conçeſſo da Ottomano primo

primo Rè de' Mahomettani . Questo Principe haueua in tanta venerazione tal Religione , che vn giorno fece salire sopra il suo Trono il loro Superiore , ch'altre volte era stato suo Governatore, e che gli haueua posta la spada à lato , quando fu coronato Rè: Lo stesso Principe diede alli successori di quello l'autorità di comandare assolutamente à tutti quelli di quest'ordine .

Quelle genti s'ingegnano di dinnostrarfi pazienti , vmili, modeste, e cariteuoli ; Sono sempre in vn profondo silenzio in presenza del loro superiore , e de' forastieri ; hanno gli occhi che mirano la terra , la testa china, e'l corpo curuato . Portano camise della più grossa tela, che si possa fare ; e s'inuiluppano il corpo d'vna Coperta , o d'vna specie di mantello bianco ; mà la più parte si vestono d'vn Panno tristo, di lana bruna fatto à *Cogny* , ouero nell'Anatolia . Le loro berette, ouero ciò che portano sopra il capo, son fatte come vn Cappello molto alto, e largo , senza alcuna ala di grosso pelo di Camelo , che trae al color bigio ; Hanno sempre le gambe ignude , e'l petto scoperto ; qualche d'vno se lo abbruggia con ferri infocati , per segno di deuotione . Si cingono il Corpo con vna cintura di cuoio , auanti la quale sempre vicino alla Fibbia , che la chiude , pongono qualche pietra lucente di marino , di porfido , ouero d'Auorio .

Oltre il Digiuno del *Ramazan* ne offeruano ancora vn altro ogni Giouedì della settimana , durante il quale non è permesso ad'alcuno di mangiare , auanti che sia tramontato il Sole , se non fosse per qualche malatia , ouero per qualche altra legitima causa .

Ogni Martedì , e Venerdì il Superiore *del Conuento* fa vn *Sermone* , nel quale esplica qualche versetto dell'Alcorano , ouero qualche passo degli scritti del loro Fondatore , o di qualche d'vno delli più celebri Dottori della legge di Mahometto - Quando è finito il Sermone tutti li *Deruis* fanno la riuerenza, con gran modestia inchinandosi al loro Superiore , e si pongono à girarsi à torno con tanta prestezza , che ce ne sono di quelli a' quali à pena si può vedere il volto , ed' in questo mentre alcuno di essi suona vn flauto fatto di Canna . E dopo che cessa il suono si fermano con tal prontezza , e restano così fermi , senza che loro traballi il capo; che è veramente vna cosa incredibile . Dalla loro giouentù s'accostumano à questo essercizio in modo tale , che tal moto in pochi anni loro diuene così naturale , e lor offende così poco il capo , e lo stomaco , come farebbe il passeggiare , ouero qualche altro dilizioso essercizio . Dicono di far ciò ad'imitazione di *Meueland* loro primo fondatore, che si girò in tal forma quindici giorni continui, senza

senza pigliare alcun nutrimento; mentre che'l suo amico *Harazo* suonaua il flauto, e ch'al fine cadendo in estasi hebbe merauigliose reuelazioni, ed ottenne dal Cielo tutte le regole del suo ordine. Credono che la musica del Flauto (del qual si seruono) sia santa, ed antichissima; e che Iacob, e gli altri Patriarchi del vecchio Testamento se ne seruissero per lodare Dio.

Questa Musica hà del malinconico, e del lagrimeuole; però con la pratica, & applicazione continua l'hanno ridotta à tal dolcezza, che questo istrumento si può vdire con diletto. Dicono che li Flauti migliori vengono di *Cognij*, e che costano venticinque scudi l'vno. Nel resto gli stessi Turchi non approuano questa diuozione che vien fatta à suono d'istrumenti; e sostengono che'l loro fondatore, ch'era tanto spirituale giamai non si serui di Musica nel girarsi, e che non hà ordinato alli suoi successori di seruirsene, perciòche l'Alcorano proibisce espressamente il lodare Dio con istrumenti; ma solamente con la voce. E per tal ragione, li Turchi non si seruono punto delle Campane; ma della voce d'vn huomo per chiamare il popolo alle ordinarie orazioni; e mi souuene ch' al mio tempo, ne fù proibito l'vso alli *Deruis* con vn publico edito. Essi al contrario sostengono, ch' è Diuina, ed antichissima, e per prouare, e giustificare il loro giro si seruono dell'essempio di Dauide, che danzaua auanti l'Arca; onde con la protezione di qualche persona di credito, e d'autorità, affezionata à questa deuozione, hanno conseruata l'instituzione del loro primo fondatore; se bene che vno chiamato *Vanni*, gran *Scheig*, ò Predicatore, stimato del Gran signore, e dà tutta la Corte, habbia fatto tutto quello che hà potuto per riformare questo abuso.

Fanno professione di pouertà, di Castità, e d'obaedienza, come fanno li *Capuccini*, e gli altri Religiosi di San Francesco; ma se ce n'è alcuno, che non habbia il dono della continenza, facilmente ottiene licenza d'uscire del Conuento, e di prender moglie. Però hanno veduto (per quello che dicono) che quelli che hanno in tal modo abbandonato il seruigio di Dio. per darsi à quello del mondo, non hanno giamai goduto alcuna prosperità.

Li *Novizzi* sono impiegati nelle cose più vili, e co'l tempo entrano altri in loro vece. Dormono à due, à due in vna Cella, ed alcuni si applicano ad' imparare à leggere, e scriuere Turco, Arabo, e Persiano; ma la maggior parte seguono il loro temperamento, e si lasciano trasportare dall'ozio, al quale sono naturalmente inelinati. E perche la natura dell'huomo non può stare in riposo, e che bisogna, ch'egli
facci

facci azioni buone, ò ree; alcuni di loro imparano à far giuochi di mano, per tratenere il popolo, e gli altri; co'l mezo degli spiriti famigliari s'applicano alle fattucchiere, ed à gli esorcismi. Busbecchio dice molte cose prodigiose d'vno di questi *Deruis*; e frà le altre che si batteua tanto crudelmente (senza offenderli) il petto, con vna pietra così grossa, che sarebbe stata bastevole ad ammazzare vn Buc, e di spezzare le ossa d'vn Gigante; e che l'hauueua veduto tenere nella sua bocca vn pezzo di ferro infocato senza abbruggiarsi, e senza farsi alcun male, ancorche gli si vedesse bollire la salua in bocca.

Frà tutti li Turchi, niun altro che quelle genti beue ordinariamente vino, acqua vita, ed altre qualità di liquori, che vbbriacano. Mangiano l'oppio in così gran quantità, (essendouisi assuefatti à poco, à poco) che non c'è alcun Ciarlato, che possa digerire la metà di quello, che essi prendono. Il primo effetto, che questa Droga, produce, quando ne hanno mangiato, è di portarli in vna specie d'allegrezza di cuore, che hà dell'vbbriachezza, e della Pazzia, e dopo di gettarli (quando li sottili vapori si sono sparsi) in vn lettargo, che hà del bestiale, e dello stupido. Chiamano ciò esser in estasi, com'era il loro primo fondatore, che molte volte si trouaua in istato tale. E però sono permessi à quelli di tal ordine tutti gli effetti, che possono esser prodotti da questa loro brutta inuentione.

Questi *Deruis* hanno in Egitto vn Conuento di gran riputazione; nel quale inuocano come santo vn certo *Kederli*, che stimo possa esser S. Giorgio, per la maniera con la quale ne parlano; poiche dicono, che sia stato vn valoroso Cavaliere, il quale mentre viueua, uccideua li Dragoni, ed ogni altra sorte d'animali velenosi, e che dopo la sua morte, Dio gli hà concessa l'autorità (per conseruazione degli huomini da bene) di liberare quelli che l'inuocano in loro soccorso, quando sono nelle afflizioni, e ne' pericoli; e particolarmente quelli, che sono in procinto di far naufragio in Mare: ch' à tal effetto in vn batter d'occhio vola dà vn capo all'altro del Mondo à fine di trouarsi in ogni luogo.

Quelli *Deruis* pretendono di poter incantare li Serpenti, e le Vipere, per la virtù che loro hà comunicato *Kederli*, e li maneggiano così arditamente, come facciamo noi le bestie men velenose; ma questa scienza (come hò saputo dà buona parte) non è particolare alli *Deruis*, che sono in Egitto, perche vi sono altre persone, che non temono punto li morsi delle Vipere, ne d'altri Serpenti, e che le cauano con le mani dal sacco, oue le hanno rincchiuse, come farebbe vn'altro

tro li Vermi della Terra . Ve ne sono alcuni ch'incantano li Serpenti con vna sola parola , e che li fermano in vn'istante all'ora , che serpono à lungo le ripe del Nilo . Prettendono alcuni, che ciò sia ereditario nelle loro famiglie , e che passi di Padre, in figliuolo, ed altri dicono , che loro sia concesso da Dio, in considerazione della loro virtù, e Santità . Li *Dernis* d'Egitto hanno come Canonizzato il Cauallo di San- Georgio , e l'hanno posto in paradiso , con gli altri tre animali che li Turchi hanno in venerazione, li quali sono l'Asino sopra il quale montò Giesù Cristo, il Camelo di Mahometto , e'l Cane delli Sette Dormienti .

Questi *Dernis* nelle più considerabili parti dell'Imperio Ottomano , hanno alcuni Monasterij li quali seruono d'albergo , e di ricouero alli Pellegrini del loro ordine , che viaggiano ; perche trà Turchi non ci sono Religiosi che più di questi viaggino alli luoghi , doue si fa professione della setta di Mahometto ; sotto pretesto d'accrescere la fede; di modo che fanno li loro viaggi in Persia , nella China , nel Mogor , à spese delli loro Monasterij , ed alla carità de gli altri ; e diuengono le migliori spie di tutto l'Oriente .

Mi souuene d'hauer veduto (essendo in Andrinopoli) le reliquie d'un Monastero di *Dernis* posto sopra vn Monte delizioso, in buon'aria , dal quale si scopriua la Città , e tutti li bei piani iui d'intorno . Intesi che'l famoso Visir *Kupriuli* , l'hauuea fatto abbattere sino alli fondamenti ; perche fu scoperto , che seruiua di ricetto alle femine

disolute della Città ; e che li giouinetti corrompeua-

no quelle delli più ricchi Turchi , alle quali li

mariti , per cagione della pretesa San-

tità del luogo , dauan libertà

di portarsi souente

alla diuozio-

ne di

que' buoni Reli-

giosi .

C A P. XIV.

*Dell'ordine delli Religiosi Turchi, che sono chiamati
Ebrbuharij.*



V, Questo ordine instituito da *Ebrbuhar* loro Fondatore del quale ritengono il nome, che segui in ciò le regole, e le massime del suo Maestro *Naksbendi*, dal quale è parimente deriuato l'ordine di *Meleni*, ouero delli *Dernis*. Ma perche non saprei come meglio far conoscere al Lettore l'origine de' costumi, e la forma di viuere di quelle genti, che per quello che m'è stato dato da vn *Hazdi*, ò Pellegrino stimato sapiente fra Turchi, così Io il trascriuerò qui parola, per parola.

Sultan *Baiazet* (dice egli) nell'anno nouecento, e vndeci di *Mahometto* fece edificare in *Costantinopoli* vna Moschea, ed'vn Conuento la quale dedico al santo *Emir Ebrbuhar* sopra di cui è la misericordia del Creatore. Quest'huomo, tanto per le sue azioni esteriori, che erano ammirate dà tutto il Mondo, quanto per la deuotione interiore dell'anima sua, per causa anco delli Miracoli, che faceua era in gran riputatione. Sultan *Selin* dopo à quel Conuento donò vna fontana d'Acqua.

Questo *Ebrbuhar* discepolo di *Naksbendi* pigliando per compagni *Abhullad*, *Ilabi*, e *Vesà* Predicatori, e Superiori, d'altri Conuenti, uscì con loro per disporre il progresso della loro Dottrina, nell'Europa.

Le loro azioni erano piene di dolcezza, di grauità, e di Silenzio, s'applicauano vnicamente alle cose della pietà senza fermarsi nelle deuotioni superstiziose. La loro conuersazione familiare non haueua alcuna cosa di mondano, e tutti li loro discorsi erano diretti à quello che riguarda la ventura vita. La maggior parte di questi poveri Religiosi digiunano il lunedì, e'l Giovedì. Quelli della loro regola che hanno diuotione, non mangiano alcuna viuanda, che habbia ingrato odore. Di modo che queste deuote persone con l'astinenza, con le buone opere, con la meditazione comune delle cose diuine, e con le orazioni ch'incessantemente fanno à Dio, con le opere di misericordia, e con altri essercitij di deuotione acquistano vna santa disposizione d'esser fatti partecipi della gloria Celeste.

Del

Del Santo *Emir Ebrubhar*, che voglia Dio santificare in noi la sua vita misteriosa; egli si nudriua di Pane d'orzo, d'oglio d'oliua, di Mele, d'Vua, e s'asteneua di tutti li cibi che haueuano l'odor grosso. Non mangiava, che tre volte all'anno, del resto era in continuo digiuno, ed' orazione: Era huomo Santissimo, e che souente haueua reuelazioni: la sua virtù merauigliosa, piaceua à tutto il mondo; Da diuersi paesi veniuano portati a' luoi piedi molti infermi, li quali ritornauano alle Case loro in perfetta Sanità. Tali furono le parole del mio Dottore, il quale era vn grand' ammiratore della Religione Mahomettana. Ad' onore delli Religiosi di quest' ordine, sono stati fatti in lingua Persiana li Seguenti versi.

Gher haKiKi iahi der gehan bulendi.

NaKschibendi Kiun naKschibendi.

Cioè. Se tù vuoi trouare vn Heroe perfetto nel mondo, fatti vn *NaKschibendi*, perche questo è il vero modello d'vn seruitore di Dio.

Mà però tutta questa loro Santità, e tutta questa pretesa purità, non impedisce, che non passino per Eretici trà la maggior parte

de' Turchi, perche si dispesano d'andare in Pel-

legrinaggio alla Mecca, per causa (di-

cono) che la loro purità d'

anima, e le loro

Serafi-

che azioni, che gli inalzano sopra gli altri, rende

loro il *Santo loco* della Mecca cosi pre-

sente nelle loro celle, come se

effettiuamente vi

fossero.



C A P. XV.

De' Nimetulahis.

Quest'ordine è del Numero di quelli di *Chalueti*; egli principiò l'anno settecento settantasette di Mahometto, e quelli che ne fanno professione sono così chiamati, da vn particolare dello stesso nome, che viueua al tempo di Sultano Mahomet figliuolo di Baiazet sopra nominato dalli Turchi *Ilderim*, ouero figliuolo del Tuono. *Questo Religioso* era in gran riputazione per la sua dottrina, e per la vita austera che menaua; egli era Eccellente medico, e molto stimato da tutto il Mondo per la sua virtù; ma à fine, che il Lettore meglio intenda l'istoria, rapporterò qui quello che me n'hà detto vn *Religioso del suo Ordine*.

Era vno (*diceua egli con ammirazione*) che predicaua altamente la verità, che mortificaua il suo corpo, che non si lasciava trasportare dalle sue passioni, ne da gli appetiti della Carne, che haueua vna perfetta conoscenza della natura intrinseca di tutte le creature, che pregaua e lodaua incessantemente il suo Creatore, che si daua in tutto alla meditazione, e che le continuaua sì lungamente, che alla fine egli era rapito in estasi, ed haueua souente la felicità (quando era in tale stato) di parlare à Dio.

Egli mangiava di tutte le cose le quali erano state dà Dio permesse all'huomo per nutrirsi, senza offeruare strettamente alcun digiuno, e senza costringere in alcuna forma il suo beuere, e mangiare; ma s'impiegaua giorno, e notte nelle sue diuozioni, e quando dormiuà, non istendeva i piedi come fanno le bestie che mangiano la biada, e'l fieno nella stalla. Il Timore che haueua di Dio il faceua alcune volte tremare, ed in quel punto diueniuà pallido, e smunto, per lo spauento che haueua della Maesta Diuina; e mai alcuno non hebbe come esso vna così perfetta conoscenza de' più reconditi segreti di Dio.

Quelli che fanno professione di quest'ordine si radunano ogni Lunedì notte per lodare con Cantici l'vnità della natura di Dio, e glorificare il suo nome. Quelli che bramano esserui riceuti, sono obligati auanti di fare vna quarantena; cioè di chiuderli soli in vna Camera quaranta giorni, e di non mangiare altro che tre oncie di cibo al giorno.

no . In tanto che fanno tal astinenza vedono Dio à faccia, à faccia, & tutta la gloria del Paradiso, e lodano, ed' adorano incessantemente il Creatore dell' Vniuerso . Quando è spirato il loro tempo, vengono gli altri fratelli, à cauarli fuori della stanza, e pigliandosi tutti per la mano danzano in vn Prato, e se nel danzare que' Nouizzi hanno qualche visione, gettano al di dietro li loro Mantelli, e si lasciano cadere sopra di quelli col volto all'ingiù, come se fossero stati colpiti dal Fulmine, ouero caduti dall'Apoplezia . Restano in quello stato fino che viene il loro superiore, e che facci qualche orazione per essi; dopo di che essendo loro ritornati li sentimenti, si rileuano con gli occhi rossi, e stralunati, e dimorano lungo spatio come vbbriachi, e pazzi . Hauendo poi riuniti li loro spiriti, che s'erano separati; il superiore loro dimanda in segreto quali sono state le visioni, e reuelazioni, che hanno hauute; ne ricusano giamai di raccontarle à lui, ouero à qualch'altra persona dotta, e pratica del li Misterij della loro Religione .



C A P. XVI.

Delli Kadris.

L'Ordine delli *Kadris*, e ancora vna delle sei Religioni Turche che vengono da *Calueti*. Il loro primo Fondatore fù chiamato *Abdul Kadri Gbilani* molto stimato per la sua sapienza, e per la sua astinenza; la sua Tomba è fuori delle Porte di Babilonia, oue la maggior parte di coloro ch'entrano in quest'ordine vanno in ellegrinaggio.

Tutti quelli, che fanno professione di quest'ordine sono obbligati di fare vn nouiziato di digiuno, ed astinenza; e perciò quando v'entrano lor vien dato à portar sempre appeso alla cintola, vn pezzo di legno verde tagliato di fresco, e secondo che l'medesimo cala di peso, regolano ancora la porzione del cibo che gli danno; onde si v'è diminuendo ogni giorno, conforme il legno diuiene più leggiero.

Oltre le Orazioni, che tutti li Tu chi fanno cinque volte il giorno, questi sono obbligati di passare la notte intiera, o la maggior parte à girarsi al suono d'un picciol Flauto, pronunciando incessantemente la parola *Hai*, che vuol dire viuente, ch'è vno de gli attributi di Dio. Fanno ciò per quello dicono ad' imitazione del loro Fondatore, il qual proferiuà così souente tal parola, e con tanta vehemenza, che aprendogli le vene del petto, gli saltaua fuori il sangue, il quale formaua la stessa parola d'*Hai* nella muraglia opposta. Onde per imitare il loro Maestro si prendono tutti per la mano, e ragirandosi il proferiscono così souente, e con tanta violenza, che cadono come morti senza moto sopra il terreno. Quelli che sono più robusti, e che più resistono ad' vn così violento esercizio, prendono quelli, che sono caduti, e li portano in vna Camera, oue li coricano fino, che habbiano ricuperati li sentimenti: ballano anco in tal guisa ogni Venerdì di notte. Ogn'vno di questi Religiosi è obbligato di ritirarsi per quaranta giorni vna volta all'anno in vna picciola Cella, oue non vede alcuna cosa; in questo tempo s'applica alla meditazione, e s'occupa ad' osseruare li sogni che fa, de' quali dopo rende conto al loro superiore, che gli esplica, come gli intende, ed in tal modo pretende indouinar le cose future. Molte volte ottengono permissione dalli loro superiori d'vbbriacarsi,

briacarsi, ouero di stordirsi con l'acquauita, oppio, ed altre Droghe simili, per poter con più vigore, e maggior forza finire la loro ridicolosa Danza.

Questi sono d'ingegno astuto, e sottile, sono gran sofistici, e grandi Ipocriti; non comunicano giamai il loro segreto ad' altri che à quelli della loro professione, ed in tal modo ingannano facilmente gli altri Religiosi. Loro è permesso d'ammogliarismà quando ciò accade, sono scacciati dal Conuento, e possono portare qual abito più loro aggrada; ma per farsi conoscere ci mettono de' bottoni neri. Quelli che viuono nelli Conuenti portano vna coperta bianca di panno molto grosso; non si radono punto la testa, e non se la coprono d'alcuna cosa, ch'imaginar si possa, & hanno sempre li piedi nudi. Questi Religiosi hannò vn Conuento à *Tophanà* in Costantinopoli, e sono chiamati *Kadris*.

Il Fondatore di quest'ordine, chiamato (come già habbiamo detto) *Abdul Kadri Ghilani*, nacque nell'Egeria, ouero anno di Mahometto, cinquecento sessant'vno, e morì nell'anno seicento cinquanta sette; era in riputazione d'esser Leggista, e Filosofo. Il suo Maestro, che l'haueua instrutto si chiamaua *Abdul Mumin Gazeli*, il quale compose due Libri l'vno chiamato *Mugrib*, ouero la Grammatica Araba, e l'altro *Andalus*. Nel tempo che *Helakirs* figliuolo di *Genabiz Han* venne in Babilonia lo costrinse d'ammazzare vno chiamato *Alkamì*, ch'all'ora era vice Rè di quella Città, perche'egli era della setta delli Persiani, che li Turchi chiamano *Rafizi*, cioè Eretici, perche rifiutano *Abu-becher*, *Omar*, ed *Osman*, come Autori apocrifi, e loro non rendono l'onore douuto alli Santi, come fanno li Turchi.

Li Superiori del Conuento di quest'ordine insegnano certa orazione alli loro Discepoli, che dicono bassamente all'orecchio loro, à fine, che non sia udita, ne intesa da alcuno; la quale sono obbligati di ripetere incessantemente, e senza alcuna intermittenza, fuorchè le ore, che sono destinate à sodisfare alla natura: dicono che questa orazione à tanta virtù, che per suo mezzo godono la vista di Dio ed hanno le Celesti reuelazioni.

Stanno ordinariamente affissi come gli altri Religiosi Mahomettani, la testa bassa, e sopra il petto, che chiamano in Turchesco *Murakabi*; si tengono in tal postura (come dicono) per non esser distratti dalle loro meditazioni, con stranieri oggetti, e per la vanità di sodisfare à gli appetiti carnali.

Frà gli altri miracoli che raccontano del suo Maestro, questo

n' è vno . Dicono ch' essendo vn giorno andato in Babilonia per dimorarui ; le persone superstiziose è li Santoni di quella Città sapendo, che s'auuicinaua , gli andarono incontro , e frà la Turba era vno , che teneua in mano vn piatto pieno d'acqua , volendo dar ad' intendere , che si come quel piatto era pieno fino all'orlo , e che non se gli poteua aggiunger altro ; così la loro Città era piena d' huomini sapienti , e non ne poteua contenere di' auantaggio , e che non c'era per lui alcun luogo vacuo . Questo sottile Sofista senza risponder punto à tal Gieroglifico (co'l quale pretendeuano di sottrahersi dall'obbligo dell'ospitalità) subito leuò le mani al Cielo , e poi abbassandosi raccolse vna foglia di Rosa , ch'era per terra , e la pose nel piatto, oue era l'acqua ; dandoli ad' intendere , che c'era luogo ancor che'l

Vaso fosse tutto pieno : cosa che parue tanto ingegnosa , e così piena di spirito alli ignoranti è

vili Babilonici , che'l guardauano come vn miracolo di Sapienza ,

c'l condussero in

trionfo nel-

la

loro Città , nella quale il fecero
Superiore di tutti gli
ordini Reli-
giosi .



C A P. XVII.

Dell'ordine dell' Kalenderi.

Vn. Santone dell' ordine di Kalenderi

51 PF



Velli che fanno professione di quest'ordine, meritano d'esser chiamati più tosto Epicurei, che persone ritirate dal Mondo, per mortificare le loro passioni, come fanno tutti gli altri Religiosi Turchi. Per tanto questi Fanatici pretendono con vna via totalmente contraria à quella degli altri esser buoni Religiosi, dandosi in preda alla dissolutezza al libertinaggio, ed alle rilassazioni; facendolo così pubblicamente che non hanno alcuna vergogna di dispendere li costumi impuri, ch' Io descriuerò.

Dicono che nel punto, che *Mabomet Mansur* figliuolo di *Melkasis Ohoma*, figliuolo di *Silablir* era in procinto di render l'anima, lasciò per testamento à suo figliuolo *Mabomet Melik Kiamel* il gouerno del Cairo ed

ed' ogni altra parte del Regno d'Egitto; Dauasco, e Ierusalem à suo figliuolo *Iza Melik Muazin*, ed *Harbekir* al suo terzo figliuolo *Eschref-musa*. Eraui vn certo santone il quale proferiua ad' ogni momento il nome di Dio al suono del suo Flauto, e che giorno è notte non haueua alcun altro diuertimento, che questa Musica, se bene essa non era allegra, ne gagliarda; mà più tosto di tuono tristo, e melanconico, il qual accompagnaua ordinariamente con lagrime, e sospiri. Egli era Eccellente medico, e sapiente Filosofo, e possedeva virtù sopra naturali, per via delle quali faceua miracoli manifesti, e conosciuti dà tutto il mondo. Era di quegli Eremiti, ch' in Arabo si chiamano *Abdal*; andaua con la testa ignuda, el corpo pieno di piaghe; non haueua altra camisa, ne abito per coprirsi, ch' vna pelle d'vna fiera sopra le spalle. Haueua alla Cintura qualche pietra lauorata, ed alle braccia in luogo di Diamanti, e rubini alcune pietre false, che molto risplendeano. Si chiamaua *Santon Kalenderi*; cantaua incessantemente molte Canzoni in Arabo, d'vn aria che molto loro conueniua, e faceua così ammirabili composizioni in Musica, che passaua per vn'altro David; mà per saggio, ed onesto, che fosse questo Santone, li suoi Discipoli, e quelli che fanno professione di seguirlo non gli rassomigliano punto: Essi amano l'allegrezza, e'l diletto, scacciano la malinconia, e la tristezza à tutto loro potere; viuono senza trauagli, senza passioni, e senza torbidi della mente; e dicono ordinariamente fra loro: Oggidi è per noi, e dimani, è per altri, chi sà chi ne goderà? e seguendo questa massima non perdono giamai l'occasione di darsi piacere, ed impiegano tutto il loro tempo à bere, e mangiare; e per sodisfare alla loro gola vendono le pietre delle loro Cinture, li braccialetti, ed i loro pendenti dà orecchie. Quando si trouano in casa di persone ricche, ò di qualità, s'accomodano al loro genio, e si rendono grati, e piaceuoli à tutti quelli della famiglia, con li loro racconti, e facezie, à fine che loro venga fatto accetto: credono, che la Tauerna sia così santa, come la Moschea; e pensano di seruire così bene à Dio nelle dissolutezze, seruendosi, come dicono liberamente delle sue Creature, come fanno gli altri digiunando, e mortificandosi.

Li Turchi dicono, che li Cristiani s'impadronirono di Gerusalemme nell'anno seicento, e quindecim di Mahometto, perch' quando le diedero l'assalto il Fondatore di quest'ordine, che haueua gran parte nel gouerno della Città, era vbbriaco.

C A P. XVIII.

Delli Edhemis .

Religioso dell'ordine d'Edhemis. Vn Santone, ouero Santo
huomo delli Turchi.



L primo Fondatore di quest'ordine era chiamato *Ibraim Edhem*, del quale li Discepoli, e gli Settatori stessi parlano molto oscuramente. Dicono che suo Padre era schiauo, e di nazione Abissino, ch'andò vn giorno al forte *Herogan*, per tratenersi con *Ibrimelik* Rè del Cairo, ch'era huomo ben fatto, molto onesto, e grato nella conuersazione, diligente di piacere à Dio, e che passaua la notte e'l giorno nelle Moschee à leggere l'Alcorano co'l volto per terra, e à pronunciare souente queste parole. O Dio ! tù m'hai data tanta sapienza, che conosco cuidentemente, che tù prendi cura di mè, e che sono nella tua protezione. Perciò ò Dio sprezzando ogni sorte di potenza, e dominio, io mi dedico alla meditazione della filosofia, e mi

mi risoluo à menare vna santa vita, à fine di diuenirti grato.

Li suoi serui, e domestici vedendo la sua maniera di viuere diuota, ed austerà s'applicarono volontariamente ad' imitarlo, ed abbandonando il Mondo, e le sue vanità, non pensarono più ad' altro, ch' alla solitudine, ed alla mortificazione, dando alli poveri, ed à quelli che n'haueuano bisogno li loro abiti superflui.

Quelli che fanno professione di questa setta si nutriscono di pane d'Orzo, pregano, e digiunano souente; e li loro Superiori s'ingegnano di diuenire buoni Predicatori. Li loro Conuenti principali sono nelle Città della Persia, e particolarmente à Corosa. Gli abiti loro sono di Panno grosso; portano vna beretta di lana, ed vn Turbante all'intorno, ed al collo vn Pannolino segnato di rosso. Viuono nelli Deserti, per quello raccontano, con le Tigri, e con li Leoni, e li rendono mansueti, e per vn effetto miracoloso dell'assistenza Diuina, si trattengono, e parlano con Enoc. Fanno vn'infinità di simili racconti ridicoli di questo

Edhem; ma perche ci sono pochi religiosi di quest'ordine in Co-

stantinopoli, e che ciò riguarda più tosto la Persia, che

la Turchia; non hò potuto esser così par-

ticolarmente informato delle

loro regole, e delli

loro costu-

mi,

come di quelli de-

gli altri.



C A P. XIX

Del l'ordine delli Bechtasfi.

L Fondatore di quest'ordine non è molto antico, non è stato alleuato frà li Santoni d'Arabia da doue viene la maggior parte di questi pretesi deuoti. Egli era Predicatore dell'Armata, e lapeua così bene combattere, come pregare Dio. *E questa è la relazione che m'hà data il mio sapiente Hogia.*

All'ora che'l valoroso, e vittorioso Sultano Amurat passò in Seruia, che vinse Lazaro Dispoto di quel paese, e che lo ammazzò in vna battaglia, *Bechtasch* era suo Predicatore, e frà le altre cose l'auuertì di non fidarsi punto delli Seruiani. Ma Amurat confidandosi nel suo coraggio, nella sua sapienza, e nella sua potenza, permise ch'vn certo gentil'huomo Seruiano chiamato *Vilno* s'auuicinasse alla sua persona, sotto pretesto di rendergli omaggio, e di bacciargli la mano; mà hauendo questo scelerato vn Pugnale ascoso, diede vn colpo nel core ad'Amurat, e con tal colpo fatale fece vn Martire. Ancorche *Bechtasch* conobbe benissimo che la morte tragica del suo Principe gli doueua costare la vita, per esser stato così vicino alla sua persona, e per hauer predetto quel colpo funesto; ad'ogni modo non vsò alcuna diligenza per guardarsene; anzi che si dispose alla Morte. A tal effetto fece prouisione d'vna robba bianca con le Maniche lunghe, e la presentò alli suoi proseliti, perche la baciassero, come vn segno d'obbedienza, e di sommissione à lui, ed' alle sue istituzioni, e da questo è deriuato il Costume di baciare le maniche del Granlignore. Li Religiosi di quest'ordine portano le berette bianche fatte di molti pezzi con li Turbanti di lana torta in forma di corda; Osseruano molto regolarmente le ore destinate alle orazioni, e le fanno fra loro. Sono vestiti di bianco, ed' onorano particolarmente l'vnità di Dio gridando, *Hù*, cioè, che viuua, con tal modo ottengono grazie particolari da Dio. Quel Santone haueua molti milioni di discepoli, e di Settatori, oggidì tutti li Gianizzeri della Porta Ottomana fanno professione della sua Religione. Quel *Bechtasch* morendo, tagliò vna manica della sua veste, e la pose in tal guisa in Capo ad'vno delli suoi Religiosi, ch'vna parte era pendente sopra le spalle; dicendo loro, voi sarete da

da quest'ora in dietro, Gianizzeri, che vuol dire nuoua milizia, e dà quel punto cominciò la loro istituzione. E perciò li Gianizzeri portano le berette che loro pendono al di dietro, come vna Manica, che chiama *ketche*. Questo *Agì Bechtasch* era gratissimo nella conuersazione, Santo à marauiglia, di gran merito, e maestoso in tutte le sue azioni. Egli è sepolto nella Città di *Kir*, oue quelli del suo ordine hanno diuersi conuenti, e molti Religiosi, che lodano, e pregano Dio incessantemente. *Questo è quello che me n'hà detto il mio Hogià.*

Mà dica quello che vole, gli *Kadizadelis* hanno quest'ordine in abominazione più ch'alcun altro, perche *Bechtasch* diede alli suoi discepoli libertà d'osservare, e di non osservare regolarmente le ore destinate alle orazioni; e da ciò deriua che li Gianizzeri, e gli altri Soldati non hanno molta deuozione, e s'applicano debolmente alli essercitij di pietà. In qualche Cantico che hà composto *Bechtasch* dice in molti luoghi, che alcuno non hà conosciuto Dio, perche non c'è stato alcuno che l'abbia veduto; cosa che cagiona, che li più Zelanti Mahomettani, chiamano li Gianizzeri *Keferedis* cioè genti senza fede. Vn certo *Moufti* chiamato *Ebusnad* al qual fù addimandato, qual gastigo meritaua vn Mussulmano (conforme la legge) che hauesse chiamato col nome di Pagano vn Gianizzero; egli con la sua *Testà*, ò sentenza rispose che era vn infedele colui, che credeua ch'vn Gianizzero sia vn vero fedele.

Alcuni Religiosi di quest'ordine nelle cerimonie publiche marchiano ordinariamente vicini al Gianizzero *Agà* con li loro Pugnali nudi alla mano, gridando ad' alta voce *Hù Hù*. Sono molto viziosi, e gran Sodomiti, che cagiona, che li più ignoranti, e corrotti Gianizzeri gl'imitano. Sono ora in così gran numero, che è quasi impossibile di poter exterminare, ne essi ne li loro vizij: è se bene vengono applicati rimedij violenti, per fermare il corso à questa cancrena, che guasta, e corrompe questa milizia; tuttauia non resta d'auanzarsi insensibilmente, come diremo più amplamente nel seguente libro, nel quale parleremo della Milizia delli Turchi.

C A P. XX.

Dell'ordine degli Hereui, ouero Hixrenis.



El tempo d'Orcane secondo Rè de' Turchi, il quale gouernò trentacinque anni, e che ne visse ottantatre, e che morì nell'Egeria di Mahometto settecento è sedici; era in Prusa, che all'ora era la Sede dell'Imperio, vn Santone di gran riputazione chiamato *Hereui*. Andaua ordinariamente dà vn loco all'altro à compere Fegati, e Polmoni di Castrato di Bue, e di Vitello, per nutrirne li Gatti, e li Cani. Faceua professione di pouertà, mortificaua il suo corpo co'l digiuno, e piangeua, e sospiraua con tanto ardore, e forza, che li *Angeli abandonauano il Cielo per contemplare, ed' esser testimoni della sua austerità, e della sua Santa penitenza*: Orcane, che ne vdi parlare con ammirazione fu curioso di vederlo, e d'imparare da lui medesimo l'istoria della sua Vita. *Hereui*, che se n'accorse gli disse, che altre volte era stato vn Rè disceso della stirpe di Mahomerto, che con le sue Armi haueua conquistato le Terre, che sono bagnate dal Nilo, dall'Eufrate, e dal Tigre, che haueua retto molte Prouincie, e con la sua giustizia, e pietà era comparso publicamente armato d'armi risplendenti, e cariche di gioie, e che haueua fatto tremare tutto il Mondo, al solo proferire del suo nome. Mà ch'al fine riflettendo sopra la vanità del Mondo, risolse d'abbandonarlo, di rinunciare tutte le sue pazzie, di sprezzare le sue ricchezze, e li suoi onori vani, e di menare vna vita Santa, e Solitaria. Stupì Sultan Orcane à tali discorsi, e disse, vedo bene, che non dobbiamo sprezzare le persone, che sotto l'apparenza di Pazzi, e di strauaganti, corrono il Mondo; le loro virtù sono rare, e particolarmente in quest'huomo, in cui ho trouato tanta santità, ch'io non credo esser degno di passare per vno de' suoi Seruidori. E perciò li Turchi hanno sempre fatto onore all' Pazzi, ed' agli strauaganti, considerandoli come persone che per le reuelazioni diuine, e gli entusiasmi sono ridotte fuori dell'ordinario temperamento degli huomini.

Questo *Hereui* era molto dotto nell'Alchimia, & in loco d'Aspri daua oro, à quelli ch'entrauano nel suo ordine, e che faceuano professione della sua religione. Portaua vna veste verde, e viueua molto sobria-

sobriamente, raccomodaua da se stesso li suoi abiti, e preparaua le viuande per lo suo Conuento. Diede gran capitali alle Moschee, ed' eresse molte Case di Carità nel Gran Cairo, ed' in Babilonia. Il suo sepolcro è à Prusa, il quale viene visitato da vna infinità di Pellegrini, ed arricchito da quelli, che hanno in venerazione la sua memoria. Questo è quel che hò vdito raccontare da vno de' loro *Schigi*, ò predicatori, superiore di quest'ordine. Eeglino hanno vn Monastero à Costantinopoli, come gli altri de' quali habbiamo parlato; e non hò veduto, ne in questa Città Dominante, ne in alcun'a tro loco delle Terre, che'l Turco possiede in Europa, che vi siano altre *Tekes* ò Case religiose di quelli ordini. Può esser che ve ne siano verso Babilonia, in Egitto, e nelle parti più lontane dell'Asia, de' quali non hò qui rapportato li nomi, ne le regole, e che hanno, (per quel m'è stato riferito) vn Culto ancora più superstizioso, e più strauagante, che quello de' gli altri, de' quali hò hauuto compita notizia ne' miei viaggi. Nel resto è molto facile à conoscere che non c'è alcuno di questi ordini, che non facci professione, di pouertà, e che non creda, che questo sia il più breue camino e'l più sicuro, per andare in Paradiso. Mà hò veduto tanta negligenza nelle loro *Tekes*, e particolarmente in quelle; che sono lontane dalle Città, che ciò dinota non solo la loro pouertà; mà la infingardagine, e poltronaria; perche lasciano tutto in confusione, e non si curano ne di ordine, ne di polizia. Non rassomigliano in ciò alli Capuccini, li quali non hauendo à far altro, che à pregar Dio; ed' à coltiuare li loro Giardini, rendono così graziose, anco le cose minime che fanno diuenire amabile la pouertà. Cosa che obbliga le persone di buon sentimento, a tener per fermo, che ci sia maggior piacere, e sodisfazione à godere poca cosa in riposo, che con inquietudine possedere gli onori, e le ricchezze del Mondo. Non dirò che questi fantoni pongono sempre auanti le loro Chiese, e sopra le Porte delle loro Case molti ornamenti ridicoli, che dimostrano la loro strauaganza. Adornano le Tambe di Corone, di Corna, di Nastri, e di pezzi di ormesino, di Broccato &c. imaginandosi, che bisogna esser Ipocondriaci, ed hauer il ceruello fuori di Cassa, per ben seruire à Dio, e ch'altamente non si saprebbe fare.

Mà è già tempo di finire questo Capitolo, per non infastidire il Lettore, e stomacarlo con relazioni così sciapite, e poco sugose.

C A P. XXI.

*De' Matrimonij, de' Diuorzi, e fino a qual Segno è
concesso il Concubinato fra
Turchi.*

Abito delle Femine di Costantinopoli



L Matrimonio trà Turchi è stimato vna Cosa Santa, e onesta, ed vn modo legitimo d'accrescere, e conservare il numero de gli huomini. Però li loro Prèti (se così si ponno chiamare) hanno la minor parte nella solennità che si pratica in tal fonzione. L'affare è trattato auanti il *Cadis* come se fosse vna cosa puramente Civile; di modo che parlando schiettamente, è vna dichiarazione, e vn impegno co'l quale il marito alla presenza del Giudice s'obbliga di pigliare vna tal persona per sua moglie, e di darli

in caso di morte, ò di duorzio vna Dote ferma, della quale essa possa disporre assolutamente. Quando ciò si fa, la Donna non è presente; mà suo Padre, suo fratello, ouero vn suo parente più propinquo v'interuiene per essa: e quando è fatta la conuenzione viene sotto vn baldachino à Cavallo, coperta d'vn velo, e seguita dà molte donne condotta allà Casa dello sposo, che l'attende alla Porta con le braccia aperte per riceverla. In tali occasioni si fanno feste, e banchetti la vigilia del giorno, che la sposa deue esser condotta al marito. Mà dopo che ciò è seguito non s'ode alcuno strepito nella Casa, e tutto è in profondo silenzio. Là sposa è condotta in vna Camera dà vn' Eunuco (se essa è di qualità) ouero dà vna Donna sua parente (se è di condizione ordinaria) è consignata nelle mani di suo Marito, che la dispoglia con le proprie mani, e che la riduce in istato di andar a letto.

La Poligamia è permessa alli Turchi dalla loro Setta, e possono hauere sino quattro mogli, contro il parere commune, che dice ch'vn Turco, ne può hauere quante ne può mantenere. Non resta però che Mahometto non ne habbi hauute noue, e *Hali* quattordici; mà si come questi erano huomini dalli Turchi creduti diuini ed inalzati sopra l'ordinario, così haueuano priuilegi (per quello che riguarda li piaceri della Carne), che non hanno gli altri.

E' vero che questa limitazione di Mogli al numero di quattro non è vn precetto della Religione. Ma è vna legge, ch'è stata aggiunta per qualche ragione politica. Come per esempio il numero eccedente delle femine accresce la spesa, e diminuisce le facultà de gli huomini, per cagione della Dote, che sono obligati di contribuir loro; il che può cagionare disordine nelle famiglie per causa delle gelosie inuitabili, che s'incontrano frà tante femine riuiali d'vn sol marito, che deue per la legge, ed in vigor del contratto contentarle tutte, e diuidersi egualmente frà esse, ed altre cose simili; Mà à fine che questa limitazione non rassembri di pregiudizio alla libertà, che dicono, che Dio hà concesso à gli huomini di seruirsi delle Femine; loro è permesso di diuertirsi con le loro schiaue, e d'hauerne tante, quante possono comperare; e mantenere; non dando alcuna gelosia alle mogli questa specie di concubinato; mentre habbiano però sempre quello, che loro è douuto leggitimamente, ed vna ragioneuole parte nel letto del marito, ch'è vna volta la Settimana, conforme la legge. Mà se essa è così

mode-

modesta che non proffeguifca contra il marito per via di Giustizia, perche le habbia mancato vna settimana intiera, non le manca astuzia per farsi giustizia da se stessa, e per sodisfarli altroue. Perche si come queste Femine sono alleuate in vna forma molto ritirata, e che non vedono quasi giamai gli huomini; e che non hanno alcuna virtù morale, che le configli alla modestia, ed alla onestà, che è madre di tutta la gloria del sesso donnesco; e che non hanno alcun principio di Religione, che le facci sperare nell'altra vita le ricompense delle buone azioni, e che le facci temere gli gastighi de peccati; così anco (per quello vien detto) sono le più lasciuie femine del mondo, e le più astute ad inuentare li modi, per contentare li loro appetiti.

E perciò, si come fra li Cristiani il marito soggiace alla vergogna dell'incontinenza della moglie; frà li Turchi all'incontro cade tutta sopra il Padre, sopra li fratelli, e sopra li più propinqui parenti, di quella; di modo che il marito ottenendo perciò il Diuorzio (che non gli è mai ricusato), si libera dalla Moglie, ed insieme dal disonore.

Non bisogna dubitare, che'l primo autore di questa commodà religione, dopo la intentione di sodisfare alla sua propria inclinazione, ed all'amore, che haueua alle Donne, non habbia, hauuto altro fine che d'accrescere il numero de' suoi sudditi con la Poligamia. Sapeua bene che la grandezza de' Principi, e de gli Imperij consiste più nel numero de gli huomini, che nel vasto giro delle loro Terre, quando non sono popolate. Questa libertà (se così si può chiamare) fu concessa à gli huomini nel principio del mondo, per facilitare la propagazione del genere umano, ed alli Ebrei per causa delle loro passioni. Si legge ancora nelle Istorie, che le parti Orientali del mondo sono state riempite da vn gran numero di fanciulli, che non haueuano altro, ch'vn solo Padre, e molte madri, e che souente in Egitto vna persona di qualità conduceua seco alla guerra cento de' suoi figliuoli tutti in stato di portare le Armi, e d'vtilmente seruire in tutte le occasioni. Ma hora non si vede che questa pluralità di Femine produca lo stesso effetto frà Turchi; auuenga ciò dal loro maledetto, ed abominabile peccato della Sodomia, o pur che Dio non benedica quest'vso, della pluralità delle mogli, che pareua esser necessario, all'ora ch'era così picciolo il numero degli huomini.

Non c'è però cosa alcuna (al parer mio) che contribuisca più à così scarso numero di figliuoli, che la mortal gelosia, ch'è frà le loro

femine ; perche si come le malie è li Sortilegi sono ordinarij in quel paese ; cosi esse non mancano di seruirfene vna contro l'altra ; di modo tale che quando sono grauide , ò che si sconciano , ouero se li loro fanciulli vengono alla luce , si seccano à poco , à poco , & in breue tempo , muoiono come scheletri ; e cosi quelli che hanno diuerse femine , non sono cosi ricchi di figliuoli , come quelli , che non ne hanno altro che vna , la famiglia della quale è ben regolata è senza rumori . Queste disunioni delle femine sono ancora cagione , che molti huomini , ancorche sensuali , non vogliono impegnarsi in cosi grand' imbarazzo ; ed Io ne hò conosciuti che hanno amato meglio di viuere con vna sola Donna senza figliuoli , che di pigliarne diuerse , preferendo il loro riposo alla brama , che haueuano d'hauer posterità .

Stimano tanto li figliuoli nati delle loro schiaue , come quelli , che hanno con le loro mogli . Perche li Turchi (disse Busbecchio) non portano men onore alli figliuoli che hanno delle loro Concubine , e delle loro schiaue , che à quelli che hanno delle loro mogli , e quelli non hanno men ragione nella successione de' loro genitori . Però la legge ci fa questa differenza , che se'l Padre col suo testamento non gli lascia in liberi , e non lascia loro di che viuere ; restano alla misericordia del primogenito di sua moglie , e diuengono Schiaui di quello ; ed egli loro signore : di modo che vno stesso Padre può lasciare figliuoli , li quali parte sono liberi , e parte di seruire condizione .

Li Turchi hanno parimente vna specie di mezo matrimonio , il quale si chiama *kabin* , ed è quando vn'huomo prende vna moglie per vn mese , per due , ouero per qualche altro tempo limitato ; del quale essendosi conuenute le Parti , s'aggiustano del prezzo alla presenza del Giudice , ò *Cadis* . Li Forastieri , che non hanno il dono della Continenza , e che vogliono in ogni luogo hauer delle femine , si seruono molto di tal matrimonio , che è la stessa cosa , che quello ch' in Spagna si chiama *Emansebado* , ouero *Casado de media Carta* , con tal differenza però , che l'ultimo non è permesso dalla Legge , come l'altro .

Hanno ancora vn'altra sorte di Matrimonio (se pure se gli può dare vn cosi onesto nome) ed è quello che vn Eunuco s'ammoglia con vna Femina ; intendo Eunuco quello à cui non resta alcuna di quelle parti , e tutta via prendono diuerse femine , e praticano con esse loro vna specie di sensualità brutale , ed incognita .

Nella Setta delli Turchi circa il Matrimonio, c'è vna eccettuazione che merita d'esser registrata; ed è ch'vn Mahomettano può ammogliarsi con qual si voglia Donna, se bene fosse creduta infedele, come con vna Cristiana, con vna Ebreja, ouero con alcun'altra di qual Religione, che gli aggrada, purchè sia d'vna dotta Religione, e che ci siano Libri per diffenderla, e per sostentarla; ma non gli è permesso di pigliarne alcuna, che sia d'vna Religione, che non ci sia cosa alcuna di sapiente, ne di scritto, come sono quelle della setta di *Meiuzer*, che adorano il Foco, e che lo conseruano sempre acceso ne' loro tempj. Ce ne sono molti in Persia; mà ancora più nelle Terre del Mogor: è ancora proibito alli Turchi di prender per mogli quelle Femine vagabonde, che si chiamano Cingare, le quali sono senza legge, e senza Religione, di cui è gran numero in Turchia, oue sono stimate, come persone abominabili. Benche il Sultano sia sopra tutte le leggi, nel prender moglie però non hà maggior libertà di quello habbia il minimo de' suoi sudditi. Non perche egli non habbia quella quantità di Femine che bisogna à sodistarlo per sensuale ch'ei sia, e per far alla maniera delli Principi Orientali apparire la Magnificenza, e la grandezza della sua Corte. Il costume di non ammogliarsi nell'i Sultani si pratica dopo di Baiazet, & è stimato dalli Turchi come vno delli segreti dell'Imperio: molte ragioni sono state apportate; Busbecchio dice, che frà tutte le disauenture, ch'accaderono à Baiazet, dopo che fù vinto dal Tamerlano, non ve ne fù alcuna che le riuscisse così sensibile, come quella di vedere sua moglie Despina, che amaua teneramente, frà le mani del suo nimico, il quale abusando della sua buona fortuna la trattaua indegnamente in sua presenza: e che dopo quel tempo li Sultani (per non esponersi ad' vna simile infelicità) non prendono alcuna femina, della quale loro importi più, che d'vna schiaua, ò d'vno de suoi sudditi.

Mà mi persuado che questa massima habbia vn fondamento più politico, che vna cosa, che aipende puramente dalla sorte, e che giamai non auuenga benche sia possibile. Perche (come hò vditto dire) il Sultano quando prende vna moglie non fa alcun'altra cerimonia, che darle tante facoltà che corrispondano alla sua condizione, ed' alla sua qualità, e ciò non si chiama *Kabin* ouero Dote, mà *Pachmalack*, cioè oro per le sue scarpe; e che oltre li presenti, che le fa in gioie, & in abiti, essa deue hauere vn magnifico trono, ed' vn entrata eguale à quella della *Valeda* ò Madre del Gran signore; la quale ordinariamente è di quattro, ò cinquecento milla Scudi all'anno: di modo che

se si praticasse il costume di prender moglie il Sultano, e che vna Femina trouasse vn Principe amoroso è prodigo, si consumerebbero le principali entrate dell'Imperio à mantenere il Lusso delle sue Donne, in loco d'esser impiegato in beneficio dello stato. Di più se li Sultani pigliassero mogli, farebbe contro la Politica delli Turchi, la qual è d'impedire che li loro Principi non facciano alleanza con gli stranieri. Ciò fu cagione della morte di Sultano Osmano Decimo Imperadore de' Turchi; perche li soldati che'l fecero morire l'accusarono principalmente d'hauer sposata vna Femina, ed hauer fatto parentado co' stranieri, contro le leggi fondamentali dell'Imperio.

Questa è la forma di far li matrimonij trà Turchi, la Moglie non si può giamai dispegnare dal Marito, sino à tanto che le dà pane, butiro, riso, legne, e materia dà filare per farsi le vesti; Supponendo la legge ch'essa sia sufficiente, per sostenerli co'l suo lauoro nella necessità. Essa può qualche volta dimandare il diuorzio, per certe ragioni, come d'inhabilità, di freddore &c. Ma il marito non manca mai di modi, e ragioni per diffenderse, di modo tale, che ciò accade rare volte.

Tre sorti di diuorzi sono trà Turchi, li quali tutti si fanno alla presenza del Giudice, ed egli medesimo n'estende gli atti, e li registra. Il primo è fatto per separare il marito, e la moglie dà vna stessa Casa, e dà vno stesso letto, con obbligazione al Marito di mantenerla à sue spese di tutte le cose necessarie. Il secondo non solo li separa in tal guisa; ma il marito è tenuto di dare la dote alla moglie, di modo che essa non hà più à pretendere ne quanto alla sua persona, ne quanto alla robba cosa alcuna, e può se vuole rimaritarsi con vn'altro. Il terzo che si chiama *osch Tal'ac*, si fa d'vna forma più chiara, e con più dure condizioni. Quando ciò accade, e che'l marito si pente d'hauer lasciata la moglie, e che voglia ripigiarla, non lo può fare se prima non consente volontariamente che vn'altro la goda in sua presenza. Questa è vna condizione, che hà imposta la legge, per punire l'inconstanza, e la leggerezza de'li Mariti, e per dar ad' intendere, che se essi hanno libertà di far la scelta delle mogli, la legge però non lascia di castigare, con vna publica infamia coloro, che abusano di questa libertà. Ciò non impedisce però che non ce ne siano stati, che per rihaue- re le loro mogli, doppo d' hauer richiesto il diuorzio, non habbiano scelto qualche bel giouine per farlo vsare con la moglie: sopra che in Costantinopoli si narra vna piaceuole Istoria. Dicono ch'vn huomo ritrouandossi molto confuso in vn simile incontro, si risolse per nascon- dere

dere la propria vergogna di prendere vna persona incognita, che non lo potesse publicare à quelli che lo conosceuano, ed à tal effetto prese il primo che ritrouò per la strada, che à caso fù vn *Baiogi*, ouero Barcarolo; mà la Donna, si ritrouò così ben seruita dal nuouo amante, che non volle più ritornare col primo marito. Per tanto ce ne sono pochi, che ripentendosi del diuorzio, si risoluano di ripigliare le loro mogli, con così vergognose condizioni; perche tal azione passa per abominabile fra loro; di modo tale

che, quando vogliono significare vna cosa contra tutta l'apparenza, la chiamano

uch Talac, cioè vna cosa che non si potrebbe bramare senza peccato è senza profanazione.

* *



CAP. XXII.

*Delle altre parti della Religione de' Turchi .
Della Circoncisione .*



A Circoncisione non è del numero de' cinque punti principali , che fanno vn vero Mahomettano : come già habbiamo notato , Essa non è altro che vna prova dell'obbedienza , che deuono rendere alle altre cose più essenziali della legge . La cerimonia non è riceuuta da' Turchi , come cosa della fede , che si troui espressa nell'Alcorano ; ma come vna antica tradizione , che era in vso fra gli Arabi , che si dicono discesi da Ismaele gran tempo auanti Mahometto ; e dicono li Dottori Arabi , che venne al mondo circonciso , per paragonarlo con Moisè , e qualch'altro Patriarca , de' quali gli Ebrei dicono lo stesso . Non è (al parer mio) straordinario di veder nascer de' Fanciulli circoncisi , in vn paese oue è ordinariamente in vso la circoncisione . Chiamano tali fanciulli li figliuoli della Luna , cioè figliuoli sopra quali la Luna ha maggiore influenza , e forza , che sopra gli altri . Perche gli antichi Arabi (disse Pocock nelle sue note sopra li costumi de' gli Arabi) credeuano che quelli che veniuano al mondo nel plenilunio haueuano il prepuzio accurtato , è circonciso .

Li Turchi non circoncidono giamai li fanciulli , se non quando sono passati li sett'anni ; fanno operar ciò dal Chirurgo , non stimando che questo mestiere appartenga all'*Emaum* , che noi diremo Prete , perche , (come habbiamo già detto) non fanno alcuna differenza dal Chierico al Laico . Potendo oggidì ogn'vno salire sopra il Campanile , à chiamare il popolo alle orazioni , conuocare tutta l'assemblea , come Pastore montare in Pergamo , ed esplicare l'Alcorano , e il giorno dietro fare ogni sorte d'altre funzioni . Le cerimonie che li Turchi praticano nella Circoncisione sono differenti conforme li paesi , e li lochi ne' quali si fanno ; ma per ordinario pongono il Fanciullo vastito di nero sopra vn Cauallo , e l' fanno seguire dalli suoi compagni da scuola , e tutti ad' alta voce vanno ripetendo certe parole dell'Alcorano . Essendo seguita la Circoncisione , si prende gran cura per farlo

farlo guarire, e nello stesso tempo si fa vn banchetto à quelli, che l'hanno accompagnato, e che sono stati inuitati alla Cerimonia. Quelli che si fanno Mahomettani, e che hanno maggior età sono condotti à passeggiare in certi lochi della Città à Cavallo, con vn

Dardo alla mano tenendo voltata la punta dello stesso verso il Cuore; per dimostrare, che più tosto soffriranno d'esser trapassati, che d'abbandonare la Religione, che abbracciano.

La circoncisione fra loro, come fragli Ebrei, è vn segno d'esser arrollati nel numero de' li Fedeli.

* *



C A P. XXIII.

*De' cinque Puntì, che sono neceffarij, per fare un vero
Mahomettano .*

I. De' loro lauamenti .



Ncorche Mahometto dica nell'Alcorano, che la sua Religione confiste nella netezza, e che è la maggior parte della sua legge; è certo nientedimeno, che gli Arabi, li quali si dicono discesi da Ismael, e che perciò si chiamano Ismaeliti, si seruivano delli lauacri gran tempo auanti di lui: di modo che non hà aggiunto alcuna altra cosa à questa inuenzione, solo la sua autorità, la quale la rende necessaria à quelli che fanno professione della sua setta. E' vero che li Turchi sono inolto netti nelle loro maniere di viuere esteriormente, ed' essatti, e puntuali sino alla superstizione ne' loro lauamenti, ed in tutti gli essercizij di pietà, che lor sono imposti. Credo- no (quali tutti) che l'acqua della quale si seruono nelli loro lauacri, li purifichi dalla brutezza de' loro peccati, si come li netta dalle lordure del corpo. Hanno tre sorti di lauamenti.

Il primo che si chiama *Abdest* è per disposi à pregar Dio, ed' entrare nella Moschea, ouero per leggere l'Alcorano, il qual fanno nel seguente modo. Si lauano prima le mani, e le braccia, e dopo la fronte, la sommità della Testa, le orecchie, li denti, il volto, sotto il naso, e li Piedi; mà quando il tempo è freddo, e che non possono spogliarsi senza patire, basta di far questo con qualche segno esteriore.

Il secondo che si chiama *Gusul* è quello che si puliscono nel Bagno dopo, che hanno vsato con le loro Donne, ouero per qualche polluzione notturna: Sin che ciò non è fatto, chiamano quell'huomo che si troua in tale stato *Gimab* cioè huomo le orazioni del quale sono in abominazione auanti à Dio, e con cui gli altri non deuono punto praticare.

Il terzo si chiama *Tabaret*, & è quando si lauano dopo li commodi, ed' euacuazioni naturali. Essi per far quest'officio domestico si seruono degli vltimi tre diti della mano sinistra; e perche li Christiani no'l fanno,

fanno, li stinano *Taharatfis*, cioè persone sordide, ed impure. E' cosa così frequente frà loro di lauari tanto auanti, come dopo il cibo, che dicono per commune prouerbio, che Dio ha create le viuande per dar occasione à gli huomini di lauari souente le mani.

II. Delle Loro Orazioni.

DOpo li lauamenti vengono le orazioni, che Mahometto (per farne meglio comprendere la forza, e la virtù alli suoi discepoli) chiama nell'Alcorano le colonne della Religione, e le chiama del Paradiso. Loro hà ordinato di farle cinque volte in vintiquattro ore; cioè la prima auanti lo spuntar dell'Alba, che chiamano *Sabanamafi*; la seconda à mezzo giorno, la qual chiamano *Vlenamafi*; La terza auanti il tramontar del Sole, la quale chiamano *Kindinamafi*; la quarta dopo il tramontare del Sole, la qual chiamano *Achanamafi*; e la quinta ad vn'ora, e meza di notte. Fanno tutto ciò con molta riuerenza, e diuozione, e credono che nel tempo che si rende à Dio il debito religioso, bisogni esser profondati nella meditatione, in tal guisa che alcuna cosa del mondo non li deue disturbare, se bene si trattasse d'essequire gli ordini del Sultano, d'estinguere il foco che si fosse acceso nella loro Camera, ouero di ributrar l'inimico che per assalto s'impadronisse della Città, ouero altrimenti. In verità, che è vna cosa merauigliosa, di vedere gli Infedeli punti così aluiuo di timore, e riuerenza verso la Maestà Diuina, nel tempo, che le porgono le loro preghiere; e di vedere vn numero infinito di Cristiani, ch' in simile occasione le traslasciano, e le interrompono per trattenerli in altra cosa, e particolarmente quelli, che sono obbligati di farlo con maggiore attenzione.

La forma delle loro orazioni non è presa dall'Alcorano; ma bensì si seruono di qualche sentenza del medesimo che riguarda gli attributi del nome di Dio, come al nome di Dio onnipotente, Dio è misericordioso, giusto &c. Il resto è stato compilato dalli quattro Dottori (de quali habbiamo parlato) cioè *Ebubecher*, *Omar*, *Osman*, ed *Hali*, li di cui nomi sono scritti in lettere d'oro sopra la muraglia della più parte delle Moschee. Orando fanno diuerse positure, pongono le mani incrociate sopra lo stomaco, abbassano il corpo, s'inginocchiano, toccano con la fronte la Terra, chinano il Capo dall'vno, e dall'altro lato, e fanno altre simili azioni; di modo che è difficile fra vn così gran numero di positure differenti, di riconoscere quelle che

hà ordinato Mahometto, dà quelle che auanti di lui erano in vso frà gli Arabi antichi. Mà à fine che meglio si veda di qual maniera essi pregano, Io rapporterò qui quello, che Busbecchio, (il qual vide l'intera Armata de' Turchi in tal positura) ci hà lasciato scritto nella sua terza lettera. Io vidi (dice egli) nel mezzo d'vna pianura vna gran moltitudine di Teste coperte di Turbanti, che con profonda riuerenza ascoltauano le parole d'vno de' loro *Emaumi*, ogn'vno haueua preso il loco per ordine, e per fila, li Capi occupauano li primi posti, gli abiti loro erano di colori chiari, e facili à discernere, e questa diuersità di colori faceua vn graziosissimo spettacolo alla vista. Erano in tal guisa immobili, che pareua che haueffero fatte le radici in quel loco. Non s'vdiuano ne à tossire, ne à sputare, ne à parlare, ne meno moueuan la testa, ne girauano gli occhi nell'vna, ne nell'altra parte. Quando l'*Imano* prononciaua il nome di Mahometto, abbassauano tutti in vno stesso tempo la testa sino le ginocchia; e quando prononciaua quello di Dio, prostrauano con grand'vniltà la faccia per terra, e la baciauano. Li Turchi fanno le loro deuozioni con gran cerimonie, ed' applicazione, e credono che le loro preghiere farebbono inutili, ed' infruttuose, se l'interrompessero, solamente grattandosi la testa, fregandosi le mani, ò facendo qualch'altra azione, che non sia essenzialmente necessaria.

Nel resto di tutte le nazioni del mondo non se trouano di tanto Ipocriti: Sono di quelli che godono à pregar Dio nelle publiche piazze, e sopra le strade à fine d'esser offeruati, e lodati; ed è vna cosa considerabile, che la oue li Turchi vedono quantità di persone, che li Mirano, e particolarmente Cristiani; estendono subito il loro sazzolletto da naso, per incomodo che sia il loco, per farui le loro orazioni, le quali consistono principalmente à lodare Iddio in tutti li suoi attributi; à quali in qualche aggiungono le orazioni per la vita del loro Principe, per bene dello stato, e per ottenere la diuisione è la guerra frà li Cristiani. Si come essi giudicano le cose dalli accidenti, così credono che Dio habbia à tal riguardo essaudite le loro dimande, e che tutti li disordini, che accadono nella Cristianità siano effetti della Diuina bontà, ch'inclina per loro, & felicità le loro brame. Sanno per l'esperienza quello, che scriue Tacito della Politica Romana, che si deuue rallegrare delli disordini, che sono fuori dello stato, e fomentarli più che sia possibile. Li Turchi dopo molti anni ritardano ancora l'acquisto che hauerebbono potuto fare dalle Prouincie della Transilvania, della Moldauia, e della Valacchia, perche le stimano come
piani

piani fatali, oue gli Ongari, li Pollacchi, gli Alemani, e gli altri popoli vicini distruggendosi trà essi preparano loro vn facile sentiere per renderfene Padroni.

§ 11. Del loro Ramazan.

IL terzo punto necessario della loro Religione, è l'osserruazione del mese Ramazan, ouero del digiuno che dura tutto quel mese. In quel tempo non è loro permesso di beuere, mangiare, ne di porre qual si voglia cosa in bocca, sino che il Sole è sopra l'orizzonte; ma all'ora ch'è tramontato, e che l'*Emaum* ha accese le lampade che sono à torno il Campanile delle Moschee, è loro permesso di mangiare. Impiegano la maggior parte della notte in banchetti, e bagordi, e conseruano ordinariamente le loro migliori prouisioni, e tutto quello che hanno di più delicato per mangiarlo nel tempo di questo digiuno. Li loro affari li fanno quasi tutti la notte, & impiegano il giorno à dormire, e dà riposarsi; di maniera che (à parlare giustamente) il loro digiuno non è altro ch'vna mutazione del giorno nella notte. Chiamano quel mese Santo, e sacrato, e dicono ch'in quel tempo stanno aperte le porte del Paradiso, e chiuse quelle dell'Inferno. Questo digiuno è loro commesso con tanto rigore, che s'vn Turco il trasgredisse gli costerebbe la vita. E' vn così gran peccato il beuer vino in quel mese, che credono, che non si possa giamai cancellare; di modo che coloro che si fanno lecito di beuerne in altri tempi, se n'astengono quattordici giorni prima per non dar scandalo ad' alcuno. Le Femine, e li Superstiziosi cominciano il Digiuno quindici giorni auanti il tempo prefisso dal Profeta. A quelli che sono animalati, ouero indisposti, e quelli che viaggiano, è permesso il mangiare; mà però con condizione di tenere conto delli giorni del *Ramazan*, de' quali sono tenuti d'adempire, per la legge all'ora che la sanità, e li loro affari loro il permettono. Lo stesso Mahometto institui il mese *Ramazan* nel secondo anno della sua fonzione Profetica, che non essercitò prima delli quarant'anni finiti. Hauera prima ordinato vn'altro digiuno à gli Arabi ad' imitazione di quello delli Ebrei *Ashura*, del quale si parla nel Leuitico al decimosesto Capitolo, ordinato in memoria della rouina di Faraone, e della sua Armata nel Mar rosso. Mà dopo temendo, che non gli fosse rimproverato, come vna cosa vergognosa, che ciò hauesse preso degli Ebrei, institui il *Ramazan* il tempo del quale è regolato col corso della Luna, ed ogni anno viene dieci giorni prima,

ma, che non fà il precedente; di modo che questo digiuno co'l tempo scorre tutti li mesi dell'Anno. Egli è più comodo per li Turchi quando viene d'Inuerno nelli giorni corti, che quando ei viene in tempo d'Estate, che li giorni sono lunghi, e caldi, perche all'ora riefce, penosissimo la Plebe, à cagione che dalla necessità è obbligata à lauorare, è non ardisce alcuno ponerfi, ne anco vna goccia d'acqua in bocca per raffrescarsi.

IV. Del loro Zacat,

IL Zacat ancora è vno delli punti necessarij, per fare vn vero Mahomettano. Egli consiste nel far elemosine, conforme à certe regole, che loro sono comandate dalli quattro principali Dottori della legge. Questa parola significa crescere, augumentare, perciò che dicono essi, che le Elemosine tirano à sè la benedizione di Dio, ed accrescono le facoltà di quelli che sono poveri, e miserabili. Per tal comandamento ogni priuato è obbligato di dare vno per cento di tutte le sue ricchezze, per aiutare li poveri; ma l'auarizia, e la Politica appresso li Turchi preuale in guisa tale, che li ricchi non ne danno vn quattrino, ancor che ciò sia ordinato, come vna cosa essenziale della loro Religione. L'auarizia li dissuade à priuarsi d'vna così gran parte de' loro beni. E la Politica non vuole, che si palesi in quanto consistono le loro facoltà; che dal calcolo del Zacat facilmente si peneterebbe. Di maniera che altri che li poueri non offeruano pontualmente questa obbligazione; sostenendo gli altri che tal comandamento è superfluo, e che questo non è stato mai il disegno di Dio; che per offeruarlo correßero rischio di perdere la vita, e la robba.

V. Del loro Pellegrinaggio alla Mecca.

Questo Pellegrinaggio è ordinato à tutti quelli, che hanno ricchezze, e che dalle gran cariche dello stato non sono impediti di farlo; considerandolo i Turchi, come figura, ouero tipo del loro passaggio da questo all'altro Mondo. Il numero de' Pellegrini che fanno questo viaggio ogn'anno è incerto; però ordinariamente se ne registrano più di cinquantamila, che si partono da molti luoghi, oue si fa professione della Religione Mahomettana. Partono questi Pellegrini da Costantinopoli verso il fine del mese di maggio, & à Damasco s'incontrano con quelli dell'Anatolia, e della Caramania, e de gli
altri

altri paesi vicini. Quelli di Persia si radunano in Babilonia, e quelli d'Egitto nel Gran Cairo, e poi tutti insieme s'uniscono sopra il Monte *Ararat*. Quando sono iui offeruano molte cerimonie, e fanno vn *Corban*, o sacrificio in memoria di quello ch'iui volea fare Abraham del figliuolo Isaac. Consiste questo sacrificio in ammazzare alcuni Castrati, à mandarne à donare alli loro amici, ed in distribuirne alli poveri. Lasciano ancora li loro abiti ordinarij, e si riuolgono in vna coperta bianca, e fanno il giro della Montagna in processione, volendo con tal cerimonia, significare, che deuono lasciare li loro peccati, ed abbandonare tutti li piaceri del Mondo.

Colui che regge que' Pelegrini (perche è necessario, che fra vn così gran numero di genti ci sia qualche ordine) si chiama *Sur-Enniri*; è nominato dal Gran signore, per lo quale manda ogn'anno cinquecento Zecchini, vn Alcorano coperto d'oro, portato sopra vn Camello; e tanto Panno nero che basti ad ornare le Moschee della Mecca. Quando si pongono queste nuoue Tinture si leuano dalle Muraglie quelle dell'anno precedente; e sono dalli Pellegrini ridotte

in minuti pezzi, non essendouene alcuno, che non

ne riporti alla sua Casa vn picciol segno,

per reliquia, e per attestato certo del

suo Pellegrinaggio, seruendoli

di *Caab*, verso il quale si

voltano per dire le

loro orazio-

ni.

Il Camello, che hà seruito à portare l'Alcorano al ritorno è

ornato di fiori, ed altri ornamenti, e quando hà

fatto quel viaggio, per tutto il resto

della sua vita è essente dà

laorac.

C A P. XXIV.

Del Bairam, e delle Civiltà, che in quel tempo li principali Officiali rendono al Granfignore.



L Bairam è vn tempo d'allegrezza frà Turchi; e ce ne sono due all'anno. Il primo, che segue immediatamente al Digiuno del *Ramazan* come fa la nostra Pasqua alla Quadragesima; ed è quello che si chiama il gran *Bairam*; l'altro che viene settanta giorni in circa dopo il primo, e si chiama il picciol *Bairam*. In quel tempo ogni vno lascia il lauoro per tre giorni, li priuati si presentano l'vno con l'altro, e non pensano ad'altro ch' à stare allegramente, con maggior libertà che in altro tempo. E' facile da conoscere, che Mahometto hà inuentato queste feste, non solo per riereare, e dar riposo alli corpi, ed agli animi de' suoi seguaci; mà ancora per imitare quelle de' Cristiani.

Il *Bairam* deue cominciare ordinariamente subito che la Luna dopo il *Ramazan* comincia à compaire; e qualche volta ritarda vn giorno per cagione, ch'essendo il tempo nuuoloso non si può così facilmente vedere; e se seguitassero le nuuole: à nasconderla più lungo tempo, suppongono conforme il corso ordinario, che sia nuoua, ed all'ora comincia il *Bairam*. Questa festa si publica à Costantinopoli con lo scarico di tutto il Cannone, ch'è sopra la punta del Serraglio verso il Mare. In quel tempo s'estinguono, e non s'accendono punto le Lampade che sono à torno le Torri delle Moschee; si suona il Tamburo, e la tromba in tutte le Piazze publiche, ed in tutte le Case de' Personaggi, ed ogn'vno pensa all'allegrezza, ed al diuertimento. Mà non c'è cosa che meriti più d'esser obseruata dal Lettore, che le Cerimonie, che in questa festa si fanno nel Serraglio, tanto in riguardo de' Ministri verso il Granfignore, quanto degli stessi Ministri frà di loro; perche ciò si fa con tanta esattezza, anco circa li minimi mouimenti del corpo, che questo solo basta, per dimostrare ch'alcuni à torto vogliono far passare nel mondo li Turchi come genti rozze; inciuli, e senza disciplina. E perciò voglio rappresentare qui in breui parole, tutto quello, che di particolare ne hò potute sapere.

La vigilia del Bairam il Vestibulo, che conduce agli alloggiamenti del *Kapa Agasi*, ouero Capo de gli Eunuchi delli Paggi s'adorna di ricchi Tapeti, ed altri ornamenti da loro acostumati. Tutti li primi Officiali, che si trouano à Costantinopoli se ne vanno al Serraglio tre, ò quattr'ore auanti giorno; allo spuntare del quale il Gran signore passa nel mezzo di loro, e va alla Moschea di Santa Soffia à fare le sue orazioni della mattina, e ritorna al Serraglio, tosto che sono finite. Al ritorno che fa dalla Moschea, egli entra nell'*Hafoda* ouero Camera Reale, e si pone à sedere sopra il Trono, hauendo à man sinistra il Capo de gli Eunuchi de' Paggi. Tosto che vien fatto il cenno comparisce prima ad' augurarli felicità il figliuolo dell'*Han* de' Tartari, che come ostaggio dimora ordinariamente in Costantinopoli, nella Corte del Sultano; e per quello, che hò vdito dire, il Gran signore gli va incontro tre passi, à riceuere l'annuncio, che gli fa, abbassato à terra, con tai parole *Eiami Scherif*, cioè questi giorni vi siano felici; e dopo essersi rileuato li bacia la mano, e si ritira. Appresso viene il primo Visir, che gli è alla destra, e precede à tutti li *Beiglerbeij*, Bascià, ed à gli altri grandi Officiali dell'Imperio; gli fa il suo complimento col ginocchio à terra, e quando è finito auuicinandosi egli d'auantaggio gli bacia la mano, e poi si leua, e yà à porsi nel luogo del *Kapa Agasi*, ò Capo de gli Eunuchi de' Paggi. Il *Moufti*, che pure è alla sinistra, precede à tutti li principali della Legge, come sono li *CadilisKeri*, primi Presidenti dell'Anatolia, e della Grecia; Il *Nakib Eschref*, ouero Capo della razza di Mahometto; Li *Molaci*; Li Predicatori che si chiamano *Seighi*, ed altri che l'seguono. Il *Moufti* hauendo il Capo chino fino à Terra, e le mani alla cintola, bacia la spalla del Gran signore, il quale gli va incontro vn passo per riceuerlo; e poi ritorna al suo luogo. Quelli ch'accompagnano il *Moufti*, vanno l'vno dopo l'altro à fare il loro complimento, conforme il loro grado, e qualità; e'l Gran signore li tratta, come n'è instrutto dal primo Vir; perche ce ne sono alcuni, che li baciano la mano, altri l'estremità della veste, altri le maniche, ed altri il petto, conforme le loro dignitadi. Sarebbe noioso il rappresentare minutamente tutte le circostanze di quelle Cerimonie, le quali sono in tanto numero, che c'è vn gran volume fatto à posta per esse, e che non tratta d'alcun'altra cosa. Il Gianizzerro *Agasi*, ouero il Generale delli Gianizzerri è l'vltimo chiamato à fare le sue cerimonie al Gran signore.

Quando è finita questa azione, il Sultano si ritira in vna Camera

più appartata, oue gli Arz Agalari, che sono li primi quattro Paggi vengono à fargli la riuerenza, ed attestargli la loro obbedienza, e dopo quelli seguono gli Eunuchi, e gli altri Paggi. In questo mentre si prepara vn superbo banchetto nella Camera del Diuano, oue li principali Officiali dell'Imperio vanno (dopo hauer finite le loro Cerimonie) à desinare à spese del Granfignore. Quando è finito il conuito, il Sultano à sedeci delli primi Officiali dell'Imperio presenta vna veste di Martori Zebellini per ciascheduno, e così la Cerimonia è finita.

Entrano poi nel Serraglio le Carrozze delle Sultane. Quelle Dame (dopo esser state vn'anno intiero rinchiusa) nella festa del *Bairam* si solleuano per hauer occasione di visitare prima il Granfignore, come sue parenti, e poscia la Regina, la Regina Madre, e le altre Sultane, e Dame del Serraglio: e possono dimorarui tre giorni à diuertirsi, e à solazzarsi.

Dà quello, che habbiamo detto si può giudicare, quanto s'ingannano coloro, che giudicano, che fra li Turchi non sia ciuità, e per quello, che ne dicono li Viandanti, li fanno passare per aspri, rozzi, e per Villani in comparazione delli Cristiani. E' vero che la loro forma di trattare con li Cristiani di quel paese è barbara, ed insolente, e che li più miserabili Artisti, e della feccia del popolo non hanno riguardo alcuno con li più considerabili frà loro. Mà ciò deriuua più tosto da vn certo orgoglio, e da vna orribile auersione che la Religione loro inspira contro di noi, che per mancamento dell'obbligo, che deuono alli loro Superiori. Perche quanto alla maniera di viuere gli vni, con gli altri, offeruano le regole della Ciuità così esattamente, come si fa nelli paesi più cerimoniosi della Cristianità. Frà li principali Ministri, si guareano di non passar giamai i limiti delle Cerimonie, e delle Ciuità, che si deuono, per timore, che la vmiliazione, straordinaria non pregiuichi alla loro qualità, ouero che non passi nell'animo del popolo, per vna vile adulazione. E perciò vn'Ambasciadore Cristiano, che è nella Corte Ottomana, deue principalmente informarsi in qual maniera bisogna portarsi, quando hà da trattare con li principali Ministri: perche, per esempio è vn far loro affronto lo scoprirsi auenti di loro, se bene frà li Cristiani è vn segno d'vmiltà; ed offeruano le picciole riuerenze, e le frequenti inclinazioni del Corpo, che loro sono fatte, come vn segno della differenza, ch'è frà li Principi, che li mandano. Di modo che il miglior partito che possa prendere vn'Ambasciadore Cristiano,

Cristiano è di fare poche Cerimonie entrando , ed uscendo , ed ha-
uer sempre l'aspetto fiero , ed ostinato , quando parla , ò negozia
qualche trattato . Perche li Turchi prendono ciò per vn' effetto del-
la buona opinione , ch'egli hà di se stesso ; ed è certo che ce ne
sono stati diuersi , che per hauer fatto il contrario , han-
no fra essi perduto molto della loro riputazio-
ne ; ancor che altroue fossero dottissi-
mi , ed espertissimi à nego-
ziare li più im-
por-
tanti , e più essenziali pun-
ti degli affari di
Stato.



C A P. XXV.

*Della proibizione del Mangiare Carno di Porco ,
e beuer Vino ,*



I cinque Articoli de' quali habbiamo parlato sono assolutamente necessarj, ed essenziali (come s'è già rappresentato) per fare vn vero Mahomettano . Le altre cose sono riputate come proue , e segni della loro obbedienza . Frà tutte non c'è la maggiore , ne che sia più espressamente prohibita , che quella dell'vso del Vino , e della Carne di Porco ; le quali sono chiamate *Haram* , cioè cose abominabili , e dannate . Quanto alla carne di Porco, essi l'hanno effectiuamente in tanto orrore , e loro è così insopportabile, come è quella dell'huomo alli popoli più ciuili . Il Vino anchor che prohibito dalla loro legge, hà ritrouato maggior credito frà di loro , e tutto che sia stato da Mahometto maledetto , ne prouano vna così gran tentazione , che si persuadono , ch' essa ne diminuisca il peccato , e che si renda più remissibile ; di modo che non lasciano di beuerne ; se bene l'Alcorano hà prohibito positiuamente , e che quelli che l'hanno commentato , l'hanno in guisa tale dannato , che hanno detto , che se ne fosse sparso sopra la Terra , e che quella producesse qualche erba , gli animali tutti, che di quella si nutrissero diuenirebbono *Haram* , cioè così impuri , ed abominabili , come la stessa carne di Porco . Mà tutte queste proibizioni non impediscono , che'l Vino non sia tanto commune , che non se ne beua publicamente senza occultarsi, e senza credere di scandalizare alcuno . Quelli che sono nelle Cariche , e ne' Publici impieghi , sono più circonspecti degli altri , e nascondono più che loro è possibile alli occhi del Mondo il gusto , che riceuono dal beuerne ; per timore , che non si creda , che gli errori , che fanno non vengano , perche si seruano d'vn liquore , gli eccessi del quale confondono la ragione ; e che non siano creduti indegni delle Cariche delle quali sono ornati è della confidenza che di loro si prende : perche li Turchi stimano , che non si possa beuer vino moderatamente . Non fanno che cosa sia il seruirsi ne per fortificare lo stomaco , e per correggerne le crudità ; e stupiscono

cono di vedere gli Ingleſi, li Franceſi, e gl'Italiani à meſcolarui eſſi l'acqua; perche egli non ne beuono giamai ch' à tazza piena, tanto che baſta per porli nel loro *Kaiſ*, come dicono, cioè in vna allegrezza di cuore, che è lo ſteſſo che la ſtrauaganza d'vn'vbbriaco. Senza di che dicono, che non comple à beuerne, e che'l prenderne moderatamente è vn'agguzzare l'appetito, ed accreſcerne il deſiderio, più toſto che ſodisfarlo. Mà quelli che vogliono parere più religioſi de gli altri, e che ſono ſuperſtizioſi, auſteri, ed inimici delli Criſtiani, non beuono alcuna ſorte di vino; mà beuono acqua, e *Caffè*, e ſi come ſono per ordinario d'vna natura ſeuera, e melanconica, e che beuendo, non ſi trattengono in altro, che negli affari di ſtato; criticano il maneggio delli Miniſtri è delli primi Officiali dell'Imperio; e non laſciano ſfuggire alcuno auuenimento conſiderabile ſenza farci ſopra le ſolite riſeſſioni, e ſenza attribuire li ſiniſtri ſucceſſi à quelli che gouernano. Perciò il gran Viſir *Kupriuli* in Coſtantinopoli fece ſerrar le Caſe, oue ſi vendeua il *Caffè*, e non fece alcuna nouità contrà le *Tauerne*, nelle quali ſi vendeua il vino; conſiderando le prime come conuenticole, nelle quali ſi gettaua il Seme della ſedizione, con li diſcorſi Politici; e che nelle altre non ſi parlaua d'altro, che di ſtar allegramente, e diuertirſi, ſenza dir parola che poteſſe adombrare ne nuocere alla ſua perſona.

Quando accade che i giouani beuano il Vino in ecceſſo ciò viene attribuito alle ordinarie pazzie della giouentù; mà quando auuiene a' vecchi è vn ſuggetto di Scandalo. Erali (per quello che ſi dice) ſi furono le cagioni, ch' obbligarono Mahometto à prohibire con tanta ſtrettezza l'vſo del Vino alli ſuoi Diſcepoli. Eſſendo vn giorno queſto loro *Profeſa* ſtato inuitato dà vn ſuo amico à mangiar ſeco; s'incontrò per accidente in vn luogo oue ſi faceuano nozze; vide che quelle genti del conuito, eccitati dal Calore del Vino, erano del più bell'vmore del Mondo, che s'accarezzauano, e s'abbracciauano gli vni con gli altri, con teſtimonianze piene d'affetto, e di tenerezza; ed attribuendo ciò al Vino, che haueuano beuuto, il benedi, come vna coſa Santa; mà molto ſi ſtupì, quando la ſera al ſuo ritorno vide la ſteſſa Caſa in confuſione, e che le genti, che haueua vedute abbracciarſi coſi teneramente, ſi batteuano inſieme, & ingiuriarſi in ecceſſo; ilche attribuendo parimente al Vino, mutò la ſua prima benedizione, e maledi quel liquore, ch' in coſi breue tempo produueua effetti tanto contrarij; e decreto, che ſempre il Vino ſoſſe *Aram*, cioè in abominazione alli ſuoi diſcepoli.

C A P. XXVI.

Della loro virtù morale, delle loro buone opere, e d'alcune loro leggi, che meritano d'esser considerate.



DI tutto quello che sin'ora habbiamo detto, è difficile il poter fare vn ritratto auantaggioso della moralità de' Turchi. Tuttauiua si come Dio nel cuore di tutti gli huomini, per barbari che siano ha impresso le leggi naturali, che per conseruazione del genere vinano li conducono à fare giustitia al loro prossimo; così non bisogna stupirsi s'esse si trouano frà Turchi. Le vittorie, e le scorrerie che hanno fatte nelle prouincie straniere vi hanno ancora contribuito, perche la conuersazione, che hanno hauuto con quelle, hà raddolcito l'asprezza, che haueuano portata dalla Scithia. E le guerre, e li trattati, che hanno fatto con li Cristiani, gli hanno resi così astuti e delicati, che non deue parere istrano, se di tempo, in tempo tra loro ci siano stati di così grand'huomini.

Non saprei per tanto approuare le gran lodi, che loro si danno nelle relazioni di diuersi viandanti: essendo non solo persuaso dal discorso della ragione; mà conuinto dall'esperienza, che li Turchi non hanno alcuna parte, che si possa paragonare con li buoni costumi, e con l'animo de' Cristiani. Mà sia come si voglia non farà discaro, ne inutile il rappresentare qui in che fanno consistere la più gran parte della loro carità, e delle loro buone opere.

Primamente credono che sia opera pia il far costruire le Case (se bene ne tirano il profitto), perche seruono di ricouero à quelli, che non hanno ne terre, ne denaro per fabricarne. Mà frà tutti quegli Edificij si pongono nel primo luogo quelli che si chiamano *Chan*, ouero alberghi, che fanno edificare li Principi, e li Gran signori, per seruire la notte di ricouero alli viandanti, li quali pregano Dio per quelli, che gli hanno fondati, e che per la loro liberalità lor fanno godere il bramato riposo. Li Turchi sono magnifici in simili edeficij, de' quali si troua vn gran numero in diuersi luoghi dell'Imperio. Ce ne sono, oue loro hanno aggiunte le moschee, Bagni, e Botteghe di Mercanti,

canti, ed artigiani, che forniscono li passaggeri delle cose necessarie. Ce ne sono ancora, che hanno così grande entrata, che quelli che vi si ritirano ogni notte, sono ricreati d'vna buona cena, senza che costi loro cosa alcuna, per gran numero che siano, cioè tanti, di quanti il *Chan* è capace.

La forma di questi edificij è communemente simile à quella delle nostre più alte, e più belle loggie. Sono coperti di Piombo; mà il loro tetto non è totalmente alto, come li nostri. Io ne hò però veduti alcuni molto magnifici, tanto per la loro lunghezza, quanto per la loro larghezza, e che fuorchè nell'altezza, non cedeano alli altri edificij più perfetti, e meglio proporzionati. Se bene ve ne sono pochi, che habbiano appartamenti separati per compagnie differenti; non resta però ch'ogni vno non istia comodo nel suo luogo particolare, ed habbia in ogni distanza debita vn camino, per far la cucina, e per scaldarsi in tempo di Verno. Il più gran incommodo, che in que' luoghi si riceua è quello di non poter riposare, senza esser assuefatti à dormire al rumore, ouero d'esser stanchi dal sonno, e dalla fatica, come m'è accaduto souente; e ciò auuiene dalle compagnie differenti, che s'incontrano doue gli vni escono, quando gli altri entrano, e perche tutta la notte s'occupano gli vni à raccontar li loro viaggi, e gli altri ad' allestire il loro beuere, e Mangiare. Questi bei *Chani* ouero questi magnifici Alberghi, e le Moschee magnifiche, che sono gli Edificij durabili dell'Imperio, sono stati donati al Publico dalli Grandi li quali per timore d'esser spogliati delle loro ricchezze, con vna morte violenta, e precipitosa, se intraprendeano di farle passare in successione alla loro Posterità, hanno creduto meglio assicurare la loro fortuna, ed immortalare il loro nome con queste opere publiche, più tosto, ch'esponersi al rischio di perdere la vita, e le facoltà, volendone arricchire li loro figliuoli.

Quelli che trà Turchi vogliono parere d'vna natura dolce, e carituole, credono di fare vn'azione di pietà, comperando vn' uccello rinchiuso in vna gabbia, per lasciarlo in libertà. Credono ancora, chi sia vn'azione di carità il comperare il pane per nudrirne li Cani, che non hanno alcun Padrone, e che sono stroppiati, ed ammalati, de' quali è vn gran numero in Costantinopoli; che è quello senza dubbio, che contribuisce molto à generare la Peste, che è così ordinaria nella maggior parte delle Città di Turchia. La cura che li Turchi hanno de' Cani è tanto considerabile fra loro, che ci sono leggi fatte espressamente per proteggerli, e per nudrirli, ed è manco male il negare il pane ad

vn pouero Cristiano, ch' è frà li ferri, ch' ad' vn Can villano , che corre le strade , ch' ad' altro non serue che à corromper, ed appestare vna Città . Ci sono di coloro che fano voto di dare vna certa quantità di Pane a' Cani ; ed altri che morendo nel loro testamento lasciano vn fondo per lo stesso effetto . Queste cariteuoli persone hanno cura d'impedire , che nel loro quartiere non vengano altri Cani , che quelli che ci sono nati , e che ci sono nudriti ; e perciò conuengono frà loro con certi limici, che distinguono la loro giurisdizione .

Il Camelo è vn'altra sorte di bestia , con la quale non solo li Turchi hanno amicizia ; mà venerazione . Credono che sia vn gran peccato il caricarlo troppo, e di farlo lauorare più d'vn Cauallo : percioche (dicono essi) che è vn Animale molto commune nelli luoghi santi d'Arabia , ed è quello che porta l'Alcorano , quando si và in Pellegrinaggio alla Mecca . Hò offeruato che quelli , che li gouernano, dopo hauerli fatti bere in vn bacino, prēdono la baua che loro esce dalla bocca, e se ne fregano la barba, con molta diuozione , come se fosse qualche balsamo raro, e prezioso ; prononciando souente queste parole con vn tuono religioso, *Hadgibaba , Hadgibaba* , cioè ò Padre Pelegrino ! ò Padre Pelegrino !

Sin'ora, mi pare, che assai ampiamente, e tanto , quanto è necessario habbiamo parlato de' punti principali della religione de' Turchi . Bisogna per l'auuenire parlare delle loro Armi , e della loro milizia , perche tale è la cagione , per la quale il loro Imperio si conserua , e s'augumenta più tosto che per la Religione, ò per le leggi Politiche .

Fine del Secondo Libro.

DELL.



DELL'ISTORIA

DELLO STATO PRESENTE

DELL'

IMPERIO OTTOMANO

LIBRO TERZO.

NEL QUALE SI TRATTA DELLA
Milizia de' Turchi.

CAP. I.

*Dello stato presente della disciplina Militare de' Turchi
in Generale.*



Velli che hanno qualche pratica dell'Imperio de' Turchi, e che leggeranno cò vn poco d'applicazione quello, che habbiamo detto nel precedente libro, vedranno bene, che la sua forza principale consiste negli Spahi, ne' Gianizzeri, e nelle altre truppe ausiliarie. Vedranno ancora, che non si sono messi al possesso di questo grand'Imperio, come d'vn paese deserto, ed abbandonato, ò come si fa ordinariamente delle terre nuouamente scoperte oue diuerse nazioni vanno à piantar le Colonie; Vedranno al fine, che li Principi Greci non gli hanno chiamati per causa della loro vicinanza, ò del profitto, che poteuano riceuer dal loro commercio; Mà al contrario li Turchi se ne sono resi padroni con la spada alla mano, e con la sola forza dell'Armi; e ciò fa che le loro leggi, li loro costumi, e la loro maniera di viuere hanno vna perfetta similitudine ad vn Gouerno militare, e che trà loro tutte le cose s'effequiscono con forma violenta, e precipitosa. Di maniera che se questo assioma è vero,

vero, che tutte le cose si confermano, e mantengono con le stesse cose, che le hanno prodotte; deue necessariamente seguire, che quest'Imperio ch'è stato generato dalle Armi, non può esser nudrito, e conseruato con le massime, e con le dolcezze della pace.

Mà s'ingannano molto quelli, che vorrebbono giudicare del Governo, e potenza moderna de' Turchi, sopra quello che hanno letto nelle Istorie, della loro antica seuerità, ed essatezza della loro disciplina; del valore delle loro genti d'armi, e delle grandi azioni, che sono state fatte al tempo di Sultan Selin, e di Solimano il Magnifico; perche questa grandezza d'animo, e questa suolime Maestà de' primi Imperadori ha molto perduto del suo splendore, e della sua bellezza. Dopo qualche tempo le loro forze per terra si sono indebolite; quelle del Mare sono state ridotte in istato miserabile dalli sinistri successi, e dall'ignoranza della Marinaresca; Le Prouincie sono spopolate, e l'entrata de' Sultani molto diminuite. Non c'è più la gran quantità di monizioni da guerra, ch'altre volte haueuano; L'antica disciplina è percuita durante la pace, come pure l'osserruazione delle loro leggi, e della loro Religione. Oggi non s'apprezzano più li soldati, tanto il tempo gli hà resi molli ed effeminati. La Corte Ottomana non ricompensa più, come altre volte faceua, li seruiggi, e le grandi azioni, e non ha cura più del Corpo de' Gianizzeri, il che li rende sprezzabili. Basta, è vn Governo, nel quale non c'è cosa alcuna d'onesto, di giusto, ne di lodeuole, ed oue non si troua ne obbedienza; ne vnione, ne fedeltà.

Tutta via se bene quest'Imperio hà tutti questi mancamenti che principiano a farsi delle fazioni; che li priuati amano il riposo; e che fuggono più che loro è possibile le occasioni di far guerra; ad ogni modo non lasciano li Turchi di conseruare la vastità intiera del loro Imperio; ed à guisa del Mare se dà vna parte perdonò qualche poca terra; la riacquistano nell'altra. Quando li Persiani lor presero *Rianan*, *Schiruan*, *Tibris*, *Liris*, e *Ghenge*, hanno recuperato quello che loro apparteneua. Se sono stati scacciati d'*Alen* in *Ethiopia*, e di qualch'altro luogo dell'*Arabia felice*, si sono ricompensati in *Europa*, con le conquiste che hanno fatto in *Candia*, e con le prese di *Neuchausel*, e *Nouegradi* in *Ongaria*, & *Ianoua*, e *Varadino* in *Transiluania*.

Mà per grande, che sia quest'Imperio, non lascia di non esser in molti luoghi spopolato; le Ville abbandonate, e le Prouincie così fertili, e deliciose, come *Tempi*, o la *Tessaglia*; sono deserte, e senza coltura. Queste desolazioni deriuano dalla tirannia, e dall'auarizia insaziabile de'

de' *Beiglerbey*, è *Bascià*, che ne' viaggi che fanno, per andare al possesso de' loro *Gouerni*, ò quando ritornano da' medesimi, espongono li poveri abitanti à gl'insulti, ed alle violenze delle loro genti, le quali li trattano, come inimici, ò come se fossero in vn paese conquistato.

L'insolenza della *Cauallaria*, e dell'*Infanteria* non è meno insopportabile. Tollerano gli *Officiali* (quando vanno da vna *Prouincia* all'altra) che si separino le *Truppe* di venti, ò trenta *Caualli*, li quali scorrono in ogni parte; e dopo hauer vissuto à discrezione appresso li *Paesani*, si fanno ancora contribuire per forza denari, ed abiti, e conducono via anco li lor figliuoli, li quali vendono poi per ischiaui. Quelli de' *Bulgari*, delli *Seruij*, e de' gli abitanti della *Bosna*, e dell'*Albania* sono sottoposti à questa infelicità più che gli altri, perche non sapendo essi la lingua *Turchesca*, li vendono per *Russi*, *Ongari*, ò *Moscouiti*. Tali violenze cagionano, che coloro, che dimorano in *Campagna*, stimano meglio d'abbandonare le loro *Case*, e ritirarsi nelle *Città*, nelle *Montagne*, ouero ne' boschi del Paese, che diuedersi esposti al furor brutale delle genti di guerra. Perche se bene è la cosa stessa, ch'era per lo passato, in quanto à quello che riguarda le cariche *Militari*, e la *Milizia*; quelli però, che le posse sono v'hanno introdotti tanti abusi, e tanta licenza, che tutto quello che si pratica oggi, li non rassomiglia punto all'antica disciplina. Per ogni minimo pretesto gli *Officiali* fanno molti *Ostoraki*, cioè genti che hanno la paga, e li priuilegi de' *Soldati*, e che sono però essenti d'andare alla guerra. Questo facilmente s'ottiene, con vn poco di denaro, ouero con qualche debil piaga, ch'altre volte hauessero riportata; che è tuttauia totalmente contrario alla loro prima istituzione, che destinaua questa sorte di grazie per li soldati stroppiati, ed inabili al seruizio. Da ciò si vede ora fra *Turchi* vn numero prodigioso di *Soldati* sani, e vigorosi, sotto nome di paghe morte, che non seruono ad altro ch' à vuotare li *Tesori* del *Gransignore*, ed indebolire le sue forze.

Li *Gianizzeri* prendono moglie con tutta libertà, e si dispensano dalle obbligazioni, che hanno alle loro *Camere*, per applicarsi a' mestieri, che possano portare loro il modo per mantenere le loro famiglie, le quali non possono nutrirsi con li pochi *Aspri*, che loro sono giornalmente dati; ilche molto gli indebolisse, e li fa perdere il pensiero della guerra. Ho veduto nel mio tempo che l'hauuano talmente in orrore, che molti offeriuano presenti molto considerabili per ottenere la dispensa di non andar à seruire in *Candia*, e in *Ongaria*. Questi disordini sono cagione, ch'essi hanno vna tal auuersione alla guer-

ra, che'l solo moto delle sopradette, cagionò vn così gran disgusto in Costantinopoli, che se non vi fosse stato rimediato per tempo, haurebbe prodotta vna general solleuazione fra li Soldati.

L'auarizia de gli Officiali ancora frà essi hà introdotto vn'altra sorte di corruzione molto scandalosa, la quale è di riceuere nel numero delli Spahì, e Gianizzeri molte persone, che non sono arrollati nel registro degli altri soldati; che fa ch'vn'infinità di vagabondi, è scelerati sono protetti, come s'attualmente fossero nel seruigio; e che l'onore militare, ch'altre volte si rendeuà alli veri soldati, e à fatto prostituito.

Quello che habbiamo detto in generale basta per dimostrare lo stato in cui si troua al presente la Milizia de' Turchi. Vediamo ora

qual numero di soldati
possono metter

in

pieci, e da doue
li cauano.



C A P. II.

Della Milizia de' Turchi ,



Abbiamo effaminato nel Duodecimo Capitolo del primo Libro in che confifte l'entrata , e la ricchezza di tutti gli Beiglerbeij , e Bascià , che sono sotto il Dominio del Granfignore , dal quale fi può vedere fino ad' vn huomo quanti ne pollono condurre quefti signori alla Guerra . Hora è tempo di fare vn conto diligente di tutte le forze dello ftato in particolare , e rappresentare dà doue fi cauano li differenti ordini Militari , che compongono la vera forza dell'Imperio Ottomano . Effa è così grande, e numerosa, che ragioneuolmente ne fù fatto il prouerbio , che dice, doue la Cauallaria Turchesca hà vna volta pofto il piede , non vi cresce punto d'erba . Quefto calcolo è affolutamente neceffario , per ben fapere di qual forma fi gouerna vno ftato ; perche le leggi marziali fanno la miglior parte della fcienza Politica ; le Ciuili non hanno altra autorità ò vigore , che quella che riceuono dalla spada ; e li gran Ministri , e quelli che gouernano ftudiano inutilmente la Geografia de' pacfi de' loro inimici , fe ignorano le forze, che pollono mettere in campagna per mare , e per Terra .

Noi dunque parleremo di tutte quefte cofe , con la maggior breuità che ci potrà permettere il fuggetto , e con le maggiori certezze , che fi pollono hauere dalle iftruzioni , che mi sono ftate date , da vno de' più valenti , ed efperimentati Commiffarij generali delle guerre , che fi trouano frà Turchi , il qual è depositario di tutti li Ròlli , e regiftri delle foldatefche .

Tutta la milizia de' Turchi è di due forti ; l'vna che tira il fuo mantenimento da alcune Terre , ouero Fondi , che le affegna il Granfignore , e l'altra , che riceue la paga in denari contanti .

La prima è il neruo principale dell'Imperio Turchesco : effa è composta di *Zaimi* , li quali sono come li Baroni in a cuni pacfi , e di *Timaroti* , che fi pollono comparare à quelli , che li Romani chiamauano *Decumani* . La feconda, che fi paga del Teforo del Granfignore è composta di *Spahij* , e di *Gianizzeri* , d'Armaiuoli , Cannonieri , e di Soldati per Mare . Gli vltimi non sono sempre pagati , ne pofti in numero delli

delli ordini militari: S'accordano solamente quando occorre il bisogno, e si danno loro cinque, o sei mila aspri per lo viaggio, e si cassano al loro ritorno.

De' Zaimi, e de' Timarioti.

Li *Zaimi*, e li *Timarioti* sono d'vna stessa natura, e sono stati instituiti ad' vno stesso fine; la sola differenza, che è frà di loro è nelle loro lettere patenti, le quali sono come li titoli delle Terre, che tengono dal Gran signore.

L'entrata d'un *Zaim*, è dalli ventimila Aspri sino nonanta nouemila nouecento nonantanoue, e non più, perche aggiungendoui ancora vn'Aspro, diuiene l'entrata d'un *Sangiacheij*, che si chiama vn *Bascia*, che è dalli cento mila sino cento nonātanoue mila nouecento nonantanoue, perche aggiungendouene vn'altro di più farebbe l'entrata d'vno *Beiglerbey*.

Li *Timarioti* sono di due sorti; vna che si chiama *Tezkerebir*, quelli riceuono le Prouigioni delle loro Terre dalla Corte del Gran signore, e la loro entrata è dalli cinque, o sei mila aspri sino alli dicenoue mila nouecento nouantanoue, perche se ne fosse vno di più farebbe nel numero delli *Zaimi*. L'altra sorte si chiamano *Tezkeretis*, li quali prendono le loro lettere dal *Beiglerbey* del Paese, l'entrata de' quali è dalli tremila Aspri sino alli sei mila. Sono obligati li *Zaimi* di seruire in tutte le elpedizioni di guerra, con le loro Tende, le quali deuono esser accompagnate dalle Cucine, dalle Stalle, e dà altri necessarj apprestamenti, proporzionati alla loro ricchezza, e qualità. Deuono metter in Campagna vn' huomo à Cauallo il qual si chiama *Gebelü*, per ogni cinque mila Aspri d'entrata, che hanno dal Gran signore. Quello che ha trentamila Aspri, ne deue condurre sei, e quello che ne ha nouanta mila, divedotto, e così tutti gli altri à proporzione. Ogni *Zaim* è chiamato *Kulis*, cioè spada, di modo che quando li Turchi fanno il conto delle Truppe, ch'vn *Beiglerbey* è capace di metter in campagna, per seruiggio del suo Principe; il fanno sopra tanti *Zaimi*, e *Timarioti*, li quali chiamano tante spade, senza fare il calcolo de gli huomini che seco conducono.

Li *Timarioti* sono obligati à seruire con Tende più picciole, che li *Zaimi*, e d'hauere tre, o quattro Cesti per ogni huomo, che gli accompagna; perche oltre che deuono combattere, come li *Zaimi*, li *Timarioti*; e li *spah*, bisogna che portino la Terra, e le Pietre per far le
Trincere,

Trincere, e le batterie, in tanto che li Gianizzeri s'azzuffano con gli nimici. Li *Timarioti* sono tassati à porre in Campagna vn'huomo à Cavallo per ogni tremila Aspri, che hanno d'entrata; si come sono tenuti li *Zaimi* per ogni cinquemila.

Li *Zaimi*, e li *Timarioti* sono disposti nelli Regimenti che comandano li Colonelli, che si chiamano *Alai-begler*. Quando marchiano, hanno le Bandiere, e i Fimpani, ch'in Turco si chiamano *Tabel Alem*. Il Bascià e'l *Sangiacbey* comandano alli Colonelli, e li primi sono comandati dal *Beiglerbey*, quando tutte le sue Truppe sono in vn corpo; esse si trouano al luogo destinato loro dal Generale, ch'in Turco si chiama *Seraiker*; il qual per ordinario è il Gran signore, il *Visir Azem*, ouero qualch'altra persona eminente, che ha la qualità di *Visir*.

Queste due qualità di Soldati non solo sono destinati à seruire per terra; mà ce ne sono alcuni destinati à seruire per mare, li quali sono chiamati *Deria Kaleminde*. Mà per ordinario li *Zaimi* sono dispensati dà seruire personalmente in Mare, pagando tanta somma di denaro, quanta sono tassati, sopra li libri de' Gran signori. Di tal denaro sono leuati, tanti soldati, li quali s'arrollano nelli Registri dell'Arsenale. Quanto alli *Timarioti* essi non possono giamai esser dispensati da seruire in persona alla guerra, con tutto il loro treno, e con tutti li soldati, che deuono fornire à proporzione del valore delle Terre. Mà ne gli vni, ne gli altri, non sono punto essenti di seruire personalmente per terra; non essendoui alcuna scusa, che possa esser valeuole, quando il Gran signore fa la Guerra. Se sono ammalati li portano sopra li letti nelle lettiche; se sono fanciulli li portano dentro li cesti sopra li Caualli, e così dalla Culla s'accostumano alla fatica, al pericolo, ed alla disciplina militare. Quello che habbiamo detto basta, per dimostrare alla grossa quale è la natura delli *Zaimi*, e delli *Timarioti*, che sono compresi sotto la generale denominazione delli *Spahì*, e che fanno il neruo principale dell'Armata de' Turchi. Hora faremo vedere (per quanto il calcolo può ragioneuolmente soffrire) il numero della Cavallaria, che compone le potenti Armate, che hanno occupato vna così gran parte del Mondo.

CAP. III.

*Calcolo delle forze, che prouengono dalli Zaimi.
e Timarioti.*



Arebbe vn opera troppo penosa, e di poca soddisfazione anco al Lettore il voler descriuere con diligenza il numero di quelli che li *Zaimi*, e *Timarioti* conducono alla guerra. Basta di sapere, che li *Zaimi* non sono obbligati à condurne meno di quattro; che è il maggior numero, che deue condurre vn *Timarioto* è ch' il minor di loro ne deue condurre vno; douendone il più considerabil *Timarioto* condurre dicinoue. Onde quelli che vorranno prendere la vera pratica di questa milizia, ne deuono fare il conto con la stima dal più al meno.

Quello che rende questo conto ancora più difficile è l'inganno de' *Cominissarij*, che nomina l'Imperadore per far le Mostre, e le rassegne; perche sono tanto pratici à false, come sono in molti luoghi li *Cristiani*. Può esser ancora che'l faccino per Politica e'l tollerano, per far apparire le armate più numerose di quello, ch'effettiuamente sono. Perche li *Turchi* non hanno maggior allegrezza (quando ne parlano) ch' à dire *Asker rend deria misal*, cioè esse sono innumerabili, come l'arena del Mare. Mà ciò non impedisce, che non ci sia (come dice il prouerbio) maggior fumo che rosto, e che colui che ne volesse far il conto; non ne venisse facilmente al fine. Quello che fa parere le loro armate così grandi alla vista del popolo è la vasta estesa di paese ch'occupano le loro *Tende*, il grand' impedimento del loro bagaglio, e'l numero prodigioso de' serui, che seguono l'armata. Queste Armate riceuono vn notabile accrescimento, ed vna notabile diminuzione con la prodigiosa quantità de' *Passauolanti*, de' quali si seruono li *Zaimi* in vn giorno di mostra, per riempire il numero de' gli huomini, che sono obbligati à corrispondere; che cagiona vna subita diminuzione nel Campo, quando si ritirano.

Il grande, e famoso *Visir Kiuperli* vsò tutta la feuerità immaginabile, per riformare tal abuso, nel viaggio, che fece per ricuperare *Tenedos*, e *Lemnos*, e nella conquista di Ianoua in *Transiluania*. Mà gli
riuscì

ritusi impossibile perche vn'huomo solo non può vedere, ne sapere tutti li disordini, che vengono commessi, e particolarmente quelli, che li Turchi chiamano *Ain-oun*, cioè vn'inganno segreto.

Mà quello, che fa la più gran mutazione, e la maggior differenza in quelle cose è la morte delli *Zaimi*, e delli *Timarioti*, de' quali alcuni tengono il Feudo solamente per la loro vita durante, e gli altri morendo senza figliuoli legittimi, ritornano le loro Terre alla Corona. Essendo que' beni per ordinario molto accresciuti dall'industria di coloro, che li possedeuano, il Principe gli dona ad' altri per quello che valgono effettivamente, che qualche volta è il doppio di quello ch'erano auanti stabiliti nel registro dell'Imperio. In tal guisa il Granfignore accresce il numero de' suoi soldati; ed è rimarcabile, ch' in luogo del discapito, che fanno gli altri Principi con la Morte de' loro sudditi; egli solo se n'approffitta; perche più che ve ne sono d'ammazzati in vna battaglia, più egli ne ricaua ricchezze, nella disposizione de' quali offerua questa massima, di aggratiarne diuersi, con la porzione ch'apparteneua ad' vn solo.

Mà per far vedere la distinzione delli *Zaimi*, e delli *Timarioti*, che sono nello stato del Sultano: Io rappresenterò qui il conto che hò estrato dalli registri dell'Imperio, e dalli Rolli del Granfignore.

Si contano nel Gouerno dell'Anatolia li seguenti, cioè nelli.

	<i>Sangiacchi</i>	<i>Ziameti</i>	<i>Timarioti</i>	<i>Nota</i>
	<i>Kiotahia</i>	39	948	Che Zaim è la più
	<i>Saruhan</i>	41	674	contando con-sona,
	<i>Aidin</i>	19	572	forme la bassa Ziam.
	<i>Kastamoni</i>	24	570	stima quattro to è la
	<i>Hugauendighiar</i>	42	1005	<i>Gebelù</i> , per ogni d Fondo
	<i>Bolù</i>	14	551	<i>Zaim</i> , questo de- per lo
Di	<i>Mentesche</i>	52	381	ue fare con lui, e mante-
	<i>Angura</i>	10	257	quelli che'l se- mman.)
	<i>Karahuiar</i>	10	615	guono mille to del
	<i>Tebe ili.</i>	7	257	cento ottanta. Zaim.
	<i>Kijangri</i>	7	381	E se si multipli- Nota
	<i>Hamid</i>	9	585	ca il numero Che Ses
	<i>Sultan Hughi</i>	7	392	delli <i>Timarioti</i> , Aspr
	<i>Karesi</i>	7	240	con la più assa dno vn
	<i>Tenige huiar</i>	7	12	stima ascen. era ducato

Summa delli *Zaimi* 297, e *Timarioti* 7440

à quat-

è quattordecimila ottocento ottanta. Ch' in tutti faranno sedeci mila, e sessanta. Per Mantenimento della qual Armata, l'entrata del Granfignore è di trentasette milioni, trecentodieci mila, e settecent' Aspri.

Altre volte si mantenevano oltre questi, seicento huomini in Circa li quali erano destinati a tener nette le strade, e per portar le Prodigioni, e seruire l'Artiglieria. Ci era anco vn fondo destinato per lo pagamento di mille duecento ottanta viandieri per l'Armata, e per cento vent'otto Trombetti, e Tamburi, li quali erano Egizij. Ciò era praticato all'ora che l'Anatolia era confine delli Cristiani, e ch'essa era per tal cagione più forte, e meglio guarrita; Ma dopo ch' essa non è più, tal entrata è stata distribuita alli *Zaimi*, e *Timarioti*, di modo che n' è fatto vn accrescimento di trecento trenta *Ziameti*, e di mille cento trentasei *Timarioti*.

Nel Gouverno della Caramania si contano.

	<i>Sangiacchi</i>	<i>Ziameti</i>	<i>Timarioti</i>	
Di	{ <i>Iconium</i>	18	512	{ Li <i>Gebelù</i> del- li <i>Zaimi</i> sono al- meno duecento nonanta due, come pure delli <i>Timarioti</i> quat- tromila seiceto.
	{ <i>Nigde</i>	11	355	
	{ <i>Kaisairi</i>	12	144	
	{ <i>Ienischeher</i>	13	244	
	{ <i>Akscheher</i>	6	122	
	{ <i>Kirscheher</i>	4	430	
	{ <i>Akserei</i>	9	358	
	Summa	73.	c. 2165	

L'Entrata conforme lo stato del Granfignore è dieci milioni cinquecento mila cento settantacinqu' Aspri.

Nel Gouverno di *Diarbekir* si contano dodici *Sangiacchi*, oltre quelli di *Kiurdistan*, e di *Gurdia*, che fanno, per quello dicono, mille ottocento huomini; ma non ne trouo che noue Segnati, per li *Ziameti*, e *Timarioti*. Ciò

Sangiachi

Ziameti

Timarioti

Di	{	<i>Armed</i>	9	167	} Li <i>Gebelù</i> del- li <i>Zaimi</i> fanno almeno quattro cento venticuar- tro; e quelli del- li <i>Timarioti</i> fan- no parimente mille ottanta.
		<i>Charpur</i>	70	163	
		<i>Ezani</i>	10	122	
		<i>Sipurtek</i>	0	1	
		<i>Nesbin</i>	1	5	
		<i>Chafenghis</i>	5	30	
		<i>Tehemescherek</i>	2	7	
		<i>Kuteb</i>	3	24	
		<i>Sangiar</i>	6	21	
Che fa			106	c	540

Ch' in tutti sono mille cinquecento, e quattro.

L'entrata di quel Paese non è descritta nello stato dello *Granfignore*.

Nel *Gouerno* del *Beiglerbeij* di *Damasco* chiamato in *Turchesco* *Scham* vi sono sette *Sangiachi*.

Sangiachi

Ziameti

Timarioti

Di	{	Damas	87	337	} Li Gebelù del- li Zaimi confor- me la preceden- te stima sono cinqueceto do- decì, e quelli
		Ierusalem	9	161	
		Aglun	4	61	
		Bahura	9	39	
		Sifad	5	123	
		Gaza	7	118	
		Nabolos	7	44	
Che fa			128	c	873

delli *Timarioti* sono mille settecento quarantasei; Che in tutti fanno duemila ducenxocinquant'otto.

Nel Gouerno del Beiglerbey di Liuuas

	Sangiacchi	Ziameti	Timarioti	
Di	Liuuas	48	928	Li Gebelù del-
	Amasia	19	249	li Zaimi sono
	Ichurnm	16	310	conforme la
	Buzadik	15	731	precedente sti-
	Demurk	1	310	ma quattrocen-
	Giamik	7	348	to trentadue, e
	Arèbkir	2	153	
Che fa		108	c	3029

li Timarioti seimila cinquantaotto, che in tutti sono sei mila quattrocento nonanta.

L'entrata per loro mantenimento è cento trenta milioni ottanta sette mila trecento venti sette Aspri.

Nel Gouerno del Beiglerbey d'Erzurum sono

	Sangiacchi	Ziameti	Timarioti	
Di	Erzurum	56	2214	Li Gebelù del-
	Karahizarscharki	32	994	li Zaimi confor-
	Kieif	8	229	me la stima pre-
	Pasin	9	654	cedente sono
	Hanes Esber	2	435	quattroceto ot-
	Iortum	10	491	tant'otto, e
	Mauerman	4	96	quelli delli Ti-
	Melazkevèd	0	272	mariosi vndici-
	Tckman	1	253	
Che fa		122	c	5548

mila, e nonanta sei, che in tutti sono vndici mila cinquecento ottantaquattro.

Nel Governo del *Beiglerbeij* di *VVan* vi sono

	<i>Sangiachi</i>	<i>Ziameti</i>	<i>Timarioti</i>	
Di	<i>VVan</i>	48	147	{ Li <i>Gebelù</i> del- li <i>Zaimi</i> confor- me la stima pre- cedente, sono settecento qua- ranta; e quelli de' <i>Timarioti</i> sono mille sei- cento cinquanta
	<i>Adilgennar</i>	29	101	
	<i>Ergiseh</i>	0	14	
	<i>Seunteghinul</i>	32	203	
	<i>Ichobanlis</i>	2	36	
	<i>Ghiokiche</i>	36	160	
	<i>Dcrekegher</i>	27	79	
	<i>Ghiorluk</i>	7	61	
	<i>Fanijazi</i>	4	21	

Che fa 185 e 825

due, che in tutti sono due mila trecento nonanta due.

Nel Governo del *Beiglerbeij* de *Marasch*, ci sono.

	<i>Sangiachi</i>	<i>Ziameti</i>	<i>Timarioti</i>	
Di	<i>Marasch</i>	10	118	{ Li <i>Gebelù</i> del- li <i>Zaimi</i> confor- me la minor sti-
	<i>Malatia</i>	8	276	
	<i>Asab</i>	9	118	

Summa 27 e 512

ma sono cento, e otto, e quelli delli *Timarioti* sono mille venti quat-
tro, ch' in tutti fanno mille cento trentadue.

L'entrata per mantenerli è di noue milioni quattro cento ventimila
trecento dicisette Aspri.

Nel Governo di *Cipro*, ci sono.

	<i>Sangiachi</i>	<i>Ziameti</i>	<i>Timarioti</i>	
Di	<i>Itchilè</i>	16	607	{ Li <i>Gebelù</i> del- li <i>Zaimi</i> confor- me la preceden- te stima sono cento sessanta,
	<i>Alaine</i>	0	115	
	<i>Cipro</i>	9	308	
	<i>Schy</i>	2	158	
	<i>Tarfus</i>	13	426	

Summa 40 e 1067

Q 3 e li

e li Timarioti duemila cento trenta quattro; ch' in tutti fanno duemila duecento nonanta quattro.

Nel Governo del *Beiglerbey* di Tripoli in Soria ci sono ..

	<i>Sangiacchi</i>	<i>Ziameti</i>	<i>Timarioti</i>
	<i>Tripoli</i>	12	87
Dii	<i>Hams</i>	15	169
	<i>Gebele</i>	9	91
	<i>Selemie</i>	4	52
	<i>Hamaz</i>	23	571
	Che fa	63	970

ta, e quelli de' *Timarioti* sono mille cento quaranta; si che in tutti fanno mille trecento nonanta.

Nel Governo del *Beiglerbey* di RiKa ci sono ..

	<i>Sangiacchi</i>	<i>Ziameti</i>	<i>Timarioti</i>
	<i>RiKa</i>	30	143
Dii	<i>Serug</i>	9	291
	<i>Biregek</i>	15	109
	<i>Xne</i>	6	123
	Che fa	60	666

ducento quaranta; e li *Timarioti* sono mille trecento trenta due, ch' in tutti fanno mille cinquecento settanta due.

Nel Governo del *Beiglerbey* di Trebifonda, non c'è alcun *Sangiacco* (come habbiamo detto nel primo Libro); ma nel recinto della Città: ci sono cinquanta sei *Ziameti*, e trecento nonanta otto *Timarioti* di modo che il conto che si fa è di mille venti huomini ..

Nel Governo del Beiglerbey d'Aleppo ci sono.

	Sangiachi	Ziameti	Timarioti	
Di	Alep	37	925	Li Gebelù del- li Zaimi confor- me la preceden- te stima sono quattroceto ses- santaotto è quel-
	Adana	11	191	
	Kelis	17	295	
	Azir	2	91	
	Balis	7	86	
	Mearte	7	86	
Che fa		81	e	1044

Li de' Timarioti duemila, e ottantaotto, che in tutti fanno duemila cinquecento cinquantasei.

Nel Governo del Beiglerbey di Ichilder, ci sono

	Sangiachi	Ziameti	Timarioti	
Di	Olti	3	123	Li Gebelù del- li Zaimi confor- me la preceden- te stima fanno quattroceto vè- tiquattro, e li Timarioti mille trecento ottan- ta, che in tutti sono mille otto- cento è quattro.
	Erdehamburak	9	86	
	Hagrck	2	23	
	Hartus	13	39	
	Ardnug	4	149	
	Pusenhas	11	18	
	Penbek	8	34	
	Tarchir	2	4	
	Luri	9	10	
	Vflucha	1	7	
	Achankulk	11	37	
	Achtala	6	6	
Di	Asin	4	14	
	Penbek	14	89	
	Pertekrek	9	0	
Che fa		106	e	659

Nel Governo del Capitan Bascià, ouero Ammiraglio, ci sono.

	Sangiachi	Ziameti	Timarioti	
Di	Negrepont	12	1887	Li Gebelù del-
	Mitylene	4	83	li Zaimi fanno
	Kogia ille	25	187	conforme la
	Sifla	32	235	precedente sti-
	Karlijli	11	119	ma cinquecen-
	Galipoli	14	32	to, e li Timarioti
	Rodes	5	71	dne mila trecce-
	Betgai	5	146	to quattro, che
	Mezeffa	16	91	in tutti sono due
Che fa		124	c	1152
				mila ottocento quattro.

Per mantenimento de' quali l'Entrata è fondata nello stato del Granfignore che ascende à dieci milioni, ed ottocento mila Aspri.

Nel Governo del Beiglerbey di Rumeli, ouero di Romania ci sono.

	Sangiachi	Ziameti	Timarioti	
Di	Sophia	337	17887	Li zaimi, con
	Kiofendil	48	1017	li loro Gebelù,
	Morea	100	242	conforme la sti-
	Alessandria d'Espero	19	205	ma precedente,
	Tirbala	26	525	fanno quattro-
	Siliftra	75	432	mila trecento, e
	Nigheboli	60	344	li Timarioti so-
	Vchri	60	342	no sedeci mila
	Aulona	68	489	trecento ottan-
	Iania	62	345	taotto, che sono
	Ilbasa	19	138	anco alla bassa
	Ichirmen	20	130	stima ventimila
	Salonica	36	262	seicento ottan-
	VVise	20	79	taotto.
	Delunia	24	165	Mà il Calcolo
	Vsebiup	20	344	ordinario delli
				Kerklesfa

Kerk'esa	1	18	Zaimi, e de' Ti-
Durkakin	10	53	marioti in quel
VVidin	17	225	luogo con li lo-
Alagebizar	27	509	ro Gebelù è in
Sezerin	17	225	Circa 30000.
VValtcarin	10	3173	Combatteci oue-
Che fa 1075		e	8194
			ro poco meno ;

a' qualis'aggiungono li Soldati de' *Beiglerbey*, ed altri Officiali, ch'ordinariamente ascendono à duemila cinquecento huomini ; di modo che la Milizia mantenuta dalle Terre del Paese può esser trentadue mila settecento, ouero 33000. huomini.

Oltre questa Milizia della Romania, ce n'è vn'altra sorte che si chiama *Tureghian*, ouero *Turekler*, li quali tengono li loro beni in Feudo di Padre in Figliuolo ; e se ne numerano circa mille duecento nouanta quattro famiglie. Ce n'è ancora vn'altra nella Prouincia di *Do-brige*, che si chiamano *Ogiaki* cioè Camini, che sono ancora quattromila Case. In quella di *Kisilge* ve ne sono ducento in *Ichirmen* ci sono trecento cinquant'vn *Cingari*, che sono quelli che noi chiamamo Egi-zij, ed in *VVize* ce ne sono 170. Di modo che l'intero numero delli *Ogiaki* può ascendere à quattromila settecento, e vno, ed anco à più di cinque mila. Quelle genti sono obligati à cauare ogn'anno cinqu'huomini dà ogni trenta, che si chiamano *Eshkingi*, ouero voluntarij, li quali si deuono vnire con li Tartari, per far scorrerie nella Russia, nella Polonia, ò in altri luoghi. Gli altri venticinque che rimangono sono chiamati *Iamak*, e non sono obligati di seruire in persona, ne anco quando sono chiamati dalla necessità ; nel qual caso bisogna che mandino vn'huomo per ogni cinque mila Aspri che hanno d'Entrata delle Terre del Gran Signore, e quello serue in luogo di quello, che quell'anno deue andar in corso con li Tartari.

L'impiego principale di quelle genti è di seruire l'Artiglieria, d'ha-uuer cura del Bagaglio, e delle Munizioni, di tenere le strade nette, e d'accommodare li Ponti per lo passaggio dell'Armata. Vi sono alcune famiglie de' Bulgari, che sono tenuti à render vn simile seruiugio, e di portare il fieno, ouero di fare Erba per la Caualleria conforme la stagione dell'Anno.

Non ritrouo ne' Registri del Sultano precisamente segnato il numero delli *Zaimi*, e *Timarioti* che sono nelli Gouerni delli *Beiglerbey* di *Buda*, di *Temisuar*, di *Bosna* ; mà sia come si voglia, questa milizia de' confini

confini dell'Imperio, che si chiama *Serballi* ascende (per quello hò saputo da persone intelligenti) uno al numero di 70000. huomini, li quali sono pagati dell'entrata de' Sangiachi di que' paesi. La milizia di Buda non è molto antica sopra li registri di Costantinopoli, perche essa passa come vn Principato indipendente, per cagione della sua importanza, delle sue rendite, e della sua vastità; non si trasalacia però di tenere nella Città vn diligente registro di tutte le sue forze, considerandola li Turchi, come vna Guarnigione de' Confini della più importante conseguenza, e come la Chiave dell' Ongaria. La sua Milizia, (per quello hò inteso da vn principale Officiale, mentre ch' iui mi trouaua) era per vn diligente conto, che ne faceua. *Gianizzeri* dodeci mila, e *Spahi* mille cinquecento. *Zaimi*, e *Timarioti* due mila duecento; *Asappi* che sono li soldati inferiori mille ottocento. Quelli del Castello di Buda *Iebegis*, o armaruoli mille nouecento. La guardia delle Porte, che si chiama *Cuchu Cappa* cinquecento. *Toppis* ouero Cannonieri cinquecento. Li *Martoloi*, che sono come Fanti, trecento. Soldati che custodiscono le Pouchi, duecento ottanta. Soldati Seruidori del Bascià, tremila. In tutti ventidue mila cento ottanta; alche aggiungendo la milizia di Bona, e delle altre parti della Schiavonia; quella delle altre Prouincie confinanti, che s' estendono più d'ottocento miglia inglesi, che sono nouecento sessanta Italiane, il numero non può essere minore di settanta mila Combatenti. Ma noi non parliamo qui, che del numero delli *Zaimi*, e *Timarioti* il total numero de' quali ascende à diecimila nouecento, quarant'otto *Zaimi*, e di settantaduenila quattrocento trentasei *Timarioti*. Si come tal conto è fatto sopra la più bassa stima, così si può molto bene aggiungere vn terzo di più, se vogliamo por in conto le milizie del 'Caro, ne gli altri ordini militari, de' quali parleremo nelli seguenti Capitoli.

Queste parti, ouero diuisioni furono fatte prima da Solimano il Magnifico, come vn' eccellente modo per tenere in ordine la milizia, ch'è il più grande sostegno della Monarchia Ottomana. Ma perche anco nelle cose meglio regolate co' l tempo s'introduce la corruzione; per cagione dell'Auarizia, ed ambizione degli Officiali, è stato corrotto il vero uso di quelle entrate. Perche gli *Beiglerbeyis*, li Bascià, li Tesorieri, e gli altri Officiali, in luogo di partirle fra Soldati, consotme il merito de' loro seruigi, e del loro valore; li conseruano per gratificarne li loro domestici, e li loro Paggi, che in tal considerazione restano obligati à render loro diuersi seruigi. Quelli che dimorano in Costantinopoli, o vicini al Mare, à mantenere barche per portare
le

le prouigioni delle quali hanno bisogno per le loro famiglie. Quelli che viuono alla Campagna, s'aggiustano co'l Tesoriere della soldatesca, e senza hauer riguardo alli veri Eredi, vendono quelle entrate alli più offerenti di mo'lo che quando li Balcià, nel tempo della raccolta inuiano li loro, Officiali, per raccogliere li frutti dalli poveri Timarioti, ne mettono vnà infinita di doglianze, e di querele, le quali si terminano auanti li Giudici interessati, con la sentenza, che segue sempre fauorabile per colui, che hà maggior forza, e più denaro.

Il Conto che noi habbiamo fatto delli *Zaimi*, e *Timarioti* è il più ragionevole, che si possa rendere, e perche noi gli habbiamo contati sopra la più bassa stima, non facendo il fondo, che per mantenimento di ottantatremila trecento ottanta huomini, - tal milizia può ascendere a 10000. combattenti, che è come hò vditore dire il maggior numero che possa rendere.



CAP. IV.

*Di sorti oscuri, che si praticano fra li Ziameti,
e li Timarioti.*



Ntempo di guerra si mescolano con le Truppe delli *Ziameti*, e *Timarioti* alcuni volontarij, ò venturieri che li Turchi chiamano *Gionollu*: Si mantengono à loro spese con speranza di far qualche azione segnalata ed ottenere il posto di qualche *Zaim*, di qualche *Timarioto* morto in Guerra. Quelle genti sono ordinariamente brave, ed atte ad intraprendere le cose più disperate; ed à ciò sono portati dalla speranza d'hauerne la ricompensa, e perche persuadono che, in ogni caso, morendo in vna guerra contro li Cristiani, diuengono martiri della Religione Mahomettana. Hò vdiuto dire che la Terra d'vn *Timarioto* fù data otto volte in vn sol giorno: à otto di questi bravi, Sette de' quali l'vno dietro l'altro furono ammazzati in vn'assalto, che diedero li Turchi à *Serinuar*, ouero il nuouo forte del Conte di Serin, e ch'alla fine essa rimase all'ottauo, che soprauiſse, non hauendola goduta gli altri, che di nome.

Quando li *Zaimi*, ò *Timarioti* sono vecchi, ò impotentì, possono, mentre sono in vita assignare le loro Terre, alli loro figliuoli, ouero alli loro più stretti parenti.

Non è permissò ad vn Contadino di seruirsi del suo Cavallo in guerra ne di portare la Spada, come vn Spahi, se prima non è stato, qualche tempo, al seruijio di qualche Bascia, e nudrito nella sua famiglia, ouero in quello di qualche persona di qualità. Mà s'egli dimora alli confini dell'Imperio, e che habbia dato qualche segno del suo coraggio, può pretendere la Terra vacante d'vn *Zaim*, o d'vn *Timarioto*.

Quando vn *Zaim*, ò vn *Timarioto* muore alla Guerra nella Romania si vsa di partire l'entrate del suo *Ziameto* in tanti stabili di *Timarioti* quanti ha figliuoli; Mà quando vn *Timarioto* non ha più di tremila Aspri d'entrata, essa passa tutta intiera al suo figliuolo maggiore, e se n'hà di più è partita egualmente fra'l resto delli Figliuoli. Se li *Zaimi*, e *Timarioti*, muoiono di morte naturale nelle loro Case; il *Beiglerbey* della

della Prouincia dispone delle loro terre, e le concede (se vuole) alli loro Eredi, ouero alli suoi domestici, ò le vende à chi gli dà più.

Mà nell'Anatolia vi sono molti *Ziameti*, e *Timarioti* li beni de' quali passano per successione da' Padri a' figliuoli. Non sono obbligati d'andare in persona alla guerra; basta solo, che mandino li loro *Gebelà*, ouero alcuni seruidori, à misura della somma delle Terre, che possiedono; e se mancano à tali incombenze sono loro confiscate

l'entrate di quell'anno à beneficio dell'Imperadore, e sono portate nel Tesoro.

Questa sorte di beni va al
più propinquo
parente
dalla parte del marito,
ouero della moglie.



CAP. V.

Dello stato della milizia del Gran Cairo, e dell'Egitto.



Il Regno d'Egitto è consignato à dodeci *Beij*; de' quali alcuni vengono dell'antica stirpe de' Mamaluchi, che conseruò Sultano *sein* all'ora che prese il Cairo. Eglino hanno l'assoluto comando di tutta la milizia nelle mani, che è quello che gli hà fatti potenti, e sediziosi, sino à ribellarsi per lo più legghier disgusto. Ogn'vno di questi *Beij* mantiene cinquecento huomini d'arme valorosi, ed esperti, che loro seruano di guardia, e per comporre vna parte del loro treno. Quelli gli seguono, quando viaggiano, quando vanno alla Caccia, ouero quando si trouano in qualche publica Cerimonia. Comandano questi dodeci capitani à ventimila Caualli, mantenuti à spese del paese. Li Cauallieri sono obbligati di scortare da luogo, à luogo li Pellegrini, che vanno alla Mecca, e di concorrere con sicurezza alla Corte Ottomana il Tributo di seicentomila Zecchini, ch'ogn'anno ò per mare, ò per terra le è trasinesso. Questa milizia del Paese non è obbligata ad' alcun altro seruigio, che à quelli, che ora habbiamo detto, se non fosse per impeuire le inuasioni degli Africani, che abitano nelle Montagne, e che souente escono dalle balze aride, e secche, per scorrere nelle terre grasse, e fertili dell'Egitto. Oltre questa milizia, si contano diciotto mila Timarioti, de' quali sono mandati ogn'anno duemila cinquecento, ò tremila huomini in Candia; ma non hò vditò dire, che ne siano mandati in luoghi più lontani, come in Ongaria, ed altroue.

Questi dodici *Beij* d'Egitto sono di nobile stirpe, e possedono alcuni beni proprij, che passano dalli Padri alli Figliuoli. Li beni vniti al comando che hanno d'vna potente Armata, gli hà resi tanto formidabili, ed insolenti, che ardiscono molte volte di far prigione il Bascià, di priuarlo della carica, e di spogliarlo di tutte le ricchezze che ammassa nelli tre anni del suo Gouerno. Ciò è cagione che li Bascià, e li *Beij* sono in vna perpetua gelosia gli vni de gli altri, e che hanno souente insieme molte baruffe, ch'assomigliano alle ribellioni. L'anno 1664. posero in Prigione Ibrahim Bascià, e da quella non uscì, se prima non fece

fece loro vn donatiuo di seicento borse di denaro , che vagliono al Cairo in Circa centomila scudi . Dopo vi posero suo fratello , sotto pretesto , che s'hauesse interessato ne gli affari del Bascià . Ma il Gran Scudiere , chiamato in Turco *Embrabore*, ch'el Sultano spedì espressamente in Egitto per accomodar tal affare, il fece vscire in libertà subito che iui fù arriuatò . Que' torbidi andarono in quel tempo tanto inanzi , che sarebbono passati in vna riuolta , se non ne hauessero resa qualche sodisfazione al Gran signore inuiandoli per lo suo Gran scudiere vno chiamato *Su'ficar Bey* che'l Sultano fece strangolare in Andrinopoli nel mese di Febraro 1664. alla sua presenza . Hà sempre il Turco dissimulato tali disordini sapendo bene, che è difficile il correggerli , e che sarebbe vn meterli à rischio di perder quel Regno, co'l seruirsi de' rimedij violenti .

Truppe ausiliarie de' Turchi , che deuono vnirsi alle precedenti .

LI Tartari, li Valacchi, li Moldaui, e li Transiluanii sono obligati à prouedere il Gran signore di soldatesche ogni volta che loro comanda . Li Tartari del *Crim* Centomila huomini col loro Tartarhan alla testa , quando il Sultano marchia in persona ; ma se l'armata sua non è comandata che dal Visir , gli manda suo figliuolo , e se non ne ha alcuno il suo primo Ministro con 40.000. huomini . Quanto alli Principi di Valachia, di Moldauia , e di Transiluania non sono giamai essenti dal seruire in persona, ed' ogn'vno deue condurre sette, o ottomila huomini . Perche se bene ch'Apasi Principe di Transiluania nell'vltima guerra , che hebbero li Turchi con l'Imperadore , non uscì dal suo paese , ciò non fù per dispensa di seruire nell'armata del Visir ; ma per difender il posto dalle irruzioni dell'inimico .

C A P. VI.

delli Spahi.

Vn Spahi.



Abbiamo fin' hora parlato della Caualleria de' Turchi, che si mantiene delle Terre, e Feudi che dona loro il Granfignore. Hora bisogna parlare di quella che è pagata dal suo Tesoro, che si chiama ordinariamente Spahi, li quali possono passare per la nobiltà del paese, perche sono meglio allenati, e più civili del resto de' Turchi. Li Spahi sono di due sorti; quelli della prima si chiamano *Silhatari*, li quali portano vna cornetta gialla quando marchiano, e quelli della seconda *Spahoglari*, ouero Seruidori delli Spahi, che ne portano vna rossa. Questi Seruidori sono oggidì più stimati, che li loro Padroni, ben, che li *Silhatari* siano molto arricchiti, e che siano stati instituiti (per quello dicono) da

Hali.

Hall, che era vno de' quattro Compagni di Mahometto, ed' eccone la ragione . Sultan Mahometto terzo vedendo vn giorno di battaglia in Ongaria gli *Silhatari* fuggirsene in disordine fece ogni suo sforzo per riunirli ; ma inutilmente , tanto era grande frà loro lo spauento ; che l'obligò andare alla testa dello Squadron de' loro Seruidori , il quale punto non era scosso , e ch'era restato in buon ordinanza . Gli esortò à risarcire il fallo de' loro Padroni , e à caricare sopra gli inimici . Hebbono tanta forza sopra gli animi loro le parole del Sultano , ch'andarono vigorosamente à combattere vtando in tal guisa ne gli nimici , che poterono chiamarsi vincitori della battaglia . In ricompensa d'vn seruiggio così segnalato , il Sultano che è il distributore de gli onori , preferì li Seruidori alli loro Padroni , e questo nuouo ordine di Spahì dopo sempre s'è mantenuto .

Questi Cavalieri hanno per armi vna Sciabla , ed' vna Lancia ; la quale chiamano *Misrak* , ed alcuni portano vna Giuarina alla mano , che è vna specie di Dardo , di longhezza di due piedi , ferrato da vna parte , e che m'imagino sia la stessa cosa , come il *Pilo* de' Romani . Lanciano questo Dardo con molta forza , e destrezza ed' alcune volte correndo à briglia sciolta il ripigliano senza vscire di Sella . Hanno ancora vna Spada appesa à lato alla Sella de' loro Caualli la quale chiamano *Caddara* ed' ha la lama larga , e dritta ; Si seruono di questa , ouero della Sciabla conforme giudicano opportuno , quando sono alle prese con gli loro inimici . Frà loro ce ne sono , che portano archi , frecce , pistole , e Carabine , se bene non stinano molto le Armi dà foco , persuadendosi che nella folla della battaglia fanno più strepito , che operazione ; altri portano li corfaletti di Maglia , ed' elmi dipinti dello stesso colore delle Cornette de' loro Squadroni . Quando vanno al Combatimento , gridano con tutta la loro forza *allah allah* , e fanno tutt' il loro possibile , per rompere gli ordini de gli inimici ; mà se non riesce , loro , dopo d'hauerli caricati tre volte si ritirano .

Li Spahì dell' Asia sono meglio à Cavallo che quelli dell' Europa ; mà gli vltimi sono più lesti , e valorosi per cagione delle guerre , che continuamente hanno con li Christiani . Li Spahì dell' Asia erano altre volte molto più potenti , di quello che sono al presente , non venivano mai all'armata , che ogn'vno non fosse seguito da trenta , o quarant'huomini , senza li loro Caualli da maneggio ; le loro Tende , e'l loro bagaglio , che era proportionato alla magnificenza del loro Treno . Mà tal equipaggio non piacque al Visir *Kuprili* ; che e'l tro-

naua troppo superbo per semplici Cauallieri ; e si come sapeua che haueuano l'animo inclinato alla ribellione , ed' alla fazione che regnaua in quel tempo fra la maggior parte de' Grandi dell' Imperio, cosi fece egli perire li loro Capi l'vno dopo l'altro ; e non hà giamai cessato sino che non gli hà veduti intieramente rouinati. Di modo che quelli che restano oggidì, sono tanto pouerì, e miserabili, che sono ridotti à d'vnirsi dieci, ò dodeci insieme, per mantenere vna trista Tenda, due, ò tre Caualli. ed' vna mula la qual serue à portar il loro bagaglio, e le loro prouigioni.

Sono tanto timidi, ed' auuiliti, che tollerano d'esser battuti sotto la pianta delli piedi, come li Gianizzeri sopra le natiche ; e ciò si fa à fine che li Fanti non restino incomodati nella parte principale, che loro serue à marchiare ; e gli altri in quella che loro serue à tenersi à Cavallo. Tale è la forma con la quale gli vni, e gli altri sono puniti per li peccati ordinarij ; ma quando sono capitali, il Gran Visir li manda à chiamare per vn *Chiaoux*, e dopo hauerli condannati, li fa strangolare sotto le Muraglie del Serraglio ; e due, ò tre hore dopo ch'è tramontato il Sole, li loro Corpi sono gettati in Mare, senza alcuna altra cerimonia, che di tirare tre colpi di Cannone, li quali seruono d'auiso alle loro Camerate.

La Paga delli Spahì è differente; mà generalmente essa và dalli dodici Aspri sino à cento al giorno. Quelli che si prendono dalli Serragli di Pera, d'Ibrahim Bassà, e d'Andrinopoli, che sono tanti Seminarij, ne' quali alla giouentù s'insegnano li principij della guerra è delle lettere, ouero che sono stati cuochi, che è vn Officio considerabile nelle loro società, ò *Baltagis* ò spacca legna nel Serraglio del Gran signore, e che n'escano per diuenire Spahì, non hanno meno di dodici Aspri al giorno di paga ; ma quelli che sono cauati della picciola, ò gran Camera del Serraglio del Gran signore che si chiamano *Seniseraï* ne hanno dicenoue ; e se sono tanto felici d'hauer posseduta qualche debole carica, è loro accresciuta in due, ò tre mesi. Quelli che sono estratti dalle altre Camere più eminenti, per impiegarli nella guerra ; come dalla lauanderia, dal luogo oue si fanno li Turbanti, dal Lauoratoio, dalla Tesoreria, dalla Falconeria, e da gli altri luoghi delli quali già habbiamo parlato nella descrizione del Serraglio, hanno subito trent' Aspri di paga al giorno. Tal paga cresce molte volte di due Aspri (per causa delli seruiggi straordinarij, che rendono in guerra, per fauore del Visir, ouero di colui che tiene li registri : essa ancora cresce di due Aspri, per ogni testa che riportano delli loro inimici, e così

così per gli auisi, che danno della Morte d'vno Spahi, la qual somma si leua da quella del Morto. Il Granfignore fa ciò per non esser ingannato à continuare à pagare li nomi di coloro che sono morti. Nell'assunzione all'Imperio, o nell'incoronazione del Granfignore, per modo di grazia, dal Sultano viene accresciuta la paga dell'Armata intera de'li Spahi. Per queste forme diuerse ci sono molti Cavalieri ch'accrescono la loro paga sino à cent'aspri al giorno, ch'è il sommo della sua escrescenza. Sono pagati di Quartiere in Quartiere, e possono stare noue mesi senza hauer la loro paga; mà s'aspettano, che l'anno passi non possono dimandare il denaro che per noue mesi, rimanendo il di più ad' vtile del Principe. Hora sono pagati nella Sala del Visir, ed in sua presenza, ch'altre volte si faceua nelle Case de' loro Tesorieri. Questo ordine fu mutato dal Visir Kupriuli per causa della furberia de'li Officiali, che souente cagionaua qualche disordine frà la milizia. Perche li ricchi Spahi delle Provincie lontane s'intendeuano con li loro Tesorieri, per non hauere l'incomodo di venire à Costantinopoli, e loro rimetteuano parte della paga, e così faceuano con la maggior parte. Mà vedendo quelle genti che'l guadagno era facile, e considerabile per loro, trattauano con altri Spahi, che veniuano à Costantinopoli per ottenere la loro paga con minordiscapito; e perche li pagamenti non si faceuano se non il Mercordì, e'l Sabbatod'ogni settimana, ciò obbligaua li altri, che non voleuano far alcuna rimessa, ad' aspettare lungo tempo, e consumarsi nella spesa, di modo che sorpresi dalla collera cominciarono à mormorare, e dopo à minacciare li tesorieri. Andò tant' oltre la loro insolenza, ò più tosto il loro ammutinamento, che sforzarono le Porte de' loro officiali, rupero le loro fenestre, ed' hauerebbono fatto anco di peggio, se'l Visir Kupriuli non hauesse rimediato ordinando (come habbiamo detto) che il denaro fosse distribuito in sua presenza, e che ogni giorno della settimana fossero pagati sino alla fine.

Li figliuoli de'li Spahi possono presentarsi al Gran Visir, e dimandarli ed' ottenere il Priuilegio d'esser arrollati nelli registri del Granfignore, e ciò loro concede molte volte; ma la loro paga che è di dodeci Aspri al giorno vien presa sopra quella di loro Padre. Quando sono in tal guisa arrollati sono in posto d'auanzarsi con li loro seruigi, quando hanno fortuna, ed' industria. Oltre il modo che habbiamo detto, per lo quale gli Spahi possono accrescere le loro paghe: hò vditto dire, che haueuano altre volte vn certo utile chiamato *Gulampie*, che vuol dire conuoglio di denaro. Era vno per cento che si daua à

quelli che dalli Camerlèghi del Granfignore erano scielti per condurre sicuro il denaro consignato loro à Costantinopoli; & oltre à ciò erano spesiati con li loro Caualli in tutto il viaggio; ma perche tal costume indeboliuua l'entrata del Sultano, è stato al fine suppresso con gran dispiacere delli Spahi.

Quando il Granfignore va in persona alla Guerra, egli, conforme l'antico costume de' Sultani fa vn donatiuo di 5000. Alpri ad' ogni Spahi: questa liberalità è chiamata *sadak Ackehiasf*, ouero dono per comprare gli Archi è le Freccie. Egli fa lo stesso alli Gianizzeri, come diremo qui appresso.

Questa armata di Spahi nel tempo della guerra non è altro ch'vna multitudinè confusa d'huomini senza freno. Non sono distribuiti ne in compagnie, ne in regimenti, marchiano in giro, e combattono senza alcun ordine. Non si curano punto d'esser, o di non esser al campo; mà sono cassati, ed' aboliti dalli registri del Granfignore quelli che non si trouano presenti quando viene fatta la paga il mese di Nouembre, chiamato in Turchesco *Kassam Vlesesi*, quando non sono protetti dalli loro Officiali.

Sono posti alla guardia à Cavallo insieme con vn Gianizzero, per ogni corda che sostiene il Padiglione del Granfignore, e quello del Visir. Le loro armi sono vna scimitarra, vn arco è le Freccie, ed vna lancia; e quella del Gianizzero, che è à piedi vna spada, ed' vn Moschetto. Sono pure impiegati, à guardare il denaro destinato per le paghe dell'armata, quando si marchia.

Ne' tempi andati tal sorte di militia si stimaua per tutto l'Imperio, tanto per causa della loro intelligenza, e di quello che haueuano appreso alla Corte dell'Imperadore, quanto per causa, che erano familiarmente conosciuti da tutti li grandi dell'Imperio, e perche erano in stato di peruenire alli più grandi impieghi. Quando il Granfignore marchiaua in Campagna, gli *Silhatari* il copriuano à sinistra, e gli *Spahaoglari* à dritta, e formauano sempre il corpo di riserva, come se fossero stati le guardie del Sultano; ma non sapendo contenersi nella loro buona fortuna, diuennero insolenti, ed ambiziosi, vollero hauer parte nel gouerno, si collegarono con li Gianizzeri, e conspirarono contro la vita del loro legitimo soprano Sultan Osman: cosa che lor fece perdere con giustizia, la grazia di Sultan Morat, e di Sultan Ibrahim. Sultano Mahomet ch' al presente regna, raccordandosi dello spauento che gli haueuano fatto quando conspirarono contro la sua vita, e contro quella di sua Madre, gli abbassa più che può,

che

che gli sprezza alcuno non ne fa stima.

Altre ammutinazioni hanno finito di rouinarli; mà frà le altre quella che ora racconterò. Andando il Visir Mahometto *Kupriuli* in Transilvania contro Ianoua; ordinò alli Spahì di ritrouarsi nel loco della rassegna in Ongaria; In loco di obbedire al loro Generale, si fecero vn nuouo Capo del loro ordine chiamato *Hassan Agà*, che era stato fatto Bascià d'Aleppo; Il nome di quest huomo fece gran commozione all'ora frà li Cristiani, stimando che tali diuisioni hauerebbono molto infastidito li Turchi. Tal riuolta nell'Asia fomentata dalli inimici segreti del Visir *Kupriuli*, l'obbligarono d'abbandonare il disegno che haueua sopra la Transilvania. Fece prontamente la pace à condizioni molto oneste, e ragioneuoli, e s'applicò vnicamente à preuenire vn male, che minacciua tutto l'Imperio. In tanto *Hassan Bascià* marciua con la sua Armata verso la Città dominante. Quando fu vicino à Scutari, ei mandò vn memoriale al Gran signore nel quale gli rappresentaua, che haueua intrapreso vn così lungo è penoso viaggio, per lo solo motiuo di zelo, ed affetto, verso il suo seruigio, e del suo stato; ch'era necessario che fosse informato delli abusi, che veniuano commessi nel gouerno, dalla corruzione, ed infedeltà de' suoi Ministri, che non poteua conoscere per la tenera età. Insinuaua dunque astutamente, che tutti li disgusti della soldatesca veniuano dalla crudeltà, e dal genio violento di *Kupriuli*, il qual per tanto non nominaua; ma delineaua molto bene per farlo riconoscere; ed al fine concludeua, che non haueua alcun'altro disegno, che di difendere l'onore del suo Principe, e la libertà de' suoi sudditi. Il Visir si rallegrò vedendo che'l Bascià metteua l'affare in trattato; e che in vna impresa di tanta importanza haueua scropolo di dar la battaglia, e di spai ger il segue de' Mahomettani; parendoli tal tenerezza molto incompatibile con la condizione d'vn suddito ribelle, il qual suole violare ogn sorte di legge Diuina, ed vmana per sostenersi, quando è stato tanto empio che habbia sfoderata la spada contro il suo Sourano. Le andate, e li ritorni che si faceuano dà Scutari à Costantinopoli, diedero modo à *Kupriuli* di rouinare il suo nimico. In quel mentre fu ordinato à *Mortaza Bascià* di Babilonia d'impadronirsi della Città d'Aleppo, che subito essequì. Dopo di che fu promesso ad' *Hassan Bascià*, per parte del Gran signore, e del Visir tutto quello che desideraua, e fu persuaso di ritornare in Aleppo per dar regola alle condizioni de' trattati con *Mortaza* il quale haueua piena autorità di concederli tutto quello hauerebbe addimandato; uentre che l'onore del Sultano fosse sicuro.

Contento *Hassan Bascia* d'vna orisposta tanto fauoreuole, disloggìò da' Scutari, ed andò con le sue truppe verso Aleppo; vicino alla quale fece alto, e mandò ad auuertire *Mortaza* che haueua seco à negoziare. *Mortaza* che sapeua quello che doueua fare, fece tanto con bella maniera, ch'impugnò la molta credulità del Bascia di venirlo à ritrouare nella sua Fenda, nella quale non così tosto sù gionto, che hebbe troncata la testa. Hauendo l'Armata delli Spahì penetrata la morte del loro Capo, in vn'istante si sbancò, fuorchè 300. che *Mortaza*, fece arrestare li quali mandò in Costantinopoli, ed il Gran signore li fece tutti morire alla sua presenza nel recinto delle Muraglie del Serraglio di Scutari. Dopo quel tempo l'orgoglio, e la ferezza delli Spahì dell'Asia è molto diminuito, e li popoli gli hanno in tanto orrore, ch'ad vn minimo cenno sarebbono lapidati; onde non resta loro quasi nulla della prima riputazione.

Oltre le due sorti di Spahì de' quali habbiamo parlato, ce ne sono ancora altre quattro: la prima si chiama *Sag Vlesgi* quali marcehiano ordinariamente alla destra delli *Spahagiani*, e portano le Cornette bianche, e rosse; la seconda *Sol Vlesgi*, quali marcehia, alla sinistra, e portano le cornette bianche, e gialle; La terza si chiama *Sagureba* cioè foldati di fortuna, quali marcehia, alla destra delli *Vlesgi*, e portano le Cornette Verdi. La quarta si chiama *Solgureba*, quali portano le Cornette bianche. Queste quattro sorte di Spahì si leuano conforme la necessita, e'l bisogno, che se n'hà, quando si vuol far la guerra; Sono obligati ad' ogni sorte di seruigio, e per li meriti possono peruenire alle Cariche maggiori della Milizia: la loro paga è dalli dodeci, sino alli venti Aspri al giorno. Ancorac'è vn'altra sorte di Spahì, più considerabili di tutti quelli che habbiamo detto, la quale si chiama *Mutafaraca*; escono del Serraglio con maggior fauore de' gli altri, e sono fra tutti quattro, ò cinquecento: la loro paga ordinaria è di quaranta Aspri al giorno. La loro principal fonzione è di seruire il Gran signore nelli passaggi che fa di villa, in villa per suo diuertimento.

Quello che habbiamo detto basta per dimostrare al Lettore qual è l'istituzione degli Spahì, o delle Cauallerie de' Turchi: Ora noi parleremo della loro Infanteria.

C A P. VII.

Delli Gianizzeri.

Vn Gianizzero

IL Gianizzero Asi ouero
Generale delli Gianizzeri.



Opo gli Spahi, li Gianizzeri fanno la più considerabile forza dell'Imperio Ottomano. Si chiamano la Milizia nuoua; se bene hanno la loro origine da Ottomano primo; Ma perche Amurat terzo concessè loro gran priuilegi, l'Istoria de' Turchi non ne fa menzione, se non dopo quel tempo. Nel quale veramente egli fece le leggi per la educazione, e per lo mantenimento loro.

Per consiglio di *Catradin*, ch' altramente si chiama *Kara Ruthenes* suo primo Visir ordinò, che per accrescere questa milizia, il quinto di tutti li Prigionieri, che si faceessero de' Cristiani sopra li quindici anni appartenessero al Sultano, il quale dopo li faceffe distribuire alli Paesani dell'Asia, per insegnar loro la lingua, e la Religione Turchesca.

Nel principio li Gianizzeri non erano più che sei, ò sette mila; ma co'l tempo sono cresciuti, ed oggidì ce ne sono vintimila effettiuì. Se ne trouerebbono più di centomila, volendo comprendere quelli, che ne prendono la qualita, e che godono de' loro Priuilegij, senza riceuerne la paga; perche ordinariamente ne passano sei, ò sette sotto il nome d'un solo.

Per essimerli quelle genti da pagare diuerse grauezze, e per disobligarsi dà qualche publico debito danno qualche somma di denaro, ò qualche presente agli Officiali, li quali li proteggono, e li fanno passare per Gianizzeri. Li Gianizzeri sono vestiti, come si vede nella figura del presente Capitolo: Non portano punto di barba; ma solamente li mostacchi. Alcuni dicono che hanno appreso tal costume dagli Italiani; mà ciò si praticaua lungo tempo auanti, che li Turchi fossero vicini all'Italia; e la verità è che la maniera di radersi così è in tutta la Turchia vn segno di Seruitù. Tutti li Paggi, tutti li Giardinieri, tutti li *Baltagi*, ouero portatori delle Securi, e tutti gli Officiali del Serraglio; come pure quelli de' Grandi sono rasi in tal forma, per dimostrare, che sono soggetti ad' vn Padrone. Mà tosto, che li Gianizzeri sono dispensati d'andare alla guerra, che sono prouisti di qualche carica, o che sono liberi, si lasciano crescere la barba, come in segno della loro libertà.

Questa milizia altre volte non era composta, che di fanciulli Cristiani instrutti nella Religione Mahomettana; mà dopo qualche tempo ciò non si costuma più. Alcuni dicono, che tal mutazione deriuu, perche si trouano tanti Turchi naturali, di quanti il Principe hà bisogno per far soldati; Mà io non sono di tal opinione, perche in tutti li miei viaggi, non hò veduto che la Turchia sia tanto popolata, come gl'Istorici, e li passaggeri, ce la vogliono far credere, e mi persuado, che ciò deriuu dalla corruzione de gli Officiali, e dal rilassamento della loro disciplina.

Se bene non s'accostuma più à prendere li figliuoli delli Cristiani, per farne de' Gianizzeri; cioè delli Cristiani dell'Europa, perche quelli dell'Asia ne sono stati sempre essenti; bisogna nulladimeno, che quelli, che sono scelti per tal sonzione (siano chi esser si voglia) facciano la loro pratica, come faceuano li nuouì soldati Romani, auanti d'esser arrollati nel numero delli Gianizzeri; se non fosse che la necessità vrgente della guerra non permettesse questo ritardo. Si chiamano *Agiam Oglani*, e'l loro capo *Stambol Agasi*. Egli ha cura di applicarli principalmente ad' ogni sorte d'essercizio faticoso, e che possa assuefa-

re il Corpo al trauaglio, come à tagliare, efender le legna, à portar carichi pesanti, à soffertue il fre do, e'l caldo, ad esser vmili, obbedienti, vigilanti, e pazienti; ed in somma à tutte le cose, che possono renderli sufficienti à sopportare tutte le fatiche della guerra.

La maggior parte di questi *Agiam Oglani* hanno li loro Quartieri ne' Giardini del Serraglio del Granfignore, gran numero de' quali si troua in Costantinopoli, e ne' luoghi vicini. Iui sono occupati à coltiuare la terra, à piantare gli arbori, à fare li lauori della Campagna, e se l'occasione, il richiede à far delle cose più vili, e più faticose; Altri sono ne' Serragli di Pera, d'Ibraim Bascià, e d'Andrinopoli, de' quali habbiamo parlato nel Capitolo degli Spahi; Quelli pure s'occupano à piantare de' gli arbori in ordinanza per le strade del passeggio, e per li Boschetti, che seruono, per ritirarsi all'ombra da' raggi del Sole, e à fare Grotte, e Fontane, per ricreare la villa. Mà se bene la maggior parte s'applicano in tal lauoro, ad' ogni modo non ce n'è quasi alcuno fra essi, che intenda la vera Agricoltura, solo ch'à piantare li Cauoli, e li Carchioffi. Non hanno alcuna pratica degli ornamenti co' quali si formano li Giardini in Europa; se bene ne hanno rouinati tanti bellissimi, ch' apparteneuano alli Cristiani; e quelli stessi del Granfignore in Costantinopoli sono più tosto (à parlare sinceramente) deserti, che Giardini.

Sono presi quegli *Agiam Oglani*, per farne *Baltagi*, ouero portatori delle Scuri, li quali seruono à tagliare le legna per lo Serraglio. Di quelli che fanno parlar Turco, e che sono instrutti nella Religione Mahomettana, se ne fanno cuochi, e serui della Cucina; equelli che non la fanno, sono inuiati nelli luoghi più lontani dell'Anatolia, oue li Gianizzeri hanno Terre proprie; come à *Kiotahia* oue il Luogotenente Generale delli Gianizzeri, che in Turco si chiama *Kiahiaia Beg* hà molti beni; à *Karabasar*, ed *Angura*, oue lo *Stambol Agasi* hà la prima autorità; à *Mentesche*, *Sultan Vahi*, e *Karosi*, oue il *Turnagibasci*, e'l *Iaiabasci* (che sono li principali Officiali delli Gianizzeri hanno le entrate annesse alle loro cariche.

Li *Agiam Oglani*, che sono mandati in quelle parti, sono impiegati à coltiuare la Terra, ed à fare ogni sorte d'esercizio faticoso, fino che'l bisogno della guerra obbliga li loro Officiali di leuarli dà questi esercizi, e farli Soldati. Quando ciò accade sono alloggiati nelle Casere delli Gianizzeri che sono in Costantinopoli. Per iui riceuerli non si fa alcun'altra cerimonia, che di chiamarli col nome loro alla presenza del Commissario, il quale li registra sopra il rollo del Granfig. &c.

Quando

Quando vengono, marchiano gli vni dopo gli altri, precedendo sempre li maggiori d'età, à gl' inferiori, tenendo con la mano ogn'vno di loro l'estremità della veste del suo compagno. Tosto che'l loro nome è registrato, corrono velocemente verso il loro *Odabasci*, ouero il Maestro della loro Camera, il quale dà ad' ogn'vno di loro vn colpo dietro l'orecchia, per fargli conoscere, che gli sono sottoposti. Questa è la forma che vien praticata, à fare vn Gianizzero.

Quando s'arrollano questi *Agiam Oglani*, ci sono alcuni che non hanno altro ch' vn'Aspro di paga al giorno, altri ne hanno quattro, ò cinque, ed alcuni sette, e mezzo. Questa paga cresce di tempo in tempo col fauore degli Officiali fino à dodici, che è la maggiore, che possa pretendere vn Gianizzero. Dopo questo egli non deue sperar più oltre, se non fosse che la sua buona fortuna il portasse alla Carica di *Kiahia Beg*, cioè Luogotenente generale delli Gianizzeri, ouero à qualch'altro considerabile impiego.

Oltre la loro paga ordinaria, sono nudriti à spese del Granfignore; à certe ore regulate vien dato à ciascheduno Riso, e quattr'oncie, e mezza di Carne, ed ott'oncie è mezza di Pane; mangiano come fanno li Monaci ne' loro Conuenti, e come gli Scolari nelli Collegij, nelli Refettori particolari. Oltre la paga, e'l nudrimento il Sultano dà ogn'anno, ad ogn'vno di loro vna Gabana di Panno Salonico fatto di grossa lana, ben foderata, e commoda. Tal distribuzione vien fatta in tutte le Camere nel mese del *Ramazan*; onde quelle genti non hanno bisogno di cosa alcuna ne per lo nudrimento, ne per lo vestito, e sono molto meglio trattati, che la più lesta Infanteria dell'Europa. E si come non manca loro cosa alcuna, così per tali commodi si rendono insolenti, contenziosi, e pronti ad' eccitare sedizioni ogni volta, che'l minimo disgusto de' gli Officiali somministra loro l'occasione. Quando ciò accade, cominciano ordinariamente à far risplendere il loro risentimento nella Publica assemblea del Diuano, oue deuono regolarmente trouarsi quattro, ò cinquecento ogni Sabbato, ogni Domenica, ogni Lunedì, ed ogni Martedì della Settimana per accompagnarne il *Ianisfar Agasi* ouero il loro Generale.

Sogliono in que' giorni riceuer il vitto dalla Cucina del Granfignore. Quando sono in buon pensiero pranzano allegramente; ma se sono mal contenti co' piedi spezzano li Piatì, e rouesciano le Tauole, testificando in tal guisa che hanno maggior desiderio di vendicarsi de' Ministri, che di mangiare; e tali azioni sono ordinariamente seguite da più insolenti discorso. Il Sultano, e li principali Ministri, che hanno

cono-

conosciuto, che queste ammurtinazioni sono per lo più seguite da tragici accidenti; non mancano di rappacificargli subito, o con belle promesse, ouero co'l dar loro qualche leggiera soddisfazione.

Il Generale di questa Milizia si chiama *Ianisar Agasi*; il quale vien sempre estratto dall'*Hafoda*, ouero Camera del Granfignore; perche è molto imposta il non confidare tal carica, che a persone fedelissime. Con tal mezzo si soffocano le sedizioni nella nascita, e scoprono diuersi loro disegni, ch' altramente non sarebbero penetrati, hauendo il Generale guadagnato li suoi principali Officiali a fauor de' Ministri. Quando il *Ianisar Agasi* muore da morte naturale, ouero quando è giustiziato per ordine del Granfignore, o del Magistrato, gli suoi beni non sono confiscati, come quelli degli altri Basci in profitto del Sultano; ma entrano nel Tesoro commune delli Gianizzeri. Li Principi Ottomani hanno in diuersi occasioni conosciuto, che è pericoloso, per lo riposo dello stato l'hauere vna milizia regolata, li di cui Officiali possedono molti beni (come habbiamo dimostrato) che ne hanno quelli de' Gianizzeri nell' Anatolia; ma con tutta la loro assoluta autorità, sin'all'ora presente non vi hanno potuto rimediare.

Il secondo Official delli Gianizzeri è l'*Kiabia Beg*, ouero Luogotenente Generale.

Il Terzo è l'*Seghan Basci*, ouero il sopra intendente alli Carriaggi che portano il Bagaglio delli Gianizzeri.

Il Quarto è l'*Turnagi Basci*, ouero quello che tiene in custodia le Grù del Granfignore.

Il Quinto è l'*Samsongi Basci*, ouero il custode delli gran Cani del Sultano.

Il Sesto è l'*Zazargi Basci*, ouero custode delli Spagnoli.

Il Settimo è l'*Solack Basci*, ouero il Capitano delli Arcieri, cioè delli Gianizzeri, che portano gli Archi, e le frecce.

L'ottauo è l'*Subaschi*, e l'*Assasbasci*, oueri li Capitani delli Primati, che marchiano dalli lati del Cavallo del Granfignore, quando va in qualche Publica fonzione.

Il Nono è l'*Peik Basci*, ouero il comandante delli *Peighi*, che sono vna specie di Paggi, che portano le berette d'oro battuto: non sono più di sessanta fra tutti, e vanno insieme con li *Solacki* il giorno delle Cerimonie vicino la persona del Granfignore.

Il Decimo è l'*Mezuraga*, ouero il Gran Preuosto delli Gianizzeri.

Gli vltimi otto sono cauati dalli Gianizzeri, ed ogn'vno li comanda separatamente; ma per accrescere la loro forza, ed autorità il Granfignore,

gnore loro dà beneficij, ed altre cariche. Li Gianizzeri non hanno Camere in altri luoghi, ch' in Costantinopoli; ce ne sono in tutte centosessanta due: ottanta sono d'antica fondazione, che si chiamano *Eşkai odalar*, e le ottantadue altre sono chiamate *Ieni odalar*, ouero le nuoue camere. Nella maggior parte di queste Camere è vn *Ichorbagi* ò Capitano. Quelli che non sono ammogliati ci hanno il loro alloggio, come già habbiamo detto. Di modo che si può dire, che'l Turco mantiene le società de' soldati, che s'alleano d'vna maniera seuera, come altroue fanno le compagnie de' Religiosi ne' loro Monasteri.

Vn *Solak* ouero Valetto Vn *Paiok* ouero altra
a piedi del Gran Signore sorte di Valetti a piedi



Li Principali Officiali di quelle Camere sono.

I L Primo l'*Odabasci*, ouero Padrone della Camera, che alla Guerra hà la carica di luogotenente della Compagnia.

Il Secondo è l'*Vvckilarg*, ouero lo spenditore per lo mantenimento della Camera.

Il Terzo è il *Bairaffar*, ouero l'Alfiero.

Il Quarto è l'*Ashgi* ouero Cuoco della Camera.

Il Quinto è il *Karakullukagi*, ouero sotto Cuoco .

Il Sello e il *Saka*, ò il Portatore dell'Acqua .

Il Cuoco non è solamente vn Officiale, che habbia cura di compere le prouiggioni, e di preparare il cibo alli Gianizzeri ; mà è ancora quello, che li offerua, che li castiga, e che li punisce quando fanno qualche mancamento . Il sotto Cuoco, oltre la sua ordinaria funzione è disposto per auuertire li Gianizzeri ammogliati, che dimorano per la Città di Costantinopoli, di comparire appresso li loro Officiali, ogni volta che lo richiede il bisogno .

La maggior parte de' Gianizzeri non prendono moglie, se bene non viene loro punto impedito ; ma quando il fanno è vn' ostacolo inuincibile, che non li lascia portar più auanti la loro fortuna, ne possono peruenire ad alcuna carica, per qualunque seruigio, che habbiano prestato . Si persuadono alla porta, che l'imbarazzo d'vna famiglia, non s'addatti bene co'l seruigio del Gran signore . Nel tempo di pace sono dispensati dà tutti gli obblighi, fuorchè di venire ogni Venerdì alla loro Camera, e di farli vedere alli loro Officiali .

In tempo di guerra li Turchi considerano questa Milizia, come là più valorosa, e là meglio disciplinata di tutta l'Armata . Perciò quando marcechia, li Gianizzeri fanno sempre il corpo principale . In tempo di pace sono mutati souente di Quartiere, per tenerli in occupazione . Ora sono mandati dà Buda, à Canizza, dà Canizza, à Temisuar, à Rodi, alla Canea, ed altroue . Alcuni ne sono posti nelli Corpi di Guardia, che sono alle porte, e distretti di Costantinopoli, per impedire le violenze, che li loro Compagni potrebbero fare nelle strade alli Cristiani, alli Ebrei, & ad' altre persone ; perche sono giunti fino all'eccesso d'insolenza di sforzare pubblicamente le Donne, mentre ch'altri Gianizzeri li diffendeuano (con le loro *Haniarve*, ò Pugnali, alla mano) dalla giusta collera del popolo . Per rimediare à tali disordini lò *Ianiar Agasi* va ordinariamente à Cauallo per le strade seguito da in circa quaranta *Mumgis*, ouero Preuosti di Gianizzeri ; e quando ne ritroua alcuno conuinto di tali errori, e di simili eccessi il fa prendere, e condurre alla sua giurisdizione, oue dopo hauer esaminato il suo delitto, il condanna ad' esser battuto, ouero s'è graue ad' esser strangolato, ò cucito in vn sacco, e gettato in Mare ; ma quando ciò accade l'effecuzione non si fa giamai, che segretamente, per timore, che non ecciti qualche sedizione .

In ogni Prouincia li Gianizzeri hanno li loro *Serdari*, che sono li Colonelli, ouero Capi delli Gianizzeri, che sono sotto quella Giurisdizione .

dizione . Quelle genti abusano molto della loro autorità , proteggendo , e facendo godere li priuilegij uelli Gianizzeri à tutti quelli che lor fanno presenti , e che donano lor denari : Il Che cagiona che diuengono tanto ricchi , e potenti , che non è gran tempo , che la forma di gouernare l'Imperio Ottomano dipendeva da questa milizia . Le Armi ordinarie de' Gianizzeri sono la Spada e' l' Moschetto . Combattono conusamente , e senza ordine , come li Spani , fuorchè alcuna volta formano li Battaglioni in triangolo , alla maniera di quelli che li Romani , chiamauano Cunei .

Quello che habbiamo detto basta per dimostrare qual è l'istituzione , e la disciplina de' Gianizzeri . Hora diremo in qual maniera sono scaduti dalla loro prima grandezza , e per che non sono in quella stati confermati .



C A P. VIII.

Se la Politica moderna de' Turchi, permette di mantenere vn' armata di Gianizzeri, che sia conforme alla loro prima instituzione.

BVsbecchio disse in alcun passo della sua terza lettera, oue parla d'vna certa baruffa, che hebbero le sue genti, con alcuni Gianizzeri, che si bagnauano; che essendosene doluto con *Rustan Bascia* primo Visir, li rispose, che bisognaua accommodar l'affare, e dissimularlo, che in vn tempo di guerra, nel quale s'hà bisogno de' Soldati non si gastigauano come si dourebbe, e che non c'era altro, che facesse temere tanto Solimano (ch'all'ora regnaua) in mezzo ad' vna così gran potenza, quanto l'insolenza, e la perfidia de' Gianizzeri. Onde conclude egli molto bene, che si come ad' vn Principe è auuantaggioso l'hauer sempre pronto vn corpo di Soldati vecchi, agguerriti, e ben disciplinati; così è pericolosissimo, alla sua propria sicurezza, e per lo riposo del suo stato, il tratenere vna milizia, che non hà l'obbedienza, e la sommissione douuta al suo sovrano.

Si come l'Imperio Ottomano fù eretto, e s'è aggrandito con la forza delle armi, ed à costo della vita di molti braui Capitani; così gli Imperadori sono stati costretti à donare grax priuilegij alli soldati, ed eccitare di tempo in tempo il loro coraggio con ricompense, con segni d'onore, e con vna forzata indulgenza, de' loro delitti. Questa impunità finalmente hà rouinate quelle genti, che sino all'ora non haueuano principio alcuno di virtù. Essa gli hà resi tanto insolenti, che souente hanno attentato contro la persona de' principali Ministri dello stato, ed alcuna volta ancora contro quella del loro Principe, Souano.

Hauendo li Ministri de' Sultani dà tante funeste esperienze. Conosciuto quanto era pericoloso l'hauere nella Città Dominante dell'Imperio vna insolente armata, che rare volte era in buona corrispondenza con la Corte, li oi cui principali Officiali haueuano molte terre, e grand' entrate nell'Anatolia, ed vn Tesoro Commune à tutto il corpo,

corpo, diuenuto così grande dalle ricchezze del Gianizzero Agà, che ci sono incorporate dopo la sua Morte, ch'alcuno non ne può sapere il valore, si sono efficacemente applicati à diminuir à poco à poco la potenza di questa milizia, facendone perire li Soldati vecchi, e togliendo loro con dispregio la riputazione del Mondo.

Sono euidenti, e manifesti li modi de' quali si seruono per rouinare li Gianizzeri. Prima sono impiegati in tutti li seruigi bassi, e vili, che è vna cosa che li priua di coraggio, e sono esposti in ogni occasione più pericolosa à fine di farli perire. In tal guisa li più braui soldati di questa milizia sono periti nella guerra, e quantità ancora in Mare, oue non erano punto anuezzati à seruire. In secondo luogo la rouina dell'antica milizia nella loro disciplina hà cagionato vn disordine, il quale non è meno funesto che'l primo; ed è che gli *Agiam Oglani*, che altre volte erano obbligati à far vn Nouizziato di sei, ò sett'anni, ora ne sono disobbligati con vn'anno, ouero con vn'anno è mezzo solamente; perche altramente non se ne potrebbero allestire tanti, quanti ne occorrono per la guerra. Ne hò veduti à fare Gianizzeri in vn'istante, per mandarli in Candia, di quelli, che poco prima haueuo veduti porta fasci, ò fender legna nell'Arsenale, ed esseritare differenti mestieri vili, e mecanici; senza hauer appreso à maneggiare vn moschetto, ouero à fare il minimo esercizio dell'Armi. In terzo luogo, per non spopolare totalmente le parti dell'Europa, che sono sotto il dominio del Turco, pigliandoue ogni tre anni li figliuoli del Tributo per lo seruigio del Gran signore, che li Turchi chiamano *Deuschiume* s'è tralasciato questo antico costume nel quale consisteva la principal forza, e conseruazione de' Gianizzeri, e della loro disciplina. In quarto luogo di questi si prendono oggidì li Vagabondi dell'Asia, e d'altrove, che da loro stessi s'essibiscono, e ne sono fatti Gianizzeri quando hanno fatto sei mesi soli di nouizziato. Non essendo quelle genti assueffate alla fatica, non possono ne meno sofferrire l'incomodo della guerra, e però fuggono con la prima occasione fauoreuole che loro s'appresenta. In quarto luogo li Principi hanno fatto morire, ò per li loro delitti, ò per la gelosia che haueuano, gli antichi Officiali di quel Corpo, li quali da semplici soldati erano, per li gradi, e per le vie dell'onore formontati alle cariche più considerabili; ed hanno riempito le loro piazze di fanciulli di Costantinopoli alleuati nella delicatezza, e nella pigrizia; al che si può aggiungere, che ora gli Officiali comprano à forza d'oro le prime cariche, che vna volta non si distribuivano ch'al merito, ed al valore. In quinto luogo per far tosto ro-

uinare,

unare questo corpo antico, e farli perdere la fierezza, e'l coraggio li Gianizzeri non sono più così seueramente, come si costumaua altre volte astretti à dimorare nelle loro Camere; anzi al Contrario sono dispensati sotto pretesto della pouertà, e che la loro paga non è basteuole per mantenerli, e sostentar le loro famiglie, e loro è permesso d'applicarsi à lauorare in ogni mestiere, e di far molte bassèzze per pochi quattrini; le quali cose fanno loro scordare l'esercizio dell'Armi, e perder totalmente li pensieri, marziali, che possono hauere. In sesto luogo la speranza della ricompensa, e'l timore delli gastighi, li quali seruono à consigliare gli huomini, à fare buone azioni, e che li freni del commettere li delitti. oggidì non si praticano punto con li Gianizzeri. Non ce n'è alcuno che possa sperare d'esser auanzato, se non porge oro alli suoi Officiali, ne che possa ottenere la dispensa d'andare alla guerra, e di godere le ordinarie immunità, come *Otarak*, cioè veterano, se bene coperto di piaghe, ed oppresso dalla vecchiezza. Li figliuoli delli Officiali (al contrario) sono molte volte fatti *Otarak* d'entro la Culla, e li soldati giouini, e vigorosi per danaro, o per fauore dispensati dà andare alla guerra, se bene sono pagati per questa.

Mà si come tutto quello, che habbiamo detto non fosse basteuole à far à quelle genti perdere il coraggio, e la riputazione; si crede che'l gran Visir *Kuprili* auanti la morte, intraprendesse l'ultima guerra d'Alemagna, che consigliò suo figliuolo à continuare, non per altro effetto, che per finire di totalmente rouinare gli antichi Spahi, e Gianizzeri, come vno de' maggiori beneficij, che potesse fare all'Imperio. Perche la rouina di que' vecchi soldati, darebbe luogo ad'vna nuoua milizia, che sarebbe più obbediente, e più facile à gouernare.

Tal disegno è così ben riuscito nell'ultima guerra d'Ongharia l'anno 1664. che n'è seguito vn memorabile Macello di Spahi, e Gianizzeri, che d'ogni luogo erano iui fatti venire, dà doue s'era stabilito, che non douessero ritornare. Li più valorosi correuano alla loro rouina, pensando di mostrare il loro coraggio, ed vna gran parte de' migliori Officiali delle truppe de' confini perirono con loro. Ciò sicuramente indebolisce molto le forze dell'Imperio; ma il primo Visir essequisce quello, che gli prefisse suo Padre, (per quello, che vien detto) auanti di morire. Ancorche la fierezza de' Gianizzeri sia molto mortificata, e ch'ora siano ridotti à lasciarsi gouernare; ad'ogni modo il Sultano, ch' al presente regna, non può scordarsi lo spauento,

che gli fecero nella sua fanciullezza, e per quello che si vede, non si
 fiderà mai di loro, e meno che sia possibile dimorerà in Costantinopo-
 li, per causa delle Camere, che ci sono, nelle quali sem-
 presi sono formate tutte l'impresc, e tutte
 le conspirazioni, che sono state
 fatte contro di lui, contro
 suo Padre, e
 contro
 li suoi Prede-
 cessori.



C A P. IX.

Delli Chiaoux.

Il Chiaon Basci ouero Ca. Vn Deli, ouero uno delle
po delli Portinai del Diuano Guardie del primo Visir.

GIFFM in scul



E Erche li Chiaoux portano l'armi, non solo offensue; ma ancora difensue, hò stimato ragioneuole porli nel numero delle genti di guerra: nulla di meno si possono chiamare Vscieri, ouero Sargenti, perche sono impiegati principalmente negli affari ciuili, che li priuati hanno insieme. Là loro paga orainaria è dalli dodeci fino alli quaranta Aspri al giorno. Il loro Capo si chiama *Chiaoux Basci*, e sotto la di lui custodià sono posti li Prigion di qualità. Il Palazzo del primo Visir è il luogo nel quale si radunano, per portare le espedizioni in molti luoghi dell Imperio. Sono ammessi ordinariamente à queste cariche li Cristiani rinnegati tanto per dar loro modo di sostentarsi, come per eccitare gli altri à mutare religione; perche

riescono più atti che li Turchi naturali ad' esser spediti nelli paesi stranieri, per cagione della diuersità de' linguaggi, che parlano. Alcune volte sono mandati questi Chiaoux in qualità d'Ambasciatori, come s'è veduto, già poco tempo, in Francia, in Inghilterra, ed in Olanda. Le loro armi sono vna Scimitarra, vn Arco, con le Frezze, ed vn bastone corto, con vn grosso dà vn capo, che gli Turchi chiamano *Topous*, Quelli che seruono il primo Vlsir, e li *Beiglerbeij*, coprono quel bastone d'argento, ed all'ora li Turchi il chiamano *Tcheughian*; e gli altri che seruono li semplici Bascià, non lo portano che di legno,

Il maggior vtile di quelle genti deriuua dalle liti, che hanno gli vni, con gli altri. Resta à loro assegnata l'autorità d'introdurre, e portare le cause auanti li Giudici. Mà se gli affari si trouano disposti ad' esser terminati fra le parti per aggiustamento, essi sono gli interpositori, e

procurano d'appianare tutte le difficoltà, e

di per-

uader le parti alla ragione: e ciò giamai

non accade, che non ridon-

di in loro prof-
futto.



C A P. X.

*Delle altre parti della Milizia de' Turchi .
Delli Topchis .*



I *Topchis* sono li Bombardieri , e sono chiamati così in Turchesco , perche la parola di *Tope* significa Cannone . Sono in circa mille ducento distribuiti in cinquanta due Camere . Il loro Quartiere è in *Tophanà*, ouero alla Piazza dell'Artiglieria nelli Borghi di Costantinopoli . Ce ne sono molto pochi buoni al loro mestiere , e che conoscano li segreti dell'Artiglieria , perche se fossero così lesti , come molti ingegneri , farebbono alli Christiani molto più male di quello che fanno , per la grand'Artiglieria , che hanno nel loro Campo , e nelle loro trincee . Conoscono bene li Turchi , che ciò loro manca ; onde trattano molto più dolcemente li Bombardieri Cristiani , che non fanno gli altri prigionj . Gli alloggianno con li *Topchis* nelle Camere , e Quartieri , che loro sono destinati , e loro danno otto , o dieci Aspri di paga al giorno ; mà perche ciò non è sufficiente per fermare le persone , che circa la Religione hanno sentimenti , diuersi , che quelli , che loro si figurano ; la maggior parte fuggono , ed abbandonano il seruigio , quando loro s'appresta l'occasione , per godere la libertà appresso le loro famiglie .

Gli Officiali delli Topchis sono .

- 1 **I** *L Topchis Basci* , ouero gran Mastro dell'Artiglieria .
- 2 **I** *Il Dukigsbasci* , ouero Capo delli Fonditori delli gran Cannoni .
- 3 *L'Odabasci* , ouero il Capitano di tutte le Camere , che sono nelli Borghi di Costantinopoli .
- 4 *Il Kiarib* . ouero il Commissario , che fa fare la Mostra alli Bombardieri ; e quello è sempre vn *Spahi* .

Li loro Pezzi sono così grandi , belli , e benfatti , come sono li migliori del Mondo . Ne furono fatti portare quaranta , per l'ultima tra d'Ongaria , e furono imbarcati sopra il mar nero .

S 3 condotti

condotti poi sopra il Danubio fino à Belgrado, ed à Buda. Molto poca poluere si fa all'intorno di Costantinopoli, e la più parte viene di Europa, ed a altroue; ma quella di Damasco è stimata la migliore. Le loro più grosse palle hanno dalle trenta, alle quaranta oncie di Diametro; ed ordinariamente sono di Pietra; e non si seruono di quelle Palle, saluo che nelli Castelli, che sono sopra il Mare, come sono quelli dell'Ellesponto, chiamati *Sestos*, ed *Abydos*, e nelli forti, che guardano l'ingresso del Mar nero. Vn Bombardiere d'vn Vascello Inglese, che si trouaua all'ora in Costantinopoli hebbe curiosità, e d'ardire di misurare vna di quelle Palle, e fù preso nel fatto, e posto Prigione, come vna Spia, e dopo rimesso in libertà, per la sollecitudine dell'Ambasciadore d'Inghilterra; che no'l fece però senza fatica, e senza denari.

Delli Gebegì.

LI *Gebegì* sono gli Armaroli; così chiamati dalla parola *Gebes*, ch'in Turco significa vna Corazza. Ce ne sono seicentotrenta, li quali sono distribuiti in sessanta Camere, ed hanno il loro Quartiere vicino à Santa Sofia di Costantinopoli. Sono impiegati à nettare le Armi antiche, ad' vngerle, e difenderle dalla ruggine; perche sono conseruate dalli Turchi come trofei delle loro vittorie. La loro paga è dagli otto, fino alli dodici Aspri al giorno. Li loro Officiali sono quelli, che li comandano come Capi, cioè il *Gebegibasci*, e li loro *Odabasci*, ouero maestri delle loro Camere. Sono questi Armaioli necessarij in tutte le espedizioni militari, e nelli giorni di Battaglia, perche souente dispensano alli Gianizzeri le Armi che hanno in custodia. Quelli che frà gli altri sono vn poco accommodati, e che hanno molti amici, e qualche protezione godono pacificamente della loro paga, senza partirsi dal loro tetto, e come gli altri *Ogiaki* possono diuenire *Otturaki*, e conseruare la loro pensione senza andare alla guerra.

Nota, ch' *Ogiak* significa vna famiglia, ed ancora vna famiglia militare. Si dice *Spahi Ogiaky* l'ordine delli *Spahij*; *Senischeri Ogiaki* la milizia delli Gianizzeri, e così delli altri.

Delli Delis.

Il Chiaon Basci, ouero Ca: Vn Deli, ouero uno delle
po delli Portinai del Diuano Guardie del primo Visir.

SIPPX in Scal.



DA parola *Delis* significa in Turco vn Pazzo . Gli *Deli*, sono le guardie del primo Visir, ordinariamente sono da' cento sino à quattrocento, secondo ch' egli è più, ò meno generoso . La loro paga è dalli dodici, sino alli quindici Aspri al giorno . Sono tutti della Bosna , e dell' Albania . Il loro abito è ridicolo, come si vede nella loro figura . Sono molto robusti, e di gran forma di corpo . Parlano fieramente, e d'altro non discorono, che di battaglie, di combattimenti , ed altre braue azioni ; ma tuttauia non vien creduto che'l loro coraggio corrisponda alla grandezza del Corpo , ed alle loro rodomontate . Per la Città auant: il primo Visir, vanno à piedi e gli fanno sono molto ben à Cavallo, ed' vna forma , che corrisponde molto bene alla grandezza, ed alla grauità de' loro Corpi . Il loro Capo si chiama *Deli basci* . Le loro armi sono vna lancia all' Ongara , vna

S 4 Spada,

Spada, ed vna Scure; alcuni portano ancora le pistole appese alla Cintura. Sono naturalmente più fedeli, che li Turchi; e perche erano affezionati al Visir Kupriuli, (che era del loro paese) egli ne manteneua ordinariamente due mila per sua guardia. Cosa che teneua tanto in freno li Gianizzeri, e gli altri soldati, che giamai non hanno potuto effequire alcuna conspirazione. Le stesse massime del Padre; segue ancora suo figliuolo il Visir d'oggi; e si può dire ch' oltre la grazia del Sultano, la sua conseruazione dipende dà quelle genti.

De' Sezbanì, e de' Serigiani.

E Ben fatto di descriuere qui vna specie di Milizia, che li *Beiglerbeys*, e li *Bascià* in ogni tempo mantengono; cioè li *Sezbanì*, e li *Serigiani*. Li primi custodiscono il Bagaglio della Caualleria, e gli altri quello dell' Infanteria. Li *Serigiani* Seruono à piedi, con la Spada, e'l Moschetto come li Gianizzeri, e li *Sezbanì* à Cauallo, come li nostri Dragoni. Là loro Paga è (oltre il nudrimento) di tre, ò quattro scudi al mese.

Li *Beiglerbeys* nelle loro riuoluzioni hanno souente fatto gran numero di quelle genti, per opporsi alli Gianizzeri, e per combatterli; e particolarmente in questi vltimi tempi li *Bascià Ipsicir*, *Hassan*, e *Mortazza*. Ma il famoso Visir *Kupriuli*, per atterrarli, e rouinarli, fece publicar per tutta l'Asia vn Editto del Gran signore, il qual ordinaua vn' esatta inquisizione contro li medesimi, con libertà d'ammazzarli in ogni luogo, oue fossero ritrouati. Ciò fù cagione, che vn gran numero ne restò disfatto nell'Asia, e che trentamila si diedero al *Sophi* di Persia.

De' Mublagi, e de' Besli.

Li *Mublagi*, e li *Besli* sono Seruidori, ò Valletti de' *Beiglerbey*, e de' *Bascià*. Li primi fanno professione d'esser buoni à Cauallo, e s'effercitano à lanciare il *Gerit*. Questo è vn Dardo, ch' è molto in vso fra li Turchi, e del quale è impossibile di ben seruirsene, senza vna gran destrezza; e si come coloro, che riescono atti à lanciarlo bene, à Cauallo sono ricompensati; così li Turchi hanno in tal effercizio la loro principale occupazione. In ogni tempo li Sultani hanno hauuto gran piacere à vedere questo spettacolo, e molte volte sono interuenuti alli combattimenti, che li *Bascià* faceuano fare frà le loro genti.

E perche

E perche li loro domestici sono di paesi differenti, così auuiene che alla presenza del loro Prencipe disputano, con tanto ardore l'onore della battaglia, che ciò si può paragonare alla crudeltà de gli antichi

Gladiatori. Ordinariamente quelli che riescono più lesti, e ga-

gliardi, sono inuestiti d'un *Zaim*, ouero d'un *Ti-*

mariot. Li *Besli* sono Valletti à piedi; li qua-

li per esser molto ben disposti, e ve-

loci nel corso, diuengo-

no souente Gia-

nizzeri.

Quello, ch'ora habbiamo detto della Milizia,

bastà per dimostrare qual sia la loro

istituzione, e disciplina,

ed à spese di chi è

mantenu-

ra.



C A P. XI.

*Alcune offeruazioni Sopra il Campo de' Turchi, e li
successi dell'ultimo combattimento con
li Cristiani.*



Ell'anno 1665. il signore Conte di VVinchilsey mi comandò che (per alcuni affari del Rè della Gran Bertagna, e della Compagnia de' Mercanti Inglesi) andassi à ritrouare il Primo Visir, che ritornaua d'Ongaria. Non essendo ben informato della sua marchia, fui obbligato d'andarmene sin'à Belgrado. Questa è vna Città della Seruia situata alli confini dell'Ongaria, e ventitre giornate discosta da Costantinopoli. Vicino à quella Città ritrouai accampata la maggior parte dell'esercito Turehesco, e perciò feci dirizzare la mia Tenda nel Quartiere delli Spahij, più vicino che potei al primo Visir, ed alli principali Officiali, per meglio essequire i miei affari, ed hauere vna pronta espedizione; ed iui dimorai sette giorni, al fine de' quali si leuò l'Armata, e cominciò à marchiare verso Andrinopoli; e perche io non haueua finiti li miei affari nel Campo, mi conuenne seguirlo ancora altri tredici giorni; nel qual tempo hebbi occasione di fare qualche offeruazione sopra l'ordine, che tengono li Turchi quando marchiano, e quando campeggiano.

Alla testa dell'Armata sono alloggiati li Gianizzeri, e tutti gli altri, che sono destinati per seruire à piedi; circondando d'ogni lato, con le loro Tende quella del loro Agà, o Generale. Nel mezo del Campo sono dirizzati li Magnifici Padiglioni del Visir, del suo *Kaia* o gran Mastro di Casa, del *Reis effendi* ouero Cancelliere, del *Testerdar Bascia*, ouero gran Tesoriere, e del *Kapisler Kabiafi*, o gran Mastro delle Cerimonie. Que' Padiglioni occupano vn gran spazιο di Terra; lasciando nel mezo vn gran Campo vuoto, nel quale è eretto vn baldachino superbo, oue si fa Giustizia delli malfattori, e che serue à tenere al coperto dal Sole, e dalla Pioggia quelli che sono dell'ordine del Diuano, ouero che hanno affari concernenti allo stato. Nello stesso luogo è posto lo *Hafsa*, o Tesoro, chiuso in piccioli cofani, l'vno sopra l'altro in circolo, ed in buon ordine, vicino a' quali ogni notte sono di guardia

dia quattordici Gianizzeri. Vicine à questo Quartiere sono le Tende, delli *Bascia Bey*, *Agà*, ed altre persone di qualità, che co'l loro seguito fanno vna considerabil parte dell' Armata. Dietro à questi sono li Quartieri delli Spahì, e di coloro, che sono destinati per seruire la Cauallaria, come li *Seghani*, li *Serigiani*, ed altri. Alla destra del Visir fuori del Campo sono poste le munizioni, e le Artiglierie, che non erano in gran numero in quel tempo. Li Pezzi grandierano rimasti à Buda, ed à Belgrado, ce n'erano solamente quai anta, ò quarantacinque piccioli tirati ciascheduno dà quattro Caualli; che seguivano l' Armata c' l Visir più tosto per decoro, ed ostentazione, che per necessità.

Li Padiglioni del Gran Visir, e degli altri personaggi meritano più tosto il nome di Case Reali, che di Tende; Sono d'vna prodigiosa grandezza, guarniti al di dentro con tapezzerie di broccato d'oro, e d'argento, di preziose Supelletili, e d'ogni altra cosa che si potesse bramare in vna Casa superbamente addobbata. Eccedono (al mio parere) di molto, tutta la magnificenza de' loro più grandi edefficij, e perche non durano, che pochi anni, la spesa riesce maggiore, che quella de Palaggi di Marmo, e di Porfido, che durano mo'ti secoli. Se bene questi Palaggi portatili, con li loro sostentacoli, e tutto l'equipaggio, che dà loro dipendono perfino molto, e siano di grand' impedimento; ad' ogni modo l' Armata de' Turchi non resta di marciare cinque, ò sei ore al giorno. Il Bagaglio è portato da' Caualli, Muli, e Cameli. Le persone di qualità hanno due equipaggi di Tende; quando marcia il Visir ne fanno partire vno il giorno auanti, di modo che lasciando le Tende la mattina, ne ritrouano la sera delle altre tutte pronte. Questi grandi Equipaggi sono cagione, che ci sono tanti Caualli, tanti Cameli, e tanti Muli dà Bagaglio nel Campo delli Turchi, e tante migliaia d'huomini, che ne hanno la custodia; la spesa de' quali ascende ad' vn' immensa somma. Cosa, che più d'ogn'altra fa (al mio parere) risplendere la grandezza dell' Imperio Ottomano.

Ancorche molti Officiali, che hanno guerreggiato contro li Turchi, dicano ch' essi fanno maggiori progressi col gran numero d'huomini, che compongono le loro Armate, che col loro coraggio; ò per la pratica dell' arte Militare; mi pare nondimeno che le vittorie, che hanno ottenute contro li Cristiani siano euidenti proue, che nelle loro Armate ci sia qualche ordine straordinario, che supplisca al difetto di questa pretesa pratica misteriosa, che vien detto che loro manchi. Io il sò consistere principalmente in questo punto; che l'uso del Vino è interdetto

interdetto alli Soldati Turchi, fino che sono in Campagna sotto pena della vita; hauendo veduto giustiziare due huomini à morte, mentre che mi trouaua nel loro Campo, per hauerui solamente portato vn poco di vino: Perche questa astinenza del Vino rende li loro soldati sobrij, vigilantij, ed obbedienti, e fa che non s'ode vn minimo rumore, ne vna minima questione nel loro Campo. Quando marcia l'Essercito, non si vedono gli abitanti de' luoghi, per li quali passa, che si dolgano d'esser stati Saccheggiati, che le loro donne, ò le Zitelle siano state violate, che loro sia fatto vn minimo dispiacere. Li Soldati mercantano, quello che vogliono hauere, e lò pagano con denari contanti, come fanno li viandanti nelle Osterie: Cosa ch'al parer mio, molto contribuiscè alli successi felici delle loro Armi, ed all'aggrandimento del loro Imperio. Temono tanto li disordini, che può cagionare l'uso del Vino nelle loro armate, che per preuenirli, due, ò tre giorni auanti la marcia mandano gli Officiali per far otturare, e sigillare tutte le Tauerne, che sono sopra il Cammino, e fanno proibizione à suon di tromba, ch'alcuno, sia chi esser si voglia, non ardisca di vender Vino in pena della vita. Perche li Turchi sono naturalmente così vbbriaconi (se bene l'uso del vino loro è proibito) che à gran fatica di dieci se ne troua vno, che non pecchi in tal dissolutezza, come habbiamo rappresentato nel secondo Capitolo di quest'opera.

E così netto, e polito sempre il Campo de' Turchi, che la più netta Città del Mondo non è di vantaggio. Vicino ad' ogni tenda fanno alcuni buchi in terra, li quali seruono per le ordinarie necessitè; sono questi buchi circondati dà vinchi, sostenuti dà certi bastoni, e quando cominciano ad' apportar fetore, ò ad' empirsi li coprono di terra, e leuano que' vinchi, e fanno altroue vn'altro buco per lo stesso effetto; di modo che, per niuna, benchè minima cagione può infettarsi l'aere del Campo, ne cagionar fetore. Se marcia l'essercito in tempo d'estate, e quando fa caldo, fanno partire le bestie, che portano il bagaglio ad'vn'ora di notte. Li Bascià, e'l primo Visir partono subito dopo la mezza notte, e si fanno portare tanti fuochi auanti, ed all'intorno che'l loro lume agguaglia quasi quello del giorno. Coloro che li portano sono Arabi vicini d'Aleppo, e di Damasco, molto buoni pedoni. Li Turchi li chiamano *Massalagiler*, e quello, che li regge *Massalagibasci*. Il *Massalagibasci* hà sopra di loro ogni autorità, ed è tenuto à render conto delli disordini, e mancamenti che fanno. Li fuochi che portano, non sono ne facelle, ne torcie; mà sono certi cerchi di ferro posti sopra vn lungo bastone, ne' quali accendono vn certo legno grasso,

grasso, e bituminoso. Questi istrumenti rassomigliano molto à quelli che si veggono dipinti sopra li Quadri, e Tessuti nelle antiche tapezzerie, nelle quali sono rappresentate alcune istorie de' Romani accadute di notte.

Gia che hò cominciato à dire qualche cosa del Campo de' Turchi; non sarà inutile di rappresentare al Lettore l'allegrezza con la quale quest'infelice Essercito se ne ritornaua, e qual fù il motiuo, ch'obbligò il Visir di non intraprendere di vantaggio contro li Cristiani. Dopo la presa del Forte di *Serinunar*, ouero di *Serin*, che fù la primacagione della guerra, e la rotta del Bascià di Buda vicino à Leua dal Conte di Sufa Governatore di Gomora, Il primo Visir fece molti tentatiui, per passare il Fiume *Raab*, à fine d'entrare nella Croazia, e nella Stiria; mà tutti li tentatiui furono inutili, per causa de' Forti, che li Cristiani haueuano costrutti sopra la ripa del Fiume, di modo che egli perdette molti huomini senza far alcun profitto. Queste perdite, e l'infelice successo del Bascià di Buda l'irritarono, e l'obbligarono à fare vn secondo sforzo il giorno 27. Luglio 1674. Ei s'auanzò con tutto l'Essercito fino à *Kerment*, cho è vna Piazza posta fra'l Fiume *Raab*, e quello di Terue, pensando di passarlo più felicemente in quel Sito, che altroue. Mà ne fù respinto dal valore degli Ongari, assultiti dal Conte Montecucoli, e costretto di ritirarsi con qualche perdita.

Fece ancora vn altro sforzo considerabile il primo d'Agoſto seguente, e fece passare in vn certo sito sei mila Soldati Gianizzeri, ed Albanesi, ed in vn'altro (oue il Fiume si poteua guada- re, per la poca profondità, ed oue pure non era largo più di dieci passa) tutta la Caualleria de' Turchi; cosa che obbligò li Cristiani di riunire le loro forze tutte in vn Corpo, e di peme- re, per porsi in stato di dar la battaglia all'inimico.

La notte dopo che l'armata de' Turchi hebbe passato il Fiume, cacciò dal Cielo vna così terribil pioggia, e tanti torrenti d'acqua calarono dalle vicine Montagne, che'l Fiume, che poteuasi guada- re il giorno auanti, si dilatò in tal guisa, ch'era impossibile il ripassarlo senza Ponti, ò senza Barche.

Non così tosto l'essercito de' Turchi hebbe passato il Fiume, come habbiamo detto, che'l Visir ne spedì vn Corriere à portarne la nuoua al Granſignore, e per raggiugliarlo dell'auuantaggio, che speraua hauere sopra li Cristiani. Sapeua ben egli, che queste nuoue gli farebbono state care: perche'l Sultano non gli scriueua mai, che non gli comandasse, con minaccie di passar questo Fiume, à qualunque prezzo

prezzo ci fosse, non potendo tollerare, ch'vn tristo, e picciolo ruscello impedisce li progressi all'Armata Ottomana, che l'Oceano intiero non haueua potuto trattenere. Come se la conquista del Mondo dipendesse dal passaggio di questo Fiume; non così tosto il Gran signore n'hebbe la noua, che si lasciò trasportare dà tanta allegrezza, quasi che si fosse reso Padrone dell'Ongaria, e dell'Alemagna; Mà quando dà vn secondo corriere intese che le sue Truppe haueuano disfatta vna partita di mille huomini suoi nimici, non dubitò più che non ottenessero vn'intera vittoria. Restò la Corte tutta commossa mentre senza attendere le felici nuoue, che doueuan seguire le prime, il Gran signore ordinò, che si celebrasse vna Festa di Publica allegrezza, sette giorni, e sette notti continue, che li Turchi chiamano *Dualmà*. Le prime tre notti di questa Festa furono impiegate in giocar di fuochi artificiali dà gettar per l'aria, à suonare la Tromba, el Tamburo. Fù scaricata più volte l'Artiglieria di Costantinopoli, e non ci fù alcun priuato, che non facesse tutto il possibile per testimoniare la sua allegrezza, in vna così importante occasione. Mà non erano à pena passate queste tre notti, che'l Gran signore hebbe nuoua, che li Cristiani haueuano disfatto la miglior parte della sua Armata; che l'obbligo vergognosamente ad'ordinare, che fossero estinte le facelle, ch'ardeuano sopra le Torri, e per tutta la Città, di modo che le quattro notti seguenti della Festa furono passate in tristezza, ed in oscurità; e ciò non fù senza ragione, perche realmente la loro perdita era di grand'importanza. Dopo che'l loro essercito hebbe passato il fiume, come già habbiamo detto; essendosi li Cristiani posti in battaglia, alle quindici ore si cominciò vn furioso combattimento, che durò sino all'ventidue, senza che si sapesse dà qual parte pendesse la vittoria. Mà al fine, essendo stati valorosamente ributtati li Turchi dalli Cristiani, ch'all'ora erano loro di forze eguali, furono costretti di recedere, e dopo di confusamente fuggire, lasciando cinquemila de' loro migliori soldati distesi al piano, e l'onore della giornata alli Cristiani, perche li Turchi non si ritirano mai in ordinanza si affrettarono in tal guisa per ripassare il Fiume, che la Cauallaria calpestaua sotto i piedi l'Infanteria, e molti ne stroppiaua. Dà vn'altra parte l'Infanteria senza considerare la profondità, e senza darsi cura di cercare li luoghi proprii del guado, si gettaua precipitosamente nell'Acqua. Quelli che s'affogauano, si afferauano à quelli, che sapeuano nuotare, e feco li faceuano miserabilmente perire. La rapidezza della corrente portaua seco gli huomini, e li Caualli, li quali ne' luoghi più profondi, e più lar-

ghi s'affogauano , di maniera che l'acqua ne fece perire molti più che la Spada . Il primo Visir , come vn'huomo arrabbiato era già dall'altra parte del Fiume , doue miraua à perire miserabilmente le sue genti , senza poterle soccorrere . Benche questa rotta non habbi fatto frà li Cristiani molto rumore , per cagione , che'l Fiume ne nascose la maggior parte ; li Turchi però concordano , che la loro perdita è stata maggiore di quello , che hanno rappresentato gli auuisi d'Europa , e confessano ch' in verità loro non è accaduta vna simile disgrazia , dopo che l'Imperio Ottomano si troua nella sua grandezza . Le persone di qualità , che perderono li Turchi sono *Ismael* ultimo Eascià di Budà , e *Chimacem* di Costantinopoli , che restò morto da vn colpo di Cannone nel passaggio del Fiume ; Lo *Spabis Lar Agasi* , ouero Generale delli Spahis , ed alcuni altri , con quindici pezzi di Cannone , molte Tende , e quantità di bagaglio .

Li Cristiani perderono in questo incontro in circa mille Soldati , e di personaggi di rimarco il Conte di Nassau ; il Conte Carlo Bracanstorff Capitano delle Guardie de Montecucoli ; il Conte Fuchet gran Maestro dell' Artiglieria ; ed alcuni Gintil'huomini Francesi , il valore de' quali merita per sempre esser descritto in tutte l' Istorie .

Questa rotta cagionò vna così strana agitazione di mente fra le Soldatesche del Turco , che erano più disposti ad ammutinarsi , che ad obbedire ; ed ogn'vno prendendo libertà di parlare , come accade in simili incontri , diceuano altamente , che la guerra era stata intrapresa fuori di profitto , che non era giusta , ch' era apparsa vna Cometa , che presagiua , che'l successo non sarebbe felice ; e che vn' Ecclisse di tutta la Luna intiera era accaduta vn poco auanti (ch'è sempre fatale alli Turchi) hauerebbe douuto impedir li Generali dell' Armata dall' impegnarsi in tal impresa , sino che la malignità fosse passata .

Si raccordauano (diceuano essi) d'hauer ualuto à dire , che Solimano il Magnifico haueua fatto vn giuramento Solenne , quando fece la pace con l'Imperadore ; di non passar giamai il Fiume *Raab* , se non gli hauesse data vna legitima cagione . Da ciò concludeuano , che questa violazione , era vno scorno alla memoria di quell' Eccellente Imperadore , e che tal guerra , non poteua esser che funesta alli Musulmani , e vergognosa all' Imperio . A tai rumori s'aggiungeua , che'l primo Visir era stato cagione della rotta dell' essercito , perche haueua ordinato alle Truppe di ritirarsi , dopo che s'erano impegnate nella battaglia , sopra vn falso auviso , che gli era stato dato , ch' vna parte dell' Armata Cristiana veniua verso di lui .

Il minime rumore apportaua terrore alla milizia, e credeuano ha-
uer ad' ogni momento li Cristiani alle spalle; e li Spahi dell' Asia, e
quelli che haueuano lasciate alle loro Case le Femine, li figliuoli, e le
sostanze, non haueuano la maggior voglia, che di ritornare presto à
riuederli. Di modo che in quello stato d'agitazione, non era alcun
mezo possibile; per acquietar loro la mente, altro che la nuoua della
pace sola, la quale poteua operar più, che non poteuasi sperare, ne
dalle promesse, ne dalle ricompense. Era ben auuertito il Primo Vi-
sire della disposizione in cui si trouaua l'essercito, e questo fù il vero
motiuo del trattato, che fece, quasi in vn momento con l'Imperado-
re, contro l'opinione di tutt' il Mondo, sopra le proposizioni, che gli
fece il signor Reuenghen suo Residente, che haueua sempre condotto
seco, mentre marciuaua con l'essercito, per seruirsene conforme l'oc-
casione. Il Visire per far conoscere à questo Residente, che voleua
trattare sinceramente, e con buona fede, il regalò d'vn bel Cauallo,
d'vna veste di Martori Zebellini, ed vna Tenda molto commoda; e l'
trattò molto ciuilmente, mentre si negoziuaua à Vienna sopra gli arti-
coli, che gli erano stati inuiati. Poco tempo dopo, ne fù portata la ra-
tificazione, fuorchè d'alcuni, che doueuan esser regolati dall'Amba-
sciadore straordinario, che l'Imperadore doueua mandare alla Por-
ta, e che poteua rendersi alla Corte Ottomana (per quello si diceua)
verso il fine del mese d'Aprile. Questa nuoua rallegrò molto gli Spahi
dell' Asia; ottennero licenza di ritirarsi alle patrie loro; e la maggior
parte dell'altra Milizia si sbandò.

Mà si come quest' Ambasciadore tardò vn mese di più, che non se
credeua à venire; la sua dimora ripose le cose in vna strana confusio-
ne. Io era all'ora nel Campo, ogn'vno si diceua all'orecchio, che l'
trattato era rotto, che li Cristiani haueuano ingannati li Turchi, e che
li haueuano obbligati à licenziare la maggior parte dell' Armata, per
disfare più commodamente il resto; di che s'attribuiua il fallo sopra
coloro, che gouernauano, e sopra la troppo grande credulità del Vi-
sire. Mà essendo giunta la nuoua il giorno 28. di Maggio 1665. ch'era
giunto à Buda l'Ambasciadore dell' Imperadore, il Gran Visir parti da
Belgrado il giorno dietro con tutto l'essercito. Io il seguii sino à Niz-
za, che è noue giornate in circa lontana da Andrinopoli; e si come
haueua finito in quel luogo li miei affari, presi da lui congedo, ed à
lunghe giornate mi portai ad' attendere la Corte in Andrinopoli.

Mà auanti di finire questo Capitolo, non sarà inutile di dire al mio
caro Lettore, quello che osservai nel mio viaggio di Belgrado.

Partij.

Partij d'Andrinopoli, per andare à Belgrado l'anno 1665. li 29. Aprile, ed arriuai il primo giorno di Maggio, ch'era festa, nella Villa di *Semesgè* abitata dalli Bulgari Cristiani, oue allogiai. Al nostro arriuò le Femine di quel luogo uscirono dalle loro Case, e ci portarono molto Biscotto, cotto fra due Tegami sopra li carboni accesi, che nel loro linguaggio chiamano *Togatch*. Altre ci portarono oua, latte, e Vино; in somma tutto quello che poteuano produrre le loro picciole Capanne. Ci sollecitauano molto, queste femine, per farci comperare li loro rinfreschi, e le più giouini, e più galanti pretendeuano esser preferite alle più attempate, ed alle men belle. Queste Paesane, quel giorno si etano adornate delle più belle vesti; e vedendole mi souenne di quelle antiche Pastorelle dell'Arcadia, ch'altre volte haueua veduto dipinte sopra li Quadri antichi. Il loro abito è vna robba lunga, fatta di lana di più colori, con le maniche pendenti. Le maniche che loro coprono le braccia, sono quelle delle loro Camise, fatte di grossa tela lauorate con l'ago, di seta di colori diuersi. Hanno li capelli inannellati, e gettati al di dietro, alcune gli hanno ornati di certe picciole conchiglie, che si trouano sopra il lito del Mare, congiunte insieme con certa frangia di seta, e fibbie d'argento. Le più ricche haueuano il capo adornato di molte sorti di monete d'argento cucite, ed attaccate insieme, sopra vna picciola rete di Filo; haueuauo parimente il seno, ed il collo adornato nella stessa forma. Sin che viaggiassimo fra quelle genti, non ei mancò alcuna cosa necessaria al vitto, e fossimo riceuuti in ogni luogo, con acclamazioni, ed allegrezza. Que' popoli (che si chiamano Bulgari) abitano tutto il Paese, che s'estende sino alli confini dell'Ongaria; essi coltiuano la Terra, nutriscono quantità d'Animali, ed intendono molto bene l'esercizio della Campagna; e ciò cagiona (con la libertà, che essi hanno per lo poco numero de' Turchi, che sono fra di loro) che viuono con tranquillità, ed à loro modo.

Parlano l'antico Ilirico, ouero Schiauone, che s'affomiglia molto al Russiano. Si dice che vengano per origine dalle Terre, che sono oltre il Fiume Volga, e che per corruzione si chiamano Bulgari, in luogo di Volgari.

Il terzo giorno di Maggio giungemmo à Filippopoli, oue fummo accolti molto ciuilmente in vn Monastero, ò casa del Vescouo di quel luogo. Il Fiume Ebro passa vicino à questa Città, il qual viene dal Monte Rodope, che noi vedemmo passando per andar à Sofia.

Là Città di Filippopoli è situata in vn piano di molta larghezza, aperto da ogni lato. In questo piano sono molte picciole colline ton-

de, che li abitati del paese credono esser le tombe delle Leggioni Romane, che già furono vccise in quel paese. Vn Greco melanconico, essendosi sognato, che, sotto vna di quelle Colline erano sepolti molti ricchi tesori, si pose in tal guisa nell'animo questo pensiero, ch' ad altro non pensaua giorno, e notte. Per sodisfarli il comunicò al *Nasir Aga*, ouero à quello, che haueua la direzione delle Fontane, e delle delizie del Gran Signore in quel paese, e l' persuase di far aprire la Terra in quella parte. Fù tentato l'auaro Turco, dalle persuasioni del Greco superstizioso; ma non ardì aprire quel Monte, senza la permissione del Sultano. Ne diede parte alla Corte, dà doue n' hebbe gli ordini necessarii, ed alcuni Officiali assistenti per portare li pretesi Tesori alla Corte. Furono spediti li paesani vicini, per lauorarui, e senza perder tempo, fù profeguito il lauoro. Ma sì come quelle pouere genti non intendeuano il modo di lauorare sotto terra; cauaronò tanto inanzi, che non potendosi sostenere più il Monte ch' era di sopra precipitò in vn istante, e sepelli sotto quelle ruine settanta di que' miserabili, li quali furono sacrificati alla pazzia d'vn Greco, ed alla auarizia d'vn Turco. Vna parte di quella Città è fabricata sopra il decliuio d'vna picciola Collina, ed appresso di quella ne sono due altre, che rassembrano esser state fatte per seruirle di baloardi dà quella parte; il rimanente del paese all'intorno è d'vna gran Pianura tutta spaziosa. Non si conosce in quel paese alcuna antichità; fuorchè le reliquie di due Cappelle di mattoni fatte in Croce. Vna delle quali li Greci hanno in gran venerazione oue dicono, che S. Paolo molte volte hà predicato alli Filippini. Sopra tal credenza vanno souente à far orazioni; e particolarmente nelli giorni di diuozione. Le Muraglie di questa Città sono molto antiche; Sopra le Porte è scritto qualche cosa in caratteri Greci; ma il tempo li hà tanto corrosi, che mi fu impossibile il poterli leggere.

Li Greci sono così ignoranti, e quelli pure che sono nati nella Città, come li loro Preti Calogeriche non hauendo à far altra cosa ch' à pregar Dio, ed à studiare, non poterono dirci giamai alcuna cosa di ragione uole sopra l'origine, e li fondamenti della loro Città; ascoltando con ammirazione, quello che noi ne haueuamo appreso dall'Istoria.

Dilì partij, per andar à Sofia, e passai la Montagna; che li Romani chiamano *Hemus*, e che li Turchi chiamano *Capi Deruent*, cioè le Porte dello stretto camino, perche è scosceso, e difficile. Quel luogo è molto commodò, per li Malandrini; li quali hanno alcune Cauerne, e nascondigli così forti, che non temono punto le Truppe, che sono inuiate contro di loro, per discacciarli. Nella sommità di questa Montagna è vna.

vna Villa di Bulgari. Le femine sono molto libere in parole, per cagione del gran numero di viandanti, che passano per quella parte; e non riceuono, ne tratengono li forastieri, solo all'ora, che li loro Mariti sono alla Campagna, o fuori con gli armenti; ouero quando sono in fuga, per schifare li mali trattamenti de' Turchi. Si discende da questa Montagna, per vn molto stretto camino, circondato da tutte le parti da altri monti altissimi; e da Foreste: Questo camino è oscuro e dispiaceuole, e dura almeno due ore.

Gli *Heidous*, ouero Eiduchi ci vengono souente in gran numero dalla Transiluania, dalla Moldauia, dall'Ongaria, & altronde, per sua-aggiare li passeggeri, li quali ammazzano a colpi di Carabine, e di grosse Pietre, che loro scagliano sopra dall'alto delle Montagne, di modo che le più forti Carauane, non sono sicure dalli loro insulti. M'hanno detto ch'in vno di que' *Deruenti*, (che ne sono molti nel camino di Belgrado) dicidotto Malandrini haueuano ammazzati in tal forma più di trecento Mercanti; e rubbato loro denari, e tutto il loro bagaglio. In que' luoghi che la natura hà tanto fortificati, gli abitanti resistarono gran tempo à gl'Imperadori Greci, ed iui fù oue ammazzarono Baldouino Conte di Fiandra, dopo' essersi reso Padrone di Costantinopoli.

Frà questi Bulgari è vna sorte di gente chiamata Paolini, ch'altre volte haueuano vna strana idea della Religione Cristiana, sotto pretesto di seguire la dottrina di S. Paolo, seruendosi del fuoco nel Battesimo, e preferendo questo Apostolo à Giesù Cristo suo Signore. Mà essendosi in quel paese abbattuti alcuni Preti Cattolici, ed hauendo riconosciuto l'ignoranza di quel pouero popolo, che non chiedeua altro, che d'esser instrutto; si seruirono dell'occasione, per indurli nella vera credenza, alla quale sono oggidì tanto affezionati, che vanno fino alla superfluità.

Per que' *Deruenti*, ouero stretti camini, de' quali habbiamo parlato, dopo tre giornate di molto faticoso camino noi giungemmo à Sofia. Questa è vna Città tanto Turca, che non si vede alcuna cosa più antica, che gli stessi Turchi. Essa è situata in vna deliziosa pianura, o più tosto in vna larga Valle, fra due Montagne. La più alta di queste Montagne è sempre coperta di Neue, anco nel gran calore della state, che rende quella Città, fresca, e sana; mà l'aere sottile, e penetrante. Essa abbonda d'acque sanè; e leggiere, che vengono dalle medesime Montagne, le quali la circondano da ogni lato, con piccioli, e commodissimi ruscelli. Alcuni dicono, che quelle Acque sono le medesime che

negli andati tempi tanto furono preggiate da Orfeo. Sono ancora in questa Città alcuni Bagni d'Acqua calda, dentro le quali vanno souente à bagnarsi li Turchi; dicono che hanno la stessa virtù, che quelli, che noi habbiamo in Inghilterra. Facemmo ancora altre noue lunghe giornate di Camio, di là fino à Belgrado; nelle quali Io non vidi cosa alcuna di considerazione, fuorchè l'estrema miseria del paese. Giunti, che ci summo estendemmo li nostri Padiglioni nella Campagna, e dopo esserui stati sei giorni; noi ci riunimmo di nuouo con l'Esercito, il quale non si stancaua di testimoniare l'allegrezza, che haueua di ritornarsene, e di veder finita la guerra. Dà ciò si può comprendere, quato li Turchi habbiamo degenerato dall'antico valore de' Saraceni.

C A P. XII.

Delle forze de' Turchi per Mare.

DOpo hauer descritto quali sono le forze de' Turchi per terra è tempo (come habbiamo promesso) di dimostrare quali siano le loro forze per Mare. Perche se bene non sono tanto necessarie à quelli che abitano il continente, come esse sono à quelli che dimorano nell'Isola, e sopra il lito del Mare. Vn Principe non può giamai passare veramente per potente, se non è padrone dell'vno, e dell'altro elemento.

Per far vedere la verità di questa proposizione, non c'è altro, che offeruare quante volte li Turchi (così formidabili come sono) siano stati distatti per Mare dalla Republica di Venezia, ancorche di gran lunga inferiore di forze, per non hauer ben intesa la nauigazione, e per non hauer hauuto huomini sufficiente à comandare le loro Flotte.

Là potenza de' Turchi è molto diminuita in Mare, dopo la Guerra che hanno in Candia, ed hanno in guisa tale perduta la speranza di ben riuscirci, che hanno abbandonato l'uso de' Vascelli, e delle Galeazze, che loro chiamano *Mahames*: sia perche mancano loro i Piloti, e Marinari, per ben condurle; ouero che non si conoscono sufficienti à combattere con buono successo, contro li Veneziani in Mare. Dopo che non si seruono più di que' gran Vascelli, non fabricano che Galere

Galere leggiere; Cosa che dimostra, che più si fidano ne' Remi, che nelle braccia. L'anno 1661. nel mar nero per la tempesta perdettero vent'otto Galere ben munite, con tutti gli huomini, che v'erano sopra. Per riparare vna tal perdita il Visir *Kupriuli* ne fece subito fabricare altre trenta; ma era tanto verde, e così mal stagionato, per simili lauori il legname, che la maggior parte à peua poterono seruire nel primo viaggio, per la quantita d'acqua che faceuano; ed al ritorno della Flotta il seguente mese d'Ottobre furono poste nel numero delle Naui vecchie.

E difficile d'indouinare la cagione per la quale li Turchi sono tanto deboli in Mare; perche appresso di loro è abbondanza di tutte le cose, che sono necessarie per fabricar Vascelli. ed allestire in buon equipaggio vna Flotta. Le vaste selue che son lungo al Mar nero, ed al fine del Golfo di Nicomedia in Asia, loro somministrano più legna, di quello occorre. La Pece, il Bitume, e'l seuo loro vengono dall'Albania, e dalla Vallacchia; Il Canape, e le Tele dal Gran Cairo, e'l Biscotto da tutte le parti dell'Imperio. La maggior parte de' loro Porti è commodissima, per la costruzione de' Vascelli; e nell'Arsenal di Costantinopoli ci sono trenta Camere, ò Volti destinati à tal lauoro, di modo che ne possono esser fabricate tante, in vno stesso tempo, senza alcuno imbarazzo. C'è ancora vn'altro Arsenal à *Sinope*, ouero *Sinopolis*, ò *Sinabe*, vicino à Trebisonda, ed altri à *Midie*, ed *Anchiale*, che sono Cittadi sopra il Mar nero. In molti luoghi della Propontide, dell'Elef-ponto, e del Bosforo, sono Porti così commodi, per li Vascelli, che pare, che tutte le cose habbiano conspirato, per render Costantinopoli non solamente felice; mà terribile, e padrona dello Oceano stesso. Con tutto ciò li Turchi (particolarmente dopo la guerra di Candia, e le perdite, che hanno fatto in Mare) non hanno giamai potuto allestire vna Flotta di più di cento Galere, quattordici delle quali sono mantenute dalli *Beijs* dell'Arcipelago.

Li Turchi non hanno alcun bisogno di Schiaui per tirare il Remo, perche li Tartari li proueggono d'vn grandissimo numero d'essi; oltre che ci sono diuerse persone in Costantinopoli, che noleggiano li loro schiaui, per vna State, ed al ritorno sono pontualmente resi alli loro padroni; e s'oltre di ciò haueffero bisogno di Ciurme, leuano da certe Prouincie li giouini Paesani forti, e vigorosi. Li Turchi li chiamano *Ababi*, e gli altri schiaui *Chakali*; d'ogni venti famiglie, ne prendono vno, e le dicinoue sono obbligate di pagare scimila Aspri, per lo suo viaggio. Quando toccano questo denaro, s'impegnano, e danno sicur-

tà, di ben seruire, e di non fuggire, nel tempo del loro viaggio; Ma perche non sono assuefatti nè al Mare, ne al Remo; non ne ricauano da loro gran profitto.

Li Turchi chiamano *Leuenti* li Soldati, che volontariamente s'arrollano sopra li registri dell'Arsenale, e che s'obligano di Seruire ogni state in Mare con sei mila Aspri di paga, e col biscotto per tutto il loro viaggio. Li più valorosi di quelle genti sono certi Montanari della vicinanza di Troia nell'Anatolia; si chiamano ordinariamente *Casdaglij*. Son passato più volte per quel loro paese; ma con gran timore, perche è pericolosissimo d'esser sualigiati, essendo tutti ladroni, e non parlauano giamai con loro, che non tenessimo le Armi alla mano. Ci sono ancora alcuni *zaimi* è Timarioti, che sono obligati di seruire in Mare, e che hanno in feudo le loro terre, con tal condizione; ma perche non sono tenuti d'andarui in persona, ci mandano vn certo numero di Valletti, che li Turchi chiamano *Bedeli*, à proporzione della somma delle loro Terre, come già habbiamo detto, nel Capitolo delli *zaimi* è *Timarioti*. Viene ancora pigliato per seruire in Mare alcun Gianizzero, e Spahi, li quali sono delle quattro vltime Cornette. Ed à fine di non offendere li soldati veterani, non ne prendono, che degli vltimi arrollati.

Le Truppe ausiliarie, delle quali li Turchi si seruono nelle loro spedizioni Marittime vengono di Tripoli, di Tunisi, e d'Algieri; Ma da alcuni anni in quà li Pirati d'Algieri non somministrano loro alcun Soccorso. Non resta però che non scorrano souente verso l'Arcipelago, ed in Lenante; ma il fanno per raccogliere Soldati, e persone atte ad accrescere le loro Colonnie.

Le altre forze ausiliarie de' Turchi sono quelle delli *Beijs* dell'Arcipelago: Sono in tutti quattordici, ogn'vno de' quali comanda, e mantiene vna Galera, co'l mezzo però dell'entrata d'alcune Isole di questo Mare, che'l Gran Signore lascia in loro arbitrio. Queste Galere sono meglio fornite d'huomini, ed ogni altra cosa, che quelle di Constantinopoli; mà non le espongono volentieri al rischio d'vn combattimento, perche le tengono per la miglior parte del loro bene. Questi *Beijs* sono molto dediti alle loro delizie, ed hanno più circa di sodisfare alle loro voglie, che d'acquistare riputazione con le loro Armi. Tutte le prefe che fanno in tempo di State, e quando sono in compagnia dell'Armata appartengono al Gran Signore; ma quelle che fanno d'Inverno, se le appropriano à loro medesimi.

Li Bombardieri, che seruono sopra la Flotta de' Turchi sono molto ignoranti.

ignoranti.. Quelli ordinariamente sono Cristiani Francesi, Inglesi, Olandesi, ed altre nazioni, perche essi s'imaginano, che basti d'esser Cristiano, per essere buon Bombardiere, e per ben maneggiare: ogni forte d'Armi da fuoco: Se bene le perdite ch'essi hanno fatto per cagione di quelle genti, douerebbono hauerli disingannati.

L'ammiraglio, ouero Generalissimo dell'Armata: Nauale de' Turchi, si chiama Capitan Balsia. Il suo Luogotenente *Tershanu Kiahiafi*. E l'Intendente dell'Arsenale *Tersane Emini* à lui tocca à prouedere la Flotta di tutte le cose necessàrie per lo suo equipaggio. E si come questa Carica si compra, come la maggior parte delle altre; perciò sono obligati à rubbare più che possono, per rimborfarsi il denaro, che hanno speso per ottenerla.

Fanno lo stesso li Capitani delle Galere; di modo che non c'è alcun Officiale, che non rubbi al suo Padrone, quando gli s'appresenta l'occasione.

Questi Capitani sono ordinariamente rinegati Italiani, ouero genti, che da loro discendono, e che sono stati alleuati; e nutriti vicini all'Arsenale. Comandano questi Officiali alla loro Ciurma: in Italiano corrotto, che li Turchi chiamano *Frankes*, e li loro schiavi hanno più biscotto al giorno, che quelli che seruono nell'Armata delli Veneziani.

Perehe veggiono li Turchi, che loro è impossibile di deuenire (come li Cristiani) valorosi per Mare; fabricano (come habbiamo detto) vascelli leggieri, che loro seruono à far alcune scorrerie, à rubbare, à saccheggiare, e ad incomodare li loro Liti; ed à trasportare soldati, e munizioni in Candia; ed in altri luoghi, che hanno poco tempo fa conquistare le Piazze Marittime.

Stimano tanto li Turchi l'Arsenal di Venezia, che pare ad vn certo modo, che non bramino l'acquisto di tal Città, che per esso; Ed hò vditto da persone fra loro di gran qualità, che se la conquistassero, non vi dimorarebbono, perche non c'è punto d'acqua dolce, della quale hanno bisogno; per le loro Moschee, e per li Bagni, che fanno auanti le loro orazioni; mà che la lascerebbono alli Veneziani, e che l'Gran signore si contenterebbe dell'Arsenale, ed vn molto leggiero tributo.

Mà non c'è alcuna apparenza, che ciò auenga, sin tanto che loro s'applicheranno così poco alle cose del Mare. Per iscusare la loro ignoranza; e per difendersi dalli rimprouerì, che loro si fanno, d'esser stati tante volte battuti sopra questo elemento; dicono, che Dio hà dato in parte alli Cristiani il Mare; mà che à loro hà data la Terra. Si deuobramare per bene commune della Cristianità, che mai non si risue-

gliano

glino dà questo profondo letargo; perche s'vn giorno loro venisse in capriccio di diuenire potenti in Mare, e che vi s'applicassero, come bisogna, si renderebbono formidabili à tutta la Terra.

Dà quello che habbiamo detto nellitre Libri precedenti si può vedere in che maniera oggidì si gouernino li Turchi: Qual sia la loro Religione, e quello che le concerne: Quali sono le forze loro per terra, e per Mare, e quanto si deue temere vn così potente nimico. Cose che douerebbono eccitare li Principi Cristiani, à scordarsi li loro particolari risentimenti, e ad vnirsi insieme, per opporsi alli progressi, che giornalmente fanno nella Cristianità.

Aggiungerò ancora, auanti di finire questo discorso, che'l Granfignore mantiene le sue Armi di Terra, senza che gli costi cosa alcuna, che è molto considerabile, e che non si troua (ch'lo sappia) in alcun'altro Gouerno.

Li Spahi, e li Gianizzeri sono egualmente pagati, tanto in tempo di pace, come in tempo di Guerra. Li Zaimi, e li Timarioti si mantengono delle loro Terre, e le altre Milizie hanno ciasc'vna vna certa entrata nel paese doue sono. Tuttauia questo grande auantaggio, non hà impedito, che la spesa delle Armate Nauali, gli Equipaggi Maritimi, ed altre cose simili (a' quali i primi Fondatori di questa Monarchia non haueuano proueduto) non habbiano ridotto in tal disordine l'entrate dell'Imperio, che non fossero impegnate, e spese le rendite di tre anni anticipati, per la corruzione, e per lo tristo Maneggio degli Officiali. Ma in fine fù intieramente disimpegnato, e tutte le cose ridotte nel loro primo ordine, per la diligenza del Saggio, e famoso Visir Kupriuli, del quale habbiamo così souente parlato in questa opera.

F I N E:





D. 104.

